

Castellaccio



Castellaccio
Annuario della Sezione
C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
n° 28 / 2016

28



Cassa Rurale Alta ValdiSole e Pejo

Banca di Credito Cooperativo

Soluzioni per ogni esigenza...

CONTI CORRENTI



RISPARIOLANDIA
Risparmio dei bambini
fino a 10 anni



OOM+
Risparmio dei ragazzi
dagli 11 ai 20 anni



UNIVERSITA'
Il conto pensato per gli
studenti universitari



ROCK
Il conto per i giovani che
entrano nel mondo del
lavoro



MUSIC
Il conto con condizioni
chiare e trasparenti



FOLK
Il conto per gli stranieri
residenti in Italia



POP
Il conto per chi privilegia
l'utilizzo di Internet



SERENO
Il conto per i pensionati,
uno strumento semplice
e completo



AZIENDE
Il conto per le aziende,
a pacchetto o a consumo

CARTE DI PAGAMENTO



CARTA BANCOMAT
Comodità nei pagamenti, in
Italia e all'estero



CARTA DI CREDITO
Compri oggi e paghi il mese
prossimo, con addebito diretto
sul tuo conto



CARTA PREPAGATA
Diverse tipologie di carte
ricaricabili, ognuna con
vantaggi particolari

INVESTIMENTI



CONTO DEPOSITO
Ideale per chi vuole investire
la propria liquidità a breve
termine



OBBLIGAZIONI
Ideali per chi intende investire i
propri risparmi ricevendo un
interesse a tasso fisso o variabile



FONDI COMUNI
Investire in un'unica soluzione
o tramite piani di accumulo
in fondi comuni NEF,
SHRODERS o UNION



GESTIONI PATRIMONIALI
Varie linee di investimento,
in base al proprio profilo
di rischio



TRADING ON LINE
Negozia sui mercati con la
tecnologia più avanzata e le
commissioni più basse

BANCASSICURAZIONE



PENSPLAN
Costruire una pensione
complementare per il
futuro



SI CRESCE SERENO
La polizza che fa
crescere i risparmi nel
tempo e che riconosce
un rendimento minimo



ASSIPRO e ASSIYOU
Le polizze che coprono
la morte, l'invalidità
permanente e gli
infortuni



ASSIHOME
La polizza che offre una
protezione completa per
la tua casa



ASSIRISK
La polizza multirischi
che tutela la tua
azienda

SERVIZI



INTERNET BANKING
Accedi in banca
direttamente da casa
tua



POS
Offri al tuo cliente un
nuovo servizio di
pagamento



TELEPASS
Addebitare il pedaggio
autostradale sul tuo
conto corrente



WESTERN UNION
Il servizio per inviare
e ricevere denaro in
tutto il mondo

Passo del Tonale (TN) - Via Nazionale, 12 - TEL. 0364-903845

Ponte di Legno (BS) - Viale Venezia, 2 - TEL. 0364-900489

Edolo (BS) - Via Marconi, 59 - TEL. 0364-770136

www.cr-avaldisole.net

Castellaccio 2016

Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO - PONTE DI LEGNO
N° 28 - 2016

PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

*Abbigliamento e attrezzatura
per lo sport
e il tempo libero*



**GUIDA ALPINA
PRESENTE IN NEGOZIO**

**SCONTO AI SOCI C.A.I.
SU ATTREZZATURA**

Castellaccio 4.0

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Soci della Sezione Pezzo Ponte di Legno del CAI, soci del CAI e amici del mondo della montagna continuiamo il percorso intrapreso lo scorso anno di fare dell'annuario della nostra sezione uno strumento di divulgazione, sensibilizzazione e riflessione sulla montagna e sulla necessità della tutela del suo ambiente. Vogliamo occuparci di "cultura" della montagna

"La cultura è tutto quello che l'uomo ha inventato per rendere il mondo vivibile e la morte affrontabile."

Aimè Cèsaire

e per questo abbiamo voluto essere accompagnati nel nostro cammino dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, dalla sua storia e dalle sue persone. Abbiamo voluto con noi: l'Università degli

Studi di Milano con il suo polo d'eccellenza "L'Università della Montagna" e, sempre in campo scientifico naturalistico, l'Osservatorio Eco Faunistico di Aprica.

Non abbiamo trascurato la dimensione metafisica dell'andare in montagna "Le Emozioni", quelle che prova l'uomo che va in montagna e di come evolva come individuo nella conoscenza profonda di se stesso, quelle che prova l'uomo nei confronti delle persone che incontra e con le quali condivide, persone che in montagna vivono.

Come Sezione del nostro Sodalizio abbiamo pubblicato in versione integrale il Bidecalogo del Club Alpino Italiano con l'auspicio che ognuno di Voi lo legga con attenzione e passione e ne diventi testimone, lo applichi in montagna e nella vita e, con orgoglio, si senta Socio CAI.

Buona lettura e buona strada per le montagne del mondo.



Scrivo, seduta in questo prato, ripensando alla cena del C.A.I. appena trascorsa. Festa di ritrovo, festa di considerazioni, festa di chiusura. Una serata che in diversi modi rappresenta il riassunto di questo anno di C.A.I. ora concluso. Emblematiche sono le foto che scorrono nella proiezione di inizio serata, i migliori scatti in ricordo delle gite e manifestazioni organizzate. Non tutto il programma sia invernale che estivo è stato brillantemente svolto. La nostra voglia di fare, di tentare, di cambiare, di mantenere non sempre rispecchia le aspettative. L'importante è provarci e crederci. Ascolto con piacere le parole del sindaco. Grazie al comune di Ponte di Legno che crede nel nostro operato e che ci sostiene, insieme al comune di Temù che quest'estate ci ha finanziato un grosso progetto di lavori sui sentieri. Ascolto la benedizione del parroco, perché la corda, la piccozza e i ramponi siano consacrati per proteggere le nostre camminate. Poi arriva il momento di sedersi per cenare ma, prima di prendere il posto, faccio un giro fra i commensali e vedo con piacere tanti visi che ricordo da quando partecipavo a questa ricorrenza da bambina. Diversi sono gli amici del C.A.I. che a questa festa storica non vogliono mancare. Un tavolo in particolar modo mi interessa, non sono veterani, tutt'altro, sono i nostri giovani che hanno partecipato ai corsi

DANIELA TOLONI

Quello che si è sempre fatto non sempre è quello che bisogna fare

di scialpinismo e arrampicata. Sono molto affiatati anche in questa serata, sono venuti con entusiasmo a portare allegria. La sala sorride compiaciuta quando prendono in mano il microfono e cantano a squarcia-gola. È su di loro e per loro che il C.A.I. gioca tutte le sue carte. Quest'associazione, e con lei tutto il paese, ha bisogno di nuovi giovani capaci di amare e valorizzare la montagna in cui abitano. Giunge così anche il loro momento all'interno della serata, uno ad uno i ragazzi vengono chiamati, premiati ed applauditi. Grazie giovani! Poi viene data la spilletta d'oro ai soci venticinquennali, quelli che dal 1992 si sono sempre ricordati di rinnovare la tessera, ma ricordate il socio di un Club Alpino si riconosce per il suo comportamento e non per l'esibizione di un tesserino. Concluse le dovute formalità inizia la vera festa. Sì perché c'è bisogno anche di questo, perché una volta tanto si possono lasciare da parte i pensieri impegnativi e ballare spensieratamente, fare in compagnia le cinque del mattino. Sì perché il C.A.I. è anche questo. Questa festa lo sapeva bene.

Nel concludere la mia consueta relazione annuale comprendetemi se per questa volta pongo alla vostra attenzione alcune considerazioni di carattere generale. C'è ancora qualcuno che cerca di mantenere la propria identità culturale e storica del paese in cui viviamo? Siate fieri e orgo-



gliosi di vivere in un paese di montagna. Vivete, amate e rispettate la montagna. Non vogliate cambiare il vostro paese. Anche se in futuro non ci sarà più il classico cartello di legno che ci indica il sentiero, ma sarà lo smartphone a dirci dove siamo e dove possiamo andare, non perderemo il cammino, ma non dobbiamo neanche

perdere il territorio. I sentieri vanno mantenuti, i boschi vanno tagliati, i prati vanno falciati, le tradizioni vanno conservate, il territorio va rispettato. Anche se quello che si è sempre fatto non sempre è quello che bisogna fare, i nostri anziani sapevano bene come fare per sfruttare e conservare il nostro paese.

Il CAI non è per tutti

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Il Bidecalogo

Sarebbe bello ed utile che in ogni sezione del Club Alpino Italiano ci fossero soci informati e motivati.

Informati sulla storia e gli scopi dell'Associazione cui aderiscono, che senso ha, infatti, partecipare a qualcosa che non si conosce e non si condivide?

Motivati a perseguire i fini che la loro associazione si prefigge, perché partecipare, oppure non partecipare ma occupare un posto, se una finalità non mi interessa? Perché aderire ad un gruppo tenendo un comportamento non conforme a quanto regole e prescrizioni prevedono?

Purtroppo queste righe sono la conseguenza della necessità di sottolineare quello che sento come un serio problema in seno al nostro Club Alpino così come in altre manifestazioni ed esperienze dell'aggregazione sociale.

Può sembrare la sezione "perfetta" un'utopia? Può darsi per qualcuno, per colui che appartiene al gruppo che ho sopra descritto.

Io voglio pensare ad una utopia intesa come il bisogno vissuto con spirito critico perché non si trasformi in una pietrificata ideologia ma sia l'obiettivo di un percorso coerente che ad un nobile fine deve tendere.

Il Club Alpino Italiano ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

Per conoscenza e studio delle montagne, come ripetiamo sempre, non si intende solo l'aspetto geo morfologico ma anche e soprattutto quello metafisico e della relazione tra uomo e montagna, il territorio quale spazio antropologico e non solo terreno che è spazio geologico.

Io sono un socio del nostro Sodalizio figlio di Guido Rey e credo ancora che la vita sull'Alpe sia *"utile come un lavoro, nobile come un' arte, bella come una fede"* ed è anche per questo che i comportamenti meschini ed irrispettosi mi indignano.

Il nostro Presidente - Vincenzo Torti - in un recente editoriale pubblicato su Montagne 360 ci ha parlato di CAI della coerenza: *"anche se è comprensibile che, a volte, l'entusiasmo organizzativo possa prendere la mano, non è possibile evitare un richiamo a tutto il Sodalizio perché, senza se e senza ma, questi impegni (ndr il nostro Statuto) che abbiamo fatti nostri vengano rispettati a riprova della nostra serietà e della nostra coerenza, qualità che posizionano la nostra Associazione, una volta di*

più, controcorrente. Ecco perché nessuno dovrà dolersi se verrà richiamato al rispetto del BIDECALOGO cioè di quei limiti la cui intelligenza - come ben sottolineava Annibale Salsa nella magistrale presentazione del Documento a Torino - connota la qualità del nostro andare in montagna e concretizza gli ideali consegnatici dai nostri Fondatori”.

Il Bidecalogo è un codice di auto regolamentazione, una obbligazione morale che i Soci del CAI si impegnano a contrarre in rapporto al comportamento da tenere nei confronti dell'ambiente e del territorio montani.

Il nostro Presidente emerito - Annibale Salsa - ammonisce: *“in quanto obbligazione morale il Bidecalogo possiede una rilevanza superiore rispetto a obbligazioni*

di natura giuridica, poiché fa riferimento alla gerarchia dei doveri che innerva la coscienza individuale e collettiva”.

Invito quindi alla lettura attenta del Bidecalogo e ad una riflessione profonda sui suoi contenuti.

Abbiamo deciso di pubblicare integralmente il BIDECALOGO del Club Alpino Italiano nell'ultima versione del 26/05/2013 nelle pagine del nostro annuario, lo troverete nelle pagine finali di questa rivista, non perché sia ultimo in importanza ma appositamente perché sia l'ultima cosa che leggerete e sui cui sarà utile mantenere sempre l'attenzione.

Ad Maiora!

3 Castellaccio 4.0

STEFANO "RED" GUGLIELMI

4 Quello che si è sempre fatto non sempre è quello che bisogna fare

DANIELA TOLONI

6 Il CAI non è per tutti

STEFANO "RED" GUGLIELMI

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

33 Il Sentiero Casola e le Graole

FRANCESCA TOLONI, STEFANO "RED" GUGLIELMI

35 Una bella giornata

PAOLA ROSSI

39 Trofeo Santa Apollonia 40°

STEFANO "RED" GUGLIELMI

40 Ciaspolare... per poi gustare

MATTIA LONGA

42 Cima Biolca questa sconosciuta

FEDERICA BIAVA

46 Sentiero n. 1 - Alta via dell'Adamello: montagne e buona compagnia

GIULIA MARINI E CLARA TOMASI

50 Monte Varadèga

PATRIZIA MATTEI

ALPINISMO GIOVANILE

56 Corso Sci Alpinismo

SABRINA MIOTTI, DANIELE MARONI,
TOMMASO LAZZARINI E ALESSIA BORMETTI

59 Mini Lunarally con i miei amici

DAVIDE DONATI

60 Sempre più in alto

ANDREA TOMASI

61 Street Boulder Case di Viso

CARLO MAZZOLENI

63 Pargolangeldiavoletti al Linge

LELLA BELOTTI E I RAGAZZI
DELLA PRIMA MEDIA DI VEZZA

67 Flash natura

A CURA DELLA EX-CLASSE 5^a DI TEMÙ

70 Lunarally 2016 classifica

SOCCORSO ALPINO

75 La storia del Soccorso Alpino

LA REDAZIONE

78 Il soccorso della "Todesca" nei canali della Payer

TONE MOLES

99 Presentiamo le nostre stazioni: Ponte di Legno

VALERIO MONDINI

RIFUGI

109 Rifugio Alpino

LA REDAZIONE

111 ASSORIFUGI

Un tetto su ogni montagna

GINO BACCANELLI

ALPINISMO

119 Al di là delle nuvole, monte Cervino 4478 m

FABIO SANDRINI

127 Pomme d'Or

ANDREA SARCHI

AVVENTURA

135 Quattro giorni in Dolomiti

ANTONIO CACCAVELLA

140 Alpinismo semi orizzontale

MATTEO AIELLI

146 La grande corsa bianca parte III

VALERIO MONDINI INTERVISTA "GIANCARLO" NEURET

Annuario della Sezione C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
N. 28 - 2016

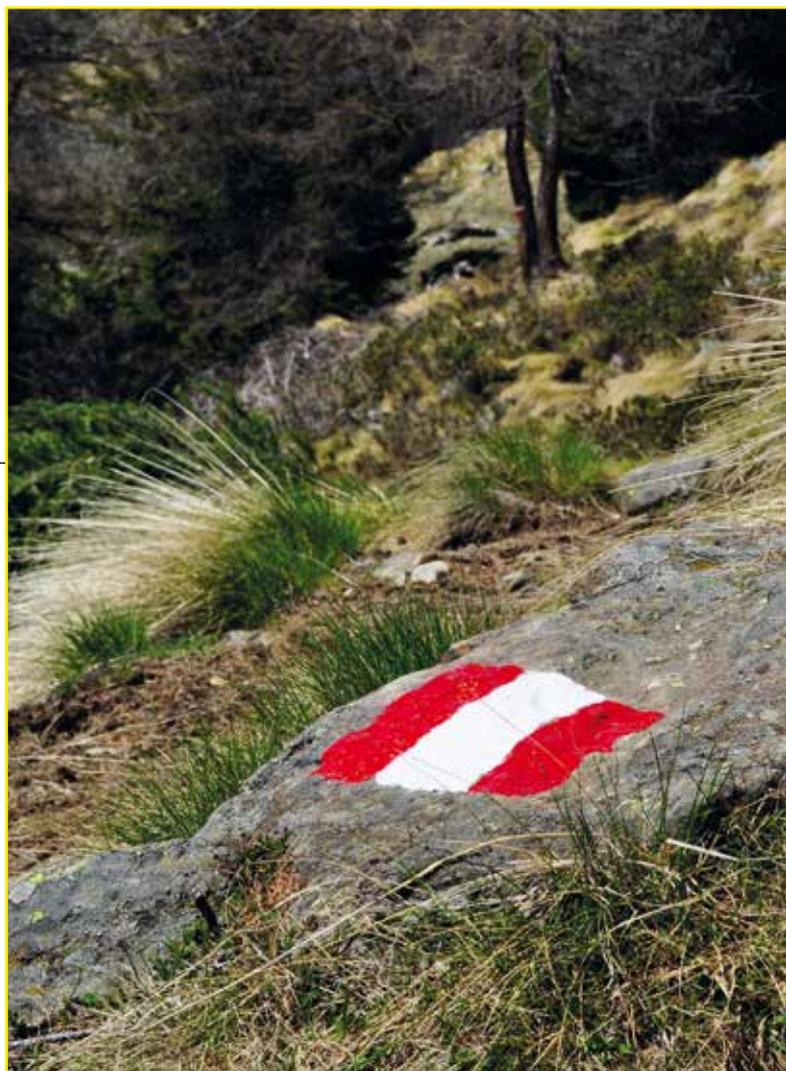
Direttore editoriale: Daniela Toloni

Direttore responsabile: Stefano "Red" Guglielmi

Redazione: Araldo Faustinelli, Daniela Toloni,
Emanuela Spedicato, Federica Biava, Francesca Toloni,
Rosalba Cesari, Stefano "Red" Guglielmi, Valerio Mondini.

Foto di copertina: Daniela Toloni

Le fotografie che illustrano l'Annuario sono a cura degli autori,
dei protagonisti e degli amici della
Sezione C.A.I. Pezzo-Pontedilegno



151 Adamello ultra Trail 2016

LAURA ZAMPATTI

ITINERARI CONSIGLIATI**157 Cinque giorni sui sentieri della Grande Guerra, dal 3 al 7 agosto 2016**

ANDREA PAGLIARI

161 Il Montozzo

GUIDO CENINI

VIAGGI**168 Il mio viaggio in Patagonia diario di una sopravvissuta**

PAOLA FERRARIS

175 Viaggio in Finlandia e nelle Repubbliche Baltiche

ERNESTO PAROLI

179 Islanda / Iceland**Terra di Ghiaccio - col cuore di fuoco**

LISSETTA GIACOMELLI

HANNO SCRITTO PER NOI**189 In baita**

LUISA BAZZANA

191 Legno contorto

LAURA PIETROBONI

194 Una punta di nostalgia

ROSALBA CESARI

TERRA/AMBIENTE**200 L'Università della Montagna**

ANNA GIORGI

206 Osservatorio Eco. Faunistico Alpino Aprica, Parco delle Orobie Valtellinesi

BERNARDO PEDRONI

PERSONAGGI**212 Emozioni all'ultimo respiro**

ELENA VECLANI

TRADIZIONI**216 'L Gai' Slacadūra di Tacolér**

FIX DE LA MALGA

218 La Malva

MARISA BELOTTI E I

RICORDI DEGLI OSPITI DELLA RSA

220 Curiosità e passione per i nomi locali

NANI BULFERI

RICORDI**224 Angelo**

ALESSANDRO MOTTINELLI

227 Igino Rizzi

EDOARDO NONELLI

STORIA**231 50° Sagra di Cima Bles**

LUIGI STERLI

234 Da Pezzo a Vase di Viso

IGOR GABUSI

BIDECALOGO**238 Nuovo bidecalogo****259 ELENCO SOCI 2016***Impaginazione e stampa:* Equa - Clusone (BG)*Tiratura:* 1400 copie*Editrice:* Sezione C.A.I. Pezzo-Pontedilegno

P.le Europa, 64 - 25056 Ponte di Legno (Bs)

Tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it

Cell. 3661819296

www.caipezzopontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 3/1990 del 18/01/1990



S I T

S O C I E T À
I M P I A N T I
T U R I S T I C I

S.P.A

**PONTE DI LEGNO
T O N A L E
ALTA VALLE CAMONICA**

25056 PONTE DI LEGNO (BS)
VIA F.LLI CALVI, 53/I
TEL. 0364.91172 - FAX 0364.91110
mail: socsit@alice.it - www.onlinesit.it

Castellaccio

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE





CLUB ALPINO ITALIANO Sezione Pezzo-Ponte di Legno



GITE SOCIALI e MANIFESTAZIONI INVERNO 2016

www.caipezzopontedilegno.it



info@caipezzopontedilegno.it



PROGRAMMA 2016

APPUNTAMENTI CON LE CASPOLE

- 20 Gennaio 2016 (Notturna) (*)
- 10 Febbraio 2016 (Notturna) (*) (**)
- 2 Marzo 2016 (Notturna) (*)
- 13 Marzo 2016 (Diurna) (*)

* in luoghi da definirsi in base alle condizioni di innevamento

** organizzazione a cura del gruppo "I GROF"

FONDO

- 14 Febbraio 2016 - 40° Trofeo Santa Apollonia



SCI ALPINISMO

- 10 Gennaio 2016 - Ski Alp in Rosa
- 31 Gennaio 2016 - Sci Alpinistica al Monte Guglielmo
- 20 Febbraio 2016 - 23° Luna Rally

CORSO DI SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

- 06 Gennaio 2016
- 17 Gennaio 2016 (Piz Tri)
- 28 Febbraio 2016
- 6 Marzo 2016 (Mortirolo)
- 9-10 Aprile 2016

SKI TOUR

- 3 Aprile 2016 - La Mer de Glace (Monte Bianco)
- 11-12-13 Aprile 2016 - La Presa di Cresta Croce (*)

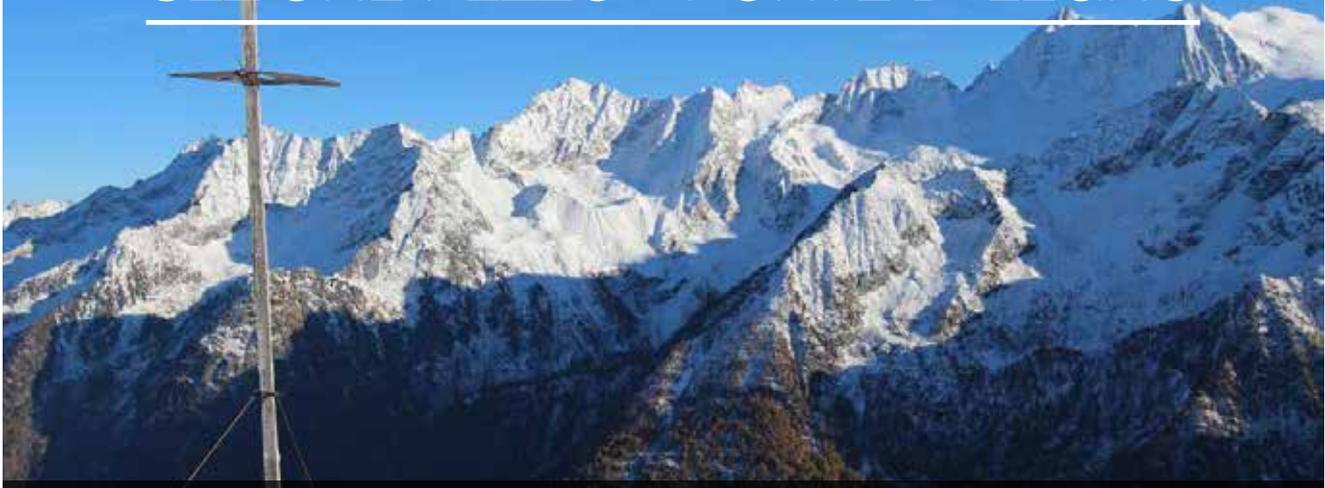
* organizzazione a cura del gruppo "I GROF"

sede: P.LE EUROPA, 64 - 25056 - PONTE DI LEGNO (BS) - 0364.92660
orario di apertura: TUTTI I LUNEDI' e VENERDI' dalle ore 21.00 alle ore 23.00



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE PEZZO - PONTE DI LEGNO



Programma Estate 2016

LAVORIAMO INSIEME

- 15 maggio** Manutenzione sentieri
- 21/22 maggio** Operazione Linge
- 12 giugno** Manutenzione sentieri
- 15/16 ottobre** Operazione Linge

ESCURSIONI "GROP"

- 19 giugno** Cima Rovaia 2530 m "Sicuri in montagna" giornata nazionale di prevenzione degli incidenti
- 20 luglio** Cima Biolca 2652 m
- 24 agosto** Monte Varadega 2634 m
- 12/17 settembre** Sentiero n° 1 "Alta via dell'Adamello"

ESCURSIONI ALPINISTICHE

- 31 luglio** Cima Salimmo 3115 m
- 21 agosto** Monte Vioz 3645 m con visita al museo di Punta Linke
- 28 agosto** Ferrata Bocchette alte di Brenta

ESCURSIONI

- 5 settembre** Sentiero climatico Muottas Muragl Alp Languard Pontresina (CH)

GITE PER RAGAZZI

- 11 luglio** Arrampicata in Valmalza
- 20 luglio** Cima Biolca 2634 m
- 8 agosto** Roccolo "Ciüsc" a Cormignano
- 31 agosto** Lago Aviolo "Festival della montagna" con visita al centro faunistico del Parco dell'Adamello

CORSO ARRAMPICATA RAGAZZI - Scuole medie

- 13 giugno** Palestra C.F.P. Ponte di Legno
- 20 giugno** S. Giacomo di Caldes
- 27 giugno** Passo Paradiso
- 4/5 luglio** Rifugio Prudenzi

STREET BOULDER

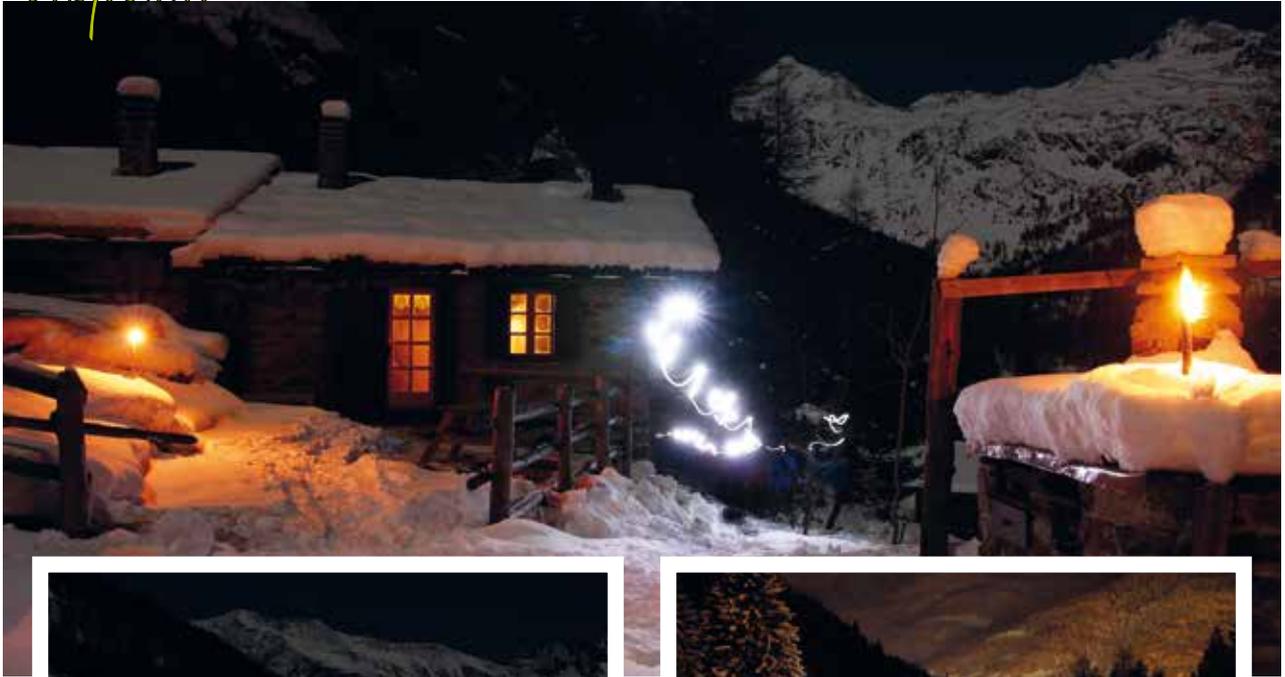
- 23 Luglio** Street Boulder Ponte di Legno V edizione a Case di Viso
- 13 Agosto** Street Boulder Ponte di Legno Speciale bambini JUNIOR CLIMBING

IN ALLEGRIA

- 17 settembre** Festa della porchetta al Rifugio Garibaldi
- 22 ottobre** Festa del CAI

Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI - Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296

Caspolate



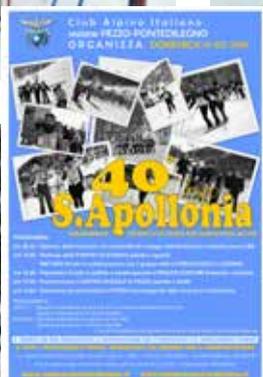
23° Lunarally



Mini Lunarally



40^a Staffetta S. Apollonia



Corso scialpinismo ragazzi Piz Tri



Raduno Mortirolo





Valmalenco



Festa della Montagna

Club Alpino Italiano
 Sez. Pozzo - Ponte di Legno



Festa del C.A.I. sabato 22-10-2016

Ore 19.00 - Ritrovo a Temù presso l'Hotel Avio
 - Benedizione del Parroco Don Martino Sandrini
 - Proiezione fotografie attività sociale anno 2016

Ore 20.00 - Aperitivo e cena presso la sala ristorante dell'Hotel Avio
 - Consegna del distintivo ai soci venticinquennali e gadget ricordo ai ragazzi che hanno partecipato ai corsi di arrampicata e sci-alpinismo

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: adulti € 30,00 / bambini € 20,00

PER MOTIVI ORGANIZZATIVI E GRADITA LA CONFERMA ENTRO VENERDÌ 21 OTTOBRE AI SEGUENTI RECAPITI:
 C.A.I. Sezione PIZZO PONTE DI LEGNO Piazza Europa, 64 - 22016 - PONTE DI LEGNO (SO) Tel. e fax +39 0346 93500
 Orari di apertura sede: tutti i lunedì e venerdì dalle ore 21.00 alle ore 23.00
 info@caipozzopontedilegno.it - cell. +39 366 1219296

La festa è aperta a tutti



Festa della porchetta Rifugio Garibaldi



Lago Aviolo gita ragazzi



Monte Vioz e museo Punta Linke



Manutenzione sentieri



Operazione Linge



Sentiero n° 1 Alta via dell'Adamello



Street Boulder bambini

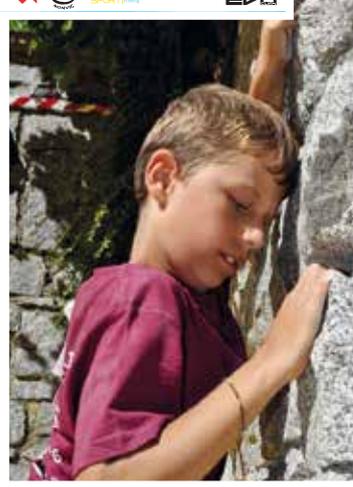


IL C.A.I. PEZZO-PONTEDELEGO ORGANIZZA
STREET BOLDER
SPECIALE BAMBINI "JUNIOR CLIMBING"
Ponte di Legno 2016
SABATO 13 AGOSTO

PROGRAMMA
 Dalle ore 15.00 in Piazza Ponte VI
 Iscrizione e consegna del pacco evento
 Il pacco comprende: borsa, maglietta evento,
 mela "Il Fruttolo", gadget, buono merenda
 Ore 14.30 inizio manifestazione e circuito blocchi
 Ore 15.00 merenda
 Ore 17.30 estrazione splendidi premi tra tutti i partecipanti

INFORMAZIONI
www.caipezzopontedegno.it Seguiaci anche su

Questa zona è seguita dalla guida alpina Caim Olsen che ringraziamo per aver collaborato con la sua professionalità www.mountainguidesday.com



La presa di Cresta Croce



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE





*Corso di arrampicata ragazzi
Palestra*



San Giacomo di Caldes



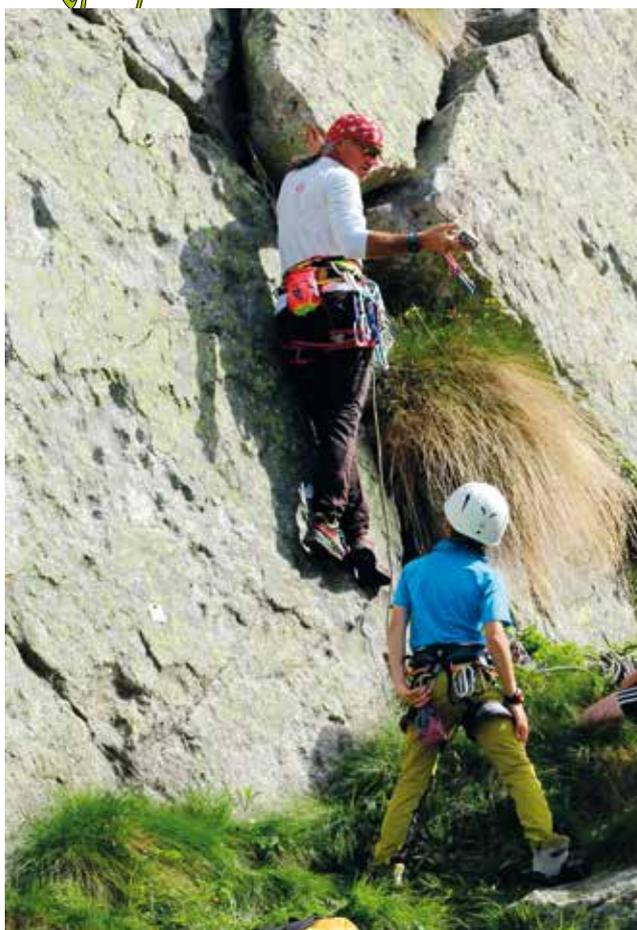
Passo Paradiso



Passo Paradiso



Rifugio Prudenzi







25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Pzzale Europa, 1
Tel. 0364 900540 - Email: bellavista@bellavistahotel.com - www.bellavistahotel.com

Bar Ristorante **ERCAVALLO**

*Pranzo e Cena
con prenotazione*

**Bar Ristorante ERCAVALLO a CASE DI VISO
PONTEDILEGNO (Bs) - Via Ercavallo, 27- ☎ 0364.900311**



CHIUSURA IL LUNEDI

Ristorante **SAN MARCO**
di Bezzi Marco & C. s.n.c.

www.ristorante-sanmarco.it
sanmarcosome@virgilio.it

Tel. 0364 91036
25056 PONTE DI LEGNO (BS) p.le Europa, 18

Allianz 

ASSICURAZIONI E FINANZA PERSONALE

Marniga Federico & C. S.a.s.

Agenzia di EDOLO – Via Porro n° 5 – 25048 Edolo (Bs) - Tel. 0364/71173 – Fax 0364/73220

la colazione

l'aperitivo

lo spuntino

il gelato

il dopocena

wine – coffee and more

L'ASINO
CHE
VOLA



vicolo valbione, 5 - Ponte di Legno - tel. 0364.91294

Il Sentiero Casola e le Graole

FRANCESCA TOLONI, STEFANO "RED" GUGLIELMI

L'uomo con il suo andare per monti, motivato da esigenze di varia natura, nel tempo ha tracciato, "segnato", nel territorio una fitta rete di itinerari e di sentieri che gli hanno permesso di spostarsi sicuro anche in ambienti apparentemente ostili.

L'importanza dei sentieri e del loro utilizzo anche per finalità turistico-escursionistiche è riconosciuta al CAI dallo Stato, che demanda ad esso il compito di provvedere al loro tracciamento e manutenzione.

Nel suo Bidecalogo il CAI: *"riafferma l'importanza della rete sentieristica italiana,*

come bene di cultura e di pubblica utilità, per una corretta e consapevole frequentazione delle montagne in sicurezza. Riconosce l'importanza della manutenzione, della valorizzazione e del recupero di percorsi e sentieri giudicati di interesse paesaggistico, scientifico, storico e culturale anche a semplice finalità turistica.

Per raggiungere gli scopi di cui sopra il CAI ritiene anche fondamentale la collaborazione con le Istituzioni e gli Enti locali."

La nostra sezione, con orgoglio ed ottemperando ai suoi doveri istituzionali, si è resa protagonista di un progetto integra-





to con l'Unione dei Comuni dell'Alta Valle Camonica, con i soci CAI Paolo Gregorini, Emanuela Spedicato e Mario Sterli e con gli uomini del Consorzio Forestale Due Parchi che hanno materialmente svolto i lavori, finalizzato a recuperare due tratti di sentiero di grande importanza storica.

Si ringrazia la Fondazione Bresciana che, ritenendo il progetto meritevole, ne ha finanziato il 50%.

I tratti interessati sono il sentiero che conduce alle bocchette di Casola e il sentiero che, da Malga Forgnuncolo, raggiunge il villaggio militare delle Graole, luoghi che portano testimonianza della Grande Guerra Bianca attraverso la presenza di manufatti, gallerie e resti di ricoveri militari.

Gli interventi su questi tratti di sentieri hanno interessato l'assistentamento dei camminamenti, dei muretti a secco e, nella prossima primavera, il posizionamento di

una nuova segnaletica verticale e la formazione di quella orizzontale.

Ma perché si segnano i sentieri? Quale obbligo dopo la tracciatura? Per le seguenti ragioni:

- favorire l'escursionista alla frequentazione in sicurezza degli ambienti montani del territorio
- diffondere e promuovere un turismo compatibile, a bassissimo impatto ambientale e favorire così le economie delle aree montane
- conoscere e valorizzare le tradizioni e le culture locali
- indirizzare i flussi turistici

“La vera casa dell'uomo non è una casa, è la strada. La vita stessa è un viaggio da fare a piedi.”

(Bruce Chatwin)

Una bella giornata

PAOLA ROSSI

14 febbraio - 40° edizione della staffetta di sci di fondo nella Valle delle Messi.

Per l'occasione molti partecipanti hanno rispolverato l'abbigliamento storico, alla magia del luogo si sommano dame con cappellini con veletta, gonne lunghe, sci di legno e racchette di bambù. Anche gli uomini non scherzano: mantelle, calzoni alla zuava, cappelli ed occhiali d'epoca. Un tuffo nel passato.

Quando ho partecipato a questa manifestazione mi sono sempre divertita, sia per la particolarità dell'evento sia per il clima festoso e coinvolgente che si instaura tra gli organizzatori, i concorrenti e gli spettatori.

Riesco a convincere a partecipare un gruppo di amici, molti dei quali non hanno mai provato gli sci di fondo. Un'occasione da non perdere, siamo in undici: due squadre di adulti e due squadre di ragazzi, tutti molto determinati.

Cerchiamo gli sci, decidiamo le squadre, indossiamo i pettorali e ci prepariamo alla partenza. Non è una gara competitiva, ma lo schieramento alla partenza, l'attesa del compagno per la staffetta, la curiosità di sapere quale tempo sarà estratto e quanto riusciremo ad avvicinarlo crea un clima d'agitazione e di attesa che rende tutti felici e sorridenti.

Emanuela ci coinvolge nella giuria che do-

vrà scegliere i migliori costumi. Il compito è difficilissimo, in tanti hanno abiti molto belli e un abbigliamento curato nei minimi dettagli. I vincitori possono essere solo due e dopo lunghe consultazioni scegliamo Valerio e Giannina.

L'evento si conclude al Centro Sociale di Pezzo con un buon pranzo, tutti insieme per completare una giornata veramente speciale.

Aspettiamo la prossima edizione!

Paola

La mia prima partecipazione al Trofeo di Sant'Apollonia è coincisa con la sua quarantesima edizione, una felice coincidenza: medaglia di legno orgogliosamente appesa in casa ben in vista!

Come spesso accade sono stato coinvolto da cari amici ed è stata una bella occasione per conoscere molte persone eccezionali per molteplici aspetti.

Ho rispolverato quanto di più "storico" avessi a disposizione, ma mi è bastato stare cinque minuti in mezzo ai partecipanti per capire che i miei sci dell'87, con scarpe e attacchi dell'epoca, con i quali avevo partecipato alla mia unica marcialonga in Val di Fiemme, impallidivano al cospetto di vestiti e attrezzature dei primi del '900 indossati e utilizzate con personalità impareggiabile.

Lo spirito non competitivo e la voglia di aggregazione hanno costituito il vero amalgama della manifestazione.

Spero proprio di esserci per la prossima edizione e di conoscere nuovi amici, sempre con i miei sci dell'87, che però avranno trent'anni da festeggiare!

Carlo

La famiglia Candiani alla sua prima gara di fondo, Marco, Silvia, Annalisa e Luca, trascinati dall'entusiasmo di una festante e motivata compagnia, hanno provato l'ebbrezza di una competizione sugli sci di fondo. Il più scettico era papà Marco, discesista di lunga data. Il più entusiasta Luca, che appena arrivato si è buttato a provare la pista con il suo gruppo di amici. La giornata era perfetta, né troppo calda né troppo fredda. La prima cosa che si capiva era che ci voleva il giusto abbigliamento, leggero e che lasciasse muovere il corpo, perché il fondo è movimento, molto movimento. Siamo arrivati tutti al traguardo sfiniti ma con l'idea di aver fatto del nostro meglio. Ma la parte più bella doveva ancora arrivare. Dopo un buffet ristorante, la premiazione ci ha dato modo di vedere bene i magnifici vestiti della tradizione di alcuni partecipanti e l'aria di festa ci ha contagiato tutti. E' stata davvero una bella esperienza!!!

Silvia

Ci era sempre sembrata una bella storia: una gara di sci di fondo in cui si poteva gareggiare in piccoli gruppi e ogni gruppo doveva avere un'età complessiva di almeno 100 anni. Inoltre chi vinceva non era il gruppo più veloce (e quindi più esperto, più atletico e più competitivo), ma quello che con la propria prestazione si avvicinava di più ad un tempo di percorrenza segreto, estratto come una magica lotteria! Per noi milanesi, abituati ad una vita in città tutta tesa alla competizione spinta, pressati dall'imperativo della società contemporanea ad essere sempre avanti e sempre i migliori, i più veloci, i più giovani, i più belli... Bè, questa gara a Sant'Apollonia si presentava come un evento divertente e una pausa dalla frenesia e dalla lotta perenne a cui siamo purtroppo spesso costretti a Milano. Ci siamo iscritti pensando che ci saremmo probabilmente divertiti, certo non mancava qualche perplessità: nessuno di noi aveva mai provato gli sci di fondo, siamo tutti discesisti. Ma i cari amici di Ponte che ci avevano raccontato di questa gara, invitandoci a partecipare all'edizione 2016, ci hanno incoraggiati, in tutti i modi. E allora eccoci lì di prima mattina nella silenziosa e innevata Valle delle Mesi ad infilarci ridendo i nostri pettorali da gara, pronti a tuffarci in questa esperienza. Non potevamo immaginarci che il Trofeo di Sant'Apollonia ci avrebbe dato molto di



più di quanto ci aspettavamo. Ci siamo divertiti moltissimo, la staffetta con gli sci di fondo ha liberato tutta la nostra adrenalina sopita da tanto tempo, abbiamo gridato e fatto il tifo, siamo caduti e ci siamo rialzati, il clima era quello di una grande allegrissima festa! Ma non è stato solo questo. Questa è una gara storica, è come un tuffo con l'immaginazione nel passato delle genti di montagna: in molti, per lo più abitanti di Ponte e Pezzo, partecipavano alla gara in costumi d'epoca e osservarli con lo sfondo della natura incontaminata della valle, con lo scenario bianco della neve e dei pini e delle aguzze montagne del Gavia, era un po' come prendere la macchina del tempo e ritrovarsi come per magia in un mondo lontano, quello degli abitanti di queste montagne all'epoca delle nostre nonne.

A poco a poco, con il procedere della gara e con le sue risate, il tè caldo e le fette di torta, con l'indimenticabile pranzo al centro sociale di Pezzo (con tanto di lotteria!), si è aperta davanti ai nostri occhi la vita di tutta una comunità, quella delle donne e degli uomini di queste amate montagne: questo è stato il cuore unico e raro della nostra esperienza, il dono che non ci aspettavamo e che non potremo mai dimenticare. Vivere a Milano ci offre senz'altro molti vantaggi: abbiamo tante opportunità di scelta per il lavoro, le scuole, gli sport, le attività del tempo libero, possia-

mo andare a teatro (magari alla Scala!) tutte le volte che riusciamo, troviamo tutto ciò che desideriamo acquistare. Ma la vita in città ha un prezzo molto alto: ci priva della terra. Noi abbiamo le strade asfaltate, non la terra; abbiamo i giardini pubblici, non i boschi; abbiamo gli alberi, ma spesso non ne conosciamo nemmeno il nome. In città non troviamo più un sapere antico e tramandato che nasce dalla terra, dalla natura e dalle sue stagioni. Invece questo trofeo ci ha insegnato antiche tradizioni di montagna, che hanno la loro motivazione nella natura e nel clima; ci ha parlato delle persone che vivono qui e che da tanti anni prendono parte a questa festa, che è più degli abitanti di Ponte di Legno e di Pezzo che dei turisti sciatori, non a caso in netta minoranza, praticamente solo noi e gli amici coinvolti da noi. Abbiamo avuto l'impressione di sentire una saggezza antica, la solidarietà di chi vive in un ambiente naturale forte e selvaggio, a volte ostile e difficile per gli uomini; abbiamo sentito la gioia di un piccolo popolo di montagna che si ritrova a far festa per abbracciarsi con calore, dove tutti conoscono tutti e magari se si può ci si aiuta, come accade in questa gara di sci di fondo. Essere stati accolti, sebbene per un giorno, dalla comunità di Ponte e di Pezzo è stato per noi un privilegio e un'esperienza bellissima.

Isa

Trofeo Santa Apollonia 40°

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Il Trofeo Santa Apollonia ha compiuto 40 anni. Un bel traguardo se si pensa ad una singolare manifestazione che non ha precedenti od omologhi.

Si tratta infatti di un raduno all'interno del quale si disputa una competizione che però non premia i più veloci o provetti ma i più fortunati. La competizione è a squadre perché la gara è una metafora della vita e l'unione permette traguardi preclusi al singolo. La squadra di tre componenti deve soddisfare un algoritmo anagrafico perché giovani e più maturi condividano insieme la medesima sfida, devono coesistere la giovanile irruenza con la senile saggezza.

Il tempo estratto dopo che l'ultimo concorrente ha tagliato il traguardo determina il

vincitore, perché nella vita, oltre all'impegno, la fortuna ha la sua parte.

Ma Santa Apollonia è pur sempre un raduno perché il convivio, lo stare insieme tra amici a condividere la passione per la montagna, è il vero scopo di questa Santa Apollonia. La longevità è conseguenza dell'humus che caratterizza questa particolare adunata annuale, molti raduni crescono e si spengono in lassi di tempi brevi forse perché nati sull'onda delle mode, per definizione temporanee, o sulle contingenze del momento. Santa Apollonia c'è e pensa al futuro perché la sua essenza è la natura dell'uomo e perché nella vita ci sono tante infatuazioni ma quello per la montagna è un grande amore.



Ciaspolare... per poi gustare

MATTIA LONGA



Lo scorso sabato 27 febbraio ho messo per la prima volta i piedi nelle ciaspole ed ora so che mai dimenticherò quel momento.

Tutto è partito una sera degli ultimi giorni di gennaio quando nell'oratorio di Luzzana (Bg) lessi su una locandina il titolo

“Caspolata 2016 - con l'Associazione Per Precasaglio”: capii che era organizzata dall'Associazione Amici di Samuele, di cui faccio parte come socio, insieme con il C.A.I. Pezzo-Ponte di Legno.

Tra me e me feci però due risate pensando che ci fosse un errore ortografico e non

immaginavo che nel dialetto dell'alta Val Camonica "caspolata" significasse proprio "ciaspolata".

Intuii comunque il senso e forse, anche per quel non so che di simpatico, mi iscrissi.

Altra cosa che mi convinse, e c'è da tener presente, è che ogni giornata, attività, evento organizzato dagli Amici di Sam in quel di Precasaglio/Ponte di Legno aveva sempre riscosso dentro le persone coinvolte - incluso me - successo ed entusiasmo. Andavo a botta sicura.

Allora, via... Alla volta della Valle delle Messi, parallela a Case di Viso. Con me, mia mamma, mia zia Giulia (mamma di Samuele), sua figlia Lety e un vivace gruppo di amici orobici, almeno una quarantina, provenienti da più parti (dalla Val Cavallina, alla Val Gandino e varie altre zone).

Arrivati ai piedi delle montagne, ho compreso di non essere l'unico a non aver provato prima l'esperienza del ciaspolare... Sono giunte le nostre - devo dire bravissime - guide con un carico di ciaspole ammassate dentro una Fiat Panda e, sebbene ci aiutassero passo passo ad infilarle, chi non trovava i laccetti, chi doveva fare i conti con agganci e sganci continui... Insomma, si può essere anche bravi sciatori o veterani d'hiking, ma le ciaspole son le ciaspole, e - ammetto - in quanto tali meritano un'attenzione tutta speciale da parte dei novelli.

Ci aiutava il tempo: le previsioni chiamavano pioggia e neve, in realtà siamo stati graziati da qualunque perturbazione e le temperature erano sufficientemente alte da non far patire il freddo a mani e piedi.

Di neve, tuttavia, sul suolo ce n'era molta... quasi fosse un tappeto creato appositamente per essere accarezzato e in alcuni tratti solcato dai nostri piedi.

La straordinarietà di quella valle silenziosa che pareva abbracciasse il cielo, senza però raggiungerlo, stava nella sua circolarità e simmetria, quest'ultima data dall'at-

traversamento nel mezzo di un torrentello assai limpido e trasparente.

Si avvertiva il silenzio tipico del bosco, tutto attorno a noi. Noi, quel silenzio, lo spezzavamo chiacchierando ed esclamando stupore di fronte alla tanta bellezza nella natura che ci avvolgeva.

Daniela e Willy, le guide, sono stati attentissimi a non perdere nessuno e quando la fila, quasi indiana, si faceva a pezzi, si preoccupavano di recuperare l'unità di squadra, sì da non correre il rischio che ci si imbattesse in sentierini fuori tracciato.

Verso le 19, a metà del nostro tragitto, è calato il buio. Alcuni di noi avevano delle torcette frontali che illuminavano in terra e con esse a disposizione aiutavano chi non ne disponeva. Oltre a rendere la visibilità inferiore, il buio, in contrasto con la neve, dava un tocco di estremamente affascinante al nostro procedere.

Quasi al termine del percorso ci è spettata una salita piuttosto ripida; tutti siamo riusciti a "scalarla"... ed in fondo? Un regalo apprezzatissimo e inaspettato! La signora Vilma e suo marito Ferdinando ci attendevano all'interno di un baitello di legno, di proprietà di un loro zio, che pareva la casa di Heidi. Caldo, accogliente e di buon cibo rifornito da lei e alcuni collaboratori!

Tutti a fare incetta dei deliziosi salame e formaggio accompagnati da thè o vin brulé.

Gustando, abbiamo potuto condividere le impressioni, tutte positive, su quella gitarella e ci siamo sentiti davvero i benvenuti tra le vette e i cuori di quegli amici del posto.

Gli ultimi 100 metri, nello scendere verso il parcheggio e prima di dirigerci verso la casa "Tu Che Conosci Il Cielo" (nostro alloggio per il week-end), qualcuno si è levato le ciaspole, ripromettendosi di usarle presto un'altra volta.

Appuntamento al 2017 allora... e grazie al C.A.I. locale per l'eccellente organizzazione ed occasione!

Cima Biolca questa sconosciuta

FEDERICA BIAVA

- Manu, spiegami bene il sentiero, che non ho proprio capito dove dobbiamo andare.
- Lasciate le auto all'ospizio, andate fino al Forte Zaccarana, proseguendo incontrerete un bivio, seguite il cartello bozerlait...
- Bozer... cosa?!?
- Non puoi sbagliare Fede! Attraversate il bosco, appena usciti vi troverete in mezzo a uno splendido prato di stelle alpine. Ce ne sono tantissime!
- Ho già capito, finirà che ci perderemo...
- Non fa niente, lascia perdere. Per fortuna viene anche Walter...

Era dal 2008 che non mi capitava di fare passeggiate per quei prati, pendii, boschi e rovine che si incontrano partendo dal Tonale Orientale. La mia memoria da elefante non mi avrebbe sostenuto neanche fino a metà percorso. Fortunatamente a volte facciamo le cose più per la compagnia che per la meta finale.

Infatti questa gita del CAI, semplice e tranquilla, si è rivelata curiosa per un fatto: non solo nessuno di noi era mai stato a Cima Biolca, ma non ne avevamo mai sentito parlare. E' con questa premessa che ha avuto inizio la gita del 20 luglio 2016 dei GROP, il gruppo del CAI così denominato per l'esperienza e la solidità fisiche e morali dei suoi fondatori.

Manu aveva ragione, nell'attesa che la co-

mitiva si ricompattasse, abbiamo sostato in questa splendida radura completamente fiorita. Non sapevamo più dove mettere gli occhi tante erano le stelle alpine intorno a noi! La pausa ci ha permesso anche di riprendere fiato dopo la ripida salita del tratto di sentiero boscoso proveniente dal Forte Zaccarana, dove avevamo fatto la



prima sosta, con tanto di spuntino di metà mattina e foto di gruppo. La giornata era a dir poco splendida, in cielo neanche una nuvola e anche se a 2000 metri l'aria è fresca anche d'estate, l'ombra di quel lariceto si è rivelata provvidenziale per sopportare al meglio il caldo e la fatica.

Quando ti poni come obiettivo il raggiun-



gimento di una meta, per quanto il viaggio sia il momento più significativo del percorso, il pensiero di arrivare ti rimane in mente come un chiodo fisso. Avevamo adottato una velocità di crociera, un chiacchiericcio allegro faceva da sottofondo alla passeggiata, ci concedevamo tutte le pause necessarie per aspettare i più tranquilli... eppure la voglia di arrivare a destinazione incalzava sempre di più, complice la curiosità di vedere la nostra meta sconosciuta. Abbiamo cominciato a soddisfare le nostre aspettative quando siamo arrivati in fondo all'ultimo prato.

Cima Biolca si presentava proprio come me l'ero immaginata: un grosso panettone erboso dai pendii morbidi e dall'aspetto amichevole. Ci aspettava la salita più impegnativa, motivo per cui l'ultima sosta è stata la più lunga, per riprendere fiato e soprattutto per ripartire insieme in fila indiana anziché in ordine sparso, come dice Walter.

Difficile riuscire a non guardarti intorno quando hai davanti agli occhi un panorama come il gruppo della Presanella. Ma la prima regola dell'escursionista (e del buon senso) non si scorda mai: guarda dove metti i piedi. Ci siamo così inerpicati a testa bassa per il sentiero a zig zag che nel frattempo era diventato stretto, scosceso e ghiaioso. Difficile anche trattenere la mano dal cogliere un fiore quando vedi a

perdita d'occhio tante specie dai mille colori e dalle forme diverse. In questo caso rispettare le regole sulla salvaguardia dei fiori protetti è stato molto più complicato. Dalla cima, prima di metterci in posa sotto la croce per la foto di gruppo, finalmente ci siamo potuti godere il panorama: lasciando la Presanella alle spalle, il nostro sguardo si è abbassato sulla Val di Strino, per poi risalire il pendio fino al monte Redival e seguire in linea orizzontale la parete rocciosa che accoglie il Sentiero degli Austriaci. Per placare il brontolio della pancia abbiamo deciso di fermarci poco più avanti, in uno spazio ampio ed erboso, dove ci siamo goduti il nostro panino con uno spettacolare panorama aereo sulla Città Morta, che si estendeva bianca e desolata sotto di noi.

Da questo momento in poi la giornata si è svolta tutta in discesa, sia in senso geomorfologico che spirituale.

Il percorso prevedeva un anello, quindi, anziché tornare sui nostri passi, abbiamo proseguito in direzione del Monte Tonale Orientale, attraversando vallette, crinali erbosi e ripidi tornati. E' a questo punto che la natura ha dato il meglio di sé: i miei compagni di viaggio non sono rimasti indifferenti alla varietà di fiori, piante ed erbe che il loro sguardo attento incontrava. E' così che ho assistito ad una vera e propria lezione a cielo aperto sulle varie proprietà

mediche e terapeutiche offerte dalla vegetazione di montagna.

- Guarda, l'Achillea.
- Chi è...?
- E' un'erba! Più conosciuta come erba livia, soprattutto da chi ha problemi di stomaco, ha delle proprietà anticongestionanti. C'è anche l'Arnica!
- Questo giallo? Sembra un fiore così comune...
- Sembra! In realtà è un ottimo anti infiammatorio naturale. Il Genepì è ancora indietro quest'anno...
- Come fai a dire che è indietro?
- Il colore è di un verde troppo acceso e i petali del fiore non sono ancora abbastanza distesi.

Tra una pianta e le sue varietà, un fiore e i suoi molteplici nomi, siamo arrivati al bivio che porta a Malga Valbiolo. Mancava solo un tratto di strada sterrata a separarci dalle auto e dalla conclusione di questa giornata. Chiacchierando con un'amica ho confessato la mia ignoranza sui regali che la natura ci fa e di cui spesso non mi accorgo. Basterebbe un po' di curiosità in più per guardarsi intorno, focalizzare i dettagli e scoprire un mondo che a volte può essere affascinante nel suo piccolo.

Frequento questi posti da tanti anni ormai e ancora oggi mi capita di rimanere sbalordita davanti a luoghi e situazioni che non conoscevo o a cui non avevo prestato



attenzione. E' piacevole l'idea di vivere in un ambiente in grado di riservarti sempre delle sorprese, eppure quando prendi coscienza della bellezza e unicità della natura e delle emozioni forti che ti regala, ti senti parte di qualcosa di più grande di te e capisci quanto sia importante ogni momento che hai dedicato a costruire il legame con il mondo che ti circonda.

Conosco diverse persone che hanno un rapporto splendido con l'ambiente in cui vivono e le ammiro tantissimo, non senza

una punta d'invidia. Ma quella sera anch'io ero fiera di me e quando ho incontrato uno di questi amici camminatori, amante della montagna sia di gambe che di cuore, ho voluto condividere con lui la mia esperienza, certa che mi sarei guadagnata la sua approvazione.

- Ciao camminatrice! Dove sei andata in questa splendida giornata di sole?
- Ciao Mauro, oggi sono stata a Cima Biolca. Bellissimo!
- Cima... cosa?!?

Sentiero n.1 - Alta via dell'Adamello: montagne e buona compagnia

GIULIA MARINI E CLARA TOMASI

Stare in montagna per una settimana intera vivendo con essa, lontani dalla velocità, dal frastuono e dai ritmi forzati della quotidianità, è un'opportunità frizzante: per qualcuno è la prima esperienza e quindi l'aspettativa è grande, per altri c'è la consapevolezza che da un trekking si riceve molto; così quando nel programma CAI Pezzo-Ponte di Legno leggiamo che dal 12 al 17 settembre si farà il trekking lungo il sentiero N1-Alta via dell'Adamello, organizzato dal gruppo "I Grop", senza titubare ci iscriviamo.

Scarponi ai piedi, zaini pronti, tutti sul pulmino alla volta di Bazena dove inizia il tracciato. Il gruppo è abbastanza numeroso, siamo in 18 alla partenza, altre tre persone si uniranno nei giorni a seguire, ci si presenta con chi non si conosce, si ritrovano amici e, fra una chiacchiera e l'altra, ci si diverte a spronare il pulmino che arranca sui ripidi tornanti del Crocedomini e ci fa temere di dover iniziare a camminare prima del previsto. Arrivati al rifugio Tassara, dopo un breve spuntino di frutti siamo pronti per partire! Ci prepariamo per





la foto di gruppo e così spunta un tablet... un tablet!!! Chi è riuscito ad infilare anche un tablet nel proprio zaino, con quel suo formato scomodo e l'impugnatura poca pratica?! Manuela innocentemente alza la mano e col sorriso che la accompagnerà per tutto il trekking viene immortalata insieme a tutti noi nel primo scatto ufficiale dell'avventura che ci vede sorridenti ed entusiasti, scatto d'obbligo che diventerà un rituale all'inizio di ogni giornata.

La prima tappa è breve, è come un rodaggio: fra le malghe e i pascoli della Val Freda si sentono i nostri passi e le nostre voci che si mescolano a fischi di marmotte e scampanelli di greggi. Giunti all'omonimo Passo il cielo si imbrunisce e, timorosi della pioggia, in poco tempo siamo al rifugio Tita Secchi dove il famoso masso a forma di vacca, che dà il nome al lago limitrofo, ci accoglie fra nuvole e sprazzi di sereno come in una scena surreale. L'aperitivo e la cena rafforzano lo spirito di gruppo e ci introducono ad una prima notte piuttosto insonne e ad un nuovo giorno che ci vede alzati fin dal primo mattino.

Splende il sole, l'aria è frizzante e il nostro entusiasmo è palpabile. Superiamo velocemente il Passo Blumone che ci introduce su di un sentiero dissestato che zigzaga fra massi di diverse dimensioni, si inizia a fare fatica e, nonostante il gruppo cerchi di stare unito, l'andatura differente fra i vari

occupanti fa sì che si formino due sottogruppi che viaggiano a vista l'un dall'altro, ma con un po' di distacco: Walter guida il primo, il più numeroso, Beppe e Domenico accompagnano il secondo. Ci sono le soste e i "io ho fame, mangiamo" a riunirci tutti insieme e fra barrette energetiche, panini stropicciati e bottigliette d'acqua spuntano fra le mani di Giulia due contenitori rigidi con dentro il preciso fabbisogno per il suo pranzo giornaliero; per tutta la settimana! Fra lo stupore e un po' d'invidia ci sono 5 uova sode, del formaggio, i creker, i pomodorini per i sali minerali, la frutta, il cioccolato e un pizzico di sale per dare il giusto sapore ad ogni pietanza... Organizzata la nostra giovane, e soprattutto astuta: il suo zaino si alleggerisce ad ogni pasto mentre il nostro è sempre greve! Questo tratto di N1 è l'unico sconosciuto a tutti, ci stupisce la graduale e continua discesa lungo i pascoli magri del Trentino che non danno al nostro intuito la possibilità di capire dove sia il Passo Brescia, ma stimolano la nostra vista a prestare più attenzione a ciò che ci circonda per individuare il susseguirsi dei segni bianchi/rossi; una virata improvvisa della segnaletica punta dritto alla dorsale che ci fiancheggia sulla sinistra, è ripidissimo e, aiutati da corda fissa, in poco riprendiamo tutto il dislivello perso. Il Maria e Franco è lì, dietro il valico e ci aspetta sotto un cielo plumbeo. Sta per piovere, ma il

temporale scarica altrove, noi ce ne stiamo al caldo della stufa accesa accompagnati dalle voci di chi ama cantare e dalla calda accoglienza dei rifugisti, mentre lo scorrere delle foto scattate durante la giornata fissa in noi ciò che abbiamo vissuto. Verso sera il cielo si riapre regalandoci un panorama fantastico sul versante sud dell'Adamello. La sequenza delle vallate che ci separano da lui ci fanno percepire quello che sarà il nostro tragitto nei giorni a seguire. Contempliamo lo spettacolo all'imbrunire e non ci perdiamo l'alba del giorno dopo, alle 6 e 54 il sole bacia la sua vetta e una dopo l'altra tutte vengono illuminate: il Carè Alto, il Cavento, il Crozzon di Lares, il gruppo di Genova, il Miller, la Plem e via di seguito; restare indifferenti è impossibile e percepire di essere parte dello spettacolo emoziona.

Abbracciati dal sole mattutino ripartiamo. I paesaggi ariosi, le vallate verdeggianti, i laghetti disseminati qua e là, i fiori e una coppia di aquile che si alza in volo al nostro passaggio sono i protagonisti della nostra ascesa fino al Passo Ignaga, dopo il quale, superato il tratto ferrato, inizia una discesa diretta con un dislivello di 600m che mette a dura prova le ginocchia di tutti. Aldo, medico di professione, che ci è venuto a trovare solo per la serata, è a disposizione dei "Grop" e il Lissone si trasforma in un ambulatorio: chi prova la pressione,



chi chiede consigli sui rimedi più immediati per alleviare dolori e fatica, chi si spalma di pomate e chi, invece, si lascia scorrere addosso tutto gustandosi una buona birra! Una piacevolissima serata ironizzando sulle debolezze di ognuno di noi chiude anche questa giornata.

A scalfire l'idillio dei giorni trascorsi fin qua è l'instabilità del meteo che ci sarà compagna d'ora in avanti fino alla fine del trekking. Oggi la pioggia sarà inevitabile: la bella Val-

le Adamè col suo ampio fiume che scorre accanto al sentiero è schiacciata da nuvole e nebbia, il Passo Poia non promette nulla di buono. Due del guppo scelgono una via alternativa e decidono di raggiungerci al Prudenzini risalendo la valle da Fabrezza, la certezza della pioggia e il dover affrontare un lungo tratto in discesa fra massi difficoltosi le fa desistere. Armando invece no, lui non molla, era piuttosto incerto sul da farsi, ma forse certi rimedi svizzeri o forse l'anima da vero "Grop" fanno sì che col suo inseparabile cappello si accodi alla truppa e parta. Lo spirito dei "Grop" fa il suo dovere e fa muovere i nostri piedi con ritmo cadenzato fino al valico e poi giù fra grossi sassi e tuoni lontani. Come previsto la pioggia arriva, è battente; il gruppo col passo più rapido, spronato dal saggio incoraggiamento del capogita Walter è alle porte del rifugio Prudenzini, ma i restanti no e, nonostante l'equipaggiamento adeguato, c'è chi resta completamente senza indumenti asciutti.

Dopo tre ore di pioggia, riposini e giocate a carte, torna il sole e i fili dello stendibiancheria si colorano di abiti umidi che svollazzano al vento. Seduti a goderci un po' di sole serale parliamo di noi, ci raccontiamo di altri trekking, di altri paesaggi, di altri compagni di viaggio e di come ogni vissuto lasci segni indelebili e spesso comuni a tutti noi.

L'entusiasmo dal giorno della partenza è cresciuto e ne facciamo riserva per i momenti di difficoltà, nessuno molla il passo, nessuno arriva a fine giornata senza la gioia della fatica fatta. Così superiamo anche la Val Miller e una doccia calda al Baitone, mentre in quota nevica, ci rigenera. È la prima nevicata dell'autunno che imbianca Baitone, Plem e Adamello e nessuno vuole rinunciare ad essere fotografato con quest'ultimo quando arriviamo al Premassone. La luce del sole che fa capolino in sprazzi di cielo aperto e il velo di neve che si è posato solo sui piani "orizzontali" della parete nord evidenziano ancor meglio la sua maestosa graniticità. Da qui ammiriamo il panorama migliore: un posto in prima fila davanti all'Adamello e la Plem, sotto di noi la Val d'Avio con i suoi laghi e il lontananza il rifugio Garibaldi, la nostra meta! Sui visi di tutti è riconoscibile la soddisfazione di esserci, di aver visto, udito, pensato, chiacchierato, riso, temuto, faticato... di avercela fatta e di portare a casa ricordi indelebili di questa esperienza, con la rinnovata certezza che la montagna regala sempre meraviglie.

Da qui al Passo del Lunedì c'è ancora una bella sgambata, ma oramai la sola paura che resta è che l'agognata porchetta non sia nei nostri piatti per la cena: i "cuochi" preposti alla sua cottura non si vedono salire lungo il Calvario... dove saranno?!

Monte Varadèga

PATRIZIA MATTEI



Il 24 agosto in una bella giornata di sole abbiamo fatto un'escursione con il gruppo GROUPE del CAI Ponte di Legno in Val Varadèga.

Eravamo circa una quindicina di persone e ci facevano compagnia anche due cani. Per quasi tutti si trattava della prima volta che percorrevamo questo itinerario. Dopo aver parcheggiato le nostre auto sulla strada che dal Mortirolo va verso il Pianac-

cio abbiamo imboccato a piedi una mulattiera militare che si addentra nella Valle Varadèga e che prosegue in modo dolce fino ai pressi del passo Varadèga, da dove, su una panoramica costa erbosa, si gode di una bellissima vista sulla Valtellina. Abbiamo proseguito sul sentiero militare che si fa più stretto e un poco esposto. A questo punto Cristina con il suo cane e Lorenza, che soffrono di vertigini, sono tor-



nate indietro insieme ad Armando come avevano programmato di fare e ci hanno aspettato al Mortirolo, dove li abbiamo ritrovati nel pomeriggio.

Giunti in prossimità della cima, mentre godevamo di uno splendido panorama, abbiamo avuto la fortuna di incontrare a distanza ravvicinata un camoscio con il suo cucciolo accucciati su uno sperone roccioso. Qui abbiamo fatto una piccola sosta mentre Manuela, Walter e Matteo proseguivano per prepararci il percorso successivo, fissando una corda sulle rocce per facilitarci la salita. Riprendendo il cammino siamo passati attraverso una stretta galleria militare con un'uscita piuttosto angusta e abbiamo risalito delle roccette con l'aiuto della corda fissata per raggiungere la cima, da dove si gode di una vista splendida sulla Valcamonica, la Valtellina e le cime circostanti.

Abbiamo pranzato sotto la cima in uno spiazzo in mezzo ai sassi vicino a un rudere militare, dominando con lo sguardo tutta la Valcamonica. Siamo scesi compiendo, guidati da Manuela, un circuito che ci ha portato a ricongiungerci con l'itinerario della salita. In un bar del Mortirolo ci siamo ritrovati con gli altri membri del gruppo che erano rientrati prima.

La gita è stata bellissima per lo spettacolare panorama che ci ha accompagnato lungo tutto il percorso e per la disponi-





bilità degli accompagnatori che, in parte, avevo già conosciuto in un'altra analoga occasione. Benché io personalmente venga in vacanza a Ponte di Legno da moltissimi anni, questa valle è stata per me una scoperta. Apprezzo molto queste offerte del CAI che hanno un taglio più escursionistico che alpinistico e sono affrontabili da persone che amano la montagna e non temono la fatica ma che non hanno grande allenamento né tecnica. Spero di avere l'opportunità di scoprire con i Grop altri bellissimi luoghi di queste valli che si rivelano ricche di sorprendenti possibilità escursionistiche.





castellaccio
tiratardi snc
Bar Paninoteca

via G. Sora 17,
Ponte di Legno
(a due passi dal centro)

cell. 3332898079

seguiaci su 

.. colazioni
aperitivi con tagliere
ampia scelta di birre e panini
e tanto altro ancora



Centro
ottico
SPEDICATO

VIA S.MARIA 1 EDOLO BS 0364 72294

otticaspedicato@libero.it
www.centrootticospedicato.it



Centro Ottico Spedicato


VENANZIO *Arreda*

UNA TRADIZIONE SU CUI FARE ARREDAMENTO



Zeffferino e Corrado
Vendita-installazione manutenzione
Bruciatori e prodotti



Termoelettrica Pedrotti



Via dr. I. Tognali, 11/a -
VIONE BS

Cell: 335-6445352
335-7680045

E-mail:
pedrottizefferino@inwind.it



Castellaccio

ALPINISMO GIOVANILE

Corso Sci Alpinismo

SABRINA MIOTTI, DANIELE MARONI,
TOMMASO LAZZARINI E ALESSIA BORMETTI

SABRINA MIOTTI

Grazie a questo corso ho potuto praticare uno sport meraviglioso e conoscere nuovi amici e posti meravigliosi.

Come ad esempio l'ultima uscita in Val Malenco che ci ha permesso di esplorare un nuovo posto.

Questa uscita è stata meravigliosa grazie alla stupenda giornata di sole che ci ha accompagnato durante tutta l'uscita.

La salita è stata impegnativa ma una volta arrivati a destinazione in cima alla sella del Pizzo Scalino ci ha ricompensati uno scenario meraviglioso del paesaggio circostante, anche la discesa è stata meravigliosa e divertente.

DANIELE MARONI

Quest'anno ho deciso di iscrivermi al corso di sci alpinismo, è stata una bella esperienza. Abbiamo fatto varie uscite e una tra le prime è stata Il LUNA RALLY, mi è piaciuto un sacco perché prima di allora non avevo mai provato ad andare di notte con gli sci, mi è piaciuto anche il fatto che c'erano le fiaccole nel terreno per indicare il tracciato e anche che c'erano un sacco di persone con le frontali illuminate sulla testa. Il RADUNO SCIALPINISTICO DEL MORTIROLO è stato bellissimo perché ero insieme a tutti i miei amici, abbiamo mangiato tanto sia al ristoro sia al ristorante, è stato bello. Ma la gita che mi ha entu-



siasmato di più e la più divertente è stata quella di due giorni in VAL MALENCO al rifugio Cà Runcasch: ci siamo incamminati con gli sci per circa 50 minuti e la sera è stato il momento della giornata più bello ed essendo per me la prima notte che dormivo fuori è stato ancora più bello!! E'



stato un corso di sci alpinismo indimenticabile!! Spero di ripeterlo!

TOMMASO LAZZARINI

Ciao, sono Tommaso.

Per la prima volta ho deciso di iscrivermi al C.A.I. e fare alpinismo.

E' stata un'esperienza bellissima, che mi ha insegnato ad apprezzare i bei posti in cui vivo. Gli accompagnatori fantastici: sono stati pazienti, ma anche simpatici e divertenti, ci hanno sgridato quando serviva insegnandoci le tecniche e la sicurezza, ma ci hanno anche fatto ridere e divertire

da matti durante le escursioni organizzate. Spero che l'anno prossimo si possa rifare; io sicuramente ci sarò come pure mi auguro in qualche gita dell'estate. Ciao e grazieeeeeee a tutti!

ALESSIA BORMETTI

Quest'anno sono riuscita a partecipare a questo corso insieme a molti miei amici, alcuni dei quali sono anche miei compagni di scuola; spero siano stati eccitati tanto quanto me, non vedevo l'ora di mettere gli sci (anche se molto pesanti) e le pelli e volare insieme a tutti quanti su per le nostre splendide montagne! A questo corso hanno partecipato Fabiano, Cesare, Daniele, Claudia, Francesco, Riccardo, Tommaso, Alessandro, Michele, Sabrina, Giulia, Fabio e naturalmente io.

Le gite erano solamente quattro ma molto, molto belle, interessanti e con panorami mozzafiato; come si dice... Ecco: "BREVE MA INTENSO" !!!

Le gite erano: Valbiolo, Corno D'Aola, Raduno del Mortirolo e infine la gita di due giorni al rifugio Ca' Runcash. Alcuni di noi hanno partecipato anche al raduno del

Piz Tri, qualcuno non è andato perché era brutto tempo, neanche io ci sono andata ma semplicemente perché ero un po' ammalata altrimenti sarei andata molto volentieri. La mia gita preferita è stata indubbiamente quella di due giorni al rifugio Ca' Runcash, non c'eravamo tutti però, mancavano Giulia, Claudia e Tommaso. Il viaggio è stato molto lungo e abbiamo fatto notevolmente esasperare, anzi dannare Daniela! In macchina eravamo io, Daniele, Cesare e Fabiano, abbiamo fatto molto casino, facevamo ridere pure le macchine che ci sorpassavano. La parte più divertente però è stata quella della cena, anche il momento dopo in cui abbiamo giocato a carte fino a mezzanotte passata e poi, purtroppo tutti a nanna!!!

La nostra guida, Rino ci ha anche raccontato delle curiosità sui posti che abbiamo visitato, ci ha fatto anche ridere molto, spero che l'anno prossimo ci siano nuovi ragazzi e io spero di poter partecipare ancora a questo splendido corso, insieme a tutti i miei amici. Mi stavo dimenticando che c'erano altre guide, come Daniela, Valerio e il nostro fotografo Corrado grazie a tutti voi!

Mini Lunarally con i miei amici

DAVIDE DONATI

Il 20 febbraio c'è stata una manifestazione organizzata dal C.A.I. Pezzo-Ponte di Legno: il Luna Rally.

Quando alla partenza hanno detto via siamo partiti, qualcuno mi ha fatto cade-

re e mi si è rotta una racchetta. Però, il Luna Rally l'ho fatto lo stesso. Mi sono divertito un sacco perché Cesare e Riccardo facevano le battute, cadevo nella neve fresca e Cesare diceva: *"Dai alà, lea sü."*

Noi siamo partiti dall'intermedia e abbiamo dovuto passare tra le baite, dopo siamo ritornati in pista e dovevamo arrivare alla Baracca. Ad un certo punto ognuno è andato per "i cavoli suoi"; abbiamo fatto una salita un po' faticosa e quando ho attraversato il traguardo mi sono buttato, e quello che suonava la musica mi ha detto: "Stai bene? Aspetta che ti porto un po' di tè per scaldarti."

C'era Tele Ponte di Legno che mi ha intervistato e io ho detto:

"Mi sono divertito con i miei amici, spero l'anno prossimo di arrivare primo."

Quest'anno sono arrivato terzo.

Per riscaldarmi sono entrato alla Baracca e ho visto che c'era l'happy hour, allora io e i miei amici abbiamo ballato sui tavoli. Quando è stata ora di andare via, c'erano i nonni e sono venuto via con loro.

Al Palazzetto mi sono tirato addosso un carretto di lasagne.

Dopo, quando hanno premiato i bambini, hanno dato una borsetta con un uovo di Pasqua, caramelle e cioccolato.

E' stato l'evento più bello che ho vissuto quest'anno.

EVVIVA IL LUNARALLY!!!



ANDREA TOMASI

Sempre più in alto



Quest'estate ho partecipato al corso di arrampicata organizzato dal CAI. Il primo incontro si è svolto in palestra a Ponte con la guida alpina Dado che ha valutato la preparazione di tutti noi e ha spiegato come si sarebbe svolto il corso. Ci ha insegnato l'uso e l'importanza dell'attrezzatura che avremmo dovuto usare: casco, imbrago, i vari moschettoni e rinvii.

Al corso eravamo una quindicina di ragazzi e ragazze, molti dei quali conoscevo già perché avevamo condiviso altre esperienze col CAI, Luna Rally, S. Apollonia.

Nelle due settimane successive siamo andati ad arrampicare su parete naturale a S. Giacomo di Caldes e al Passo Paradiso, per fortuna siamo stati baciati dal sole!

L'arrampicata su parete naturale è più complicata perché devi trovare gli appigli e i punti di appoggio ma è anche più divertente e stimolante. L'ultima uscita si è svolta in Val Salarno, con pernottamento al rifugio Prudenzi. Il gestore Rino, guida alpina, ci ha accompagnati e ci ha dato parecchi altri suggerimenti.

E' stata un'esperienza fantastica e costruttiva, mi sono divertito molto e ho imparato a fidarmi dei miei compagni. Ho visto posti nuovi e panorami fantastici.

Un grande ringraziamento agli accompagnatori e alle guide che ci hanno pazientemente aiutato. Arrivederci al prossimo corso...

Street Boulder Case di Viso

CARLO MAZZOLENI

*23 luglio: piove, che disdetta!!
Ma sapete perché è una disdetta?... Perché
c'è la street boulder di Case di Viso; ci voglio
andare, ma...*

Io, però, convinto, insisto con il papà per farmi portare almeno per vedere e nel baule metto lo stesso le scarpette e la magnesite. Arrivato a Viso, la voglia di arrampicare e fare la gara è tanta e allora mi iscrivo. Vado a fare il primo “blocco” e incontro il mio amico Samuele; da lì in

poi partecipiamo alla competizione insieme. Sono un po' emozionato, ma mi impegno al massimo per vincere. Lui ha già fatto qualche “blocco”, io solo uno. Verso le 4:00 arriva il sole e noi siamo felici. I sassi dei muri delle baite su cui arrampichiamo sono ora meno scivolosi e così ci divertiamo ancora di più. Infine quando la mia gara si conclude, mi dirigo per andare a vedere la finale della competizione degli adulti. E' molto bello osservare gli adulti perché arrampicano molto forte. Un'emozione da vivere!!!



Tonale Sport s.n.c.

di Rossi Domenico



Tel. e Fax. 0364.91744



Via Fratelli Calvi, 10
Via Case Sparse, 90

Ponte di Legno (BS)
Passo del Tonale (BS)

Cell. 347.4492883
Cell. 348.1736665

VESTICASA

Tessuti d'arredamento e tende su misura
Oggettistica

25056 Ponte di Legno (BS)
Via IV Novembre, 18 - Tel. e Fax 0364 92515
info@vesticasa-pontedilegno.it - www.vesticasa-pontedilegno.it

LELLA BELOTTI E I RAGAZZI
DELLA PRIMA MEDIA DI VEZZA

Pargolangeldiavoletti al Linge

ALPINISMO GIOVANILE

Coinvolti dalla nostra catechista Lella e da suo marito Fix, abbiamo vissuto una bellissima esperienza: “Gita al Linge”. Il ritrovo era previsto alle ore 8.00 di giovedì 11/08/2016 al piazzale della farmacia di Vezza D’Oglio. Eravamo emozionati e tutti pronti con i nostri zainetti pieni di cibo, accompagnati da alcuni genitori abbiamo raggiunto in macchina il parcheggio di Sant’Apollonia, ma il viaggio non era ancora terminato, perché per accorciare il tragitto, siamo saliti in 12 sul gimmino di Fix, “schiacciati ma felici” e abbiamo raggiunto il fondo valle, dove abbiamo parcheggiato il nostro mezzo e ci siamo messi in cammino. Passo dopo passo siamo arrivati in Valmalza, dove dopo un “pit stop” (pausa pipì) e un break time a base soprattutto di cioccolata, eravamo di nuovo pronti per ripartire. Ripreso il cammino abbiamo notato dei bancali di legna, ci siamo avvicinati ed appeso a questi c’era un cartello con scritto : “operazione Linge”. Prontamente Fix ci disse: “E sì ragazzi, potremmo portare un pezzo di legna a testa al bivacco!”, spiegandoci il motivo di questo gesto e la necessità di riscaldare il rifugio. Fantastico! Ognuno di noi ha fatto a gara per caricare più pezzi possibili nel proprio zaino. Pronti, partenza... si riprende il cammino. Wow! C’erano delle piccole passerelle sopra il ruscello che dovevamo attraversare, più che attraversare il ruscel-





lo, volevamo bagnarci i piedi, ma la salita da percorrere era ancora tanta, quindi abbiamo continuato la nostra camminata. In breve tempo però la legna cominciava a pesare e qualcuno decise di passare i propri pezzi di legna... A chi??? A Fix! Chi con passo di stambecco, chi con passo di

tartaruga, tutti insieme abbiamo raggiunto infine la nostra meta. Naturalmente per prima cosa ci siamo liberati della legna, ammucciandola all'ingresso del bivacco, dopo aver fatto l'ennesima foto. Eh sì, succede sempre così ad ogni gita, Lella, stufandoci, ad ogni angolo ci stoppa e ci



scatta una foto. Ma noi poi riguardandole, ne siamo felici! La giornata era favolosa, il cielo azzurro senza una nuvola, continuavamo ad ammirare il panorama attorno a noi. Un vero spettacolo della natura... Ma quanto freddo! Infatti finito il nostro gustosissimo pranzo al sacco, ci siamo infilati



ti sotto le coperte del bivacco e abbiamo giocato a “uno”, favoloso gioco di carte. Successivamente siamo usciti dal bivacco, dirigendoci ad uno stagno dove c'erano tante rane e girini, l'acqua assumeva un colore verdastro. Davvero meraviglioso! Ed emozione dopo emozione, gioco dopo gioco, il pomeriggio è volato, divertendosi oltremisura. Quindi eravamo ormai pronti per il ritorno. Quando siamo ripassati per il rifugio Valmalza abbiamo deciso di entrare a bere qualcosa di caldo. Daniela, gestore del rifugio, ci ha subito preparato cappuccini e tè. Con la pancia piena e calda siamo usciti dal rifugio e immediatamente abbiamo visto e fotografato dei bellissimi asinelli. Lella, scherzando, ci ha chiesto chi erano i veri asinelli tra noi e loro: “Secondo voi???”. C'è stato il tempo ancora per un'ultima emozione, prima di raggiungere il parcheggio, infatti sul nostro sentiero c'erano delle pozzanghere proprio belle grandi, la nostra catechista ha letto nei nostri occhi la voglia di attraversarle correndo e... Detto fatto!!! Lei ci ha dato il via e noi, tutti insieme, compresa Lella, abbiamo iniziato ad attraversare, correndo, quelle mega pozzanghere! Non avremmo potuto trovare maniera più felice per concludere una giornata stupenda: BAGNATI MA FELICI!



TOM TAILOR

di Faustinelli Michele



PONTEDILEGNO - Via IV Novembre, 16

Tel. 0364-903045

SI PRATICA LO SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.



TRATTORIA CAVALLINO

"una tradizione gastronomica"

*A RICHIESTA...
I TUOI MENU PREFERITI*

APERTA TUTTO L'ANNO

Trattoria Cavallino di Tomasi Marilena e F.lli
Via Trieste, 57 - CANÈ Vione (BS) - Tel. 0364.94188

A CURA DELLA EX-CLASSE 5' DI TEMÙ

Flash natura

È nei piccoli pensieri dei miei alunni, nelle loro osservazioni, nei loro scritti che trovo ogni volta forza e motivazione al mio difficile lavoro. Ed ogni volta penso che sì...vale sempre la pena.

Rosalba Cesari

Il mondo è davvero un bel libro!

Sara

... giocare, cavalcare, camminare, scoprire infiniti prati e giocare con il vento e con gli alberi. Altro che internet!

La natura insegna più di tutto!

Chiara





Guarda il cielo

Guarda il cielo e tutte le sue meraviglie: gli uccelli, il tramonto, il sole, la luna, le stelle e tutto il resto...

E' molto bello vedere il cielo, te lo garantisco. Se pensi il contrario prova a guardarlo e cambierai idea.

Il cielo è bello da studiare e imparare. È così bello che te ne innamorerai. Potrei stare ore e ore a guardare il cielo e non mi stancherei mai. Il cielo ti sorprende: un giorno nevica e l'altro c'è il sole e dopo la pioggia... un miracolo.

Guarda il cielo e ti sorprenderà, ti sorprenderà.

Klea

I nostri pensieri... parlano

Ci piace l'estate perché la nostra libertà è sempre più accesa e vivace.

Ci piace il vento perché si infrange nei nostri capelli come le onde sugli scogli.

Ci piacciono gli alberi quando le loro fronde danzano al vento per trasmetterci la loro emozione.

Ci piace la natura perché ci parla attraverso loro: gli animali.

Chiara e Izabela

Rocce in cucina

Che belle le rocce nel laboratorio di cucina proposto dalla maestra dopo l'uscita con "Alternativa Ambiente" in Val di Cané... anche le rocce fanno parte della natura!

Dolce *Annamaria*: un dolce a strati con biscotto, crema bianca, amaretti schiacciati, biscotto, crema al cacao, amaretti schiacciati, in cima crema e amaretto intero. Il giorno dopo era rimasto il segno come un fossile: *roccia sedimentaria*.

Il budino lo abbiamo lasciato fuori due giorni, poi lo abbiamo capovolto su un piatto e si era solidificato, come il magma quando esce dal vulcano ed entra in contatto con l'aria: *roccia magmatica*.

Torta secca di Villa Dalegno alle mandorle: quando la metti in forno cambia colore, le palline si uniscono e fanno un tutt'uno. *Roccia metamorfica*, naturalmente.

Dolce laboratorio, resterai nel mio cuore.

Klea



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE PEZZO - PONTE DI LEGNO

organizza:

24°

Luna Rally



”al chiar di luna”

RADUNO SCIALPINISTICO

Ponte di Legno - Passo del Tonale

SABATO 11 MARZO 2017

Rizza XXVII Settembre - Ponte di Legno - ore 19.00

inforally: www.caipezzopontedilegno.it



caipezzopontedilegno

Lunarily 2016 classifica

Posizione	Senior Maschile	Tempo
1	DELL'EVA OMAR	52:47.59
2	FENAROLI DIEGO	53:24.34
3	BRUNELLI SIMONE	53:27.48
4	STANCHINA ANDREA	53:52.64
5	BIANCHI FILIPPO	54:05.82
6	BACCANELLI ROBERTO	57:19.40
7	FATTOR LORIS	58:53.20
8	ANDREIS DANIELE	59:22.07
9	LONGHI MATTEO	1h02:07.68
10	MAZZOLENI MIRCO	1h02:28.82
11	CARLESSO NICOLA	1h03:22.31
12	ZAMBOTTI MANUEL	1h04:39.32
13	GALIZZI GIOBBE	1h05:10.39
14	BARBIERI GIUSEPPE	1h05:17.28
15	FAUSTINELLI SIMONE	1h06:17.26
16	TAME' DANILO	1h06:26.98
17	GABUSI MASSIMO	1h06:32.95
18	VALLASCA ETTORE	1h06:39.29
19	PASINETTI RENATO	1h06:42.40
20	NEGRI FABIO	1h08:14.79
21	BOSIO DANIEL	1h09:13.45
22	FAUSTINELLI GIANNI	1h10:10.156
23	STERLI LUIGI	1h11:19.75
24	CALVETTI LUCIANO	1h11:47.15
25	PICINELLI HERIS	1h12:25.31
26	COMINOLI LUCA	1h12:27.03
27	COTTI PICCINELLI LUCA	1h13:00.42
28	VERALDI MIRCO	1h13:19.75
29	GOZZI DANIEL	1h13:35.37
30	GUIZZARDI ANDREA	1h13:42.46
31	MASSETTI PAOLO	1h14:05.79
32	FAUSTINELLI FABIO	1h14:39.35
33	BRAGA ALESSANDRO	1h15:06.53
34	SPAMPATTI MARCO	1h15:44.67
35	POZZI RICCARDO	1h16:53.54
36	GASPAROTTI PIETRO	1h17:57.32
37	PAJOLA GIOVANNI	1h19:28.62
38	MAFFEZZONI LUCA	1h19:30.70
39	GRAMOLA LORENZO	1h23:09.90
40	BERNERI MASSIMILIANO	1h24:10.96
41	ARDIZZONE STEFANO	1h24:17.92
42	MONDINI ENRICO	1h25:33.82
43	ARDIZZONE MAURO	1h26:40.65
44	BILATTI ANDREA	1h28:19.56
45	FERRARI FABIO	1h28:36.34
46	RIVA FABRIZIO	1h29:22.75
47	SCARCIONE MARCO	1h29:40.90
48	SIGNORINI RUDY	1h31:09.40
49	SIGNORINI FRANCESCO	1h31:22.42
50	SANDRINI PIETRO	1h31:53.20
51	MOSCONI ANDREA	1h34:42.67
52	VITALI RICCARDO	1h36:17.48
53	CONTI PABLO	1h37:14.40
54	MACULOTTI MICHELE	1h37:35.79
55	FAUSTINELLI DENIS	1h37:58.14

56	LAMORGESA MARCO	1h40:20.73
57	DALLA TORRE WALTER	1h40:52.84
58	MALENCH IVAN	1h41:16.85
59	FERRARI DANIELE	1h41:46.46
60	ZANI PAOLO	1h42:01.92
61	GRAMAZIO GIANLUCA	1h42:58.65
62	REBUFFONI GIAN ANGELO	1h44:43.53
63	RUGGERI PIETRO	1h44:46.67
64	FAUSTINELLI MATTIA	1h46:01.12
65	ROSSI MARCO	1h46:03.21
66	BAZZANA GIACOMO	1h46:05.50
67	PALLAVER DEVIS	1h46:08.45
68	FAUSTINELLI MAURIZIO	1h47:42.78
69	SISTI CHRISTIAN	1h47:51.03
70	BORMETTI GIAN MARIO	1h49:21.53
71	BULFERI DIEGO	1h50:46.98
72	MONFREDINI VALERIO	1h51:10.268
73	PEDROTTI PAOLO	1h51:32.39
74	SANDRINI GIOVANNI	1h52:08.12
75	PEDRETTI ALESSANDRO	1h52:28.64
76	DALPIAZ DINO	1h53:03.20
77	ZORZI LUCA	1h55:49.96
78	IANES ALBERTO	1h55:52.20
79	LANCELOTTI NICOLA	2h17:34.54
80	DE LUCA ANGELO	2h23:37.06
81	GREGORINI DIEGO	2h23:38.65
82	BRAGLIA STEFANO	2h25:02.53
83	MIOTTI ANTONIO	2h25:04.62

Posizione	Master Maschile	Tempo
1	TESTINI ROBERTO	53:30.68
2	PASINETTI GERMANO	54:30.32
3	GUZZA ALFIO	57:48.64
4	MOSSINI VALERIO	59:58.21
5	URBANETTO FABIO	1h00:58.56
6	ZAMBOTTI GIANNI	1h02:11.21
7	GIONTA MARCELLO	1h02:16.21
8	BERGAMINI SILVANO	1h02:42.82
9	PENASA ALBINO	1h03:20.84
10	PREVISDOMINI PAOLO	1h03:50.34
11	FERRI DOMENICO	1h04:00.53
12	ROTA MAURO	1h05:04.37
13	MONEGATTI ROMANO	1h05:06.89
14	GANDOLFI ROBERTO	1h05:34.98
15	GABUSI TIZIANO GIOVANNI	1h07:11.85
16	TOMASI ALBERTO	1h08:13.14
17	PIASINI DARIO	1h10:23.54
18	MOIA FAUSTO	1h11:01.96
19	BRUNA MAURIZIO	1h11:25.04
20	BARBIERI ETTORE	1h14:02.20
21	QUECCHIA VINCENZO	1h15:37.57
22	PERLOTTI BRUNO	1h16:15.90
23	D'ALESSANDRIA PAOLO	1h17:14.37
24	EPIS ATTILIO	1h17:25.45
25	BONOMELLI ALESSANDRO	1h17:27.59
26	ENDRIZZI PIERPAOLO	1h17:29.57

27	TESTINI GUIDO	1h18:33.98
28	GAZZOLI FULVIO	1h18:42.95
29	INVERNIZZI PAOLO	1h19:47.31
30	PETRI ROBERTO	1h19:56.82
31	GARLETTI STEFANO	1h20:03.92
32	PALLANCH CLAUDIO	1h20:17.57
33	MAISTRELLI BRUNO	1h20:32.87
34	COLLEONI PIETRO	1h21:08.96
35	FANTONE MARCO	1h21:25.45
36	PAJOLA BRUNO	1h25:00.20
37	PERANI MARCO	1h26:18.17
38	ZANI MASSIMO	1h28:18.32
39	FERLA ETTORE	1h30:16.21
40	PEDROCCHI MARIO	1h33:12.56
41	PASINETTI MARIO	1h34:15.26
42	STEVANONI ENRICO	1h34:21.28
43	ANDRIGHI ROBERTO	1h35:50.64
44	BOSCHETTI PAOLO	1h36:12.12
45	RAMPONI GIANNI	1h36:44.92
46	ZARA GIANNI	1h38:34.14
47	PEDRETTI RENATO	1h42:51.00
48	BETTI DENIS GIUSEPPE	1h43:02.31
49	FANTATO MAURIZIO	1h45:15.75
50	EPIS RENATO	1h46:11.15
51	MARINELLI MASSIMO	1h46:48.37
52	TOLONI MAURO	1h49:14.32
53	RADICI GIANANTONIO	1h50:22.31
54	PELAMATTI ALESSANDRO	1h50:24.85
55	BODIO CLAUDIO	1h51:12.43
56	TOMASI UMBERTO	1h51:13.90
57	BRUNELLI LUCIANO	1h51:46.85
58	MOTTINELLI ALESSANDRO	1h52:01.68
59	ANDREIS RENATO	1h52:49.29
60	RAVANELLI FRANCO	1h53:08.31
61	GUIZZETTI ILDEFONSO	1h54:16.92
62	VILLA DANILO	1h55:27.10
63	TOMASI EDOARDO	2h03:02.35
64	PELAMATTI MARCO	2h05:14.51
65	SERSALE PAOLO	2h07:17.00
66	ROMITA EUGENIO	2h11:41.75
67	MOSCONI RENATO	2h12:24.56
68	GILARDI FABRIZIO	2h21:53.21
69	BEZZI FRANCO	2h27:35.23

Posizione	Giovani Maschile	Tempo
1	GREGORINI MATTEO	58:32.50
2	BONINCHI YURI	59:52.04
3	PEDRONCELLI LUCA	1h05:02.09
4	GAROFALO DANIEL	1h05:08.42
5	CRETI WILLIAM	1h08:21.35
6	VILLA ALESSANDRO	1h17:24.51
7	SIMONCINI DIEGO	1h25:18.81
8	TOMASI ALESSANDRO	1h29:51.25
9	RAVANELLI GABRIELE	1h38:24.51
10	KOLLAR PATRICK	1h39:59.17
11	PELAMATTI FEDERICO	1h50:25.93

12	PEDROTTI MICHELE	1h51:28.40
13	MOTTINELLI CESARE	1h51:52.15
14	CENINI MATTEO	2h02:22.56
15	FRANETTI FABIANO	2h17:05.45
16	FRANETTI FEDERICO	2h34:25.26

Posizione	Giovani Femminile	Tempo
1	MOTTINELLI LORENZA	1h51:52.98
2	BARBETTI VERONICA	2h01:00.50
3	MONDINI ALICE	2h07:16.25
4	MIOTTI SABRINA	2h24:51.56
5	SACCHETTO PAOLA	2h36:10.68

Posizione	Senior Femminile	Tempo
1	KOLLAROVA JANKA	1h09:44.56
2	TAIT DANIELA	1h09:47.98
3	LONGHI NICOLETTA	1h20:24.00
4	DRIPISI ROMINA	1h28:25.59
5	EPIS GABRIELLA	1h31:06.25
6	TOMASI LAURA	1h33:28.92
7	ANDRIGHI PATRIZIA	1h49:28.43
8	PERTOCOLI BARBARA	1h49:54.92
9	CORTELLETTI FRANCESCA	1h51:09.40
10	SALVADORI CINZIA	1h52:31.00
11	CESCOLINI ROBERTA	1h55:54.54
12	ZANETTI MARA	1h56:42.48
13	STABLUM ROMINA	1h56:44.37
14	FAUSTINELLI ELENA	1h59:38.29
15	VOLPI ANNALISA	2h15:21.64
16	SERVIDA PIERA	2h15:33.89
17	VENTURELLI SILVIA	2h17:32.95
18	GREGORINI SARA	2h36:03.95

Posizione	Master Femminile	Tempo
1	AGOSTINELLI SILVIA	1h14:00.12
2	SCARDELLI PAOLA	1h19:44.21
3	SCOLARI MADDALENA	1h33:02.45
4	TRUSSARDI FRANCA	1h33:09.82
5	BERGAMINI ROSSANA	1h37:52.93
6	MAROCCI ELENA	1h40:26.78
7	FIORONI RINA	1h45:17.42
8	CENINI CARLA	1h49:53.76
9	GARAMPELLI STEFANIA	1h50:30.25
10	CROON ANITA	1h51:58.20
11	SANGIACOMO FULVIA	2h15:24.70

Conteggio di Numero

Categoria	Totale
GIOVANI F	5
GIOVANI M	16
MASTER F	11
MASTER M	69
SENIOR F	18
SENIOR M	83
Totale complessivo	202



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Pezzo-Ponte di Legno



GITE SOCIALI e MANIFESTAZIONI

INVERNO 2017

www.caiezzopontedilegno.it



info@caiezzopontedilegno.it



PROGRAMMA 2017

APPUNTAMENTI CON LE CASPOLE

25 Gennaio 2017 (Notturna) (*)

22 Febbraio 2017 (Notturna) (*)

05 Aprile 2017 (Notturna) (*)

* in luoghi da definirsi in base alle condizioni di innevamento

FONDO

05 Febbraio 2017 - 41° Trofeo Santa Apollonia

SCI ALPINISMO

29 Gennaio 2017 - Ski Alp in Rosa

11 Marzo 2017 - 24° Luna Rally

05 Aprile 2017 - Notturna di fine stagione

CORSO DI SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

29 Gennaio 2017

12 Febbraio 2017

25 Febbraio 2017

05 Marzo 2017 (Raduno del Mortirolo)

25-26 Marzo 2017

SKI TOUR

19 Marzo 2017 - La Mer de Glace (Monte Bianco)

sede: P.LE EUROPA, 64 - 25056 - PONTE DI LEGNO (BS) - 0364.92660
orario di apertura: TUTTI I LUNEDI' e VENERDI' dalle ore 21.00 alle ore 23.00



Castellaccio

SOCCORSO ALPINO

Per i tuoi acquisti preziosi...
Per un pensiero d'amore...

Il Gioiello

Gioielleria - Orologeria
Argenteria

Gioielleria di Produzione Propria
Orologi delle migliori marche
Preziosi d'Argento
Argenti per arredare la casa

PONTE DI LEGNO (Brescia)
corso Milano, 54 - Tel. 0364.91289



Mignon hotel ristorante di Bezzi Daniela e Paola

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Corno d'Aola, 11 - Tel. e Fax 0364/900480 r.a.

La storia del Soccorso Alpino

La Redazione

Nell'ordinamento della Repubblica Italiana le ricompense al valor civile sono istituite per premiare atti di eccezionale coraggio che manifestano preclara virtù civica e per segnalarne gli autori come degni di pubblico onore.

La ricompensa più alta è la Medaglia d'Oro al Valor Civile ed è concessa a coloro che compiono gli atti di cui sopra esponendo scientemente la propria vita ad un manifesto pericolo con il nobile scopo di, tra gli altri, salvare persone esposte ad imminente e grave pericolo.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino nel maggio del 1969 riceve la Medaglia d'oro al Valor Civile con la seguente motivazione: *il Soccorso alpino "si prodigava in audaci operazioni di soccorso, nel pietoso ricupero di vittime della montagna, affrontando con intrepido coraggio, pericoli immani ed offrendo sublimi prove di abnegazione ed eroismo. 1953 -1968"*.

Nell'aprile 2010 il Corpo Nazionale Soccorso Alpino riceve la Medaglia d'Oro al Valor Civile con la seguente motivazione: *"Nel solco di una secolare esperienza di soccorso in montagna, il personale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ha operato con eccezionale spirito di abnegazione e straordinaria generosità in aiuto sia di tutti coloro che si sono trovati in difficoltà, sia nel difficile compito di recupero delle vittime. La maggior parte degli interventi com-*

piuti negli ultimi decenni, condotti con encomiabile perizia ed elevata professionalità e spesso in situazioni ambientali estreme, hanno suscitato l'incondizionata stima e la profonda riconoscenza della Nazione tutta". Ma cos'è il Corpo Nazionale Soccorso Alpino? Qual è la sua genesi e la sua storia? Chi lo compone? Quale il suo scopo e come attivarlo?

Iniziamo qui una serie approfondimenti che consentiranno ai nostri lettori di conoscere ed approfondire un elemento fondante della vita e della cultura di montagna e della sua etica.

La cosiddetta etica montana costituisce quella sensibilità comune a chi pratica le attività dell'Alpe basate su tradizioni di solidarietà, di comportamento, di rispetto, di consuetudini, in parte regolamentato nel diritto ed in parte racchiuso nel patrimonio della cultura della gente di montagna.

Il Soccorso in Montagna, come reciprocamente il Soccorso in mare o comunque di chi abbia bisogno di aiuto, è un obbligo morale prima che giuridico.

Il **Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico** (CNSAS) è un servizio di pubblica utilità, del Club Alpino Italiano. Le finalità del CNSAS, definite con chiarezza dalla legge, sono:

- il soccorso degli infortunati, dei pericolanti ed il recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle

zone impervie del territorio nazionale

- contribuire alla prevenzione e alla vigilanza degli infortuni nell'esercizio delle attività connesse in queste zone
- concorrere al soccorso in caso di calamità, in cooperazione con le strutture della Protezione Civile, nell'ambito delle proprie competenze tecniche e istituzionali.

Il CNSAS provvede al soccorso degli infortunati, dei pericolanti e al recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale. Contribuisce inoltre alla prevenzione e vigilanza delle attività riguardanti gli sport di montagna e alle attività speleologiche in queste stesse zone. Essendo anche una struttura nazionale operativa del servizio nazionale della protezione civile presta attività al di fuori dell'ambiente montano in caso di calamità naturale.

Al CNSAS è inoltre affidata la funzione di coordinamento nel caso di intervento di diverse organizzazioni di soccorso in ambito alpino o in ambiente impervio od ostile, e le sue strutture sono indicate alle regioni come *«soggetti di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso nel territorio montano ed in ambiente ipogeo»*

Storia - 1863

Nasce il Club Alpino Italiano, che, tra i suoi compiti istituzionali, prevede: il soccorso in montagna.

Anni '20

Il CAI-UGET (Unione Giovani Escursionisti Torinesi) fonda il "Comitato di soccorso per le disgrazie alpine"; la Società Alpina delle Giulie fonda la "Società di soccorso triestina" e a Lecco si costituiscono i "Militi volontari" prima squadra di soccorso alpino del Cai di Lecco.

Anni '30

Il CAI approva: "Regolamento per l'assistenza sanitaria in Montagna" con le prime Stazioni di Soccorso ed istituisce il "Contributo di Soccorso Alpino" in tutti i rifugi per acquistare attrezzature sanitarie.

Anni '40

Numerose Sezioni del CAI organizzano le "Stazioni di base" presso i centri abitati con sede di ufficio postale il cui personale è composto ai sensi del predetto Regolamento da "Guide, portatori del CAI e gli abitanti del luogo pratici della montagna, volontari, alpinisti e medici", ovvero in nuce vengono istituite le prime Stazioni di soccorso alpino.

Molte Sezioni CAI organizzano al loro interno squadre di soccorso alpino e la Società Alpinisti Tridentini costituisce un vero Corpo di Soccorso Alpino.

Anni '50

Il Consiglio Centrale del CAI, in data 4 set-

tembre, a Bognanco (VB), delibera di finanziare la costituzione di 26 Stazioni di Soccorso Alpino.

Il 12 dicembre 1954, a Clusone (BG), trasforma la Commissione soccorsi Alpini in una Direzione del CSA (Corpo di Soccorso Alpino).

Vengono istituite le prime Delegazioni ed in particolare quelle di Tarvisio (UD), Belluno, Trento Alto Adige, Edolo (BS), Bergamo, Sondrio, Borgosesia (VC), Aosta e Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola).

Anni '60

La Legge n. 91 del 26/01/1963 - Riordinamento del Club Alpino Italiano - dispone che il Club Alpino Italiano: "assume adeguate iniziative tecniche per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti".

Il nome del CSA diventa CNSA (Corpo Nazionale di Soccorso Alpino).

Il Soccorso Speleologico entra a far parte del CNSA, diviene la sezione speleologica.

Anni '90

Il Soccorso Speleologico da sezione di Soccorso Alpino diventa parte integrante del corpo originando il Corpo Nazionale

Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS). La Legge n. 162 del 18/02/1992 - introduce: Provvedimenti per i volontari del CNSAS e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso.

La Legge n° 225 del 24/02/1992 - Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile - inserisce il CNSAS fra le formazioni fondanti il Servizio.

Anni duemila

La Legge n. 74 del 21/03/2001 - Disposizioni per favorire l'attività svolta dal CNSAS - riconosce la funzione di Servizio di Pubblica Utilità del CNSAS.

La Legge n. 289 del 27/12/2002 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - dispone: "Il soccorso in montagna, in grotta, in ambienti ostili e impervi, è, di norma, attribuito al CNSAS del CAI ed al Bergrettungs - Dienst (BRD) dell'Alpenverein Sudtirol (AVS). Al CNSAS ed al BRD spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti o organizzazioni, con esclusione delle grandi emergenze o calamità".

Oggi

Il CNSAS è Sezione Nazionale del Club Alpino Italiano.

Per approfondimenti:

www.cnsas.it - www.sasl.it - www.cai.it

Il soccorso della “Todesca” nei canali della Payer

TONE MOLES

24-25 aprile 1986

Non ricordo come mai fossi a casa quella mattina e non in negozio ad aiutare Angiolina. A Edolo pioveva a dirotto e continuavo a sbirciare tra le nebbie a che quota l'acqua si trasformava in neve, forse intorno ai 1600 metri. I clienti mi avevano appena annullato l'uscita di scialpinismo in programma: non erano sciatori esperti e mi avevano proposto di rinviare ad un giorno di bel tempo e neve assestata. Era stata una discreta stagione per lo scialpinismo, intravedevo la possibilità di un lavoro non solo estivo. L'apertura primaverile del rifugio Mandrone aveva facilitato i miei programmi; con Carlo, il gestore, comprensione professionale e amicizia erano una garanzia. Rispondo al telefono, è proprio Carlo dal “Ciao Tone!” riconosco la sua voce che zittisco: “Oi Carlo come è la al Mandrù, sef sottracc dala nef? (Come va al Mandrone, siete sommersi dalla neve?).” “Ci manca poco” risponde lui, “non pensavo di trovarti, ti credevo al soccorso in Pisgana con gli altri.” La competenza per l'intervento è della stazione di Ponte di Legno e per il momento nessuno mi ha cercato, sentirò Sandro. “Ma cosa è successo?”. Carlo mi racconta, con un gran senso di colpa nella voce, che ha cercato di convincere la coppia di Tedeschi a fermarsi in rifugio. I Tedeschi sono partiti nonostante le mie rimostranze e il marito è arrivato questa mattina in caserma a Ponte di Le-

gno chiedendo soccorso per la moglie. In un italiano stentato ha spiegato che arrivava dalla val Sozzine e quindi dal Pisgana, ma non si capisce dove sia rimasta la moglie da soccorrere. Sandro dalla stazione di Ponte, mi chiede di raggiungerlo immediatamente e di chiamare i miei colleghi Guide perché la situazione è molto complessa e non chiara. Servono soccorritori in gamba. Nel frattempo alcuni volontari appartenenti alla stazione di Ponte, convinti di chiudere l'intervento velocemente, hanno seguito le indicazioni di Juergen, ma le tracce della sua discesa erano state già cancellate dalla neve che continuava a cadere. Quando tra l'incertezza dell'orientarsi lui si è portato sotto i canali che scendono dalle cime Payer si son detti: “Chesto l'è fo de cò (questo è fuori di testa), da lì non si può scendere.” Già sulla conoide sotto il canale avevano faticato perché il fondo era fatto di blocchi di neve da valanga e avevano perciò concluso che se davvero era sceso da lì gli era andata un gran bene. La val Sozzine dopo Prà de l'Ort diventa Val Narcanello e, guardando a destra salendo la strada del Tonale, la valle si presenta imprigionata a sinistra dalla imponente catena del gruppo Castellaccio Lagoscuro e a destra dalle creste del Corno D'Aola. Nel punto in cui la valle piega a sud ovest convergono le pareti e i canaloni che scaricano la neve. Proprio i versanti ripidi fa-

cilitano il distacco della neve che, asciutta e a temperature basse si precipita a valle sotto forma di valanghe nubiformi. All'inizio dell'inverno le valanghe superano il gomito e arrivano a riempire l'alveo fin dove il fiume scorre tra graniti e ontani nani. Quando la neve che si stacca è bagnata e perciò pesante, la corsa della valanga non segue l'alveo ma termina contro il pendio opposto, creando una muraglia di parecchi metri che a volte impedisce l'uso degli sci e bisogna metterseli in spalla per scavalcarla. Ho disceso il Pisgana senza incorrere in alcun distacco di valanga e senza dover soccorrere scialpinisti travolti. Queste riflessioni mi accompagnano fino alla discoteca "La Botte" dove hanno piazzato la base operativa; subito Angelo e Sandro mi mettono al corrente dell'accaduto con tutte le incertezze che non sono ancora state risolte. Sandro! Non posso non ricordare che avevamo cominciato ad arrampicare insieme non ancora maggiorenti; era nata subito sintonia, eravamo tutti e due appassionati di montagna e ogni occasione era buona per partire insieme. Ci ha accomunato anche la voglia di coinvolgere altri giovani, ci piaceva che fossero in tanti a provare quello che sentivamo noi. Dopo il servizio militare ognuno ha scelto la sua professione, io sono diventato Guida alpina e lui direttore in una fabbrica di grosse presse meccaniche. L'adesione al Soccor-



so Alpino ci ha permesso di ritrovarci, io tecnico e lui organizzativo ed ancora questo piacere di coinvolgere, addestrare, trovare risorse. Si organizzavano infinite riunioni per adeguare le strutture al turismo di massa che stava raggiungendo anche le nostre montagne. La condivisione convinta delle nostre potenzialità di fronte ai problemi sempre nuovi ha creato tra Sandro e me un legame profondo di fiducia reciproca. Allora ci si sentiva invincibili, non avrei mai potuto immaginare che 20 anni dopo sarebbe toccato a me lo strazio di raccogliere in un abbraccio il corpo esanime di Sandro per adagiarlo sulla barella. Ancora rivivo quel turbine di neve e lacrime appesi al verricello dell'elicottero che ci ha accolto e riportato a valle.

La commozione lascia di nuovo spazio al ricordo di quel soccorso così complesso: la neve continua a depositarsi a larghe falde, imperturbabile; noi annaspiano senza alcuna certezza di cercare nel posto giusto, il marito insiste a portarci in una direzione pericolosa anche per la vita dei soccorritori. Prima di avventurarci decidiamo di trovare qualcuno che ci traduca in modo credibile le indicazioni di Juergen e ad Angelo viene in mente Mirko. Da qualche anno bazzica nell'ambiente della montagna dalignese, è figlio di una signora di Pezzo emigrata in Svizzera e in questi giorni è venuto in Italia a trovare la nonna: "Lu 'l parla al tamòc (lui parla tedesco) e così riusciremo a capire meglio questa dannata storia."

Nonostante la traduzione di Mirko, le descrizioni dei luoghi e del canale da dove Juergen racconta di essere sceso ci lasciano ancora molte perplessità, è visibilmente risentito con noi per non avergli ancora dato fiducia.

Racconta di non aver trovato alcuna difficoltà a salire al passo, poi avevano sciato per un breve tratto su un pendio non troppo ripido fino a un salto di roccia, la ricerca di un passaggio facile che sembrava non esistere e poi la decisione di effettuare una doppia, la moglie cade e si procura una probabile frattura alla gamba e comunque non è più in grado di scendere.

Quando racconta che appena sotto il pas-



so attraversato ha notato un palo di legno vecchio e alto, ancora munito di isolatori ma senza i fili che trasportano corrente non ci sono più dubbi e finalmente capiamo: il palo della telefonica che è ancora in piedi dalla prima guerra mondiale prima del Passo della Payer. La discesa poco ripida l'hanno effettuata sul primo dei due ghiacciai Rotondi, poi infatti si incontrano i canali ripidi che terminano dove Juergen ci indicava con caparbietà di aver lasciato la moglie: "Porca malura, alura al ghea resù! (Porca malora, allora aveva ragione!)"

Poiché si stava facendo sera, continuava a nevicare e la nebbia impediva l'orientamento, la coppia ha costruito una truna per ripararsi e attendere il chiaro del giorno dopo.

La notte, eterna, è passata con la speranza di un'alba limpida: avrebbero visto dove scendere e tutto si sarebbe risolto con un po' di paura e una bellissima avventura da raccontare ai loro kinder.

La mattina però non era radiosa, le nebbie avvolgevano i pendii e non si riusciva a capire dove fossero finiti, la moglie non era in grado di reggersi in piedi e non sarebbe riuscita a scendere anche se aiutata dal marito.

Decidono che Juergen scende a chiamare soccorso mentre lei rimane ad aspettare nella truna. Pensano, con ottimismo, che prima di sera sarà tutto finito!

Juergen effettua così la prima discesa scialpinistica invernale, a noi conosciuta, dei canali della Payer.

Gli alpini della prima guerra mondiale e i cacciatori di camosci, anche dei giorni nostri, hanno percorso in salita e in discesa quei canali, ma non d'inverno. Infatti, qualche cacciatore che era venuto a vedere cosa si stava combinando al soccorso alpino ha sentenziato che eravamo matti a credere che con quella neve qualcuno si fosse salvato, non si poteva che lasciarci la 'ghirba' (la pelle o la vita).

"Che 'n penset (cosa ne pensi) Tone?!" mi dice Sandro guardandomi dietro gli occhiali spessi che non mi permettono di intravedere cosa realmente andava rimuginando. Mi fa un cenno con la testa e capisco di seguirlo per appartarci e prima ancora di essere pronto, la sua frase mi arriva netta: "Di Valle del Calò ne basta una, ma anche qui la situazione è bella complessa."

In quella valle cinque mesi prima si è rischiato grosso, per una serie di incomprensioni iniziali su dove intervenire col soccorso e due volontari erano rimasti travolti da una valanga fatta staccare dai colleghi che non sapevano della loro presenza.

Condivido la preoccupazione di Sandro e con la scusa di uno spiraglio di luce, foriero forse di bel tempo, propongo di chiamare l'Elifly. Se dovessero sparire le nebbie, si potrebbe provare un volo di ricognizio-

ne e in seguito usare il gancio baricentrico. Questa tecnica permette, trasportando più soccorritori contemporaneamente, di non lasciare nessuno su in parete mentre si effettua l'aggancio o l'imbarellamento dell'infortunata. Non avevamo mai usato quella tecnica, ma ne avevo sentito parlare e più o meno intuito come poteva funzionare. Mesi dopo accetterò l'invito di Sandro a frequentare il corso per tecnici di soccorso che si svolgeva al rifugio Monzino in Valle D'Aosta per vedere bene queste manovre e poterle poi utilizzare in caso di necessità.

Arriva l'alouette dell'Elifly, concordiamo la strategia di intervento con il pilota, predispongo il gancio baricentrico ma non lo attacco perché le nebbie non si diradano e non arriveremmo nemmeno a Pra de l'Ort. Attesa nervosa, continuo a pensare a quella donna di cui non conosco il volto, sola, in una buca di neve con una gamba rotta e più il mio pensiero va a lei, più incrocio lo sguardo del marito che gira inquieto tra noi con un'aria che sembra dirci: "Ma che soccorritori siete? Ma perché non fate qualcosa? Tutto qua quello che siete in grado di organizzare? Se ci fosse vostra moglie al suo posto?"

Non resisto, propongo a Sandro di contattare le società degli impianti per metterci a disposizione un battipista, mentre io vado in Presena a vedere quanta neve

è caduta. Se domani le condizioni meteo non cambiano, la mia idea è di raggiungere Ulrike scendendo dall'alto e valutare poi se recuperarla verso l'alto o se scendere dai canali.

Quest'ultima possibilità mi spaventa ancora di più quando mi rendo conto di quanta neve sia caduta in quota.

Scendiamo, i soccorritori ed io, alla Botte: definiamo le procedure per il giorno dopo e predisponiamo l'elenco dei volontari che potrebbero comporre la squadra per il recupero di Ulrike. Del gruppo fanno parte le giovani guide della valle, Guglielmo, Guido, Gino, Dario, e il sottoscritto; anche Andrea si propone e suggerisce di coinvolgere anche Spazzola, cacciatore di camosci e ottimo conoscitore di quei luoghi; poi si uniscono Angelo, Dado, Gino.

Spazzola ha salito e sceso quei canali in estate e in autunno e mi parla subito di un passaggio che collega i due ghiacciai Rottondi. Caratterizzato da lunghi silenzi rotti solo da poche parole si intuisce in lui una gran preoccupazione per la quantità di neve: "Eeh, l'è tanta e quando l'è tanta l'è tanta! Sandro bisogna tò drè 'n dutur (bisogna portare un dottore) che sia capace di sciare, prova a sentire se c'è qualcuno disponibile." "Come se ne avessimo tanti tra cui scegliere!" fu la sua risposta.

Non ricordo più come passai la sera e la notte, ad Angiolina non raccontai granché,

non volevo preoccuparla. Lei chiedeva poco e io dicevo ancora meno, telefonini per chiamarci in libertà non esistevano ancora. Ricordo che una volta ha telefonato insistentemente per sapere dove fossi, perché non rientravo e perché ero sempre coinvolto nei soccorsi più impegnativi. Guadagnò solo un rimprovero perché non avrebbe dovuto preoccuparsi e poi non potevo proprio far parte del soccorso senza darmi da fare; fin che avrei avuto forza e capacità non mi sarei mai tirato indietro! Quella sera l'unico a parlare fu mio padre: "Stà attento Gian Antonio che adesso te ghet anche tre gnarei (stai attento che adesso hai anche tre bambini)." Non aggiunse altro ma mi guardò a lungo come se volesse trasmettermi tutto quello di cui avrei avuto bisogno il giorno dopo per coordinare la squadra. Mio padre non mi ha mai detto come vivere, ha semplicemente vissuto e ha lasciato che lo osservassi: ho imparato davvero tanto!

In quegli anni non avevamo fuori strada colorati con distintivi e lampeggianti, barrelle, corde e radio si caricavano sulle nostre auto, la più usata dai soccorritori era la "Fiat 500 L".

La notte scorre lentissima, alle 6 siamo alla partenza della funivia Paradiso, è venuta su anche la Teresa da Ponte, ha aperto il bar su al passo per darci un caffè e permetterci di usarlo come punto di appoggio.

Arrivano tutti, anche i nostri Capi Armando e Umberto, non si permettono di dubitare delle nostre capacità e sono fiduciosi di una soluzione positiva della missione, ma non riescono a nascondere la tensione che come responsabili hanno nei riguardi nostri e di Ulrike.

Arrivano Angelo, Mirko e Juergen che si unirà a noi; sebbene sia piuttosto stanco potrebbe aiutarci a ritrovare il luogo esatto dove si trova la truna con Ulrike. Reggerà fino al passo della Payer: nonostante la volontà di incontrare la moglie il prima possibile, è completamente svuotato da tre giorni di fatiche fisiche intense ed emozioni stravolgenti.

Mentre saliamo in funivia ci dividiamo il materiale e al Passo Paradiso ci attende un battipista già acceso che ci porterà al passo Presena perchè la seggiovia e gli skilift sono chiusi. Sandro il gattista mi informa che da quando sono andato via la sera prima è caduto un altro metro abbondante di neve.

Poche parole tra noi, anche quelli generalmente più loquaci tengono per sé i propri pensieri; quasi non si sente il rumore del motore, assorbito come tutto dall'abbondante coltre bianca; l'alba fa fatica a spuntare nella nebbia che avvolge la conca del Presena.

Ci sentiamo via radio con Armando sperando che oggi le comunicazioni siano af-

fidabili, ne avremo di sicuro bisogno. Le uniche parole che arrivano lassù sono di fiducia “Oi gnarei me racomande...! (Oi ragazzi mi raccomando...!).”

Sandro è riuscito a recuperare un medico della stazione di Breno. Prima che io possa esternare alcunché, mi anticipa: “Chesto l’è chel che ‘ngà, mei de nigota (Questo è quello che abbiamo, meglio di niente).” La sera stessa non può assolutamente mancare a un matrimonio, ma io lo tranquillizzo con una pacca sulla spalla: “Ghe mancheress (Ci mancherebbe), nel primo pomeriggio finiamo tutto, noi faremo festa in qualche locanda di Ponte e tu andrai dove vorrai!” L’avevo detto senza un minimo di titubanza perché, pur preoccupato, avevo un bisogno profondo di credere che tutto sarebbe andato per il meglio. La mia tranquillità mise le ali al ‘duttur’ che afferrò la mano di Guido e si fece aiutare a saltare sul battipista.

“Stai attaccato bene, altrimenti cadi dentro i cingoli ed è facile che quei bei pantaloni finiscano a brandelli”, intanto do vari colpi con la mano sulla cabina gridando “vai” e ognuno si chiude nel suo cappuccio per ripararsi dal nevischio che i cingoli alzano approfittandone per rimestare i propri pensieri.

Non avevamo fatto la prova ARVA perché in quegli anni nemmeno nelle operazioni di soccorso lo usavamo; conoscevamo l’esi-

stenza di questo apparecchio, sapevamo che al nord delle Alpi, in particolar modo gli alpinisti di lingua tedesca lo utilizzavano, ma fundamentalmente eravamo convinti che le valanghe non sarebbero venute a cercarci perché nemmeno noi cercavamo loro.

Solo a partire dagli anni ‘90 abbiamo capito l’importanza e la necessità del suo utilizzo come attrezzatura da auto soccorso e abbiamo messo a punto una strategia per fornirlo a tutti i volontari e fare in modo che lo usassero anche quando andavano in montagna per diletto, bisognava creare una cultura della prevenzione sulla sicurezza. Tra noi c’era chi aveva già sentito il soffio delle valanghe e ne era stato coinvolto, ma quella mattina ci sentivamo in pace con il mondo e con il “Capo Mastro”, come lo chiama Erri de Luca nel “Peso della farfalla”, perché stavamo andando a fare una cosa bella e nobile: salvare la vita a Ulrike. Chissà se era ancora viva? Ognuno in cuor suo se lo chiedeva, ma sarà stata la presenza del marito, sarà stato che per infilarsi in un merdaio così era necessario crederci fino in fondo, che nessuno, dico mai nessuno, metteva in dubbio che Ulrike fosse su ad aspettarci.

Nessuno si guardava intorno perché la neve al suolo e la nebbia fitta nell’aria si fondevano in un biancore insondabile, sembrava che il battipista non avesse bisogno del

suo autista, erano in una simbiosi costruita in centinaia di ore, di sere, di notti, avanti e indietro con qualsiasi condizione di tempo per battere le piste e farle trovare perfette la mattina dopo.

Il motore del gatto era al massimo dei giri, i cingoli quasi non si vedevano talmente la neve li copriva in un rimescolamento, tutti stavamo chiusi nei nostri pensieri quando arrivò il battesimo del fuoco.

Era stata una valanga nubiforme partita dalla Costiera di Casamadre, aveva attraversato tutta la conca, risalito i pendii opposti dove scorre la pista che collega la Capanna Presena al Passo Paradiso. Abbiamo capito al volo che quella non era tormenta, era un qualcosa che per fortuna si era spento nell'attraversamento della conca e nella risalita, altrimenti le conseguenze sarebbero state diverse: sapevamo della forza distruttiva di quelle valanghe che generano uno spostamento d'aria di immane potenza.

Qualcuno ha provato a dire: "Se il buon giorno si vede dal mattino...", poi non ha avuto il coraggio di aggiungere altro, noi eravamo attaccati a un tubo di ferro, non era solo per scaramanzia, serviva a non farci scivolare sui cingoli e l'impegno per rimanere sul pianale del battipista fu solo l'inizio della dura lotta con l'Alpe.

La frase scritta nella tessera del Cai "Credo e credetti alla lotta con l'Alpe" l'avremmo



usata come motto fino alla fine dell'intervento; dovevamo e volevamo crederci, la "vittoria" sarebbe stata nostra.

Il gattista non ha nemmeno avuto il coraggio di salutarci, è salito sul mezzo e ha imboccato la pista del ritorno, si era alzata anche la nebbia e alla bocchetta del Presena abbiamo guardato giù verso il Rifugio Mandrone.

Uno sguardo fugace per decidere che sa-

remmo scesi fino alla bocca del lago Scuro per poi risalire verso il passo della Payer lungo la dorsale che delinea il salto sul lago. Quando le condizioni del manto nevoso lo permettono si può rimanere in quota e attraversare sotto le gronde delle cime Maroccaro e Lagoscuro, ma con tutta questa neve il tracciato più sicuro era scendere e poi risalire.

Eravamo inebetiti per la quantità di neve, Andrea ha messo a disposizione la sua esperienza per andare per primo giù per la diagonale. La voce di Spazzola ci ha spiazzato: "Vado avanti io che non ho figli, voi aspettate qua fin che arrivo in fondo al traverso, se dovessi rimanere sotto, sapete meglio di me cosa fare." Nessuno ha fiutato e non gli abbiamo tolto lo sguardo di dosso fino in fondo alla diagonale. Anche se la traccia era in discesa la sua avanzata era molto lenta per la neve alta, sembrava che gli sci avessero sotto la colla e a metà decise di sganciare le talloniere e aiutarsi con energici passi spinta.

Il sole aveva preso coraggio e cercava di far capolino tra le nubi, sotto la bocca del lago la nebbia creava un mare pianeggiante e sembrava che il Pian di Neve fosse arrivato fin lì.

Uno alla volta i componenti della squadra sono partiti per raggiungere Spazzola, tutti eravamo colpiti dalla sua determinazione. Impostata la frequenza del rifugio Mandro-

ne, ho chiamato Carlo: "Rifugio Mandrone rif Mandrone da Tone cambio..."

Conoscevo bene il carattere di Carlo, la sua partecipazione e attenzione nei riguardi di chi frequentava il rifugio: ormai erano due giorni e due notti che non riusciva a chiudere occhio pensando a quella coppia di tedeschi. Giacomino ha condiviso che a forza di girare intorno al tavolo della cucina Carlo aveva consumato il pavimento. Nel sentire la mia voce alla radio gli si è aperto il cuore: "La squadra è in gamba vedrai che riusciranno a salvare la Todesca. Mi raccomando Tone state attenti non fatevi male, vi tengo in ascolto, passo e chiudo."

Angelo, il mitico capo stazione di Ponte di Legno, alla partenza della funivia mi aveva guardato con quello sguardo intenso che solo lui ha, due grosse lacrime sono andate a perdersi tra la sua folta barba e ha sussurrato: "Ho parlat con Lù, al Caser de Tucc (ho parlato con Lui il Casaro di tutti)", "Ne avremo bisogno!" è stata la mia risposta.

Angelo, conosciuto da tutti come falegname sopraffino, che per salvarsi le dita dalla pialla ama fare il contadino d'estate e il norcino d'inverno. La sua cultura montanara unita a quella letteraria lo rende un piacevole interlocutore per ogni argomento che decidi di trattare quando lo incontri sul trattore carico di letame o in un bar delle contrade, nella sua falegnameria o la sera al rifugio.

Di lui ammiro la fede sociale, un compagno d'altri tempi, e la fede spirituale, ci siamo un po' persi ultimamente, tutti e due con qualche problema di salute, ma sono convinto che la prima volta che lo incontro parleremo di Papa Francesco.

Una volta mi ha detto che nel dialetto dei pastori, il "gai", il Dio della nostra fede veniva chiamato il "Caser de tucc" (il casaro di tutti).

Quel giorno la grinta e la presunzione erano nostre compagne, avevamo addosso una determinazione e la certezza che non sarebbe successo niente, ci sentivamo invincibili e con quel pensiero abbiamo mon-

tato le pelli sugli sci e cominciato la salita verso il passo della Payer.

Ci davamo il cambio spesso a batter traccia in modo da non stancarci, ma il procedere era faticoso e lento anche a causa degli zaini pieni di attrezzatura per il recupero.

Avevamo pensato anche alla possibilità di far arrivare un elicottero per trasportarci al passo, ma se in quota sembrava ci fossero schiarite, in basso era tutto chiuso da una folta cappa di nebbie e di nuvole basse.

Arrivati al passo, ci saremmo seduti a recuperare energie, ma nei soccorsi il tempo passa velocemente e non c'era tempo da



perdere, volevamo arrivare da Ulrike prima possibile.

Stavamo combattendo una battaglia contro il “tempo-meteo” e contro il “tempo-ora” che non erano dalla nostra parte, anzi sembrava volessero impedire il raggiungimento del nostro obiettivo.

“Forza, fuori tutto il materiale, prepariamo un ancoraggio ben solido, ci caleremo fin che avremo corde a disposizione, io intanto sento la base.” “Tone chiama base, Tone chiama base, avanti cambio.” “Vieni avanti Tone, siete arrivati al passo? Dimmi com’è la situazione”, era la voce di Umberto che desiderava avere notizie direttamente da noi. Da quando ci eravamo salutati al passo Paradiso avevano potuto avere notizie indirette da Carlo, in contatto con noi sul ponte radio del rifugio.

Un altro aiuto importante era Gisella perché il marito Sandro, Guida alpina capostazione di Temù e appassionato radioamatore, aveva piazzato sul tetto di casa sua una potente antenna che captava le chiamate dal San Matteo (gruppo Ortles Cevedale) all’Adamello, fino all’Aviolo, e chi rispondeva 24 ore su 24 era Gisella.

In quegli anni senza cellulari tante volte ho chiamato Gisella per dirle di avvertire casa che non sarei rientrato, o per mettere in moto la macchina del soccorso perché testimone diretto di un incidente o perché allertato da altri.

Sembrava fosse sempre lì in attesa della tua chiamata e quel giorno, quando le radio ufficiali non coprivano, lei era pronta a rispondere.

L’ancoraggio era ultimato, ho passato la corda a Guido che, legato, ha percorso il tratto di ghiacciaio poco ripido che in una normale situazione si sarebbe affrontato senza sicurezza, ma avevamo la sensazione che tutto potesse partire e la corda ci sembrava l’unico modo di proteggerci.

Da quei giorni son passati tanti anni in cui mi son costruito esperienza come guida, come formatore di soccorso, come soccorritore, come montanaro. Sono tuttora responsabile nel comprensorio sciistico dell’Aprica per la problematica valanghe e per ricoprire questo ruolo ho frequentato i corsi dell’AINEVA, organismo preposto a livello nazionale allo studio delle valanghe e alla stesura dei bollettini nivometereologici e del grado di rischio del manto nevoso.

Ho unito l’esperienza maturata sul campo alla conoscenza scientifica della materia neve, ma soprattutto ho capito che non si è mai finito di imparare, che alla neve bisogna sempre dare del lei, perché quando pensi di avere in pugno la situazione non hai ancora capito niente.

Valutando quelle giornate ora, con la barba grigia e lo zaino ricco di esperienze, posso solo concludere che la convinzione di farcela e l’incoscienza sono state le for-



**INTERVENTO DI SOCCORSO IN ADAMELLO
SETTEMBRE 1934**

ze che ci hanno permesso di salvare Ulrike. Se avessimo saputo di più, avremmo osato di meno.

Come sovente dicevano i nostri vecchi: “Ghè so ‘l Signur dei cioch (C’è il Signore degli ubriachi)”, quel giorno sono convinto ci abbia assistito il Signore dei soccorritori. Guido nuotava, annaspava, rotolava pur di avanzare. Non era una traccia quella che restava dietro a lui, ma una trincea, un camminamento.

Abbiamo calato e giuntato corde finché ce ne sono state: due statiche da 50 metri, quattro dinamiche da 50 metri; col totale di 300 metri non eravamo ancora al termine del ghiacciaio, il salto verso il canale era ancora distante.

Che fare, che ancoraggio si poteva costrui-

re in mezzo a quella coltre di neve, non uno spuntone di roccia che emergesse proprio in quel punto... sarebbe stato così comodo per costruirci un ancoraggio!

Raggiunto Guido attraverso la sua traccia, abbiamo costruito un ancoraggio seppellendo le stanghe del toboga, scavando per un paio di metri abbiamo legato una corda alle stanghe e infine coperto tutto pestando la neve in modo da creare un corpo unico e coeso col manto nevoso. Abbiamo poi provato la tenuta dell’ancoraggio anche con l’aiuto di Guglielmo e Dario che nel frattempo ci avevano raggiunto.

È ancora Guido ad andare per primo e dopo una cinquantina di metri entra nel salto di roccia che termina all’inizio del canale e scompare dalla nostra vista.



Sto scrivendo questi ricordi nel gennaio del 2016 e un giro di telefonate come una chiamata di soccorso di una volta ci riunisce una sera intorno a un tavolo in casa Rizzini a Sant'Apollonia dopo aver partecipato alla Messa in ricordo di Erminio (Aspirante guida e Maestro di sci di Pezzo). Siamo in parecchi della vecchia guardia e

sull'onda di qualche mia domanda, parte una serie di "Se regordet (Ti ricordi) quanta neve?"

Chiedo a Guido di raccontare come aveva trovato Ulrike in fondo al salto di rocce: "Lo mia truada me (Non l'ò trovata io), l'è le che la ma truat! (è lei che ha trovato me)". Tra nebbia e foschia ho visto spuntare prima una mano e poi il viso di una persona da un buco nella neve poco distante da dove mi ero fermato per comunicare via radio con voi, ho gridato "L'è ìa (è viva)" e poi ho scavato anch'io per allargare il buco ed estrarla.

Scendo anch'io, Guglielmo e Guido non san trattenere le lacrime, "L'è ìa, l'è ìa" continuano a gridare. Il marito in disparte non ha più nemmeno il coraggio di parlare, attonito e stordito guarda come se fosse uno spettatore, non ha più forza per reagire. Da adesso avremo non solo una barella da calare, ma anche Juergen ormai un inerme da gestire. L'unica parola che continua a ripetere ossessivamente è "Danke, danke, danke schön (grazie, grazie, molte grazie)". È bagnata, bisogna cambiarle gli indumenti fradici perchè rischia una broncopolmonite. Dai nostri zaini escono magliette, calze, ricordo bene la camicia a quadretti di lana di Guglielmo.

Arriva anche Dario con il toboga, assestiamo la neve creando una nicchia che contenga la barella e le impedisca di scivo-

lare a valle, mentre le radio continuano a chiederci informazioni ma nessuno risponde, euforici di gioia. Siamo completamente coinvolti dal sorriso misto a lacrime di Ulrike e dalle uniche parole che continua anche lei a ripetere, "Meine Kinder meine Kinder (i miei bimbi)."

Il medico della squadra lasciato solo su al passo in attesa di intervenire è intimorito dalla solitudine nella nebbia. Gli altri erano invece scesi, secondo le mie indicazioni, fino al secondo ancoraggio e aspettavano ulteriori notizie per l'eventuale recupero.

Mettiamo Ulrike a sedere sul toboga con delicatezza, la gamba non ci sembra fratturata ma lei è ancora viva dopo ben 48 ore e perciò tutta la nostra attenzione è per lei. Le facciamo bere del tè caldo e cominciamo a spogiarla cercando il viso del marito per un consenso, ma il suo sguardo è assente, non ci vede nemmeno. Continuiamo tra riservatezza e pudore e quando le togliamo il reggiseno sento la necessità di alleggerire la tensione: "Ma rissiat la pel, ma 'l valia la pena per idì stò ben di Dio (Abbiamo rischiato la vita, ma ne è valsa la pena per vedere questo ben di Dio)." Lei non capisce il dialetto, ma credo intuisca la nostra ironia perché arrossisce e ci risponde con un bel sorriso. "Se la grigna la sta be (Se sorride vuol dire che sta bene)." Stendiamo coperta e sacco a pelo sopra il toboga, la adagiamo, la copriamo per

bene e chiudiamo il telo legandola con le cinghie.

Finalmente rispondo alla radio comunicando le condizioni e la decisione che abbiamo appena preso di scendere per i canali. Il recupero in alto ci sembrava troppo complesso, ma se anche ci fossimo riusciti poi dove avremmo portato Ulrike?

Certo al rifugio Mandrone, ma poi se le condizioni meteo non fossero migliorate quanto tempo sarebbe restata in attesa di un ricovero ospedaliero per constatarne ipotetiche criticità?

Cominciamo a calare, prima di sera saremo in fondo ai canali e lei in ospedale.

Ritengo utile scendere in pochi, sappiamo senza dircelo che stiamo rischiando. Concordo con i colleghi Guide alpine che saranno della squadra Guglielmo, Guido, Gino, Dario ed io, tutti gli altri scenderanno dal versante opposto al rifugio Mandrone. Gli comunico di slegare le corde dall'ancoraggio che le avremmo recuperate noi.

Il toboga comincia a scendere: le corde già giuntate passano in un moschettone senza tanti freni, con tutta quella neve velocità non ne prende, anzi bisogna che Guido tiri come un disperato.

Il sole fa capolino tra le nebbie. La neve caduta sulle rocce della cima Payer perde coesione con il caldo del sole, le particelle di precipitazione ramificate modificano le loro caratteristiche e grande quantità di

neve si stacca, precipitando con un grande tonfo. Questa spinta crea un fiume di neve che scorre velocemente e che scava un canale profondo, tecnicamente detto 'rigola'. Ci rendiamo conto subito che il toboga galleggia sopra questo fiume di neve, ma Guido no, ha capito fin dall'inizio che deve risalire il fianco della rigola per non farsi travolgere.

Quando noi su in alto vediamo arrivare la neve, non riusciamo a contenere le urla: "Via Guido, via via, salta fo dal canal! (salta fuori dal canale)".

Ogni volta che Guido si stacca dalle corde per porsi in sicurezza, gli occhi di Ulrike si disperano, chiedendo in silenzio di non essere lasciata da sola in balia della neve. Quando Guido si riattacca alle corde Ulrike cerca con lo sguardo una parola di conforto: ha intuito che tutto questo si ripeterà ogni volta che il toboga comincerà a dondolare come una canoa su un fiume in piena.

Per quanto ancora dovremo leggere sul viso di questa donna il terrore? Non ha già sofferto abbastanza?

Così per lei è un delirio, sebbene il sole la riscaldi speriamo che ritorni dietro le nuvole. Anche se la nebbia ci riavvolge di nuovo impedendoci di vedere, siamo comunque in un canale dove non possiamo perderci. Se ci salviamo usciremo proprio in fondo ad esso: le conoidi finali le conosciamo

bene, non avremo dubbi su che direzione prendere per arrivare a Pra de L'Ort e in Val Sozzine.

La gioia di aver ritrovato Ulrike viva stava scemando sotto i colpi di una tensione sempre più palpabile: dovevamo stare concentratissimi sulle manovre e sulle valanghe, ma qualsiasi intoppo creava occasione di contrasti. "Calate piano - urla Guido alla radio - continuate a farmi battere il toboga contro le gambe, devo venire io a insegnarvi a calare?!".

"Vieni su tu che sei più bravo e vediamo cosa riesci a fare con queste corde bagnate, sembrano cortine di ferro" gli rispondo alla radio.

Alla base avvertono la tensione e pensano di stemperarla invitandoci alla calma. Non lo avessero mai fatto, la mia risposta fu da alta tensione: "Questi non son problemi vostri, lasciate libero il canale e usatelo solo se interpellati, o venite su anche voi in mezzo alla giostra o silenzio!"

Costruiamo un altro ancoraggio, riesco a piantare due chiodi su un dosso di roccia che spunta dalla neve in prossimità dell'incrocio tra il nostro canale e quello di destra da dove scendono le valanghe nella rigola ormai profonda.

Gestire corde bagnate e annodate tra loro non è stata cosa facile, tra strattoni e imprecazioni siamo riusciti a calare altri 300 metri. Sulla corda distesa usata come cor-

rimano Dario riesce ad accompagnare Juergon dopo che erano scesi anche Gino e Guglielmo con l'incarico di preparare un altro ancoraggio. Recuperato il materiale necessario ho cominciato anch'io la discesa. In quel tratto la pendenza non era elevata e così scendevo faccia a valle. All'improvviso, non ho mai voluto capire come sia accaduto, ho avvertito una forte spinta alle gambe e in un attimo mi son trovato con la neve che mi stava seppellendo in piedi.

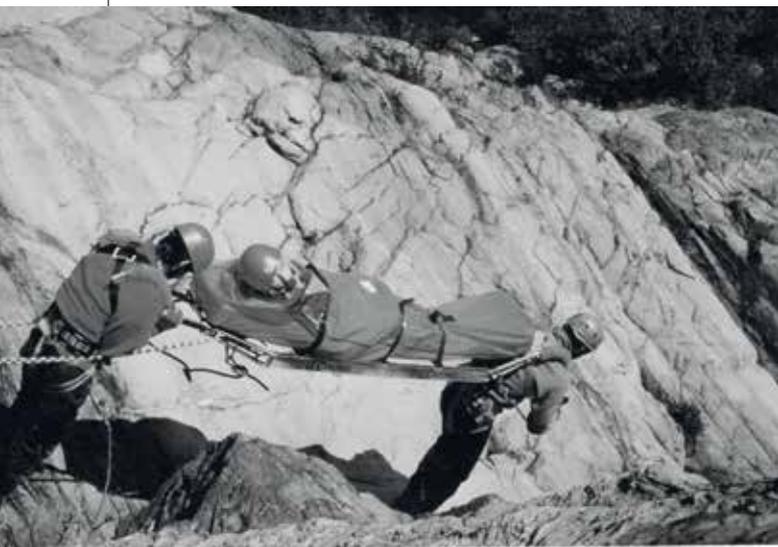
Negli anni ho conservato solo il senso di impotenza che mi aveva invaso e il ricordo che ero sotterrato fino a sotto le braccia. All'improvviso com'era arrivata, la neve si è per fortuna arrestata. Naturalmente temevo arrivasse un'altra valanga e quindi ho cercato di liberarmi il prima possibile dalla stretta. Non è stato facile e poi mi era sfuggita dalle mani ed era stata sepolta anche la radio. Dal basso arrivavano le voci forti dei colleghi: "Tone, Tone Tone...". Ho trovato la forza per rispondere: "Tut a post, tut a post (Tutto a posto), datemi il tempo di uscire dalla neve e arrivo!"

Quando finalmente siamo stati di nuovo insieme ci siamo guardati a lungo "Dai che 'n vè! (Dai che andiamo!)", ma mancava l'ancoraggio. Era impossibile piantare anche un solo chiodo perché le poche rocce affioranti in quel punto erano lisce come i gradini dell'altare della chiesa.



Non ricordo come mi sia venuta l'idea, ma il risultato è stato geniale: Gino è diventato ancoraggio. Abbiamo scavato una buca sul fianco della rigola, Gino ci si è infilato in piedi, gli abbiamo messo due zaini dietro la schiena e passato la corda: "Un comà a te 'l gares de fa gnà 'nà piega! (Uno come te non dovrebbe fare nemmeno una grinza!)." A quel punto mi sono abbassato di qualche metro per dare più tenuta alla corda e ho cominciato a calare.

Che Gino non avesse detto niente mi stupiva, la manovra funzionava, l'ancoraggio teneva, la corda scorreva che era un piacere, calavamo velocemente. Ma all'improvviso Guido urla "Saltoooooo." Ho chiuso le mani sulla corda con tutta la forza che avevo in quegli anni, sono stato però tirato contro



Gino che capendo cosa stava succedendo ha fatto la stessa manovra dall'altra parte. Gli sono arrivato contro di traverso, rovesciato dallo strappo improvviso. Abbiamo assorbito la botta reciproca, mi sono rimesso in piedi velocemente e l'unico suo commento è stato: "Ghe nel amò per tant? (Ce n'è ancora per tanto?)."

La corda tirava e lui si piegava in avanti verso di me per il peso che doveva sop-

portare sulla schiena, allora ho fatto un passo indietro, gli ho messo uno scarpone sullo sterno e la gamba in tensione per fare contospinta. Appoggiato al mio scarpone e con le mani sul bordo della buca, Gino resisteva a tenere il busto eretto.

Ci guardavamo negli occhi e ci intendevamo senza parlare, non avevamo bisogno di dirci nulla, ma di essere concentrati sulla forza da imprimere alle braccia, alle mani, alle gambe, alla schiena, al corpo intero.

Finalmente la trazione si è allentata, erano arrivati in fondo al salto di roccia proprio quando avevamo quasi terminato le corde. Solo allora ci siamo parlati: "Devono essere arrivati sulla conoide sotto i salti... e se avessero avuto bisogno ancora di corda cosa avremmo fatto?" "Te lo dirò un altro giorno! Non è che per forza deve andare tutto storto oggi, ne abbiamo già avute abbastanza di rogne!"

In quel momento la base ha interrotto il silenzio "imposto" per dirci che l'elicottero del SAR di Linate stava accendendo per provare a venir su e recuperarci e che comunque una squadra era sotto le conoidi pronti a salire per darci il cambio. Erano Paolino, Andrea e Lino.

Guido con la barella era sceso, tutti noi dovevamo ancora calarci e allora abbiamo costruito una serie di asole e di nodi alla corda rimasta e l'abbiamo sotterrata nella buca lasciata da Gino. La neve fradicia si

prestava a compattarsi alla grande e così l'ultimo ancoraggio era pronto. Ne abbiamo provato la tenuta e poi uno alla volta ci siamo calati velocemente a raggiungere Guido, Dario e la coppia tedesca di nuovo insieme.

In quegli anni i soccorsi stavano entrando nell'era moderna, col SAR Linate si era instaurato un buon rapporto e appena condizioni meteo e disponibilità lo consentivano, ci toglievano quelle immani sgambate per arrivare all'infortunato, poi barella in spalla e giù.

Quella sera il rumore dell'elicottero era come una musica lieve, poi dolce, poi in chiaro avvicinamento fino a diventare un elicottero di 'Apocalypse now', il film di Coppola. Noi non ci sentivamo degli eroi, forse non sapevamo nemmeno più chi fossimo, eravamo stravolti, ma desideravamo partecipare alla conclusione felice di questo soccorso.

I nostri sguardi felici si cercavano come a dirci "dai che lè finida!" ma tornando alla realtà ci siamo resi conto con terrore che eravamo proprio sotto un canale che convogliava valanghe provenienti dalle pareti delle tre cime Payer. Qualsiasi esperto di montagna ci avrebbe detto che lì non potevamo starci, che era estremamente rischioso. Sono convinto che anche Lui, il Capomastro, quel giorno avesse deciso di darci una mano. In questi anni ho provato

piacere nel ringraziarlo ogni volta che arrivavo su una cima, per la stupenda professione che mi permetteva di praticare e per il sorriso che le persone legate alla mia corda avevano nello stringersi la mano e congratularsi a vicenda.

Siamo rimasti lì fino al termine del recupero e dall'alto non si è staccato più nulla.

L'accelerazione dei fatti è stata a quel punto impressionante, il pilota su nostre indicazioni è arrivato predisposto per un imbarco in overing, col portellone aperto. Appena il verricellista ci ha dato l'ok con la mano, la barella con Ulrike è stata sollevata e spinta all'interno dell'elicottero, poi è stata la volta di Juergen che è stato letteralmente lanciato dentro. Il tempo di girarmi e Guido era già salito strappando i cavi dell'interfono al verricellista e mi gridava: "Salta so Tone! (Sali Tone!)" e con la mano insisteva perché io salissi. Avrei voluto rimanere ultimo, far andar via prima i miei colleghi, ma anche loro mi facevano cenno di salire.

Ricordo il decollo e il portellone aperto, l'aria che entrava, il pianto di consolazione di Ulrike e Juergen, il sorriso di tutti, la fatica a trattenere le lacrime, l'atterraggio e la voglia di mettere i piedi per terra. Solo con i piedi per terra e lo zaino scaraventato lontano la tensione si è sciolta in un pianto di soddisfazione, ce l'avevamo fatta, Ulrike era salva, noi eravamo vivi!

SICURI IN MONTAGNA

Progetto a cura della
Direzione Nazionale del C.N.S.A.S.

SICURI

con la

NEVE

...per capire...



CLUB
ALPINO
ITALIANO



**SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO LOMBARDO**

COME CHIAMARE IL SOCCORSO

Numero unico
europeo

112



1. Da dove sta chiamando
(SPECIFICARE ALL'OPERATORE CHE CI SI TROVA IN MONTAGNA);
2. Fornire subito il numero del telefono da cui si sta chiamando (se la chiamata dovesse interrompersi è importante che il telefono venga lasciato libero per con sentire alla Centrale Operativa di richiamare);
3. Fornire l'esatta località dove è ubicata l'area da cui si sta chiamando (Comune, Provincia od in ogni caso un riferimento importante di ricerca rilevabile sulla cartina);
4. Se in possesso di altimetro, (tarato prima di partire) fornire la quota del luogo del l'evento;
5. Fornire indicazioni di cosa è visibile dall'alto (pendio, bosco, cima, rifugio, ecc..);
6. Dire cosa è successo: (lasciarsi in ogni caso intervistare dall'operatore di centrale che avrà necessità di conoscere, per un buona valutazione sanitaria, la dinamica dell'incidente);
7. Dire quando è successo (la precisa identificazione dell'ora dell'evento può far scattare diverse procedure - come ad esempio la gestione via telefonica di una rianimazione cardio polmonare);
8. Dire quante persone sono state coinvolte nell'evento;
9. Fornire le proprie generalità (questa informazione fa perdere solo alcuni secondi all'emergenza ma è molto importante);
10. Stabilire con certezza se la persona coinvolta ha difficoltà respiratorie; se è cosciente; se perde molto sangue, ecc.: In ogni caso, lasciarsi intervistare dalle domande dell'operatore (normalmente l'intervento di soccorso è già scattato, ma le richieste successive servono per inquadrare con più precisione quanto potrà essere necessario all'équipe di soccorso fornendo loro i dati successivi via radio);
11. Informare correttamente sull'esatta posizione del ferito (se seduto, se disteso supino, se disteso prono, se appeso, se semi sepolto dalla neve, ecc.)

INOLTRE (CONSIDERANDO CHE L'INTERVENTO IN MONTAGNA POTRA' ANCHE NON ESSERE EFFETTUATO CON L'ELICOTTERO) SI DOVRA' INFORMARE L'OPERATORE RELATIVAMENTE:

- al tempo impiegato (a piedi) dall'automezzo al luogo dell'evento;
- alle condizioni meteo sul posto (se sono pessime oppure se si stanno aggravando);
- alle condizioni del terreno;
- alla presenza di vento;
- alla visibilità in posto;
- alla presenza nell'area dell'evento di fili a sbalzo, funivie, linee elettriche, ecc..

CHIAMATE DI SOCCORSO SULL'ARCO ALPINO A CENTRALI DI SOCCORSO:

ITALIA 112: in montagna è possibile che la chiamata cada su centrali diverse da quella di riferimento, è indispensabile che, come per tutte le altre centrali operative di soccorso europee, si dia l'esatto riferimento della località (comune, città o provincia di partenza della gita).

FRANCIA 15: è il numero del SAMU - smistano loro la chiamata al Soccorso Alpino;

SVIZZERA 144: risponde su tutti i cantoni della Svizzera (se risulterà necessario l'elicottero provvederanno loro a chiamare la Rega al **1414**);

GERMANIA 110: risponde la polizia che poi smista alla centrale operativa sanitaria;

AUSTRIA 144 - SLOVENIA 112

SCALA EUROPEA DEL PERICOLO VALANGHE

SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO LOMBARDO

SCALA DEL PERICOLO	PROBABILITA' DI DISTACCO VALANGHE	INDICAZIONI PER SCI ALPINISTI ESCURSIONISTI E SCIATORI FUORI PISTA
1 - DEBOLE	Il distacco è generalmente possibile solo con un forte sovraccarico su pochissimi pendii esterni. Sono possibili solo piccole valanghe spontanee.	Condizioni generalmente sicure per gite sciistiche.
2 - MODERATO	Il distacco è possibile soprattutto con un forte sovraccarico sui pendii ripidi indicati. Non sono da aspettarsi grandi valanghe spontanee.	Condizioni favorevoli per gite sciistiche ma occorre considerare adeguatamente locali zone pericolose.
3 - MARCATO	Il distacco è possibile con un debole sovraccarico sui pendii ripidi indicati; in alcune situazioni sono possibili valanghe spontanee di media grandezza e, in singoli casi, anche grandi valanghe.	Le possibilità per gite sciistiche sono limitate ed è richiesta una buona capacità di valutazione locale.
4 - FORTE	Il distacco è possibile già con un debole sovraccarico su molti pendii ripidi; in alcune situazioni sono da aspettarsi molte valanghe spontanee di media grandezza, talvolta, anche grandi valanghe.	Le possibilità per le gite sciistiche sono fortemente limitate ed è richiesta una grande capacità di valutazione locale.
5 - MOLTO FORTE	Sono da aspettarsi numerose grandi valanghe spontanee, anche su terreno moderatamente ripido.	Le gite sciistiche non sono generalmente possibili.



Sovversocrazia:
Forte: gruppo compatto di sciatori, mezza battaglia etc.
Debole: singolo sciatore, escursionista a piedi etc.

Edizione 2001/02

SI
Occorre
Soccorso



NO
Non Occorre
Soccorso



SEGNALI PER ELISOCCORSO

Presentiamo le nostre stazioni: Ponte di Legno

VALERIO MONDINI



Esercitazione di stazione



Intervento

La storia del soccorso alpino in montagna è strettamente legata a quella dell'alpinismo in quanto ne è la diretta conseguenza. Con l'evolversi della pratica alpinistica e la conquista delle vette più importanti dell'arco alpino, è ben presto emersa anche la necessità di sviluppare una adeguata tecnica di soccorso. Quest'opera ha unito tra loro alpinisti e valligiani in un moto di solidarietà degli uomini della

montagna improntato ad un'azione di reciproca generosità.

Verso la fine del 1800 erano sorte le prime concrete iniziative per organizzare scuole e corsi di pronto soccorso. Già nel "Regolamento provinciale per le Guide di Montagna" del 1871 stilato dalla S.A.T. si stabiliva: "Nel caso che andasse smarrito un viaggiatore partito senza guida, od essendo fondato il sospetto d'un infortunio

accaduto in montagna ad una compagnia di viaggiatori, ogni guida all'uopo affidata è in obbligo di andare in cerca degli smarriti e di prestar soccorso ai pericolanti". Dopo l'ultimo conflitto mondiale, il turismo è divenuto un fenomeno di massa. Migliaia di persone si avvicinarono sempre più alla montagna contribuendo a far sorgere una serie di complessi problemi. Il soccorso alpino divenne una necessità inderogabile, un intervento organizzato, completo e realizzato con adeguati mezzi finanziari e tecnici, fu ritenuto ormai predominante da parte di tutti gli organismi alpinistici italiani su tutti gli altri problemi esistenti sul tappeto.

Nel 1954 è stato costituito ufficialmente il "Corpo di Soccorso Alpino" del CAI, composto da 26 Stazioni raggruppate in 10 Delegazioni alpine, tra le quali spiccava quella di Edolo, denominata in seguito V Delegazione Bresciana e attualmente formata da sette stazioni: Ponte di Legno, Temù, Edolo, Media Valle, Breno, Val Trompia e Val Sabbia.

In oltre sessant'anni di attività sono intervenuti parecchi cambiamenti, sia nella struttura e nell'organizzazione del Corpo, sia nelle risorse a disposizione per la gestione di tutte le attività, per l'acquisto di materiali ed attrezzature, per la formazione e l'aggiornamento dei volontari. L'evoluzione tecnica è stata continua ed efficace, l'utilizzo dell'elicottero - sempre più





frequente - ha rivoluzionato le operazioni ed i tempi di intervento. Nel corso degli anni si è delineata una nuova strategia dedicata soprattutto alla medicalizzazione dell'operazione di soccorso in montagna. Documenti, riconoscimenti, protocolli d'intesa, leggi regionali e nazionali hanno seguito e sancito tutti le tappe fondamentali che hanno accompagnato il CNSAS fino ai nostri giorni.

Oggi il CNSAS si articola sul territorio attraverso 21 Servizi costituiti ognuno per ogni regione o provincia autonoma dello Stato italiano. Ad essi convergono 33 Delegazioni alpine e 16 Delegazioni speleologiche che a loro volta racchiudono i Nuclei operativi, chiamati Stazioni, cui spetta il compito di portare soccorso. Le Stazioni alpine sono 250, mentre quelle speleologiche sono 32.

Fondatori Stazione Soccorso Alpino Ponte di Legno:

1.	Faustinelli Giovanni	Guida alpina - maestro di sci
2.	Cenini Silvino	Guida alpina - maestro di sci
3.	Favallini Giovanbattista	Guida alpina
4.	Maculotti Benedetto	Guida alpina - aiuto maestro di sci
5.	Mondini Florindo	Guida alpina - maestro di sci
6.	Sandrini Domenico	Guida alpina - sciatore
7.	Zampatti Amelio	Guida alpina - maestro di sci
8.	Donati Tullio Gianni	Aiuto maestro di sci
9.	Galoppo Gianni	Sciatore
10.	Lazzarini Giuseppe	Sciatore - infermiere
11.	Leoncelli Giuseppe	Sciatore
12.	Lorati Lorenzo	Sciatore - infermiere - autista
13.	Maculotti Battista	Aiuto maestro di sci
14.	Minelli Luigi	Sciatore - infermiere
15.	Odelli Pier Antonio	Sciatore
16.	Prando Aldo	Nuotatore - Vigile urbano
17.	Rizzi Igino	Aiuto maestro di sci - autista
18.	Rossi Bortolo	Maestro di sci - guardia boschi
19.	Sina Fra Gioachino	Religioso - sciatore - infermiere
20.	Veclani Gianni	Sciatore

Capi stazione:

Faustinelli Giovanni	1954-1962
Odelli Pierantonio	1962-1978
Rizzi Angelo	1978-1998
Ravizza Odoardo	1999-2001
Pertocoli Ottorino	2002-2010
Cenini Marcello	2011-apr.2013
Fedriga Enrico	giu.-set.2013
Mondini Valerio	da ott. 2013

**Organico Stazione Ponte di Legno
anno 2016:**

1. Baldi Ivan	Vice Capo Stazione
2. Belotti Americo	
3. Bonetti Marco	
4. Coatti Paolo	
5. Fantino Monica	Cinofilo
6. Maculotti Natale	
7. Maculotti Giuseppe	
8. Mondini Valerio	Capo Stazione
9. Moraschetti Anna	
10. Pertocoli Ottorino	Vice Capo Stazione
11. Selvini Marina	Medico Rianimatore
12. Serini Alessandro	
13. Zani Enrico	
14. Zuelli Mauro	
15. Faustinelli Manuel	Aspirante

La stazione di Ponte di Legno è stata fondata alla fine del 1954 da venti volontari con a capo Giovanni Faustinelli. La nostra località turistica ha sempre vantato una grande tradizione di guide e portatori, da sempre i primi soccorritori, e naturalmente anche nel gruppo dei fondatori figuravano ben sette guide alpine.

Tanti giovani dell'Alta Valle, appassionati di montagna si sono avvicinati nell'organico della nostra stazione, dimostrando grande spirito di altruismo, abnegazione, passione, conoscenza del territorio, coraggio e tanta disponibilità, sia in occasione degli interventi, sia per le attività formative.

Nella primavera del 1994 è stata costruito, a tempo di record, il nuovo Centro Operativo CNSAS di Ponte di Legno, inaugurato l'8 maggio. L'opera è stata realizzata con il supporto di tanti benefattori che hanno contribuito alla spesa, oppure offerto la propria mano d'opera. Naturalmente in prima linea i componenti della stazione, di Temù e della V Delegazione, guidati da Angelo Rizzi - storico capo stazione per circa vent'anni - che purtroppo ci ha lasciati quest'autunno. A conferma della bontà dell'idea, in questi anni la struttura si è rivelata una base strategica per la gestione di tutte le operazioni di soccorso effettuate nella zona, nonché un importante luogo di aggregazione.



Fondatori 1954

Veramente tanti sono stati gli interventi effettuati dalla nostra stazione, in autonomia o in collaborazione con le altre stazioni, sia sul territorio di nostra competenza, sia altrove, dove una chiamata ha chiesto il nostro aiuto. Sarebbe davvero impossibile farne ora un elenco, ma tanti ricorderanno la tragica valanga della Val del Calò, l'eroico intervento effettuato in condizioni oltre ogni limite sui canali della Payer, la lunga ricerca di Serenella in Val Narcanello, il triste recupero di due ragazzi precipitati dalle cascate del Pisgana portato a termine nonostante le abbondanti nevicate in corso, la grande mobilitazione - e questa è

storia recente - per la complessa e delicata operazione di ricerca del povero Ghirardini. Questi sono solo alcuni interventi, ma ce ne sono stati tantissimi altri: purtroppo in alcune occasioni non c'è stato proprio nulla da fare, mentre in tante altre l'esito è stato positivo e di grande soddisfazione.

Il nostro è un piccolo Comune e di conseguenza il "bacino" dal quale attingere nuove leve, per garantire il naturale ricambio della stazione, è abbastanza circoscritto. Inoltre sembra che tra i locali sia un po' calato il numero degli appassionati di montagna che la frequentano assiduamente, almeno ad un certo livello. Ne consegue che l'organico della stazione risulta ridotto rispetto ad alcuni anni fa.

Abbiamo la fortuna di vivere in una bella località, con una vasta gamma di possibilità di praticare sport in un ambiente naturale e salutare; diverse opportunità per tutte le stagioni. Tanti turisti scelgono la nostra zona per passare le loro vacanze, spesso anche solo per piccole fughe dalle caotiche pianure. Questo significa sicuramente che viviamo in un bel posto e abbiamo tante cose da offrire, quindi perché non usufruirne per primi.

Forza giovani, avvicinatevi alla montagna - in tutta sicurezza - con il C.A.I e con il C.N.S.A.S!



Inaugurazione base Ponte di Legno 1994

L'impegno del C.N.S.A.S. in cifre

ANNO	INTERVENTI	PERSONE SOCCORSE	SOCCORRITORI IMPIEGATI	MORTI	FERITI	ILLESI	INTERVENTI IN ELICOTTERO	
1955	106	153	925	57	47	48		
1970	362	597	2.590	106	212	271	53	14,6%
1985	1.176	1.504	9.100	206	688	517	462	39,3%
2000	4.342	5.025	19.019	305	3.061	1.601	3.440	79,2%
2015	7.005	7.146	31.383	429	4.348	2.320	2.843	40,6%

Interventi CNSAS anno 2015

Numero interventi 7.005
 Ore / uomo 145.037
 Durata giorni 21.173
 Persone soccorse soci CAI (6,2%) 445
 Persone soccorse non soci CAI (93,8) 6.701

Organico CNSAS anno 2016

Sezione Nazionale del CAI 6.728
 Servizio Regionale Lombardo 1.000
 V Delegazione Bresciana 188
 Stazione Ponte di Legno 15





*La vacanza ideale
per la tua famiglia*



Novità 2016

Piscina con Giochi d'Acqua
e Centro Benessere



Adamello Resort ****

Via Nazionale, 2 - 25056 Ponte di Legno (BS)

Tel: +39 0364 903044 - e-mail: info@adamelloresort.it

www.adamelloresort.it

A large, stylized, light green letter 'C' is centered on the page. It has a thick, rounded stroke and a slight shadow effect, giving it a three-dimensional appearance. The 'C' is positioned behind the main title text.

Castellaccio

RIFUGI



RIFUGIO A. BOZZI

Denominazione: RIFUGIO CAI BRESCIA

Altitudine: m. 2478

Località: CONCA DEL MONTOZZO, Comune di Ponte di Legno (BS)

Telefono rifugio: 0364 900152

Periodo apertura: dal 15 giugno al 30 settembre, mese di ottobre weekend secondo condizioni meteo

Accessi: Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

Gestore: Monica Fantino tel. 335-6215363, e-mailmonica.fantino@tiscali.it , www.rifugilombardia.it, FB rifugio A. Bozzi

Note: Rifugio dedicato alla memoria di Angelino Bozzi, aspirante ufficiale caduto sul Torrione dell'Albiolo nel 1915. Inaugurato nel 1928, distrutto durante la seconda guerra mondiale, di seguito ristrutturato e riaperto nel 1968. Di particolare interesse i numerosi resti degli insediamenti della Grande Guerra.



RIFUGIO VALMALZA



Valle delle Messi - Alta Vallecamonica - 1998 m

C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Pontedilegno

Aperto tutti i giorni nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, nei fine settimana di Maggio e Ottobre

19 posti letto

Sentiero CAI n° 158



Gestore: Daniela Toloni

Passeggiata facile
di circa un'ora e mezza

www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it [#rifugiovalmalza](https://www.instagram.com/rifugiovalmalza)
cell. 348-7962766 347-3811645

LA REDAZIONE

Rifugio alpino

Errare per monti e valli ha un fascino selvaggio, evoca un ritorno ad un mondo pristino dove contano l'essenza e la sostanza, dove l'apparenza non serve a sostenere le gambe provate da lunghe fatiche.

L'emozione che si prova non la si vorrebbe perdere mai.

Ecco quindi che in luogo di scendere a valle e far svanire quest'aura si preferisce la dimensione del Rifugio Alpino e del suo fuoco di bivacco.

Il rifugio alpino è oasi felice, riparo sicuro, base per conquiste individuali e convivio dove gli alpinisti si incontrano e confrontano. Qui nascono amicizie e fioriscono progetti per nuovi traguardi.

Visita, frequenta e abita i nostri Rifugi Alpini.

Se sei un Socio CAI il Rifugio è la Tua casa

Alcune semplici regole per il rispetto, l'armonia e la sicurezza.

- Accertati dell'effettiva apertura del rifugio

- Contatta il custode per verificare la disponibilità di posti ed avvisalo del tuo arrivo. Se poi cambierai idea dovrai comunque avvisarlo: bloccare inutilmente dei posti è una inaccettabile scortesia ed il mancato arrivo potrebbe far pensare ad un incidente
- Entra nel Rifugio conscio di essere un ospite del CAI, comportati come tale e non recare disturbo agli altri. Non chiedere più di quello che il Rifugio in quanto tale ed il Custode possono offrirti.
- Firma il libro dei visitatori indicando il tuo percorso, tale segnalazione è importante per eventuali ricerche o soccorsi
- Ricorda che l'unico documento che qualifica un socio CAI è la tessera del Sodalizio in regola con il bollino dell'anno in corso, deve sempre essere esibita
- Dopo aver utilizzato un locale invernale, un ricovero o un bivacco, prima di allontanarti, ricordati di riassettarlo e di portare a valle i rifiuti. Assicurati che la struttura sia perfettamente chiusa, pensa a chi la dovrà utilizzare dopo di te.

CORNO d'AOLA
RIFUGIO CORNO D'AOLA m. 2000 - BAR-RISTORANTE

Tra le vette del Corno d'Aola e del Salimmo, l'aria pura di montagna ed un panorama da sogno, il rifugio Corno d'Aola edificato sui ruderi del vecchio forte militare del 1915-1918, vi offre un momento di assoluto relax dove potrete gustare i sapori sani e genuini dei piatti locali grazie ad un'ottima cucina tipica, rimanendo sempre immersi in un meraviglioso contesto paesaggistico d'alta quota... raggiungibile da Pontedilegno a piedi, in seggiovia e anche in macchinale!

VI ASPETTIAMO!!

Tel 0364 91022
Cel 328 0542555
25056 PONTEDILEGNO (BS)

Rifugio Tita Secchi
2.367 m.

Apertura estiva:
Sempre, da giugno a Ottobre

Apertura per sci alpinismo:
Capodanno
Primavera
Altri periodi su prenotazione (solo per gruppi)

*Per vivere la montagna
in ogni stagione*

*Vieni ad assaggiare la nostra
cucina casalinga:*
scoprirai il piacere dei **Piatti tipici**

Per informazioni e prenotazioni:
Tel. rifugio 0365 903001 - Tel. mobile 337 441650 - mail: rifugiotitasecchi@gmail.com
www.rifugiotitasecchi.it - www.rifugi.lombardia.it

ASSORIFUGI

Un tetto su ogni montagna

GINO BACCANELLI

La montagna si spopola, è un processo in atto da diversi anni.

Le attività produttive, generalmente per motivi logistici, sono più costose e non sono molti quelli che riescono a produrre e distribuire i cosiddetti prodotti di nicchia che consentano un margine adeguato alla sopravvivenza.

Eppure la montagna ha bisogno delle cure dell'uomo, le conseguenze sono i vari disastri che ad ogni pioggia abbondante si verificano nel territorio montano e arrivano a ripercuotersi nella pianura. Anche diversi ambientalisti si stanno ricredendo sul ruolo che l'uomo ha nella natura. Tante immagini della montagna non sarebbero tali senza l'intervento dell'uomo. Pensiamo agli alpeggi che sembravano prati all'inglese e che ora sono invasi da bellissimi rododendri, pini mughi e ontani che trasformano il paesaggio, lo rendono più selvaggio, più instabile, sempre più impene-trabile e meno controllabile. Pensiamo al bosco, senza l'intervento dell'uomo la sua capacità di opporsi alle intemperie sarebbe molto inferiore rispetto al bosco che i nostri nonni coltivavano al fine di averne la legna necessaria e senza impoverirlo.

I maggenghi, i prati con tenera erba, dove l'uomo contrastava l'avanzare del bosco, erano molto apprezzati dai piccoli animali: lepri, caprioli, ecc.

Certamente non è possibile tornare indie-

tro, bisogna trovare il modo di lavorare in montagna; pare che si debba puntare soprattutto sulla ricettività turistica.

Anche perché sempre di più emergono i benefici di soggiorni in montagna, il bisogno di staccare dal mondo frenetico e caotico delle città trova nella frequentazione della montagna una possibilità unica di attività fisica e relax.

Bisogna poi distinguere fra montagna invernale ed estiva, entrambe occasioni di lavoro per gli "abitanti delle terre alte" e quindi di permanenza in quota di comunità più o meno numerose.

L'impressione è che i soggiorni invernali siano più improntati allo sci, al divertimento meno impegnativo, anche se da un po' di anni ciaspole e scialpinismo riportano ad un vivere la montagna più tranquillo, capace di coglierne spunti di apprezzamento dell'ambiente in toto e riflessioni.

In estate la vacanza in montagna è più "facile", bastano un buon paio di scarponcini e abbigliamento adeguato e ci si può permettere passeggiate nel verde del bosco o degli alpeggi, presto si possono ammirare paesaggi naturali e rilassanti. Questo non ci deve però portare a sottovalutare l'impegno che comunque la montagna richiede, soprattutto alle nuove generazioni, dove a fianco di ragazzi allenatissimi abituati a confrontarsi in performances di forza ed equilibrio, troviamo

giovani che non hanno nessuna abitudine a terreni sconnessi, ad orientarsi fuori dall'abitato, ad osservare le situazioni meteo (a parte quello che dice lo smartphone), a valutare il pericolo dell'ambiente aperto.

Se vogliamo che la montagna sia usufruibile da tutti dobbiamo avere strutture ricettive anche nei luoghi fuori dai centri abitati: i rifugi.

Nel 1999 un gruppo di gestori di rifugi si è costituito in Associazione Gestori Rifugi Alpini ed Escursionistici della Lombardia, un'Associazione che si è posta obiettivi importanti, che riguardano promozione e qualificazione dei gestori, tutela del patrimonio umano storico e ambientale del rifugio e la sua rilevanza al servizio della collettività, organizzazione di iniziative volte a incoraggiare escursionismo, permanenza in quota, conoscenza della montagna in tutti i suoi aspetti.

I rifugi in Lombardia sono circa 180 e creano una rete di possibili itinerari, una rete di presidi per la sicurezza dei frequentatori della montagna (consigliamo di dare un'occhiata al nostro sito www.rifugi.lombardia.it dove si possono trovare input per molte attività in montagna).

La nostra associazione vuole essere un luogo dove fra colleghi ci si possa aiutare nell'affronto dell'articolato compito della gestione dei rifugi.

Partendo dal presupposto che il rifugio è

in primis un presidio del territorio, un posto dove ci si può riparare, riscaldare, mangiare e dormire, ma che non è un albergo, è importante che i gestori abbiano, oltre alle competenze richieste per ristorazione e alloggio, anche competenze che riguardano il territorio, l'ambiente montano in genere e quello specifico della zona.

In questi anni ci siamo presentati in tanti ambiti: Province, Comunità Montane e soprattutto Regione, per sensibilizzare sulla necessità di sostenere questa figura, questa attività, queste strutture. In particolare servono aiuti per manutenzioni e migliorie, adeguamenti di costruzioni che per la loro dislocazione necessitano di un occhio di riguardo.

Dobbiamo dire che risultati ne abbiamo visti, anche se, soprattutto a livello culturale, ancora molto rimane da fare.

Non ci stanchiamo di ricordare che parliamo di strutture in luoghi isolati, in quota, spesso non raggiunte da mezzi meccanici. Significa con ridotte risorse: energetiche, idriche, di approvvigionamenti, umane. Significa manutenzioni o migliorie strutturali ben più costose. Significa spese di trasporto elevatissime, periodi brevi per i lavori. Ognuna di queste parole meriterebbe un approfondimento. Parliamo di strutture che devono dare servizi simili ad alberghi e ristoranti che si trovano in centri abitati, qualcuno mette in discussione questa

scelta, ma nella maggior parte dei casi, questa è la richiesta dell'escursionista del terzo millennio. E bisogna cercare un compromesso. Del resto non si può pretende-

re di imporre ambienti troppo spartani a cittadini abituati a tanti confort; senza dimenticare che sarebbe come penalizzare famiglie con bambini e ragazzini che, invece di una vacanza, si troverebbero a vivere "un incubo". Molti di noi credono che sia importante far conoscere la montagna con una notte in rifugio ai ragazzini, con la famiglia o con un gruppo organizzato. Gli alpinisti spartani non ci sono più... o sono in via di estinzione.

Certamente abbiamo visto un aumento della frequentazione della montagna (pur nella contingenza della crisi economica in atto), un maggior apprezzamento della presenza dei rifugi anche da parte dei turisti e degli escursionisti, anche se non a tutti è chiaro che il rifugista non è pagato da nessuno per tenere aperto il rifugio e trae il suo sostentamento dal lavoro che svolge al rifugio.

Il gestore non è solo un albergatore d'alta quota, non è solo un "bagnino" per l'escursionista imprudente, non è solo un appassionato della montagna, non è solo una guida alpina, non è solo una piacevole controparte nelle discussioni serali prima di un'ascensione importante: è molto di più della somma di tutte queste definizioni. Il rifugista è un uomo della montagna a tempo pieno, responsabile e professionale, rispettoso custode dei luoghi che tutti noi, nel week end, amiamo frequentare.



Rifugio Nigritella

Bar-Ristorante-Solarium-Musica Live
www.rifugionigritella.com Tel 0364.900661



Arrivo seggiovia Nigritella - Partenza seggiovia Bleis

C.A.I. - SEZIONE DI BRESCIA

Rifugio GARIBALDI

Tel. Gestore: Abitazione 0364.92534 mt. 2550
Rifugio 0364.906209

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val D'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto. È di proprietà del C.A.I. Sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Valle dell'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n: 11. È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando 1 ora di cammino.



Rifugio «Città di Trento»

Al Mandrone
m. 2449

Gestore: Davide Gallazzini
38080 Villa Rendena (TN)

Tel. Rif. 0465/501193

Tel. Ab. 0465/321854

Posti letto: n. 100



APERTURA

da marzo a maggio
e da giugno a settembre

- **Accessi:** da Tonale-Presena e dalla Val di Genova
- **Sci alpinismo:** Adamello-P.so Venezia - Pisgana-Lobbie
- **Escursionismo:** Cresta Croce-Adamello
Cima Mandrone-Presanella

E-mail: davide.gallazzini@virgilio.it

Rifugio “Ai Caduti Dell’Adamello” Alla Lobbia Alta m. 3045

Telefono Gestore: 335 6664234
Abitazione 0465 503311
Rifugio 0465 502615 - 0461 493719
info@rifugioaicadutidelladamello.ti

Durante il periodo invernale
è raggiungibile dal Passo Presena.

É aperto da fine Marzo al 01 Maggio,
e dal 20 Giugno al 20 Settembre
per la stagione estiva.





Rifugio Città di Lissone

m. 2020

Bruciato nel 1986, è stato ricostruito. Dispone di 70 posti letto, luce elettrica, acqua calda. Posto all'inizio della stupenda Val Adamè nel Parco Naturale dell'Adamello, è raggiungibile in macchina da Cedegolo fino alla Malga Lincino (m.1630) 15 km., poi a piedi per il sentiero n. 15; tempo 45 minuti.

**Proprietà del C.A.I. - Sezione di Lissone - Tel. 0364 638296
Gestione Guida Alpina Domenico Ferri**

Rifugio Prudenzini m. 2225

Il rifugio Prudenzini si trova nella splendida val Salarno, base di partenza per la maggior parte delle vette del gruppo dell'Adamello e di tutti i vari rifugi, le pareti che chiudono la testata della valle sono percorse da innumerevoli vie di arrampicata, di varie difficoltà, che fanno della valle un vero paradiso verticale. La facilità di accesso tramite una comoda carrozzabile (chiusa al traffico) lo rende accessibile anche agli amici delle mountain bike, oltre che alle famiglie, lungo il percorso si possono ammirare i manufatti industriali dei primi del novecento con i laghi di Salarno e Dosazzo, l'ospitalità del rifugio la lasciamo scoprire a voi dandovi il Benvenuto...
Rino & Selly



Gestore Guida Alpina Rino Ferri
per info: 0364 634578
3333318724 Rino
3337330121 Selly

A large, stylized, light blue letter 'C' is centered on the page. It has a thick, rounded stroke and is partially overlaid by a vertical band of a slightly darker shade of blue. The background is a solid, medium blue color.

Castellaccio

ALPINISMO

LA SOSTA DEI GOLOSI...



OSTERIA RIFUGIO

Al Pietra Rossa



OSTERIA PIETRA ROSSA

Nell'incantevole e suggestiva Valle delle Messi, a Santa Apollonia ai piedi del Passo Gavia, l'antica locanda Al Pietra Rossa propone durante tutto l'anno, la cucina genuina di una volta in una calda atmosfera, dove il tempo sembra essersi fermato.

Sempre aperto nel fine settimana e durante le festività

S. Apollonia - s.s. Passo Gavia, 39 - 25056 Ponte di Legno (BS) - Italy
Tel. +39 0364 91311 oppure c/o Hotel Mirella, tel. +39 0364 900500

segui su facebook

Al di là delle nuvole, monte Cervino 4478 m

FABIO SANDRINI

"Then we could be Heroes, just for one day"

È tra le montagne più belle del mondo; ammiravo le sue linee eleganti e vertiginose dalle fotografie e leggevo spesso di incidenti mortali sulle sue creste e pareti. Spaventato ho sempre reputato quella cima per me e per le mie capacità come irraggiungibile, impossibile. Quella vetta, la montagna perfetta, si chiama "Matterhorn", "Cervino".

Il mio amore per la montagna in questi tre anni intensi di alpinismo non ha fatto altro che amplificarsi: più ne ero a contatto più diventava necessità, più ne ero lontano più diventava vitale. Mi reputavo un bravo ragazzo, con abilità nella media e con qualche problema negli strapiombi, ma avevo un qualcosa dalla mia parte, un qualcosa che si chiama "passione". L'estate a Milano non è di certo entusiasmante, ma il weekend la mia casa erano le creste, i ghiacciai, i boschi e le vette ancora innestate. Partii in macchina un venerdì di metà luglio per raggiungere la Val Nambrone da dove il mattino seguente avrei salito da solo la Presanella, un sassolino nella scarpa che tenevo da parecchio tempo. Lo feci non tanto per esibizionismo come dopo tanti insinuarono, bensì perché avevo bisogno di una conferma, un giudizio oggettivo di me stesso su me stesso: ero nello stesso tempo professore e studente, pronto a valutarmi. Fu una mattinata fantastica e l'esame fu superato a pieni voti,

forma fisica 29, forma mentale 28 e gioia 30 e lode.

Mercoledì 3 agosto. Milano. Squilla il telefono. Martino. Con lui avevo condiviso un paio di grandiose avventure in quel del Cevedale ed entrambi avevamo da ormai un anno come obiettivo i 4478 metri del Monte Cervino. Iniziamo a parlare delle condizioni della montagna, della meteo e della via di salita. L'alta pressione stava arrivando, le condizioni sembravano buone, la volontà c'era; la via scelta era la difficile (D/D+) "Cresta del Leone" o "Liongrat", una delle quattro creste che delimitano le altrettante pareti della montagna.

Giungemmo in Valtournanche il sabato pomeriggio e la "Grande Becca", così la chiamano i valligiani, si mostrò ai nostri occhi. Eravamo più di 3000 metri sotto la cima e la sua forma svettava provocatoria verso il cielo, imponente, verticale, pericolosa, quasi inviccinabile. Iniziai a dubitare di me stesso e a maledire la scelta di voler tentare la scalata, la paura per un secondo prese il sopravvento. Entrammo a Breuil-Cervinia con la parete sud colorata dal rosso del tramonto e con una lacrima di emozione iniziammo a montare la tenda, il nostro campo base. In paese durante la cena non si faceva altro che parlare della morte dei due alpinisti inglesi per assideramento e sfinimento avvenuta nella giornata di giovedì.



Cervinia

Dormii bene, comodo e al caldo nonostante i pochi gradi sopra lo zero; il cielo era sereno, nemmeno una nuvola in vista. Partimmo a piedi dal centro di Breuil-Cervinia carichi di speranze e con l'eccitazione nel sangue. Fu come tornare bambini. Percorremmo più di 1800 metri di dislivello partendo dai 2000 m del paese sino ai 3830 m del bivacco Carrel, una struttura appollaiata sulla Cresta del Leone, punto ideale d'appoggio per la scalata.

Arrivammo nel primo pomeriggio alla capanna e fortunatamente trovammo grazie a due bergamaschi l'ultimo paio di brande disponibile dove poter sistemare la nostra mercanzia. La scalata era stata faticosa e

impegnativa soprattutto dal punto di vista mentale. La mole di quella montagna che stavamo salendo intimoriva e ci affrontava a viso aperto; era come se sfuggisse ad ogni passo che noi percorrevamo su di essa.

Panorama da Capanna Carrel



La giornata era radiosa, il sole splendeva alto e nonostante ci trovassimo, pressoché alla quota della vetta del Gran Zebrù, si stava bene e non faceva freddo. Il panorama era mozzafiato: la valle del Breuil a sinistra e la Matteredal a destra, svettavano poi imponenti montagne come la Dent

Blanche e la Dent D'Herens; restai ammollito dallo spettacolo che avevo di fronte. Nel frattempo arrivò sera: la roccia della Grande Becca iniziò a scintillare e a brillare di una bellissima tonalità giallognola, il cielo si tinse di arancione e poi di rosso e pian piano la gente si ritirò nelle brande.





Rientrammo verso le nove quando già tutti erano a letto, c'era gente che dormiva sotto il tavolo, chi per terra o addirittura chi direttamente sulle sedie. Ci ritenemmo fortunati. Mi addormentai quasi subito; un mix di eccitazione, ansia, paura, spavalderia e sicurezza prese il controllo dei miei sogni anche se il caldo e gli spintoni dei vicini di branda li interrompevano ogni pochi minuti.

Ore 5:00, 8 agosto. Cielo sereno e pochi gradi sotto lo zero, le premesse erano perfette. Uscimmo dalla capanna e pochi metri dopo ci trovammo di fronte la famosa "Corda della Sveglia", un canapone che risale una parete strapiombante alta circa 30 metri, la colazione perfetta. La superammo con convinzione e con altrettanta decisione risalimmo lungo la parete sud

per circa 200 metri, alternandoci tiro dopo tiro al comando. Affrontammo ripidi tratti di ghiaccio, diedri, una goulotte e qualche paretina in misto; salivamo leggeri come piume, veloci come camosci, in sicurezza e con determinazione. La scelta di partire dopo la ressa sembrava essere stata corretta; incontrammo solo qualche cordata che si ritirava dopo aver tentato la salita. Arrivammo alla "Gran Corda", una catena che sale verticalmente, a tratti anche a strapiombo, per circa 50 metri. La salimmo e guadagnammo così il rasoio affilato della cresta. Qui scalammo per la maggioranza del tempo sfruttando una corta conserva e raggiungemmo così il "Pic Tyndall" a oltre 4200 metri di quota. Oltre mille metri di pareti scendevano alle nostre destra e sinistra a picco sulle valli sottostanti, l'esposizione era altissima, ma la gioia di essere



Tramonto da Capanna Carrel

arrivati fin lì lo era altrettanto. Non c'era tempo tuttavia per crogiolarsi, bisognava pensare solo a superare quella infinita traversata che ci aspettava e che ci guardava con occhi di sfida; era giunto il momento di dimostrare di che pasta fossimo fatti. Continuummo ad alternarci al comando superando diversi ripidi pinnacoli; gestii

Enjambée



con calma, sicurezza e rigore tecnico le diverse scalate e calate che si rendevano obbligatorie lungo lo sviluppo della cresta. La possanza del Cervino, lì di fronte a noi, incuteva terrore e angoscia. La quota restò pressoché sempre la stessa, circa 4250 m, fino al passaggio più delicato dell'intera scalata. Arrivammo su un terrazzino e mi proposi per affrontare il delicato traverso "Enjambée". Scesi con attenzione a picco per una decina di metri fino ad una stretta gola. Era come trovarsi in un imbuto al rovescio: due spettacolari e ripidi canali scendevano verso Cervinia e verso Zermatt, in mezzo un minuscolo gradino di ghiaccio e un paio di metri di fronte invece una piccola cengia. Superare quel tratto fu esaltante, ma la salita che ci aspettava era lunga e probabilmente ancora più faticosa. Finalmente guadagnammo la testa del Cervino e stringendo i denti salimmo a tiri di trenta metri alla volta le pareti che si tuffavano a piombo verso di noi. La verticalità di quei tratti era assoluta e fortunatamente la presenza di un paio di corde fisse, qualche spit e una scaletta un po' malconcia ci consentì di superare i tratti più delicati e difficili. A complicare la già difficile situazione si misero anche gli alpinisti impegnati nella discesa; più volte si attorcigliarono attorno alla nostra corda di scalata e rallentarono così la nostra ascesa. Perdemmo più di un'ora e mezza per riu-

scire a scalare soli 60 metri! La vetta sembrava non arrivare mai; ero allenato, in forma perfetta, non avevo accumulato molta stanchezza e mi ero alimentato correttamente, ma ebbi ahimè i primi segni di cedimento mentale. Pensandoci a posteriori forse non ero ancora del tutto pronto per una salita simile; mi sentivo debole, demoralizzato ed ero pronto a rinunciare al raggiungimento della cima. "Si è fatto troppo tardi" pensavo. "Dannate code, peggio che essere in tangenziale" mi ripeteva. È qui che la nostra cordata vinse la grande sfida. Martino con forza e carattere seppe far risvegliare in me quella voglia di combattere: avevo lottato per quasi due giorni per trovarmi dove mi trovavo in quell'istante e rinunciare a pochi metri dal mio più grande sogno e con ancora molte ore di luce davanti sarebbe stato un vero e proprio fallimento. Non fraintendetemi, non cerco unicamente la cima delle montagne, cerco solo me stesso confrontandomi con esse. Ebbene, mi ritrovai.

Un pericoloso traverso ci consentì di spostarci brevemente verso nord e pochi metri dopo guadagnammo il tratto terminale della cresta. Vidi la croce di vetta lì a un centinaio di metri dai miei piedi, sembrava un miraggio. L'aria era immobile, come paralizzata, il silenzio surreale, si udiva solo il respiro e si respirava il sapore della vita.

*Croce di Vetta*

Eravamo stati una cordata affiatata: io 24 anni, Martino 33. Insieme eravamo a pochi passi da un sogno, legati da una corda di nemmeno 9 mm di diametro e con i cuori che battevano all'unisono e all'impazzata. Piccozza alla mano lasciai al mio compagno l'onore di scendere quella decina di metri verso la croce di vetta, da dietro tenevo la corda il più tesa possibile pronto a tuffarmi per controbilanciare un'eventuale caduta. Più di millecinquecento metri scendevano quasi a piombo in direzione nord verso la Matteredal e nella stessa misura verso la Valtournanche a sud. L'esposizione era massima, ogni passo significava

la vita o la morte. Mi fermai, toccai con la mano la croce metallica e scoppiai come un bambino in lacrime. Mi sentivo piccolo e impotente. Gioia, rabbia, paura, esaltazione e rassegnazione erano tutte concentrate in quelle lacrime che scendevano una a una dal mio viso. Non saprei come altro descrivere quei secondi se non con una parola "vita", vita allo stato puro. Ebbene sì, mi sentivo vivo più che mai, stavo toccando il cielo con un dito al di là delle nuvole e delle vanità umane. Mi sentii solo, leggero e mi parve di spiccare il volo. Due angeli sul Cervino, ecco cosa eravamo in quegli istanti.



Io e Martino

Concludo questo, mi auguro avvincente articolo, della salita sul Monte Cervino con un ringraziamento particolare. Toccando la bellissima croce issata sulla vetta fu la prima persona a cui pensai. Parlo di Walter Bonatti, il mio eroe, l'esempio da cui io traggio ispirazione. Lui stesso toccò il metallo che io in quel giorno ebbi l'onore di sfiorare e baciare. Accanto alla croce di vetta quel giorno vidi Bonatti davanti a me, sorridermi e venirmi incontro, entrambi nel profondo dell'anima. Mi sentii tutt'uno con lui, con il Cervino e con la sua idea di alpinismo; di questo non posso che essergli grato. Nel 1965 lo scalò in solitaria,

d'inverno e lungo un'incredibile linea direttissima lungo la parete nord, io semplicemente l'ho scalato dalla via normale italiana, ma questo poco importa; ciò che conta davvero è conquistare se stessi e vincere le proprie paure, superare i propri limiti e vivere, vivere per davvero!

Walter Bonatti



ANDREA SARCHI

Pomme d'Or



Canada: Sarchi, Reboldi, Tocchini e Parolari salgono la Pomme d'Or. Una colata di 330 metri di ghiaccio verticale, maestosa, dorata e mitica. La "Pomme d'Or" si trova in un angolo di mondo remoto, nel Quebec, a 30 km di distanza dall'ultimo telefono fisso, dall'ultima locanda. È una delle cascate più famose del Canada, per molti "La" classica per eccellenza, che conta 6 tiri fino al grado V, 5+/6. Fu salita per la prima volta nel marzo del 1980 da Kurt Winkler e Jim Tierney. Quattro anni dopo

arrivarono i primi italiani, e che italiani: una cordata composta da ghiacciatori del calibro di Gian Carlo Grassi, Renato Casarotto e Guido Ghigo.

Pochi giorni fa quattro loro connazionali hanno messo la firma sulla splendida "Pomme d'Or": le Guide Alpine Andrea Sarchi, Roberto Parolari, Andrea Tocchini e Andrea Reboldi, primi a salirla in questo inverno e primi anche negli ultimi 2 anni. Di seguito Sarchi racconta come è andata la loro spedizione. **Valentina D'Angella**



Avevo visto questo flusso di ghiaccio dorato in una foto chissà dove e quando. Era stato un vero colpo di fulmine, l'avevo guardata e riguardata incredulo, ammirando la verticalità delle sue linee che si allargavano in possenti frange sospese nel vuoto e che in finale si frastagliavano in stalattiti e cristalli dorati di bellezza sconvolgente. E poi quel colore e quel riflesso che impreziosiva la struttura. Non c'è che dire, "La Pom d'Or" era, ai miei occhi, un'o-

pera barocca di assoluto valore, nascosta e incastonata in una remota e sperduta valle del Quebec francese.

Quella volta era scattata in me la pulsione, la curiosità e il desiderio. L'anno scorso ne avevo parlato con Luca (Biagini) collega e caro amico ormai di lunga data. Per me Luca è uno dei migliori "ghiacciatori" che io abbia visto in azione. Arte e leggerezza, l'unico modo con cui ci si può mettere in relazione con questi elementi: acqua

ghiaccio e aria. C'eravamo ripromessi che quest'anno sarebbe stato l'anno buono per andare laggiù e in me il tarlo era cresciuto a dismisura ma, sfortunatamente per Luca, impegni, lavoro, famiglia e i soliti ingorghi della vita, l'avevano fatto desistere da questo *peccaminoso* progetto, almeno per ora. Io, invece, sentivo che dovevo partire. Comincio ad avere una certa maturità e anche se l'energia vitale a volte mi romba e ribolle dentro quasi come prima, sento che tutto ciò che si può fare adesso è meglio semplicemente farlo e non perdersi in improbabili *"Ci penseremo"*.

Per casualità ne ho parlato ad un amico e allievo dei corsi guida di ormai vent'anni fa, Robertino (Parolari), bresciano, inossidabile e coriaceo appassionato di ghiaccio e di montagne. Gli ho comunicato la mia intenzione, di prima mattina a casa mia a Temù, in occasione di una sua breve visita prima di incamminarci in Val d'Avio in cerca di ghiaccio da salire, e prima di sera aveva deciso di essere della partita. Dopo qualche giorno si è aggiunto Andrea (Tocchini) giovane aspirante guida alpina dell'ultimo ciclo dei corsi, allegro, spensierato e carico di simpatia contagiosa. Per ultimo si è unito Andrea (Reboldi), pure lui guida alpina, valtrumplina di origine e compagno di cordata di Roby. Qualche scambio con whatsapp e la data della partenza si attesta sul 26 di Febbraio 2016.



Abbiamo una finestra di pochi giorni e per la verità, non sappiamo granché bene dove dobbiamo andare. Sappiamo che “La Pomme d’Or” è in Quebec, a est, e che la città dove scenderemo dall’aereo è Montreal. Più che abbastanza per partire con spirito e motivazione. E poi durante le lunghe ore di volo si approfondirà il resto.

Arriviamo a Montreal e appena usciti dall’aeroporto ci accorgiamo di quanto sia pungente e invadente l’aria. Qui l’inverno è quello vero, niente a che vedere con quello che abbiamo quasi passato dalle nostre parti. Subito dirigiamo a Quebec City, distante 250 km e mano a mano che ci spostiamo verso nordest sentiamo che stiamo penetrando nel vivo della storia senza indugi e riflessioni. Al termine di quella interminabile giornata di quasi 24 ore facciamo visita alla famiglia Cavalli, italiani amici di Roberto, che vivono qui ormai da molti anni. Ci raccontano con entusiasmo come si vive da queste parti e mi fanno sentire a mio agio. Un pezzetto d’Italia anche qui nel lontano Quebec.

La mattina successiva, presto, siamo operativi, le ultime spese e poi andiamo a “spizzicottare” a Pointe Rouge la palestra dei “ghiacciatori” locali. Sono contento, sono i primi due tiri di ghiaccio un po’ seri che riesco a fare in questa annata particolare; tra il caldo, la neve e il lavoro di maestro di sci non ho avuto grandi possibilità

di dedicarmi ad una delle attività che più mi appassionano e ispirano. È solo con la mattina successiva che inizia il vero avvicinamento a “La Pomme d’Or”.

Due ore di strada in auto, dove ci addentriamo nel cuore di questa regione che ci propone dei paesaggi ondulati e morbidi ricoperti di foreste a perdita d’occhio, interrotte solo di tanto in tanto da corridoi per le linee elettriche che portano energia lontano chissà dove. Dopo alcune difficoltà arriviamo al nostro obiettivo l’*Auberge du Relais des Hautes Gorges*, vero punto di partenza all’entrata del parco delle *Gorges de la Rivier Malbaie*. Da qui potremo contare su un passaggio in motoslitte che ci risparmierà una quindicina di chilometri dei 30 totali che ci separano dal salto de “La Pomme d’Or”.

Entro nell’alberghetto e mi sembra di essere finito sul set del film di “Shining” e mi aspetto di vedere comparire da un momento all’altro il vecchio *Jack Nicholson* minaccioso con in mano l’accetta. Invece compare una vecchina che mi fa notare che siamo in ritardo e che Real, lo chef e l’anima vera del posto, ci sta aspettando nella rimessa. Lo trovo seduto in compagnia di una combriccola di ceffi infagottati e con i caschi integrali appoggiati sul tavolaccio... e una grande puzza di birra. Sono i driver delle motoslitte che ci accompagneranno fino alla sbarra all’entrata



del parco. Da lì, dopo un caloroso saluto con pacche sulle spalle e ammiccamenti vari, calziamo gli sci e ci spingiamo lentamente nella valle un passo dopo l'altro con lentezza e monotonia e lo zaino troppo pesante che grava insopportabile e arrogante sulle spalle. Trasportiamo attrezzatura per arrampicare, sacchi a pelo, tenda, fornelli, cibo e generi di conforto per due giorni, e altri piccoli confort della civiltà che volutamente stiamo abbandonando. Improvvisamente dopo qualche ora alzo gli occhi e la vedo. "La Pomme d'Or" è maestosa, si tuffa da un salto di roccia scura e strapiombante alto qualche centinaio di metri. E poi è dorata e spicca di calore in mezzo al bianco che regna in contrastato. Chissà se riuscirò a salire su quelle nude frange verticali. Con le ultime luci della giornata montiamo le tende e prepariamo il giaciglio per il meritato riposo. Il freddo e la stanchezza ci calano addosso con forza e prepotenza. Con il mio compagno di cordata Andrea mangiamo una zuppa calda in allegria e buon umore e ci infiliamo nel nostro bozzolo di piuma. Ci sveglia il rombo sordo della bufera e le raffiche di vento che violentemente scuotono il telo della

tenda che ci spruzza sul viso dei minuscoli coriandoli di cristalli gelati, per niente piacevoli di prima mattina. Facciamo colazione e sono indeciso. Il tempo è veramente proibitivo, anzi infame. Ma come altre mille volte prevale volontà e l'obiettivo che ho nella mente.

Procedo con le azioni da fare pensando solo a quella successiva. Nessun altro pensiero è ammesso. Finiamo la frugale e calda colazione, ci vestiamo, ci assicuriamo di avere tutto il necessario nello zaino, chiudiamo la tenda e arranchiamo con la neve alle anche su per una, a volte fitta, bosaglia e successivamente per un canale che conduce alla base del nostro salto dorato. Da qua sotto, la parete sembra ancora più alta e incombente e continuamente dai suoi levigati fianchi strapiombanti scendono delle slavine di aria e neve che ci avvolgono in nuvole cristalline e fredde. I primi due tiri, ghiaccio roccia e qualche topa rinsecchita ci conducono alla base del salto verticale. Dentro sono entusiasta, adesso si fa sul serio e poi si arrampica su questo ghiaccio dorato che è un'assoluta novità. Le piccozze entrano tenere e si aggrappano saldamente alla superficie più li-

scia e scivolosa che esista. I ramponi fanno lo stesso e costituiscono la base di appoggio per creare il movimento. Bisogna solo scegliere le linee immaginarie più comode e appropriate.

Roby e Andrea ci precedono di una lunghezza e velocemente arriviamo al salto finale ripido è impressionante. Qui bisogna partire decisi e non farsi impressionare dalla gravità e dalle linee che convergono vertiginose verso il basso. Anche in queste situazioni mi devo concentrare solo sul-



le mosse immediatamente successive. Se dovessi considerarle tutte insieme nel loro complesso mi mancherebbe certamente il coraggio. Guardo con ammirazione i miei compagni che lentamente ma inesorabili guadagnano metro dopo metro. La stanchezza si fa sentire siamo in movimento da tante ore in un freddo polare, sferzati dal vento e oppressi dal muro sovrastante che ci fa sentire piccoli e senza riparo. Ma ora siamo all'ultimo tiro e uniamo le nostre corde in un'unica squadra. E' Roby che si incarica di chiudere la partita con il "Mostro".

Quando per ultimo emergo sul pianoro sommitale, con l'ultima luce della giornata e la notte che incombe, esplose una gioia selvaggia e incontenibile che si manifesta con urli e grugniti animaleschi che riecheggiano incontrastati in tutta la vallata. Sono certo che anche gli orsi e tutti gli altri abitanti della foresta saranno rimasti per un attimo atterriti da così tanto selvaggio sfogo. Da questo momento in poi è tutto un rientro graduale nella normalità. Da ora c'è spazio solo per gioia pura e beata felicità. Per un po' non c'è più niente da fare, semplicemente vivere per la sola bellezza e grandiosità del vivere.

Grazie ai miei magnifici compagni Robertino (il papà), Andrea R. e Andrea T. (i bambini)

Andrea S. (il nonno).

A large, stylized, light green letter 'C' is centered on the page. It has a thick, rounded stroke and a slight shadow effect, giving it a three-dimensional appearance. The 'C' is partially overlaid by a vertical band of a slightly darker shade of green.

Castellaccio

AVVENTURA

Il conto corrente come lo vuoi tu!



Lo componi secondo le tue esigenze...

...aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di ridurre o azzerare il canone del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

BONUS meno 27 anni

Hai meno di 27 anni?
MULTIplus ti riconosce
uno speciale sconto
sul canone mensile.

BONUS accreditato stipendio o pensione

Accrediti in conto corrente
lo stipendio o la pensione?
Con **MULTIplus** ottieni
una riduzione
del canone mensile.

BONUS AZIONISTA BPS

Sei Azionista con almeno 100 azioni
della Banca Popolare di Sondrio?
MULTIplus ti riserva
un esclusivo vantaggio
sul canone mensile.

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.



Noi lo finanziamo e tu lo ricevi a casa

Scegli il tuo MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
nelle filiali Banca Popolare di Sondrio
con il finanziamento **MULTIplus HI-TECH** a tasso ZERO
(TAN 0%, TAEG 0%)* • durata fino a 18 mesi

Acquistare MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
con noi è semplice e conveniente:

- **vieni in filiale**
- **scegli il prodotto** che desideri
- **decidi come vuoi pagare:**
con finanziamento a tasso zero (da 6 a 18 mesi),
totale o parziale, o con addebito diretto in conto corrente
- **ricevi il prodotto** che hai ordinato direttamente **a casa tua**

*Offerta riservata ai clienti titolari del conto **MULTIplus**
che hanno sottoscritto **SCRIGNO** Internet Banking
e aderito al servizio "Corrispondenza on line".



MacBook, iMac, iPad, iPhone e Apple Watch sono marchi registrati di Apple Inc.

PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio**

Fondata nel 1871

Quattro giorni in Dolomiti

ANTONIO CACCAVELLA

Io e Francesco ci conosciamo da tanto, sin dai tempi delle elementari, abbiamo sempre condiviso la passione per la vita all'aria aperta, il trekking, la mountain bike e l'arrampicata. Purtroppo il lavoro ci ha allontanato, io vivo in Lombardia, lui in Toscana, ma l'amicizia è rimasta, cementata dalla passione comune per la montagna. Tutti e due svolgiamo un lavoro d'ufficio, curiamo le piante del terrazzo, facciamo la spesa al supermercato e per entrambi andare alle poste è una vera rottura!

Ma nel trambusto quotidiano la nostra mente vola sempre lassù, dove l'aria solletica la pelle, dove il vento può essere un compagno leggero e piacevole o urlarti contro che "te ne devi andare", dove la natura comanda e il cellulare funziona a singhiozzi.

Così, cerchiamo di pianificare qualche uscita insieme, ma spesso va a finire che il programma salta, per i motivi più disparati: dal ginocchio dolorante all'arrivo dei lontani parenti che vengono a fare una "bella"



sorpresa... E allora ci stappiamo una birretta alla nostra salute e rimandiamo alla prossima volta.

Ma questo agosto, inaspettatamente, le cose sono andate in modo diverso. Uno sfasamento tra le mie ferie e quelle di mia moglie diventa un'opportunità. Francesco, appena riceve la notizia, si libera dal lavoro, così senza nessuna velleità alpinistica, organizziamo un trekking di 4 giorni sulle Dolomiti con tenda, sacco a pelo e noodles a go-go (... ci sembrava un'ottima idea!) Quattro giorni, tre gruppi dolomitici, con quello del Sella che la fa da padrone. Primo giorno facile, secondo e ultimo faticosi, intervallati da una tappa di transizione da affrontare in tranquillità e accompa-



gnati da stupendi panorami sul ghiacciaio della Marmolada. Il giro ci riserva valli aspre e solitarie, ma anche salite "in gruppo" (siamo pur sempre sulle Dolomiti!) e dolci prati erbosi. In totale circa 75 km con 4.600 m. di dislivello. Partenza da La Villa in Badia, poi Passo della Gardenaccia, rifugio Puez, Lago di Crespeina.

Secondo giorno: Lago di Crespeina, Passo Crespeina, Forcella Cir, Passo Gardena, Rif. Cavazza de Pisciadù, Altopiano delle Mèsules, Rif. Boe, Piz Dlach, Rif Kostner, Passo di Campolongo.

Terzo giorno: Passo di Campolongo , Pas-



so di Valparola, Forcella de Salares, Rif. Scotoni.

Ultimo giorno: Rif. Scotoni , Lago Lagazuoi, Forcella del Lago, Lago di Limo, Lago verde, Forcella di Medesc, Villa in Badia.

Era tanto che non facevamo una cosa del genere, nessuna salita in verticale, solo la bellezza della natura, i panorami, la solitudine, il freddo di notte, un po' di sofferenza e qualche disagio.

Sì, perché il trekking è anche sofferenza. Ogni giorno, dopo tanti chilometri, i piedi cominciano a dolere, lo zaino pesa sulle spalle e a fine giornata sei cotto dal sole.

Per non parlare della mancanza delle docce se non si incontra un ruscello o un laghetto per lavarsi. Ma quando è possibile darsi una rinfrescata con l'acqua di montagna bella fredda... ahhh... è una goduria e asciugarsi al tepore del sole sembra un vero lusso da albergo cinque stelle. Come cambia la percezione delle comodità quando non se ne hanno affatto!

Poi, via a montare la tenda, a preparare il materiale per la notte, ad accendere il fornellino a gas e "godere" dei cibi liofilizzati e disidratati che l'industria alimentare di oggi ci offre. Noodles in abbondanza, ma





anche spezzatini di vario genere. Per chiudere in bellezza un pezzo di cioccolata e un bicchierino di grappa che ci accompagnano, tra un discorso e l'altro, sino all'imbrunire.

Mi è capitato di andare da solo in tenda, ma in due è meglio, l'attesa della notte è più piacevole, una chiacchiera tira l'altra mentre il calar del sole disegna un nuovo paesaggio. Cambia il colore, cambiano le ombre e si scoprono nuovi dettagli. Sembra quasi di guardare la montagna da una prospettiva diversa.

Poi arrivano le prime stelle e c'è un momento in cui montagna e manto stellato riescono a mostrarsi entrambe con chiarezza. Col passare dei minuti i dettagli la-

sciano il posto alla notte e ad una luminosa via lattea. E nonostante la fatica della giornata ci si sente fortunati sapendo che questo spettacolo si può godere solo da quassù.

I profili scuri delle montagne ci ricordano dove siamo ed il freddo e l'umidità arrivano velocemente. Un paio di foto notturne e via in tenda nel sacco a pelo per il meritato riposo. Un'occhiata al percorso del giorno dopo prima di spegnere la luce, poi "buona notte" cercando, più o meno, di dormire.

Al risveglio commentiamo ancora assonnati le avventure della notte: la cena mal digerita, il freddo, il rumore degli animali notturni, le pecore che sono venute a fare



due sopralluoghi perché gli abbiamo rubato la piazzola, l'inclinazione sbagliata della tenda.

La colazione parte alla velocità di un bradipo con discorsi e battute senza senso (eh... dobbiamo carburare) ma con delle grasse risate. Prepariamo un tè o un caffè solubile, mangiamo qualche biscotto, poi asciughiamo la tenda dalla condensa, zaino in spalla e siamo pronti a partire per nuovo giorno di cammino.

Quattro giorni di una "nuova quotidianità", ben diversa da quella della vita cittadina. Ci sei tu e la montagna, c'è il tuo compagno di viaggio di cui ti fidi. Dosi le energie lungo il cammino e non ti chiedi mai "quanto manca" perché vivi il momento.

Ti godi la bellezza selvaggia di una valle rocciosa, rimani incantato da un lago alpino che fa da specchio alla montagna, apprezzi il fresco dell'ombra, rimani stupito da un sentiero ripidissimo che quasi sembra non esserci, saluti gli escursionisti che incontri e ti chiedi quale è la loro storia e perché anche loro hanno scelto di essere lì come te.

A fine giornata la fatica è sempre ripagata, rimane il ricordo delle belle emozioni vissute e un grande senso di serenità. Ecco, allora si capisce che vale sempre la pena di vivere la montagna, in tutte le sue forme, capace di regalare sempre grandi soddisfazioni.

Alpinismo semi orizzontale

MATTEO AIELLI

Le vette dello Spirito

Alpinismo orizzontale, le vette dello spirito. Questo il titolo del racconto di Stefano "Red" Guglielmi sul Castellaccio del 2005. Alla mia avventura direi che un SEMI posso permettermi di aggiungerlo. Il soggetto del racconto è il medesimo, l'esperienza del viaggio e in particolare di quello sul *camino* di Santiago. La meta per l'appunto sarà la stessa, nel mio caso il luogo di partenza Ponte di Legno, a cavallo della mia bicicletta equipaggiata di sacche laterali, tenda e attrezzatura da campeggio. Lo spirito quello dell'avventura, la missione portare a termine il viaggio e percorrere i 2500 km che separano casa dalla mitica meta del "cammino che tien meta", come recita la credenziale che identifica il mio stato di pellegrino e mi permetterà di trovare ospitalità lungo la via. Prima di poterla utilizzare dovrò attendere di raggiungere la Spagna e, per farlo, il piano è di percorrere la costa ligure, passare per la Provenza, salire il Mont Vanteaux, proseguire lungo la costa francese fino a Frejus e poi risalire costeggiando i Pirenei per raggiungere Saint Jean Pied de Port e cominciare il cammino vero e proprio.

"La meta rende grande e nobile il cammino, lo riempie di interessanti contenuti e la fatica spesa e i sacrifici occorsi per raggiungerla pagano con insostituibile soddisfazione chi l'abbia raggiunta, proiettandolo poi verso più alti orizzonti". Sottoscrivo

in pieno le parole di Stefano e posso dire che mai scelta fu più semplice e spontanea come quella di partire direttamente da casa. Proprio come di solito facciamo con le nostre automobili, usciamo dal garage e via!

La bici corre veloce in discesa e attraversare la Valle Camonica è magico, il lago d'Isèo lato Bergamasco e poi via verso Milano. Alla fine del primo giorno le sensazioni non rispecchiano le aspettative dettate dai ricordi delle traversate in terra scandinava tra foreste infinite: qui il traffico fa paura! Arrivo a Milano mentalmente frullato.

Che cosa ho combinato? In che cavolo di cosa mi sono imbarcato? E se non riuscissi? Se mi facessi male? Ma sono sicuro di quello che sto facendo? Quanti dubbi e domande quando la testa e il cuore si lasciano intimorire. Poi faccio un respiro e ritorno a pensare al percorso che ho pianificato e pensato durante le ultime settimane, riguardo le tappe, mi convinco che tutto andrà bene e i dubbi si placano un poco. La ripartenza verso Pavia, lungo la ciclabile che costeggia il Naviglio, mi tranquillizza totalmente, è un'iniezione di fiducia e mi permette di ritrovarmi. In sella mi sento a casa, due ruote che corrono veloci e libere, le gambe e il cuore il miglior motore, il sogno e la libertà data dalla tenda che monterò quasi ogni sera sino a raggiungere la Spagna. L'indispensabile



Grotta del Mas

che basta per essere felici! La costa ligure scorre veloce chilometro dopo chilometro, colle dopo colle a forza di focacce e torte salate, ottima benzina.

In pochi giorni di viaggio ho già una bella collezione di volti e di racconti da portare con me sino alla meta. Tappa dopo tappa arrivo al confine di stato, lo attraverso scortato da un piccolo plotone di ciclisti con i quali condivido qualche decina di chilometri. Il mio "camion" (così hanno ribattezzato simpaticamente la mia bici a causa del grande peso) tiene botta e non sbaglia un colpo, solido cavallo d'acciaio. Credo che l'andatura della bicicletta sia perfetta per attraversare e scoprire nuovi paesaggi, si fa fatica in salita, ma poi le discese vanno via veloci e danno la possibilità di godersi la vista dello splendido mare turchese della Costa Azzurra. Salire sulla Corniche d'Or implica un po' di fatica, ma poi è tutto un alternarsi di piano e discesa

fino a Nizza e Cannes. In Francia sono organizzatissimi con i campeggi e ovunque programma di arrivare alla sera, sono certo di trovare un posto sicuro e soprattutto una doccia calda.

La Provenza è magnifica, Aix en Provence, Avignone, Saint Remy en Provence ed Arles delle perle. Mi ritorna alla memoria anche un poco di francese, che non guasta. Ad Avignone mi fermo due giorni e ne dedico uno per andare a salire il famoso Mont Vanteaux che, per fortuna, quel giorno non era molto ventoso. Che vista da lassù! Sembra di essere sulla cima di un'isola nel mezzo del mare della pianura francese. Dopo aver scoperto, osservato e assaggiato la Provenza, mi dirigo verso la costa, attraverso la Camargue con le sue saline, i fenicotteri rosa, i tori e i cavalli selvatici, ma soprattutto con il vento sempre in poppa che mi permette di arrivare a Montpellier prima del previsto, di proseguire e di bru-

ciare una tappa per spingermi ancora più a sud. La fortuna per ora è dalla mia parte sia a livello di meteo che di possibili problemi in bici, fisici o legati al mezzo meccanico. Trovo che poter spendere otto ore al giorno pedalando una bicicletta alla scoperta di posti nuovi, conoscere e sperimentare la libertà sia, oltre che una cosa che mi piace, anche una gran fortuna. La sensazione è di succhiare la giornata fino al midollo, è una sorta di meditazione in movimento. Chilometro dopo chilometro si possono elaborare i pensieri, si prendono decisioni nell'immediato e tutto avviene nell'attimo stesso in cui si decide di prendere una o l'altra deviazione oppure di fermarsi. Una gestione del tempo efficiente, diretta, piena, che fa sì che la giornata voli via curva dopo curva, con la voglia di alzarsi la mattina seguente per continuare a scoprire cosa ci sia dopo un altro rettilineo o dopo il prossimo paesino.

Giornate intense e soleggiate, ma non per molto ancora. La perturbazione Poppea è dietro l'angolo e pare che questa volta resterò intrappolato tra le due poppe di bassa pressione. A Carcassonne arrivo bagnato come un pulcino e dopo giorni di tenda decido che un comodo letto e un calorifero dove asciugare gli indumenti sia la scelta più saggia. Se è vero che fare lo zaino del pellegrino nasconde un percorso di grande saggezza, credo proprio di

doverne acquisire ancora un po', ma le tre paia di pantaloni da bici (due sarebbero potuti bastare) mi permettono di partire l'indomani asciutto.

Al mattino la consapevolezza che niente sul cammino accade per caso è tangibile e così mi trovo a intraprendere una parte dell'itinerario che non avevo pianificato: da Caracassonne a Saint Jean Pied de Port sarà proprio una grande scoperta! Mas d'Azil, Mirepoix, Arreau, il col d'Aspin e il Tourmalet, Lourdes e Saint Jean. Ci sarebbe troppo da dire per descrivere la magia di aver attraversato questi luoghi "che non dimenticherò facilmente", scrivo nelle pagine del mio diario. Il tempo non migliora e di acqua ne ho già presa tanta, anche grandine e nevischio, in cima al Tourmalet. A Lourdes arrivo fradicio e stanco, ma nel posto e al momento giusto per la mia prima pausa. Questo luogo di grande importanza per la cristianità mi pare mistico e intimo e al tempo stesso di plastica, artefatto, a tratti finto a differenza delle persone che ho incontrato proprio qui e in generale sul cammino. Dopo la riposante pausa di raccoglimento riparto sotto un'acqua battente, la famosa acqua di Lourdes, ma affronto la giornata con tranquillità. Oggi la destinazione è Saint Jean Pied de Port, tappa lunga e umida, il punto di partenza del cammino per antonomasia. Se mi volto indietro e penso alle giornate passate



Fontana Bodega Irache

sui pedali rivedo chiaramente ogni singola tappa e, specialmente durante l'ultima settimana, mi chiedo se sia stato io a scegliere la via o sia stata lei a scegliere me. Non vedo l'ora di cominciare a pedalare le strade sterrate del camino. Finora ho macinato chilometri di asfalto a un ritmo che, inesorabilmente, dovrà cambiare, così come il tempo atmosferico che è previsto in netto miglioramento appena al di là dei Pirenei. Da Saint Jean percorro un tratto di asfalto, l'unica possibilità che ho per valicare i Pirenei, visto che il percorso dei pellegrini si snoda tra sentieri sterrati impegnativi e troppo ripidi per la mia pesante cavalcatura.

ra. Solo nei pressi di Pamplona comincio a condividere il percorso dei pellegrini e inizia così anche il rituale del saluto e augurio di *buen camino* che non mi abbandonerà per tutto il resto del viaggio.

Il caso o il disegno mi ripropone domande sugli accadimenti della vita di tutti i giorni e a Pamplona si palesano ancora riflessioni a seguito dell'incontro con Francesco, pellegrino Cremonese a due ruote con il quale parto l'indomani da Pamplona e con il quale porterò a termine il pellegrinaggio. Sono contento di essere in Spagna, mi piace la terra spagnola e sicuramente la *comida*, il cibo: tapas, tortillas, mariscos e birre, assaggi e stuzzichini, è sempre una festa! Anche i paesaggi qui nel nord della penisola iberica sono caratteristici, si alternano campi di grano e mais a vigneti in un susseguirsi di colline. Si attraversano borghi sparuti di poche case che richiamano alla memoria i film western, desolati, polverosi e senza un'ombra di vita, specialmente durante le prime ore del pomeriggio. Le giornate in sella scorrono più lente e sono più faticose, questi sterrati argillosi sono duri da affrontare a pieno carico e a volte rimpiango l'asfalto che molto spesso corre parallelo al nostro itinerario. Francesco va via tranquillo con la sua MTB e con la metà della zavorra che grava sul mio pedalare. Ho inoltre cominciato a dover fronteggiare il problema delle prime bucature, tre in



due soli giorni. Decido quindi di cambiare entrambi i copertoni che avevo consumato lungo le strade asfaltate percorse fino a pochi giorni fa. Los Arcos, Santo Domingo de la Calzada, Logrono, San Nicolas de Puente Fitero, Leon, Burgos, Astorga... quanti posti attraversati, quante persone ogni giorno provenienti da ogni parte del mondo, ognuna col suo modo di camminare, i suoi compagni di viaggio, a volte quadrupedi, i suoi pensieri e motivazioni che l'hanno portata a mettersi in cammino o anche solo in movimento. E' da qualche giorno che sono sul tracciato del cammino di Santiago e ripenso a quando, ancor prima di decidere di partire, avevo sempre sognato di calcare questo mitico percorso di pellegrinaggio. Ma ora che sono qui, a causa o grazie a come ci sono arrivato,

lo trovo un poco meno forte di come lo avevo immaginato. Se si chiama cammino forse è a quella velocità che andrebbe vissuto. In bicicletta si bruciano in una volta sola due o più tappe di quelle che si fanno camminando e ciò fa sì che si perda la condivisione casuale dell'esperienza di chi percorre il cammino a piedi. La sensazione è di essere come su di un aeroplano, si decolla al mattino, si attraversano scenari magnifici, si scambiano saluti e si condividono momenti con persone che sicuramente non incontreremo più. All'atterraggio infatti non si ritrovano le persone che si erano viste alla partenza, cosa che invece capita spesso a chi procede a piedi. Tutto questo mi porta a riconoscere la forza che l'avvicinamento al cammino mi ha dato. Le sensazioni positive e quello che ho con-



Muxia chiesa della Madonna della Barca

diviso con gli altri sono stati un vero insegnamento. La fatica c'è sempre, giorno dopo giorno, ma in due ci si dà una mano, si chiacchiera, si condividono le strade e i pensieri. La birra alla sera è ormai uno dei riti che accompagna la stesura del diario di viaggio. Con l'avvicinarsi della meta i paesaggi si fanno più montuosi. Passiamo due importanti salite, la *Cruz de Hierro* e *O Cebreiro*, che spettacolo! Siamo a soli due giorni da Santiago.

Dopo giorni di sole e assenza di precipitazioni, l'arrivo a Santiago non può che essere speciale, infatti piove! La cittadina è piena di pellegrini di tutti i tipi, ma con la medesima consolazione di aver raggiunto la meta comune. Insomma, Santiago è un caos e dopo aver sbrigato le formalità di rito e aver preso parte alla celebrazione

eucaristica per i pellegrini e raccolto i pensieri, decidiamo di proseguire per toglierci dalla confusione.

Per raggiungere Santiago da Pamplona ci abbiamo messo meno di quanto Francesco credeva di impiegare e allora decide anche lui di proseguire alla volta dell'oceano fino a Capo Finisterre e Muxia. Tra i riti da compiere alla fine del cammino c'è sempre l'acquisto della conchiglia simbolo e certificato dell'avvenuto pellegrinaggio. Io preferisco prendere la mia sulla spiaggia a Finisterre. Nell'ultima tappa del viaggio, tra Finisterre e Muxia, la strada segue la costa e si pedala quasi sempre con l'oceano alla propria sinistra. La Galizia è terra selvaggia con le sue scogliere a picco. Come per l'arrivo a Santiago, anche per gli ultimi chilometri che mi separano da Muxia, meta finale, pongo particolare attenzione e presenza alla pedalata, cercando di gustarmi il momento. Sono ormai 2700 i chilometri percorsi in questo mese di viaggio incredibile. Qui nella natura selvaggia, dove la terra incontra il mare in burrasca e più in là di così non si può andare, ripenso al viaggio, a tutto quello che è successo, ai posti, ai volti ed è veramente chiaro che la sensazione di finire questa avventura mi rattrista e mi fa sorridere allo stesso tempo. Ma la cosa che mi appare più chiara e importante è che la meta è il cammino stesso.

Buen camino!

La grande corsa bianca parte III

VALERIO MONDINI INTERVISTA "GIANCARLO" NEURET

Giancarlo ci siamo conosciuti per caso dopo la partenza della GCB edizione 2016 alla quale entrambi abbiamo partecipato con gli sci, percorrendo l'intero percorso insieme ed arrivando pari merito primi di categoria con gli sci e secondi assoluti (primo assoluto il runner Nicola Bassi). Tu abiti a Zermatt in uno scenario alpino grandioso come è nata l'avventura di partecipare alla GCB? *Navigando in internet ho scoperto questa manifestazione, la sua formula e le sue caratteristiche mi hanno subito coinvolto. Nel giorno della partenza erano esattamente due anni che avevo smesso di fu-*

mare, 15 canne al giorno. Ho ritrovato la forma velocemente al ritmo di 700 cento metri di dislivello positivo al giorno con le sci. E' pur vero che vivendo a Zermatt, ormai da dieci anni, è più facile essere sul campo per allenamenti di montagna.

Quindi non sei nativo di Zermatt. *Io sono svizzero francese ed ho deciso di venire a vivere a Zermatt con mia figlia per dare lei una educazione sana e migliore della mia e con il progetto di fare di lei una campionessa di sci. Abbiamo sciato tanto e con il Team Kostelic abbiamo avuto un grande affiatamento.*



Nell'aprile 2015 ho cominciato a camminare nell'allenamento in salita e ho anche incontrato sui miei sentieri, o meglio ero io sui suoi, il campione francese di chilometro "vertical"; su 3 gare cui ho partecipato mi dava sempre un distacco finale di 9 minuti. Ci siamo conosciuti e trovati bene come carattere decidendo di fare gare di sci alpinismo insieme.

Per comporre la squadra da tre abbiamo coinvolto Roberto Giaccheto, una macchina da guerra che lavora tantissimo, costruisce tetti di pietra ed è fortissimo.



Eri pronto per una sfida come la GCB, come è cominciata?

Telefono agli organizzatori Marco, Mario e Paolo e come biglietto da visita dico che vivo a Zermatt.

E' proprio l'unica cosa che posso vendere di me. Do un nome abbastanza vero ma non il mio, perchè non ho ferie da utilizzare e non voglio che nessuno sul mio posto di lavoro sappia della mia fuga.

Mia mamma ha detto a mia figlia: la vita di tuo papà è sempre al limite !!

Avviso mia moglie che fuggo per un'avventura di montagna.

GCB: oltre 140 km, più di 6.000 m. di dislivello, perfetto come allenamento per il Tor des Geants 2016.

Nella testa sono sempre pronto. Le uniche cose che devo recuperare sono un sacco a pelo ed una frontale. Quindi mi organizzo per lasciare l'auto aziendale a Brig, perché è controllata con il GPS, e scappo in Italia, dove mangio sempre come un orso.

Nella Tua vita che posto hanno lo sport e la montagna?

Lo sport e le attività all'aria aperta sono sempre state la mia vita, ma durante il cammino mi sono perso.

Ero un pugile di talento ed avevo proprio fame di traguardi. Ho fatto 35 combattimenti da professionista ma nello stesso tempo ero entrato in un brutto giro di traf-



Lago Mortirolo - foto di Davide Ferrari

fico di droga ed a 22 anni ero tossicodipendente.

Sono stato arrestato e condannato. Mi è stata data una opzione o scontare tre anni e mezzo in penitenziario oppure lavorare per cinque anni in un campo di montagna, ho scelto la seconda possibilità.

Da allora la montagna fa parte della mia vita.

Quando è cominciata l'avventura, già il viaggio fino a Ponte di Legno da Brig senza usare l'auto può esserlo stato.

E' proprio così, con vari treni sono arrivato a Brescia. A me piace viaggiare in treno lo trovo molto riposante.

A Brescia ho cambiato per Edolo e da lì in pullman fino a Ponte di Legno.

Ma considero l'inizio dell'avventura quando ho preso il pullman a Edolo.

L'autista mi ha spiegato della mancanza di neve di quest'anno e mi ha fatto visitare tutto il paese, mi ha raccontato tutta la storia della GCB e del suo percorso e mi ha detto di un certo "Valerio".

Quando sono arrivato al banco per il ritiro del pettorale per me il più era fatto!

Sono diventato anche un po' fatalista e mi

fido del mio istinto, quando Ti ho incontrato Valerio ho pensato: la fortuna di incontrare Valerio.

Non mi piace parlare durante le gare perché devi tenere il fiato, ma come ci siamo approcciati mi è piaciuto.

Ho visto subito che avevi più fiato anche se io ero più allenato, ma è anche vero che in questo tipo di gare è la testa che fa la differenza.

Abbiamo cominciato la salita al passo del Tonale di conserva, la gara è lunga, e due sciatori ci hanno sorpassato, Tu mi hai detto: va con loro Tu sei più in forma.

Mi sono detto: no assolutamente la parola vale l'uomo ed io resto con il mio compagno di partenza, che conosce anche la zona e la gara.

Io quando mi metto una cosa in testa non me la levo più.

Ti ringrazio, dopo 2 edizioni percorse in solitaria questa volta è stato importante anche per me avere un compagno di viaggio. Poi sei entrato definitivamente nello spirito della GCB.

Certamente già alla prima discesa, prima di arrivare alla fine della prima salita Tu mi



foto di Davide Ferrari

hai fatto l'unica domanda di tutta la gara: sai sciare o no...? No ho avuto il tempo per rispondere che eri già scappato!

Mamma mia pizzeria che discesa!!

Tra il fiume da una parte ed il ghiaccio dall'altra non so come sono arrivato in fondo a raggiungere la pista da sci di fondo.

Avevo il fiato corto ed una tensione pazzesca in quelle orribili condizioni.

Ho bevuto e mangiato e siamo ripartiti con un bel passo; le condizioni erano bellissime e la luna piena ci faceva compagnia.

Non porto mai con me l'orologio, non porto carte topografiche perché non le so leggere, ma sono molto attento a tutto quello che mi sta intorno ed ai rischi che la natura nasconde. Serata tersa e temperature basse: attenti al ghiaccio. Il primo rifornimento sulla pista di fondo mi ha proprio dato la melodia della gara. Gente fantastica e semplice che è quello che mi piace della partecipazione alle gare, oltre che scoprire una nuova regione, i suoi usi e la gastronomia: che buono quel minestrone a malga Cadi! Al ristoro mi era quasi venuta voglia di lasciare gli sci e di continuare a piedi ma fortunatamente ho tenuto a freno quell'impulso.

Ottimo, sei partito in Lombardia spostandoti in Trentino per poi tornare in Lombardia, la tua indole esplorativa ha trovato pane per i suoi denti, continua il tuo racconto.

...ciao a tutti e direzione Pezzo, il villaggio della mia guida. Caspita è tutto ghiaccio, attenzione massima.

Prima ci siamo fermati da Matteo a mangiare gli spaghetti in una baita bellissima e in un ambiente familiare pieno di serenità. Era il primo momento che mi rilassavo da quando ero partito da Zermatt e il mercoledì prima ero scappato dal lavoro.

Ho fatto il ragazzo bravo ed educato per essere sicuro di stare con la mia guida, ma tutti hanno avuto piacere di vedere che noi due eravamo una bella squadra.

Siamo passati dal Tuo paese, Pezzo, dove hai fatto una brutta caduta in discesa in un tratto buio e senza neve. Che botta e che rischio ...a due passi da casa! Poi, da tua sorella abbiamo fatto rifornimento di acqua e di caffè.

Nella salita nel bosco ci ha ripreso Nicola Bassi, che ha partecipato a piedi. E' passato come un grande atleta deve passare. Noi abbiamo sempre continuato con un



ritmo normale e siamo arrivati alla val di Cané. Faceva un bel fresco e ho dovuto mettere i sopra-guanti ma è stato un piacere arrivare alla bella baita del ristorante. In queste gare non ti devi mai deconcentrare, infatti appena dopo abbiamo percorso a tutta velocità una discesa lunghissima su di una strada piena di sassi, fortunatamente belli rotondi. Mano male che i vecchi non avevano asfalto per coprire tutte le strade. Alla Chistòl abbiamo provato a dormire mezzora purtroppo senza riuscirci. Quindi via spediti verso la Val Grande, l'alba al Pianaccio, il bel sole fino al giro di boa in Guspèsa, un'altra splendido tramonto e di nuovo il buio.

Il Tuo fisico come ha reagito a questa Tua prima esperienza di sci sulla lunga distanza?

Il problema maggiore in queste situazioni sono i piedi, i miei erano ancora abbastanza in ordine, molto meglio dei Tuoi. Non facevamo la pedicure ma ricordo che ci voleva molto tempo a togliere e ricalzare gli scarponi.

La scarsità di neve ha portato alla necessità di percorrere lunghi tratti a piedi e gli ultimi chilometri non finiscono mai!!

Pensavo di arrivare al traguardo tranquillo ma ho visto una luce arrivare alle nostre spalle ed ho informato Te, dicendo che ero contentissimo dell'esperienza e non avevo necessità di difendere la nostra posizione. Mi ricordo ancora che Ti ho visto trasformare ed è venuta fuori la grinta del guerriero che ci ha portato a correre a rotta di collo fino al traguardo.

Qui ho iniziato a sentire la stanchezza e più correavamo più pensavo che qualcuno stesse allungando la strada, il traguardo non arrivava mai.

Noi vedevamo la luce di chi ci inseguiva ma lui non le nostre, dandoci un leggero vantaggio strategico.

Sono soddisfatto di come ho reagito a queste sollecitazioni finali.

Ci sarai anche alla prossima edizione?
Bellissime montagne, bellissima corsa e certamente una gran voglia di esserci alla GCB 2017 !!

Adamello ultra Trail 2016

Laura Zampatti

Il dietro le quinte

C'era una volta la Red Rock... Dopo 6 anni di indiscusso successo, l'organizzatore Paolo Gregorini e l'amico Mario Sterli, decidono che è ora di rinnovare la gara trasformandola. Da sempre affascinati dalle lunghe distanze, cominciano a ragionare su qualcosa che in Valle Camonica ancora manca, un ultra trail. Individuano un paio di persone che li possano accompagnare in questa avventura, ma con il passare del tempo il Comitato Organizzatore si allarga ed anche noi entriamo a far parte di questo progetto: io, Emanuela, Roberto, Luigi, Valerio, Dino, Riccardo, Ruben. Siamo all'inizio del 2014 e le prime riunioni, a ripensarci, sono piuttosto ridicole. Nessuno di noi, a parte un po' Paolo e Mario, hanno esperienza nell'organizzare gare di corsa in montagna e quindi buttiamo sul tavolo un sacco di idee, a volte un po' strampalate. Perché se partecipare ad una gara così è un'avventura, organizzarla lo è anche di più.

Da dove si parte? Cosa ci serve? Cosa dobbiamo fare?

I dubbi sono tantissimi, ma per fortuna chiediamo aiuto e consiglio a due grandi donne, che poi diventeranno amiche, Alessandra, organizzatrice del "Tor des Geants" e Cristina, organizzatrice della "Lavaredo Ultra Trail".

Prima cosa, ci serve un nome. Passiamo intere serate a discutere su quello più

adatto, ma visto che vogliamo far correre i concorrenti su mulattiere e sentieri militari, attraverso zone ricche di manufatti bellici, quale nome più indicato di Adamello Ultra Trail "Sui camminamenti della Grande Guerra"?

E la data? Ah già, dobbiamo decidere quando farla... Dopo aver studiato il calendario delle altre gare importanti a noi non rimane che la fine di settembre. Beh, come periodo è ottimo per poter godere dei meravigliosi colori autunnali e della compagnia dei cervi in amore, speriamo solo che la meteo sia dalla nostra parte.

Decise queste due cose fondamentali, ci si apre un baratro davanti. Ma quante sono le cose da seguire? In alcuni momenti ci facciamo prendere dallo sconforto, ma siamo teste dure e non molliamo.

Una bozza di percorso già c'è, ma per arrivare ai 180 km della gara, dobbiamo spulciare km per km tutti i sentieri e calcolare l'orario presunto di passaggio dei concorrenti.

Farli passare da qui di notte sarà rischioso? Ma se i primi, quindi i più veloci, passano a metà pomeriggio, gli altri?

Per fortuna Mario, con le sue tabelle e le medie orarie, ci risolve gran parte dei problemi. Resta ora da decidere ogni quanti km mettere un punto di controllo, dove sistemare i ristori, quanto cibo prendere e quante bevande.

Poi... Cosa manca? Ah certo, dobbiamo segnalare il percorso, ma con cosa? Facciamo arrivare dagli USA 15mila bandierine personalizzate con il nostro logo. Belle, sono davvero belle, ma di notte non si vedono e così passiamo serate intere a grafettare una fettuccia catarifrangente su ogni singola bandierina. Ingaggiamo però parenti, mogli, figli, amici e chi più ne ha più ne metta.

Nel frattempo passano i mesi e dobbiamo arruolare i volontari che sono il motore di questo Adamello Ultra Trail. Senza di loro nulla si potrebbe realizzare.

Pronti, partenza, via... Una cinquantina gli atleti che prendono il via dalla Piazza di Vezza D'Oglio alla prima edizione di questo nostro meraviglioso viaggio. Un sospiro di sollievo e poi, ognuno al proprio posto di comando perché la vera sfida comincia adesso anche per noi. Il lavoro durante la gara è moltissimo: dobbiamo assicurarci che il percorso sia ben segnalato, che non manchi da mangiare ai ristori, che i concorrenti passino ogni controllo, che i ritirati vengano riportati a valle. Giorno e notte il lavoro è febbrile. Le radio continuano a gracchiare, rallentano un po' solo a notte fonda per poi ricominciare dopo poche ore. Tutto procede per il meglio e ci portiamo a casa soddisfazioni, emozioni e adrenalina che ci danno la forza, a poche settimane dalla gara, a ricominciare con



l'organizzazione della prossima edizione. La manifestazione è stata un successo e noi ci esaltiamo non poco, così per la seconda edizione facciamo le cose in grande. Aggiungiamo alla corsa da 180 km anche due sorelline più piccole, una da 70 km ed una da 30 km.

Più volte nei mesi successivi ci chiediamo se non abbiamo fatto il passo più lungo della gamba, ma le conferme cominciano ad arrivare. Anche se il grosso del lavoro è stato fatto l'anno precedente, molte sono le cose da sistemare. Il percorso della lunga va rivisto ed aggiungiamo delle piccole varianti, la 70 km andrà a ricalcare la parte finale della 180 km e la 30 è tutta da disegnare.

Gli iscritti crescono notevolmente e nata quasi per una scommessa, l'"Adamello Ultra Trail" si fa conoscere nel mondo dei trail come una delle gare più toste. A conferma di una manifestazione dav-

vero speciale per peculiarità di percorso, spettacolarità del contesto ambientale ed ospitalità ci buttiamo subito nell'organizzazione della terza edizione che si è svolta solo pochi mesi fa.

La nostra creatura sta davvero crescendo e passo passo ha raggiunto una discreta internazionalità, infatti le nazioni rappresentate in questa edizione erano ben 10. I percorsi sono stati stravolti e non poche riunioni sono servite per mettere tutti d'accordo sui nuovi passaggi introdotti. Per meglio gestire la sicurezza dei partecipanti quest'anno siamo anche riusciti a fornire ad ognuno uno spot satellitare per poterli

così seguire sui monitor dei tre computer allestiti nella sala di regia, sotto il tendone della piazza di Vezza.

La cosa che più ci gratifica e ci ripaga delle ore di sonno perse, della stanchezza e delle paure, sono indubbiamente gli abbracci degli atleti all'arrivo e i loro complimenti per come la gara è organizzata. Anche le critiche sono sempre state costruttive ed è proprio da quelle che si riparte.

Molto abbiamo ancora da imparare ma credo fermamente che l'Adamello Ultra Trail stia crescendo di anno in anno e... Aspettatevi ancora colpi di scena per la quarta edizione.





S.IN.VAL. srl

IMPIANTI SCIISTICI PASSO TONALE



· LA BARACCA ·

RISTORANTE SKI BAR

www.labaracca.org

A large, stylized, semi-transparent letter 'C' in a light orange color, centered on the page. It has a subtle drop shadow and is partially overlaid by a vertical orange stripe.

Castellaccio

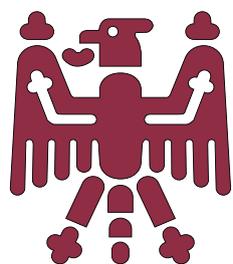
ITINERARI CONSIGLIATI



Maroni
NOLEGGIO PULLMAN GT, MINIBUS,
SERVIZIO TAXI E NAVETTE, VETTURE DI RAPPRESENTANZA.

Adamello Sio
Trenino Rosso
Alta Valle Camonica
express

MARONI TURISMO S.R.L. 
Via Roma 46/A - 25056 PONTE DI LEGNO (BS) - 25050 NIARDO (BS)
Tel 0364 91045 - Fax 0364 901178
info@maroniturismo.it - www.maroniturismo.it



ITAS

ASSICURAZIONI

Agenzia di Edolo
Tel. 0364 770432

Subagenzie:

Malonno - Tel. 0364 635312

Darfo Boario Terme - Tel. 0364 538081

Cinque giorni sui sentieri della Grande Guerra, dal 3 al 7 agosto 2016

ANDREA PAGLIARI

“**A**damello Ultra-Trail®. Sui camminamenti della Grande Guerra” è un progetto che mira ad unire lo sport e la competizione alla promozione del territorio. Il nome di questa gara di corsa in montagna già racchiude in sé molteplici ed importanti significati. L'itinerario infatti si svolge interamente su mulattiere e sentieri militari, attraversando zone ricche di manufatti bellici ancora intatti, che come profonde cicatrici segnano ancora il territorio. Teatro di grandi battaglie, queste montagne rappresentano la testimonianza di un passato da non dimenticare e sono al tempo stesso spunto per una grande valorizzazione per il futuro. L'organizzazione dell'Adamello Ultra Trail ha pensato di aggiungere all'evento della gara di fine settembre dei trekking sui medesimi itinerari della gara in altri periodi dell'anno: dal Mortirolo alla Val Grande, dalla Val di Canè a quella delle Messi, da quella di Viso a quella dell'Albiolo, rimontando crinali dove i panorami spaziano a 360 gradi sul gruppo dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Brenta, ed è facile perdersi in una natura incontaminata e selvaggia. Ricchi i corsi d'acqua dove stambecchi, cervi e camosci si abbeverano indisturbati in un ambiente protetto e ben conservato. Volteggia l'aquila in piena libertà, oltre le cime dei Tremoncelli, del Coleazzo, di



Pietrarossa, dell'Albiolo e poi ancora del Castellaccio e del Salimmo, la stessa che potremmo percepire noi camminando in Alta Valle Camonica, a un passo dal cielo. È breve il passaggio dal programma didascalico alle emozioni che si proveranno un passo dopo l'altro ed è subito ora di partire! Il gruppo c'è e la voglia di camminare è tanta. Paolo Gregorini, uno degli organizzatori dell'Adamello Ultra Trail, ci accompagna in minibus da Monno fino a Ponte Palù, poco prima del Passo Mortirolo, scatta una foto al gruppo e saluta prima di tornare a valle.

La giornata è meravigliosa e con le prime chiacchiere si comincia la salita al monte Pagano, punto panoramico eccezionale



studiata per il trasporto di materiali con gli animali, è estremamente regolare e facilita non poco anche la progressione agli escursionisti.

Cima Rovaia, con il relativo sistema di trincee e postazioni d'artiglieria, caverne e baraccamenti per le truppe, faceva parte dello "Sbarramento del Mortirolo", oggi documentato nel museo situato poco sotto la cima. Valli e pascoli fanno da cornice

sulle montagne dell'alta valle Camonica e non a caso questo è uno dei luoghi con un gran numero di postazioni e manufatti risalenti a più di un secolo fa. Questi luoghi sono tornati a rivivere momenti di guerra diventando fulcro della resistenza partigiana durante la seconda guerra mondiale. Pianaccio, Malga Bighera con l'assaggio di formaggio, e Val Parolo si susseguono fino alla Val Grande, dove l'arrivo in agriturismo è accompagnato da una meritata birra rinfrescante!

Il secondo giorno, seguendo la mulattiera militare dalla località Pil, ci porta ad un altro punto panoramico incredibile: cima Rovaia. Camminare sulle mulattiere militari è molto piacevole poiché la pendenza,





fino alla località Tor dei Pagà, costruzioni murarie di forma quadrangolare citate da fonti locali seicentesche come ultimo rifugio dei pagani oppositori alla cristianizzazione portata da Carlo Magno. La fatica si fa sentire, ma la giornata splendida regala ancora ottimi scorci prima della discesa in val Canè.

Il terzo giorno è caratterizzato dalla pioggia. Non essendo sicuro avventurarsi in alta quota a causa dell'esposizione ai temporali, si opta per un itinerario a bassa quota che permette al gruppo di scoprire anche piccoli borghi e regala anche l'avvistamento di una volpe. Se ben attrezzati camminare sotto l'acqua conferisce un punto di vista diverso, da vivere come uno degli aspetti dello stare nell'ambiente naturale.

Gli ultimi due giorni sono caratterizzati da tempo magnifico, cielo cristallino e le mon-



tagne più alte imbiancate da una spruzzata di neve. Il gruppo è ormai affiatato e si alternano piacevoli chiacchierate a silenzi per godersi il relax e la pace che riesce a dare la montagna. Proprio in uno di questi momenti c'è l'avvistamento di un camoscio ad impreziosire la camminata. Il pernottamento al rifugio Bozzi permette di godere alla sera di una stellata con la luna crescente a dipingere il cielo e alla mattina del giorno dopo una visita al villaggio militare e al museo che custodisce reperti di guerra e fotografie del tempo, che ben descrivono la difficile vita degli Alpini. Prima di tornare a valle, ci concediamo un giro fuori sentiero ai laghetti di Montozzo, lontano dai sentieri battuti e nell'assoluto silenzio. Camminando sui prati si rinven-

gono ancora le tracce dei combattimenti di un secolo fa: bossoli, granate e pezzi di metallo si trovano con facilità e fanno immaginare il fragore delle detonazioni in netto contrasto con il rumore leggero della brezza di agosto.

Con qualche passo tra greggi al pascolo il gruppo raggiunge il fondovalle, pronto per tornare a casa con un nuovo carico di ricordi e di immagini che saranno poi rielaborate nei giorni successivi e che andranno a far parte poi dei ricordi. Merita un ultimo passaggio alle Case di Viso per la visita al borgo con le tipiche case in pietra e per l'acquisto di un pezzo di Silter, formaggio tipico che da poco ha avuto il riconoscimento DOP, per portare in città un po' del sapore di Valle Camonica.

GUIDO CENINI

Il Montozzo

Il Montozzo nei miei ricordi ritorna spesso, dalla mia infanzia ai giorni nostri. Mia madre, nata nel 1909, mi raccontava di aver visto Cesare Battisti. Cesare Battisti, cittadino austriaco e già deputato di Trento alla Camera di Vienna, irredentista, si era arruolato il 29 maggio 1915 nell'esercito italiano, allorquando il Ministro della Guerra Paolo Morrone ne aveva aperto i ranghi anche agli irredentisti. Aveva attraversato la Valle Camonica ed era passato da Pez-

zo per raggiungere il Montozzo, allora terra di confine con l'Austria. Era già famoso perché la gente si era riversata nei vicoli del paese per vedere il deputato austriaco passato con gli italiani. Era una bambina, mia madre, ma lo raccontava con chiarezza di immagini, come se avesse scattato delle foto, un video, ma l'aveva semplicemente stampato nella memoria. È il primo ricordo che ho del Montozzo, grazie a Cesare Battisti, impiccato come traditore

Pra del Rum





La Forcellina

nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1916 nel castello del Buon Consiglio di Trento. Salgo al Montozzo nei primi anni sessanta con gli amici in cerca di reperti della Prima Guerra Mondiale. Tutti a Pezzo andavano a raccogliere materiale bellico che sporgeva tra i sassi tra la Forcellina e il Torrione dell'Albiolo. Resti di bombe, filo metallico, pezzi di elmetti, attrezzi da cucina e tanto altro. Certo tra le due guerre i nostri avi avevano già portato via tutto quanto era utile a sopperire la loro miseria, la loro povertà e quindi ferro e legname e pietre poteva-

no essere estremamente utili. Qualcuno aveva anche perso la vita in queste circostanze: le bombe non erano tutte esplose e bisognava essere molto accorti nel maneggiarle e non sempre si era abili ed avveduti. Noi raccoglievamo i resti del resto. Ricordo benissimo, anch'io fanciullo come mia madre, l'incidente che coinvolse i ragazzi di Precasaglio nei pressi delle Case dei Silizzi in cui ci furono dei feriti a causa di una bomba maneggiata come un gioco innocuo. Stavamo attenti e costruivamo ognuno il proprio piccolo museo, quat-

tro cose in croce, ma a noi sembrava già di aver compiuto un'impresa. Passano gli anni, ma la mia estate è ancora per le strade di Pezzo, davanti alla mia casa paterna a veder sfilare centinaia di muli e centinaia di alpini che andavano a Viso per il campo estivo. Restavo ore a guardare, affascinato da quegli animali che trasportavano pezzi di mortaio, di piccoli cannoni, di mitragliatrici, di tende. Ogni mulo un alpino che lo tirava: mio zio e pochi altri avevano il mulo, altrimenti erano solo asini e asini. Il mulo era l'immagine dell'alpino. Andavano alle Case di Viso a sparare al Montozzo, talvolta di qua dei torrioni e talvolta si superavano e le bombe cadevano in Val Montozzo, comune di Peio. C'erano delle volte che i comandi militari facevano sloggiare tutta la popolazione che lavorava tra Viso e Pirli, proprio durante la stagione del fieno e del pascolo, perchè troppo pericoloso a causa dei bombardamenti effettuati contro le nostre montagne. Un aspetto positivo però era dovuto al fatto che alpini e genieri mettevano mano alla manutenzione della strada militare che da Viso sale al Rifugio Bozzi. Si lavorava al fondo stradale ed anche al distacco di roccia nei punti più stretti sopra le Baite Casaiole. Qualche alpino, grazie ai campi estivi tra Viso e Ponte, si è portato via le nostre ragazze, sposate poi in Trentino e nella Lombardia occidentale. Capita, il fascino della divisa.

Il Montozzo diventa poi una meta molto frequentata allorquando a gestire il rifugio ci va un amico e parente di parenti.

Ci si sale dalla strada della Tonalina, subito dopo i Martinoli (Martinui) su un sentiero ancora oggi ben visibile che arriva direttamente alla Casaiole. Su e giù, magari portando viveri per il gestore. Poca roba, ma era sia una passeggiata sia un atto di amicizia. Lo gestiva molti anni più tardi anche mio zio Silvio, maestro di sci e guida alpina. Almeno una volta all'anno torno al Montozzo, per quelli della mia età si dice proprio così: vado al Montozzo, non al Bozzi. Soprattutto in autunno, come stavolta. Faccio un giro tra le casematte restaurate dagli alpini di Pezzo, osservo con piacere che dopo gli anni ormai lontani della depredazione, in epoca recente si è riportato su una buona parte del materiale bellico per farne un museo. Mi si permetta adesso di scrivere per chi non è del posto alcune descrizioni dell'ambiente intorno al Montozzo. Siamo in un'area prettamente alpina: valli, vallette e monti da contorno. La Valle di Pezzo sale da Ponte di Legno e dopo pochi chilometri si divide tra la Valle delle Messi, verso il Passo Gavia, e la Valle di Viso, verso il Montozzo. Da Pezzo a Viso ci sono tre strade: quella asfaltata a monte del paese, quella mediana, da percorrere a piedi, che parte dalla contrada Pezzo di Là e sale in gran parte sul fondovalle per

incontrarsi poi con la terza, in sterrato, che proviene dalla Tonalina. Le Case di Viso (1.763 m) sono note in tutta la Lombardia e sono un gioiello di architettura rurale. Una volta erano le case estive dei contadini e dei pastorelli, stalla e sopra cucina e camera da letto in una sola stanza (living e sleeping room one on one, come si direbbe oggi). Le case in pietra e tetti in piode sono da tempo case di vacanza. Un quarto d'ora e si è al Pra del Rum, ultimo parcheggio e grande area di pic-nic creata dal Parco dello Stelvio. Qui inizia la strada militare che in un zizzagare continuo e lungo sale con poca pendenza verso le Baite di Casaiole per raggiungere nelle conche terminali il Rifugio Bozzi (2.478 m). Accanto al Rifugio, situato su un dosso, in una conca sottostante un piccolo laghetto color verde. A lato la stradina si inerpica per scollinare sulla Forcellina (2.613 m) che immette nella Val Montozzo per poi scendere verso Peio.

Alla sinistra della Forcellina la Punta di Montozzo (2.863 m) e più in là la Punta di Ercavallo (3.068 m) con i suoi laghetti di alta quota. Alla destra il Torrione dell'Albiolo (2.989 m), il famoso Passo dei Contrabbandieri (2.881 m), la Cima Casaiole (2779 m), il Monte Tonale Occidentale (2.894 m) e in fondo Cima Bleis (2.628 m) che già guarda sul Passo Tonale. L'aspetto geologico ci rivela che tutta la valle di Viso

è interessata da una formazione del primo Paleozoico che comprende scisti austroalpini, scisti arenacei ed ortogneiss. Stiamo parlando di rocce che hanno più o meno seicento milioni di anni, pietre scure, color ferrugineo. Sotto tutti i torrioni si notano frane e pietrame instabili, spesso sotto forma di conoidi di detrito con forte pendenza. Montagne soggette a forte erosione costante (per questo ogni tanto emergono ancora residui bellici sepolti cento anni fa). Nella parte di fondovalle prevalgono i detriti di copertura assestati e con tanto vegetale e sul versante destro che depositi morenici e rock glacier. La fauna è molto presente: sul versante del Montozzo prevalgono i camosci, mentre sul versante del Laghetto di Viso si possono contare a decine le famiglie di cervi; più in basso verso il bosco dominano i caprioli. L'aquila è presente da tempo a dominare il cielo. E' rimasto, infine, anche qualche animale domestico. Sui pascoli alti in estate è facile notare ancora qualche gregge di pecore, a testimonianza di una popolazione di pastori che ha avuto nel tempo spesse volte la maggioranza degli abitanti. Le mucche sul fondovalle ormai sono un tiepido ricordo, solo un paio di allevatori sono a tutt'oggi in attività, ma almeno la loro produzione casearia è salita di grado, facendosi onore nel mercato alimentare non solo locale, ma addirittura superato i confini regionali.



SANDRINI s.r.l.
prodotti per riscaldamento - materiali edili

Tel. 0364.900513 r.a. - Fax 0364.92636
sandrinisrl@tiscali.it

25056 PONTE DI LEGNO (BS) - Via Roma, 10
Part. IVA 00 658 140 983 - Cof. Fisc. 01 837 320 173

RISTORANTE CAPANNA VALBIONE

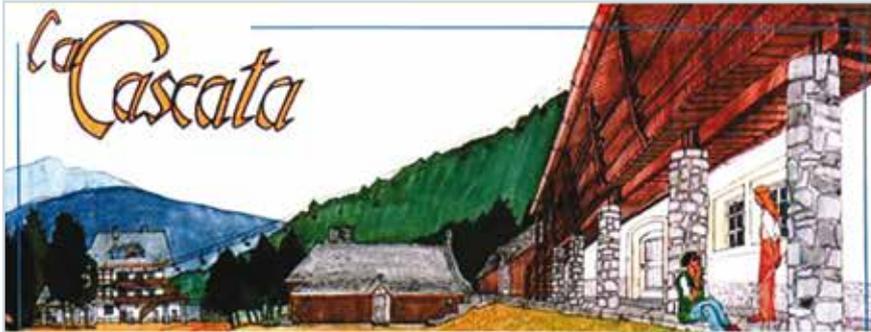
Loc. Valbione - Ponte di Legno (Bs) - Tel. 0364.92324
info@capannavalbione.it - www.capannavalbione.com

Il Ristorante Capanna Valbione situato a 1510 m in una splendida conca delimitata dalle cime del corno d' Aola e del Salimmo nel parco regionale dell' Adamello è raggiungibile con la seggiovia "Valbione" o tramite una piacevole strada tra i boschi lunga circa 3 km. Valbione si trova in una posizione privilegiata in quanto è il crocevia del demanio sciabile e da qui si possono raggiungere facilmente le piste di Temù e del passo Tonale.

Al piano superiore del rifugio si trova il ristorante, in cui è possibile degustare piatti tipici e tradizionali, dotato anche di terrazza con vista panoramica, mentre al piano inferiore è possibile accedere al nuovo locale, che in inverno viene adibito a pizzeria self-service mentre nella stagione estiva , offre un servizio di pizzeria e bar-paninoteca.

Per gli amanti dello sport è possibile fare lunghe camminate all'aria aperta, dedicarsi alla raccolta dei funghi, pescare e giocare a golf; nel periodo invernale invece si può praticare lo sci da discesa, lo snowboard, lo sci alpino, lunghe passeggiate con le ciaspole e percorrere infiniti chilometri di piste.





*Appartamenti mono
e bilocali su prenotazione
Sulle piste d'inverno...
...immersi nel verde d'estate!*



Residence La Cascata

PONTE DI LEGNO • Via F.lli Calvi, 57 (zona seggiovie) - Tel. 0364 92621

www.residencelacascata.it - residencelacascata@libero.it



*Viale Venezia 46,
Pontedilegno
0364-91775*

www.sportingclubpontedilegno.it



*Cucina basata su piatti tipici montani con
variazioni in base ai prodotti di stagione.
Sporting è anche pizzeria dove i clienti
possono assaporare la calda fragranza
della cottura in forno a legna*





Castellaccio

VIAGGI

Il mio viaggio in Patagonia diario di una sopravvissuta

PAOLA FERRARIS

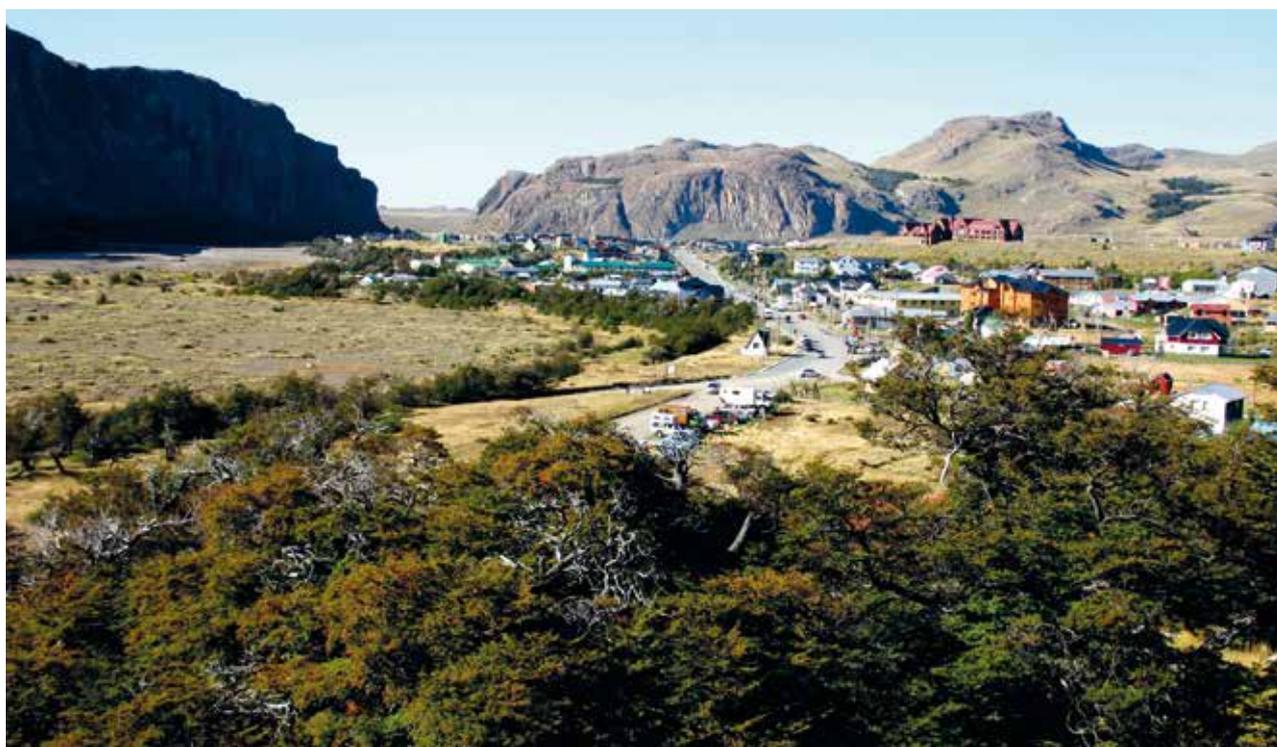
Diaro strambo per un viaggio strambo non organizzato che non significa disorganizzato. Significa che per questa volta sono partita senza aver progettato nulla a differenza di quello che faccio di solito. Dopo nove mesi di malattia: intervento, chemioterapia, radio ..., sono passati solo tre mesi dall'ultima radioterapia. I capelli sono cortissimi, stanno rispuntando alla vita, come me.

Non mi sento in gran forma, tutt'altro, sono una sopravvissuta... e quindi nella testa scatta qualcosa: non è più tempo per rimandare, non è dato aspettare, si vive oggi, oggi bisogna essere felici. Così sono

partita per Buenos Aires con un po' di persone conosciute in viaggio, legate solo dalla passione per il tango. Ma la mia meta è la Patagonia e lì arriverò da sola.

La luce australe mi accoglie all'alba sull'ala dell'aereo, accendendo di rosa una catena di cime rocciose innevate: le Ande! Sono un miraggio all'orizzonte, mentre sotto l'aereo tutto è ancora grigio nella notte. Piano la luce si spande su una distesa di praterie bionde di sole, di ruscelli e di laghi che riflettono un colore argentato. La Natura dilaga. L'uomo non ha lasciato traccia. Dopo il bagno di tango, scarpe, vestiti, mostrine e cotillon..., volej, colgate e fuori

Calafate





asse, bè, qui trova pace la mia anima errante.

Mi accoglie un piccolo aeroporto pulito, come l'aria intorno. La luce è quella che sono venuta fino qui a cercare, così limpida e pulita che i contorni e i particolari sembrano dipinti da un pittore realista del '900. Luce metallica, risplendente.

Meno selvaggia, meno inospitale di come

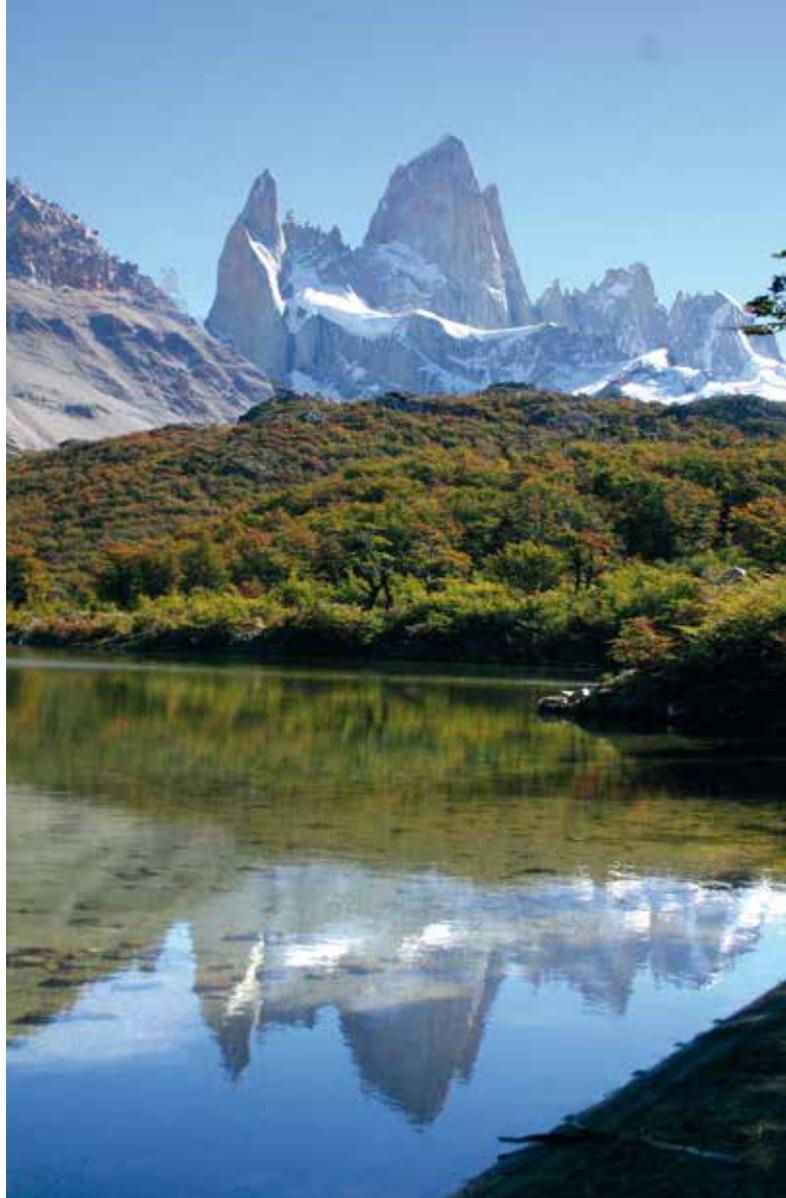
pensavo, più dolce, più facile. La Patagonia è bellissima. Prima tappa d'obbligo: Perito Moreno.

La Patagonia è la terra dei giganti: li trovi all'improvviso dietro una curva, un'altura, un albero... Li trovi lì che puoi toccarli, enormi. Li senti respirare piano e si avvicinano sempre di più, e col loro respiro tengono in vita la Terra.

Quando l'ho sentito la prima volta era lì, appena dietro il verde fitto degli alberi, mostro gigantesco che dormiva. Lo sentivo respirare e muoversi piano. Mi avvicinavo piano piano in silenzio per non svegliare il mostro. Potevo toccarlo se solo avessi allungato la mano. Mostro che dorme, bellissimo, immensamente bianco, che scende piano verso di me, mi incanta, mi ipnotizza. Le sue lunghe braccia bianche si allungano verso di me circondandomi in un abbraccio che però è gelido, come la morte. Porta silenzio, solitudine, sonno eterno. Perito Moreno, il ghiacciaio che balla, si allontana e torna sempre, va e torna, con un abbraccio sensuale al ritmo del tango... avanza y se aleja... e all'improvviso esplose!

Dopo una lunghissima cavalcata con l'aliscafo sul lago Argentino a stanare due altri giganti: il ghiacciaio Upsala e lo Spigazzini, oggi la meta è la montagna del Fitz Roy! In pullman attraverso l'altopiano andiamo da Calafate a El Chalten, gigantesca distesa pianeggiante di erba e laghi risplendenti di luce che riflette le nuvole che corrono sotto il cielo blu, quando appare, e allora il ghiaccio e l'acqua si colorano di un azzurro intenso, altrimenti grigio.

Dopo lo spray per l'asma, la pastiglia contro gli estrogeni, le gocce per la tosse e la pastiglia ayurvedica contro il cancro, sono pronta, o quasi... Vado dove mi porterà il



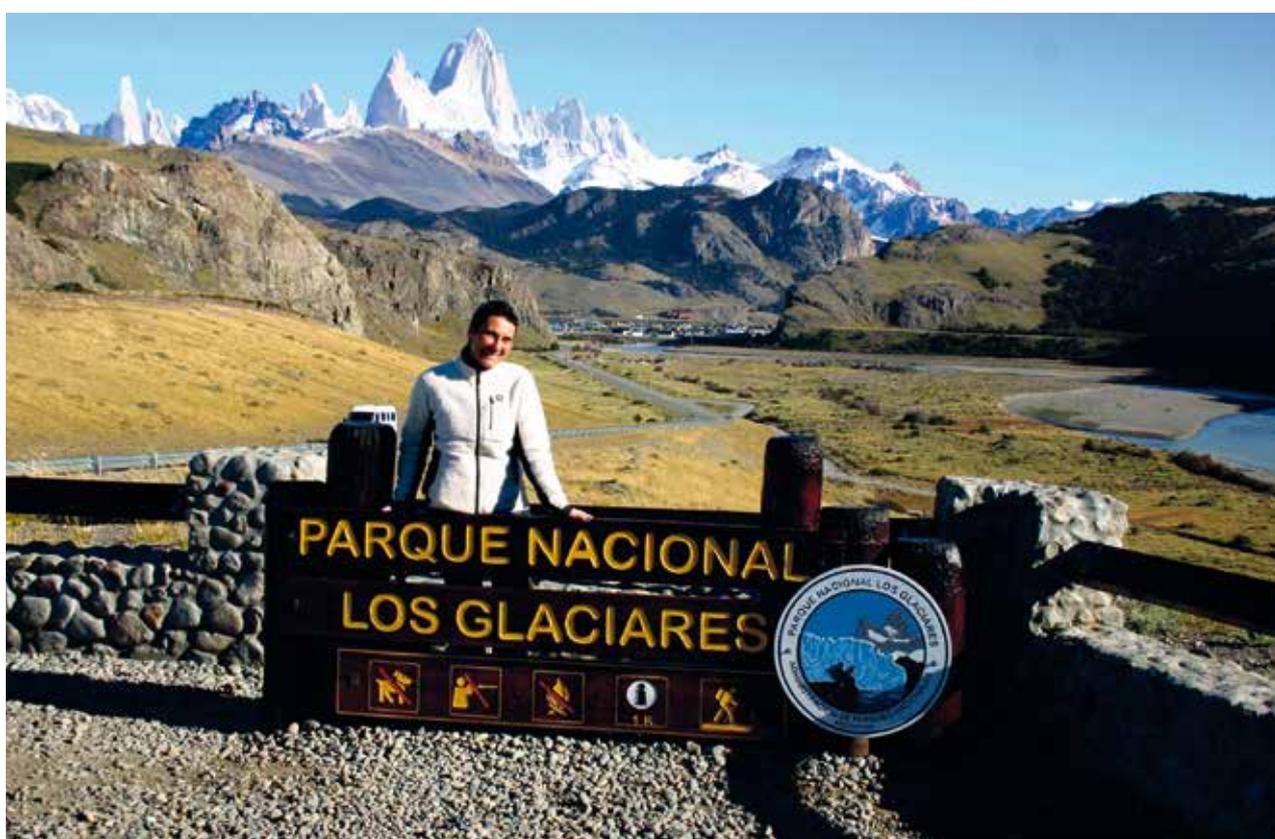
cuore, nel senso che andrò fin dove ce la farò, lì mi fermerò. Non so dove mi porteranno le forze, non so ancora dosarle, a volte la stanchezza mi piomba addosso e non riesco più a muovermi.

La famiglia spagnola che era con me sul pullman all'attacco del sentiero è schizzata via, tutti gli altri sono andati a prendere l'aliscafo per navigare sul lago Velgma. Sono sola, tanto meglio. Certe cose si affrontano da soli.

Sembra una gara tra Argentini, Giapponesi, Americani..., ma dopo i primi chilometri quelli che all'inizio mi avevano superata, li ho lasciati indietro seduti. Vado piano. La mia è una gara con me stessa. Passo dopo passo riesco a salire senza troppa fatica, mi sembra di avere la ridotta, è impossibile superare una certa velocità, ma

finché vado piano la salita è costante, non ho bisogno di fermarmi a prendere fiato. E' come se alle gambe arrivasse una certa quantità di energia, oltre non è dato, ma quella che arriva è sufficiente. Il sentiero è ampio e ovviamente in questa stagione molto battuto. Ci sono alti gradini scavati e tenuti da grossi tronchi gettati a terra. Sono nel bosco, bosco di Arrayanes, strani alberi un po' spettrali, fino ad un certo punto verdi con piccole foglie, poi salgono come scheletri inceneriti dal vento? Rami nudi, di un grigio cenere. La vista a valle è bella e pacifica, un lento

rio scorre in vueltas, si chiama in effetti Rio de las Vueltas, mi ricorda per un momento la vista dall'alto del Tarangire in Africa, un altro viaggio, un altro momento di estrema pace in una Natura deserta e primordiale. Argentini e Giapponesi chiassosi si sono fermati in basso. Finalmente sola nel silenzio. C'è un'aquila forse, sulla Roca grande a sinistra. Il racconto di Moreno assalito dal puma ascoltato alla televisione mi mette un po' d'inquietudine, cerco un bastone. Mi sento bene, dopo un'ora di salita non avverto fatica, ma solo la gioia di essere qua dove i grandi della montagna vengo-





no da tutto il mondo, dove giovani atletici salgono volando con quintali sulle spalle. Si fermeranno a dormire all'ultimo campo base per tentare la salita alle torri rocciose. E' un mondo diverso questo da quello che ho lasciato giù, qui ci si rispetta, si saluta, si sorride, si condivide.

Penso ai grandi che hanno calpestato questo sentiero, penso alla gioia di vederlo da vicino, alla gioia di poter essere qui, in questo mondo stravagante, ad adorare questo gigante, penso che tra poco me lo troverò

davanti! Mi salgono agli occhi lacrime di commozione, sono diventata un po' labile negli ultimi tempi, spesso non riesco a controllare le emozioni, mi sopraffanno.

Sono a un bivio: laguna Capri o Mirador, vado decisamente verso il Mirador a destra. Il sentiero scende un po': penso che dopo ci sarà di nuovo la salita. Devo calcolare bene i tempi e le forze perché devo essere giù alle 16.45, altrimenti il pullman parte senza di me e domani ho l'aereo per Ushuaia.

Ed eccolo! Lo vedo dietro gli alberi, intravedo il bianco del ghiacciaio e il rosa della roccia. Esco dalla vegetazione sul terrazzino del Mirador ed è lì davanti a me in tutta la sua grandezza, magico gigante che mi aspetta. Mostro che respira tranquillo coi suoi ghiacciai e la sua neve che sembrano abbracciare tutto quello che c'è. Mi fermo in contemplazione, ho la fortuna di essere sola. Io e lui da soli. Lui è dentro di me. Entra dentro di me con tutta la sua forza, con tutto il cielo intorno e i prati e gli alberi.

Vorrei avere più tempo per restare a lungo in questo momento meraviglioso.

Arriva gente, sarà più facile il distacco. Mangio qualcosa in fretta, bevo e voglio proseguire per il campo base Poincenot, calcolo i tempi, potrei farcela.

Ma la strada è più lunga del previsto. Arrivo ad un ruscello e poi altri prati, un altro campo per le tende. Gente che scende mi dice che ci vogliono ancora quaranta minuti: decido di camminare fino alle due del pomeriggio e poi di tornare. Sono contenta, sto bene. Mi vedo già alle tende di quelli che partiranno domani per la vetta. E' una giornata di sole, incredibile, non c'è una nuvola, dicono impossibile in Patagonia. Un tempo il Fitz Roy si chiamava Torre El Chalten che significa proprio "avvolto sempre nelle nuvole". Oggi risplende sotto il sole e un cielo blu.

Sono al Km sette/dieci. Sono le due.

L'accampamento non si vede ancora, c'è un'altra altura da superare. Il bel signore inglese che scende mi dice che ci vorranno ancora venti minuti: potessi fidarmi delle mie gambe andrei avanti, ma non so quante forze mi rimangono per la discesa, non credo di riuscire a farla di corsa come un tempo. E poi avrò dei tratti di piano e ancora di salita che rallentano.

Decido di tornare: non devo dimostrare niente a nessuno, questa salita è solo per me, per vederlo, per toccarlo. E venti minuti in più non cambieranno nulla. Che bello! Riesco ad essere padrona di me stessa, sono libera! Sono contenta di me! Torno indietro.

Questa è la mia personale salita al Fitz Roy: Km 7/10.

Purtroppo sono legata ad un bus: sarebbe stato bello accamparsi, salire fino all'ultimo campo base, dormire lì. Ma questa è un'altra storia. Quest'anno il programma è diverso. Mi fermo ad ascoltare il silenzio. Le ultime propaggini del ghiacciaio sembrano immense. Hanno l'aria di volersi staccare appese così sopra le rocce. Ma non si sentono boati. Tutto è silenzio. Più in basso solo il rumore del ruscello. Mi immergo nella meditazione: quel gigante mi avvolge ed entra in me. E quando mi volgo indietro per scendere, percepisco la sua presenza alle spalle, come di un amico che mi guarda e mi guida.

*Perito Moreno*

Al ritorno questa volta passo dalla laguna Capri: è un grande lago, fermo, azzurro, fresco, con le rive sabbiose. Ecco, l'essere tornata indietro mi permette di fare una sosta di una ventina di minuti sulle sue sponde. Getto lo zaino, tolgo calze e scarponi e immergo i piedi nell'acqua gelida. Mi sdraio. Non mi ero accorta di quanto fossi stanca. Meno male, ho tempo per scendere con calma piano e guardarmi intorno. Intanto mi faccio invadere dalla bellezza di questo posto. La tranquillità, il silenzio,

l'acqua mi invade. E sulla destra dall'alto sempre lui con le sue cime bianche e rosa, mi guarda e si specchia nel lago. Stato di immensa felicità.

Nella discesa compaiono tutti i dolori e i blocchi articolari per le pastiglie anti-estrogeni che mi danno, male tantissimo ai piedi, soffro, scendo piano piano, ora salgono i veri scalatori, quelli che dormono su al campo e domani affronteranno la cima. Non importa: la mia gara l'ho già vinta. Sono arrivata a toccare il Fitz Roy.

Viaggio in Finlandia e nelle Repubbliche Baltiche

ERNESTO PAROLI



Helsinki - L'auditorium di Alvar Aalto

Alla fine tutti gli aeroporti si assomigliano. Grandi o piccoli, si tratta sempre di zone di transito, con le solite strutture, gli aerei, le piste, i furgoni, e varia umanità che viaggia, si sposta, lavora. Lo spettacolo dei viaggiatori mi attira sempre, una fauna variegata che talvolta sfiora il tuo sguardo e subito riprende il volo. E' questo uno dei principali motivi di interesse per me quando me ne vado in giro per il mondo, osservare la gente e se posso, attaccare bottone con qualcuno.

Mi riesce quasi sempre. Ma Francoforte è proprio uno scalo gigantesco e dobbiamo trovare il percorso per l'imbarco che ci porterà ad Helsinki. Dobbiamo affrettarci. Il nostro gruppo è ben assortito, ci sono i veterani dei viaggi Acli e ci sono i neofiti sia dei viaggi che del volo. Sandro si è autonomato capogita e ovviamente si dà un po' il tono del capo, ma è attento e gentile e siamo contenti che ci sia.

Mentre l'aereo si abbassa su Helsinki si distinguono le coste frastagliate, gli isolotti, il mare che si insinua, piccoli agglomerati di case nei boschi verde tenero. E' una città poco appariscente, quasi anonima. Non sembra colpire come tanti altri centri europei. Più tardi però, mentre cammino con gli occhi attenti ai palazzi, alle strade ordinate e tranquille, mi rendo conto di quanto mi sono sbagliato perché Helsinki è una bella città. E' bastata una passeggiata come si deve verso la cattedrale luterana che dà sulla piazza del senato per vedere tutto con altri occhi. E' elegante e pulitissima. Anche se i palazzi del potere denotano una sobrietà sconosciuta per noi, mantengono un'eleganza discreta, ma non priva di forza. Come mi aspettavo, gli edifici del grande architetto Alvar Aalto sono meravigliosamente integrati nel verde e dialogano con i vasti specchi d'acqua che ovunque si insinuano nella città, con gli alberi fitti e verdissimi di questa prima-



Helsinki - La piazza del parlamento

vera nordica austera e silenziosa. Confesso che erano il motivo principale della mia curiosità per questa metropoli e non sono stato deluso. Anche la chiesa scavata nella roccia ci colpisce. L'acqua scorre sulle pareti di pietra come nelle sorgenti montane, si sente il gorgoglio che si fonde con le ombre e le luci dell'unico vasto ambiente e crea uno strano effetto mistico.

Lasciamo la Finlandia via mare. La nave traghetto è immensa e strapiena e il Mare del Nord è cupo e spazzato da un vento gelido. Ci affacciamo ai parapetti, mentre la città si allontana, per osservarne il profilo. Poi, al riparo dal vento, lasciamo scor-

rere queste due ore chiacchierando, fotografando e raccontandoci fesserie come vecchi ragazzini in gita. L'orizzonte incombe di fitte nubi. Incurante dell'aria gelida e pungente esco a guardare l'acqua scura che scorre sotto le fiancate della nave. Le onde schiumose turbinano e si frangono nel piombo del mare, le guardo assorto con una suggestione ipnotica. Ci sono anche dei banchi di nebbia che si aprono e si richiudono con le folate di vento. E talvolta fantasmi di barche a vela appaiono all'improvviso per poi venire ghermiti di nuovo dalla nebbia. Una di queste barche è vicinissima al traghetto. Un marinaio im-



Veduta di Tallin Capitale dell'Estonia



Riga capitale della Lettonia - La piazza principale

bacuccato si volta verso la nave e credo mi guardi. Sono sicuro, perché sono convinto di essere l'unico idiota che sta gelando qui fuori e osserva un mare di catrame spazzato dal vento e senza vedere niente a causa della foschia. Però quell'uomo alza un braccio in una sorta di saluto ed io gli rispondo. Poi tutto scompare.

Tallin in Estonia ci accoglie con la pioggia. Ci impedisce di vedere bene, ma ci lascia indovinare le mura, le torri e le guglie delle chiese antiche in contrasto con gli edifici grigi della dominazione russa. Poi col sole, esploreremo questa magnifica cittadina medioevale, i vicoli angusti, gli scorci fra le

case e le piazzette con i negozietti e i ristoranti dal nome impronunciabile, col naso per aria verso i tetti spioventi e la vertigine delle guglie. Un regalino per Stella e il tour continua nella vastità della pianura boscosa. Il paesaggio è piano e un poco monotono. Pochi villaggi, qualche casa isolata, poche coltivazioni. Quasi sempre prati che si perdono.

Invece Riga, in Lettonia, è decisamente più grande e più animata e vi domina lo stile liberty. Città elegante, teatrale. E' bella l'atmosfera che si respira fra questi viali anche se sento un che di forzato, soprattutto nei giovani che cercano di assomigliare a tutti i giovani occidentali nell'abbigliamento, le provocazioni, le birre. Le periferie ci scorrono davanti grigie, polverose, sovietiche; palazzoni, fabbriche dismesse, un passato da dimenticare, anche se molti rimpiangono il lavoro sicuro, la casa gratis, la scuola gratis, la sanità gratis, oggi con i prezzi sempre in salita e gli stipendi fermi.

Il paesaggio è cambiato impercettibilmente: qualche paesino, campi di colza abbagliante, i boschi e le cicogne. Qui in Lituania amano le cicogne, erigono piattaforme per i nidi accanto alle case in campagna. E' un magnifico uccello ed è sempre una sorpresa quando si vede una cicogna nel prato che cerca animaletti oppure alta sul nido come quello che ora scorgo sul cammino del bel palazzo di Rundale (del '700),

che hanno restaurato molto bene, oppure quando plana maestosa sopra la collina delle croci. Vilnius è la capitale. E' una città barocca. Appare bella fra le colline boschive, si distinguono le cupole e i campanili. E' però un barocco molto semplice, piacevole nell'insieme, spesso opera di artisti italiani che in patria avrebbero fatto la fame e che qui hanno fatto fortuna. Noi siamo abituati troppo bene.

Stiamo tornando. Quante cose abbiamo visto, quante chiacchiere, quante risate. Magnifico viaggio. Sono proprio contento. I saluti ci saranno stasera al circolo con spaghetti e vino. Per adesso me ne sto qui buono buono a scrivere tutto sbilenco su uno dei durissimi sedili dell'aeroporto di Francoforte in attesa di decollare per Milano. Guardo la folla che transita. Ci sono un sacco di giovanotti in completo scuro e trolley leggero. Sono i nuovi funzionari, i manager che vanno su e giù per l'Europa. Quasi tutti hanno il telefonino all'orecchio e sono persi in interminabili conversazioni. Gli emigranti, i viaggiatori e poi ci siamo noi che torniamo, con i nostri valigioni e la nostra timidezza. Però anche noi ci muoviamo ed è magnifico. On the road gente! Quante facce, quante vite in questo labirinto. Ma sicuramente sono le stesse che si vedono a Madrid, a Bangkok, a MexicoCity, perché, alla fine, tutti gli aeroporti si assomigliano.

Vilnius capitale della Lituania - La cattedrale



Islanda / Iceland Terra di Ghiaccio - col cuore di fuoco

LISSETTA GIACOMELLI



In mezzo agli oceani corre una lunga catena di vulcani, chiamata dorsale medio-oceanica, dalla quale escono incessanti colate di lava che formano i fondali marini e che si allargano fino alle opposte coste dei continenti. In un solo punto i vulcani della dorsale che attraversa l'Oceano Atlantico emergono dall'acqua, hanno eruzioni in superficie e formano, tra la Groenlandia e la Norvegia, un'isola: l'Islanda. E' questo il lembo di terra più giovane del

mondo, non più di 20 milioni di anni contro i circa 4 miliardi della terra, e in continuo cambiamento, eruzione dopo eruzione. Non solo, ma trovandosi sopra la frattura che divide la placca Nord-Europea da quella Nord-Americana, si può dire che si è un giorno su un continente e un giorno sull'altro! Oppure tra i due.

L'isola è ampia 103 mila km² e, al 1° gennaio 2015, contava 325.671 abitanti. Per confronto, ha una superficie di poco superiore

al Nord Italia, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Toscana insieme. Queste regioni, però, raggiungono quasi 25 milioni di abitanti.

La densità umana è di sole tre persone per km² ma, dal momento che gran parte degli esseri umani, più di 200.000, sono concentrati nella sola area della capitale Reykjavik, possono passare giorni prima di imbattersi in qualcuno del posto. In compenso, ci sono non so quanti milioni di pecore, qualche mucca e parecchi cavalli, spesso con un curioso ciuffo biondo, simile a quello dei loro padroni. Nella breve estate nordica, l'isola accoglie anche un paio di milioni di turisti i quali, assorbiti i costi del viaggio non proprio economico, tornano a casa più che soddisfatti.

Il paesaggio è in gran parte brullo, con meno dell'1% del territorio occupato da foreste, battuto da forti venti, spesso accompagnati da raffiche di pioggia. Viaggiando sulla strada che corre lungo il perimetro dell'isola o, ancora di più, verso l'interno, ci si sente spesso soli.

Ma mai disperati, almeno fino a che il vento non ci solleva da terra o fa traballare l'auto fino a spostarla. Infatti, oltre al clima e a tutte le conseguenze che ne derivano, non ci sono altri pericoli. I cellulari prendono ovunque e una fitta rete di avvertimenti e, presumo, di soccorsi, è garantita. L'animale più feroce è la volpe polare. Altri



animali non domestici sono in aria (oche, cigni, pulcinelle) o in mare (foche, balene). Gli abitanti sono quasi invisibili.

Grandi emozioni possono derivare nel superamento degli ostacoli disseminati lungo il percorso. Le sterrate raggiun-
go-



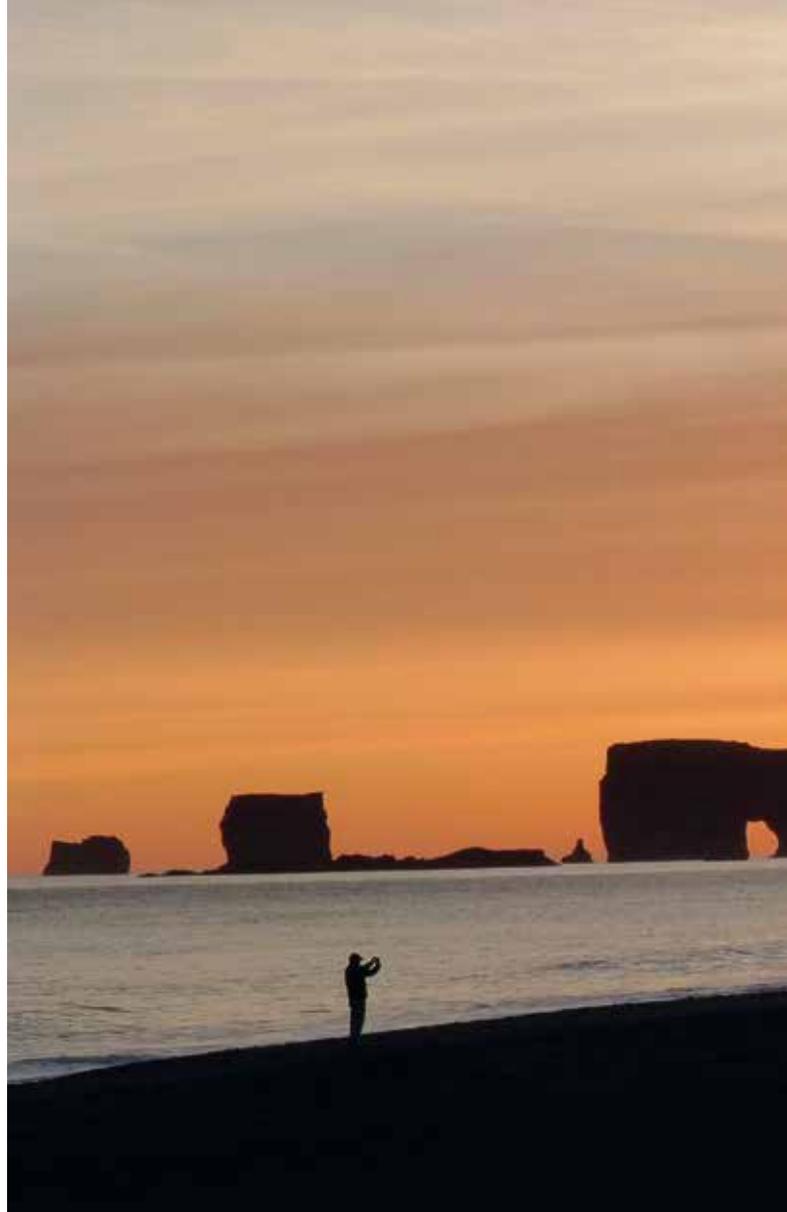
no pendenze mai viste e sono tagliate a sorpresa da torrenti che non si penserebbe mai di poter attraversare. Tornare sui propri passi può far perdere una giornata, quindi ci si butta e poi... si trae un gran sospiro di sollievo, fino al guado successivo.

A fare dell'Islanda un luogo sorprendente sono i ghiacciai che entrano nell'oceano, con le foche che nuotano tra i blocchi di ghiaccio, o le rare giornate limpide, che si apprezzano in maniera incredibile, aperte da aurore boreali e seguite da tramonti infuocati.

Sono belle le distese di prati verdissimi, con l'immane cascata e sparpagliate pecore, grasse e veloci, con le corna, aggrappate a pendii che terminano a strapiombo sull'oceano, in piccoli gruppi distantissimi uno dall'altro, radunate al chiuso solo prima della lunga notte invernale.

Quasi insperata può essere l'improvvisa comparsa di un ristorante, dopo un terrificante viaggio tra solitarie distese di lave e un'infinita sequenza di cascate. Se l'orario è giusto, capita di trovarci vecchi lupi di mare, vestiti con sgargianti maglioni, che pescano da grandi pentoloni una fumante e profumata zuppa di pesce. Irrrinunciabile la zuppa e altrettanto obbligatorio procurarsi subito gli stessi pesantissimi maglioni, che risulteranno importabili anche nel clima non equatoriale della Valcamonica.

E poi ci sono i vulcani. Non si vedono molto, perché sono nascosti da immensi ghiacciai. Ma ovunque le rocce sono vulcaniche e ogni rilievo è, o era poco fa, un vulcano attivo. I vulcani sono e fanno la storia dell'isola, non solo dal punto di vista fisico, visto che le eruzioni hanno costruito



il territorio, ma anche perché l'attività vulcanica ha pesantemente condizionato le tappe del difficile sviluppo di questo luogo solitario.

La posizione dei vulcani, sotto la coltre glaciale, crea pericoli a ogni minimo riscaldamento del suolo, anche senza che il magma arrivi in superficie. Il calore scioglie immani quantità di ghiaccio (nel 1996 il vulcano Grimsvotn, coperto dal ghiacciaio Vatna, sciolse 3 km³ di ghiaccio) e i già tumultuosi fiumi diventano smisurati, travolgono il materiale morenico che incontrano in gran quantità e lo trascinano verso l'oceano.

La strada principale dell'isola attraversa ampie distese di ghiaie (localmente det-

te sandur) abbandonate dai corsi d'acqua dopo la piena. Quando si prevede un'inondazione, la strada viene tagliata artificialmente, al fine di far defluire il materiale e di impedire che vengano travolti i ponti, opere più costose di un manto stradale.

Lontana sia dall'Europa che dall'America e circondata da mari pericolosi, l'Islanda si è conservata disabitata a lungo. Lo era ancora nel IX secolo, quando vi arrivarono Vichinghi, mentre nello stesso periodo a Venezia già si costruiva la basilica di S. Marco e a Salerno nasceva la più antica Scuola Medica d'Europa. Ma per quanto pochi e con un ampio territorio disponibile, fin dall'inizio gli abitanti hanno dovuto affrontare tempi difficili, esposti alle con-



tinue conseguenze dell'attività vulcanica. Nel 1783, il vulcano Laki ebbe una lunga eruzione che emise 15 km³ di lava e rilasciò nell'aria 60 milioni di tonnellate di acido solforico. Questo avvelenò l'erba dei pascoli, causando la morte del bestiame, in gran parte pecore, quasi unico sostentamento della popolazione. La carestia che ne seguì uccise 10.000 persone, riducendo gli abitanti a meno di 40.000 anime.

Tra le eruzioni più recenti, spettacolosa quella avvenuta sulla piccola isola di Heimaey nel 1973, quando un nuovo cono sorse praticamente in mezzo al paese. I danni furono molto gravi, ma gli abitanti si salvarono e la colata di lava, arrivando al mare, creò un porto ben riparato, molto utile a

una piccola comunità di pescatori sparsa in mezzo all'oceano. Ora il vulcano e il bel museo allestito sull'isola sono una forte attrazione turistica

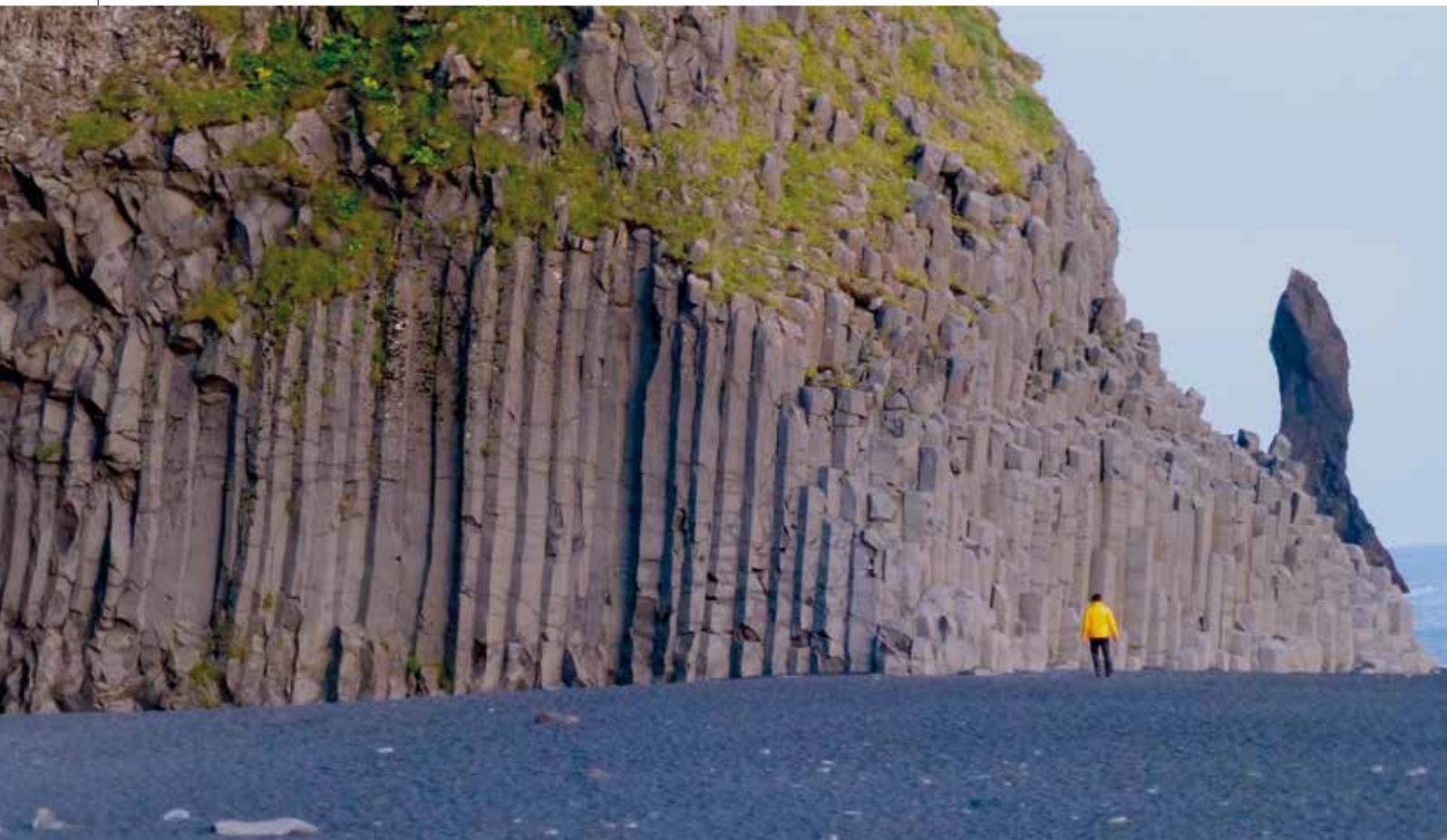
Un'altra eruzione famosa è quella del vulcano Eyjafjalla del 2010. Non fu un'eruzione particolarmente violenta, anche se il vulcano si trova sotto un ghiacciaio. Il fiume ingrossato dal rapido scioglimento del ghiaccio e la cenere lanciata in aria dalle esplosioni danneggiarono solo un paio di fattorie, che si sono rapidamente riprese. I proprietari, testimoni diretti dell'evento, hanno creato accanto alle loro case un interessante centro di documentazione vulcanologica.

L'eruzione avrebbe avuto un impatto qua-

si nullo fino a non molti decenni fa. Lo smisurato incremento delle rotte aeree ha creato i presupposti per una pesante ricaduta economica, rivelando tutta la fragilità dell'odierna economia e del nostro stile di vita. Lo spazio aereo fu chiuso dal 15 al 23 aprile, con disagi e cancellazioni di voli fino al 9 maggio. Per rendersi conto di quanto siano frequenti gli aerei in cielo,

basta alzare gli occhi mentre si sta sciando in Tonale. Certi giorni il blu è ridotto a una scacchiera di righe bianche, fitte fino a offuscare il sole.

La perdita per le compagnie aeree a causa dell'eruzione è stata calcolata in 200 milioni di dollari al giorno. Forse il pericolo fu sovrastimato e la prudenza eccessiva, ma non bisogna dimenticare che i prodotti





vulcanici dispersi nell'atmosfera possono causare danni molto gravi ai motori degli aerei.

La cenere vulcanica, infatti, non è come quella dei caminetti, prodotta dalla combustione di legna, ma è formata prevalentemente da minuscole particelle vetrose contenenti silicio che hanno un forte potere abrasivo. In passato si sono verificati

casi di stallo dei motori ma, anche nel migliore dei casi, gli interventi di ripristino dei velivoli che hanno attraversato una nube di cenere sono particolarmente onerosi.

Ma è proprio grazie ai vulcani e al suo "cuore di fuoco", se l'Islanda è ricca di sorgenti termali. Alcune sono molto frequentate e famose, molte altre forniscono calore alle abitazioni che vi sorgono accanto,

così come tante fattorie si trovano ai piedi di cascate, da cui traggono energia elettrica che le rende autosufficienti. Quasi il 90% delle abitazioni islandesi sono riscaldate da energia geotermica e non è raro incontrare nelle campagne torrenti fumanti. Il paese islandese Geysir, dà il nome al fenomeno dei geysir, getti di acqua e gas che avvengono a intervalli quasi regolari. Muovendosi con prudenza e senza eccessi di spirito di avventura, seguendo scrupolosamente le segnalazioni che stabiliscono quale è il tipo di veicolo che può percorrere quella strada, un viaggio in Islanda sarà ricco di emozioni e privo di brutte sorprese. L'ultimo ostacolo, insuperabile, resta la memorizzazione dei nomi dei luoghi. Se nel 2010 il nome del vulcano Eyjafjallajokull sembrò a tutti impronunciabile, dopo due giorni sull'isola, e dopo aver capito che -jokull si può togliere, perché significa ghiacciaio, quella difficoltà fa ridere, di fronte a paesi che si chiamano Kirkjubaerklaustur.

Non si fa in tempo a sollevare gli occhi dalla carta o dal navigatore che già il nome del luogo che cerchiamo è dimenticato o confuso con altri dieci simili. Sorprendentemente, tra nomi chilometrici o quelli che sembrano di un altro continente, come il vulcano Bardarbunga o il lago Blondulón, quando ormai si è rinunciato a sapere dove ci si trova, spuntano graziose parole



bisillabi, come Ekla, Askja, Vatna, Vik, Hella, Hofn.

In conclusione, per chi ama la natura, il silenzio, i paesaggi davvero incontaminati e magari anche lo studio, o la curiosità, per la geologia e la vulcanologia, non può rinunciare a un viaggio in Islanda. Il noleggio di piccoli camper o di tende è molto diffuso e aiuta a contenere i prezzi, oltre ad aggiungere parecchio brivido all'avventura. Una mia giovane amica ha percorso 600 km, in settembre, quindi con l'estate già alla fine, da sola, in bicicletta, con una piccola tenda. A volte il vento l'ha trascinato lontano, avvolta nella tenda o aggrappata alla bicicletta, ma le fotografie e il suo sorriso alla fine del solitario viaggio facevano veramente invidia.

A large, stylized letter 'C' in a light pink color, centered on the page. It has a soft shadow and is partially overlaid by a vertical pink stripe.

Castellaccio

HANNO SCRITTO PER NOI

SUPERMECATO



LA QUALITÀ VICINO A TE

Via Cida 11- Ponte di Legno - Tel . 0364 92416



... *Soglia di shopping* ?



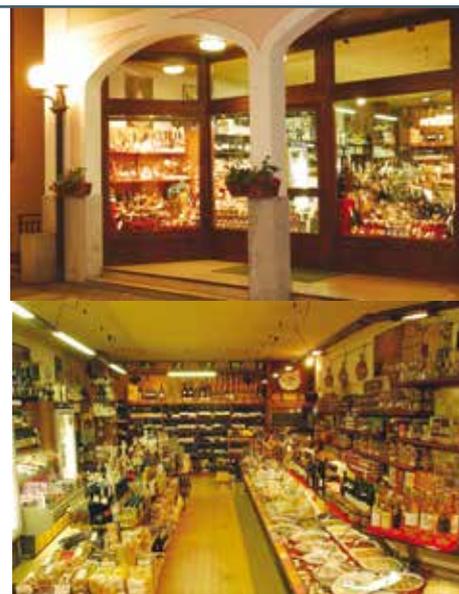
**lo scarpaneve
pontedilegno**

CENTRO STORICO
TEL. 0364 91031

Salumeria - Gastronomia - Rosticceria

F.lli Salvetti

Corso Milano 15 - Telefono 91753
PONTE DI LEGNO (BS)



LUISA BAZZANA

In baita

Ah che bello! Nonostante tutto anche quest'anno siamo qui! Con un grosso sospiro di sollievo alzo gli occhi e, dalla strada, osservo la baita di famiglia che per una settimana sarà la nostra casa. Eccola, solida e robusta con i suoi muri in granito, un fiore rosso alla finestra contrasta piacevolmente con il legno scuro. Le lunghe braccia dell'abete piantato dal papà 45 anni fa si tendono a toccarla e dall'altro lato un grosso larice la sovrasta, regalando ombra e frescura mentre allunga rami leggeri a sfiorarne il tetto. E' una baita vera, spartana, senza le comodità e le rifiniture di pregio che hanno trasformato altri rustici in chalet raffinati. A noi piace così, il suo fascino antico rac-

conta una vita passata che sono le nostre radici, la nostra storia.

Qui ho trascorso la mia infanzia, libera e felice, con i miei fratelli e le mie sorelle.

Qui ho portato i miei figli, fin da piccolissimi, li ricordo traballare e anche cadere mentre muovevano i primi passi.

La settimana in Casola è sempre stato per noi un piacere irrinunciabile.

Per me relax con un buon libro in mano, sdraiata al sole nell'erba o al riparo del larice nelle ore più calde, per mio marito lunghe camminate nel bosco in cerca di funghi.

I figli ricordano con un certo rimpianto i tornei con le spade di legno da loro costruite, la guerra di pigne nel boschetto, le scorpacciate di lamponi e mirtilli, le inter-



minabili sfide a Risiko e a carte nelle giornate piovose.

Insomma, una vacanza rigenerante e disintossicante, lontani dalle frenesie, dai rumori, dalla tecnologia, come in una moderna beauty farm, ma a costo zero!

Ecco la giornata tipo nella beauty-Casola. Abolite le sveglie, si aprono gli occhi quando la luce del mattino bussa alla finestra, se la giornata si preannuncia grigia e uggiosa ci si gira dall'altra parte e si continua a dormire.

Se invece dal letto si vede uno spicchio di cielo blu vale la pena alzarsi, preparare il caffè, uscire con la tazza fumante tra le mani, sedersi sulla panchina di legno e aspettare che il sole lentamente faccia capolino tra le cime degli alberi e venga ad accarezzarti con il suo tocco caldo e luminoso. Colazione ricca e sostanziosa visto che in montagna l'appetito non manca mai e poi... ognuno fa quel che vuole!

L'orario pasti è flessibile, si accende il fuoco quando la maggioranza comincia a borbottare.

Nel pomeriggio camminata rilassante nel bosco: si respira profondamente e si sente odore di resina, di spine secche e di terra umida, si raccolgono porcini profumati, si accarezzano tappeti di muschio morbido come velluto e tronchi rugosi.

Si ritorna alla baita con una fascina di rametti secchi per accendere il fuoco, qual-

che ramo più grosso da tagliare e i ragazzi irrobustiscono i muscoli a colpi d'accetta vantandosi della loro forza.

Che bella Casola al tramonto! La luce morbida e calda della sera ci abbraccia, a volte scendo nel prato, mi siedo nell'erba e guardo il sole morire.

La cena, a lume di candela e con il camino acceso, è sempre una festa: il pane anche se è stantio si fa abbrustolire a fette sulla graticola ed è ottimo con pancetta o salame. Pezzetti di formaggio, infilzati su bastoncini precedentemente appuntiti, si ammorbidiscono vicino alla fiamma e diventano bocconcini gustosi.

In baita il fuoco è amico, tiene compagnia, ispira chiacchiere e risate, ma è piacevole anche osservarlo in silenzio, le fiamme colorate si rincorrono, danzano e incantano.

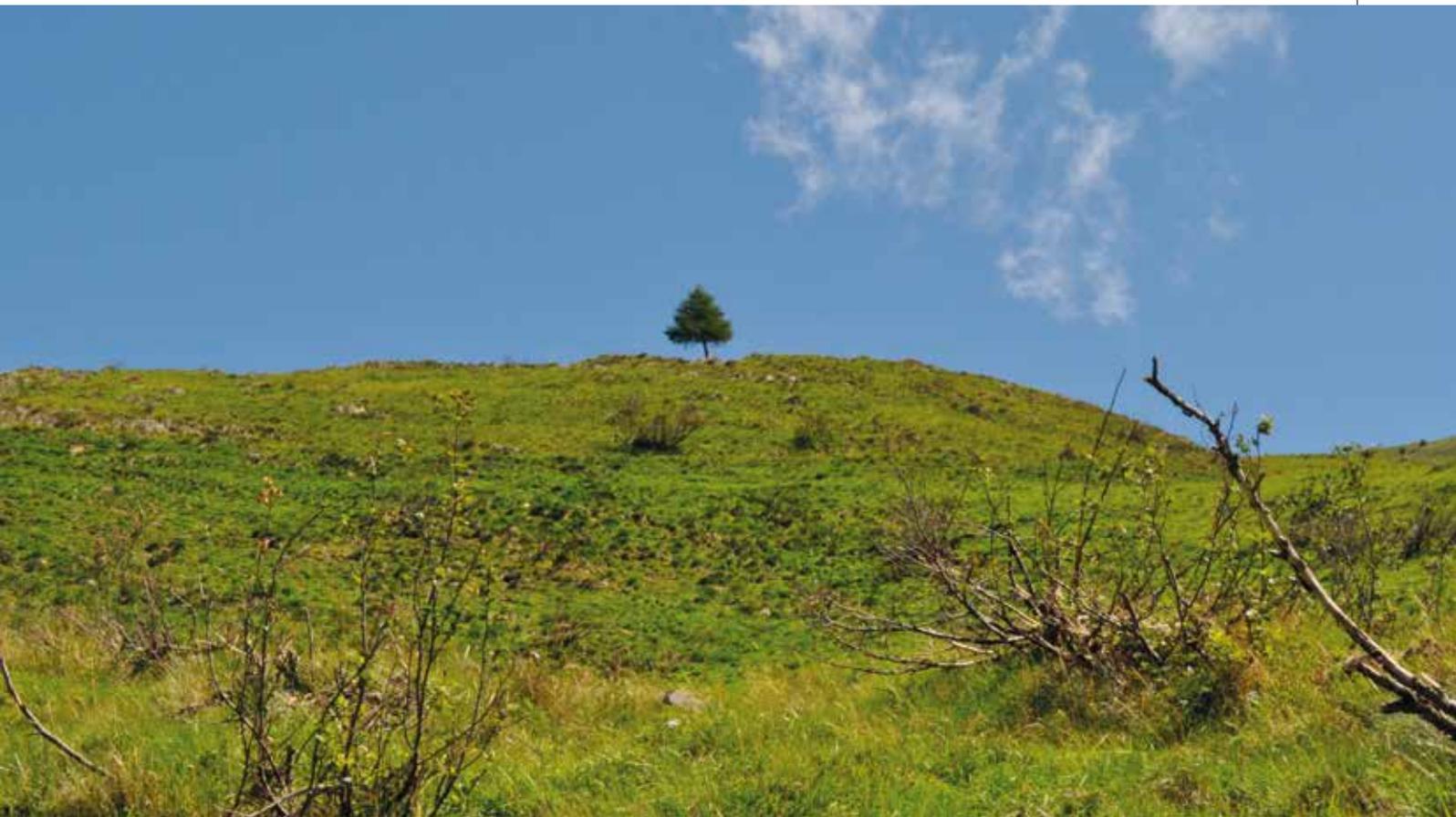
Dopo qualche partita a carte ci si prepara per la notte, ma l'ultima azione della giornata è un rito che sempre emoziona: si esce nel buio profondo, pochi passi e poi si alzano gli occhi al cielo... a volte è così limpido e le stelle sono così fitte e luccicanti che sospiri di piacere.

Saliti nel soppalco e infilati sotto le coperte si spegne la candela con un soffio, l'odore del fumo solletica le narici, l'oscurità ti avvolge e ti abbandoni nel mondo dei sogni. Il mio amore per la montagna è anche questo: riassaporare profumi, ritmi, gesti semplici e genuini.

LAURA PIETROBONI

Legno contorto

HANNO SCRITTO PER NOI



In montagna capita di camminare, di percorrere sentieri diversi e di scoprire ogni volta luoghi nuovi e nascosti. Capita di rimanere col fiato sospeso davanti ad un paesaggio mozzafiato, di trovarsi a fotografare un fiore mai visto prima o di rallentare il passo cercando di non fare rumore per non spaventare un animale selvatico al pascolo.

Ogni uscita è una scoperta e io nel mio piccolo parto già con la sicurezza che non rimarrò mai delusa da quello che la natura offre. E nonostante mi senta circondata da così tanta bellezza, c'è un luogo che porto dentro di me ovunque io vada. Un posto speciale per intenderci, tutti ne abbiamo uno. Quando passo di lì, qualunque stagione sia, che stia piovendo o che ci sia il sole,

CASTELLACCIO 2016

non posso fare altro che sedermi e stare per un momento ad ascoltare e ad osservare quello che mi circonda e che chissà perché mi sembra così magico.

Stavolta è autunno. La stagione per me più bella. Quella che basta guardarti intorno perché ti riscaldi il cuore con i suoi colori. Quella che arriva come un brivido portata dalla brezza nelle serate di fine agosto e che altrettanto velocemente scompare sotto i primi fiocchi di neve. Quella in cui il larice, con la sua chioma calda e accesa mette in atto il suo ultimo show, una fiammata veloce, prima di lasciare il palco, ancora una volta, all'abete rosso.

I ciuffi di festuca, che da piccola (e forse un po' anche oggi) mi ricordavano le teste scompigliate di tante streghe, sono oramai color pagliericcio, quasi dorati. Così coriacei ed appuntiti, sembrano volermi dire di non fermarmi, di proseguire il cammino senza indugiare. Non li ascolto, e rimango seduta.

La neve ha già imbiancato le cime delle montagne e ha reso l'aria più frizzante soprattutto qui, nel piano altitudinale che preferisco, quello in cui l'avanzata del bosco tende ad interrompersi per lasciare spazio alle vaste praterie alpine.

Se guardo in basso vedo il limite del bosco, una linea verde marcata ed abbastanza netta, che non permette di vedere oltre e che nasconde tutto quello di cui si

compono al suo interno. Bosco è sinonimo di competizione. In esso le piante lottano fin da piccole alla ricerca della luce, di nutrienti e di acqua per poter crescere più velocemente e per poter prevalere sulle vicine assicurandosi così la sopravvivenza. Bosco è competizione. Bosco è fatica. Bosco è società, è quello che sta diventando il mondo: un luogo dove pur di sopravvivere si supera ogni morale, si calpesta ogni eticità e si è disposti a tutto pur di emergere, di guadagnare, di ottenere beni materiali e di poterli sfoggiare.

Più su, oltre il confine del bosco spuntano piccoli gruppetti di larici ed abeti, meno imponenti e molto vicini tra loro. A prima vista sembrano contemporaneamente voler cercare di evadere dalla macchia sottostante e di spingersi più in alto, rubando terreno al pascolo.

Sono i collettivi, nei quali la competizione non esiste. Qui si parla di facilitazione, di assistenza che le piante si danno per aiutarsi a sopravvivere e a combattere le condizioni difficili che l'alta montagna impone. E lo si capisce facilmente, anche solo ad un primo e rapido sguardo: se nel fitto bosco la maggior parte delle piante presenta una chioma che non arriva fino a terra ed è auto potata per la presenza delle piante vicine, nei collettivi le piante di bordo sviluppano la loro chioma fino a terra per chiudersi in sé stesse e proteggersi.

I collettivi sono micro boschi non competitivi. Sono come un insieme di persone che ha capito il valore della collaborazione, del sapersi aiutare mettendo in comune quello che si ha per andare avanti. Queste piante si sostengono, si aiutano e condividono risorse pur di sopravvivere. Sono come una famiglia.

Uno stormo di gracchi mi sorpassa e con il suo grido interrompe per un attimo i miei pensieri. Si sta facendo tardi, il sole comincia a scaldare di meno e le ombre si allungano.

Mi alzo e dando per un attimo le spalle alla valle vedo in alto le cime delle montagne, così rocciose e colpite dagli ultimi raggi che ne enfatizzano le asperità. Alla ricerca di un movimento ne percorro i crinali, ma la mia vista non fa che scontrarsi con qualche raro larice o abete che solitario fa ogni tanto capolino con la sua sagoma storta sveltante verso il cielo.

“Krummholz” penso. “Legno contorto”. Sono alberi forti quelli...in loro la specie si rinnova senza riuscire a superare lo strato arbustivo. Eppure loro superano ogni

barriera, sfidano da soli le più dure condizioni stagionali. Temperature rigide, venti dirompenti, valanghe. E tanto altro. Nonostante tutto loro sono lì, a sfidare da soli tutto questo.

Quante volte pensiamo, davanti alle situazioni più disparate, di non potercela fare. Quante volte ci arrendiamo senza neanche provare. Ma la vita è anche rischiare, mettersi in gioco senza sapere come andrà. Qualcuno dice che *“la determinazione può spostare le montagne”*. Mi piace pensare che sia così, mi piace credere nelle cose che faccio e fare ciò che mi piace, guardare sempre un passo più in là, senza fermarmi, senza ascoltare le parole di chi è fermo e vuole fermare anche me.

E questi alberi isolati sono lì, a dimostrarmi che non esistono limiti alla vita. Crescono sui ripidi pendii che sottostanno alle vette appuntite buttando verso l'alto, per quanto possibile, la loro cima e i loro rami. Costa energia, costa fatica. Eppure il panorama da lassù è così bello.

“Krummholz” penso. Anche io voglio essere legno contorto.

ROSALBA CESARI

Una punta di nostalgia

*Cos'è un ricordo?
Qualcosa che hai
o qualcosa che hai perso per sempre?*
Isabel Allende

Esco di casa prestissimo, quando il giorno ancora mezzo addormentato si sfilava il pigiama nero della notte ed indossava un vestito un po' più lungo rispetto a ieri. Stamane ha scelto quello di seta rosa e l'ha disteso sulle cime delle montagne circostanti; mi stracchio insieme a lui che con aria frizzantina mi pizzica la faccia e sussurra una melodia che sa di primavera. Sono le vacanze di Pasqua ed io non perdo tempo a dormire, c'è ben altro da fare: principalmente godermi l'arrivo di tante nuove giornate, indulgiando nella luce finalmente generosa dell'ora che più di ogni altra prediligo e che sta giungendo leggera.

Arrivo in fondo ai prati quando il chiarore si fa un po' più deciso. Bene, così riesco a vedere abbastanza lontano: con attenzione scruto tra l'erba ancora bassa e spingo lo sguardo fin sulle rive del Rio che con le sue acque chiacchierine scorre poco più in là. Mi fermo un attimo a salutare il frassino imponente che è cresciuto con me e che ancora non si è risvegliato, grigio e secco in quest'inizio di stagione, poi risalgo i prati zigzagando e sempre sperando in un ritrovamento.

Come sempre butto un occhio al prato dove da bambina, ombra di mia madre, aiutavo a raccogliere il fieno con un rastrello; ogni posto della mia terra una storia. Tanti i ricordi che mi fanno compagnia. Attraversata la piccola strada, mi ributto dentro i prati; Primavera mi strizza l'occhio col suo abito verde novello ed io continuo la mia paziente ricerca.

Al dosso mi fermo come al solito per ammirare il panorama: la visione che da qui si ha del mio paese, Villa Dalegno, è assolutamente particolare. Una prospettiva che ogni volta mi incanta. Ma ogni volta non posso fare a meno di ricordare quanto fosse bello il mio paese quando altro non era che un grumo di case abbarbicato alla montagna e quel condominio non c'era, nemmeno quell'altro, né quell'altro ancora.



Guardo il paese, guardo la valle, guardo l'immensità del bosco che ho di fronte e mi sento fortunata: non potrei stare e vivere in nessun altro posto e non mi abituerò mai a tutto questo, pur avendolo ogni giorno sotto gli occhi tutto mi appare sempre assolutamente speciale e per nulla scontato. In quest'alba serena tre strisce rosate percorrono il cielo da nord a sud e sono così corpose che se camminassi su quella strada di nuvole arriverei sicuramente in un baleno dall'altra parte della valle. Proprio là, sul versante di fronte ancora invernato, là dove il bosco indossa un vestito ancora ruvido ed incolore, come unico vezzo i bottoni verde scuro degli abeti che lo ravvivano un poco, mentre da questa parte tutto è vivo e fremente di ritorno alla vita.

Primavera mi sorride da ogni angolo: qui fa capolino l'erba tenera e appena nascente, più in alto mi accoglie una folla di crochi bianchi o violetti, sulle sponde dei prati più sopra una moltitudine di gialle primule ondeggia alla brezza mattutina, grasse orchidee sbucano dal secco fogliame caduto in autunno ai piedi dei noccioli che adornano le bordure dei prati, sul larice si dondolano teneri rossi germogli che saranno un giorno pigne. Ogni parte della natura pare esprimere il proprio canto.

Radure erbose si alternano a piccole salite e potrei chiudere gli occhi camminando



perché il percorso è scritto in me. Un piccolo scoiattolo nero, folletto di boschi, zampetta via leggero all'ombra della sua coda, ed io invidio la sua leggerezza e l'assoluto silenzio in cui riesce a muoversi... Mi sento goffa ed impacciata, io che ad ogni passo produco ansiti e scricchiolii

nonostante l'attenzione con cui mi muovo per essere silenziosa.

Adesso tutta la natura ha un fremito e capisco che l'ora è giunta: il sole sorge da dietro la montagna e bacia la valle che si sta svegliando, ma io le giro le spalle per ascoltare il respiro delicato del bosco, il fiato leggero dei larici in fioritura e il canto della brezza che scompiglia gli abeti.

Però prima di dirigermi verso il bosco riprendo ancora un poco il mio zigzagare tra i prati, non trascurando di percorrere un tratto impantanato.

Ed è proprio qui che lo trovo. Evviva!

Quasi ci inciampo perché non me l'aspettavo; lo raccolgo, lo osservo e lo scruto soppesandolo, valutandone la consistenza ed il colore, mentre un moto di felicità mi riempie il cuore: il pretesto per il mio cammino all'alba, questa mattina ha avuto la sua soddisfazione.

E' uno splendido palco di cervo con sette punte; le quattro punte in alto disposte a corona, ed è sicuramente regale l'esemplare maschio che portava un simile trofeo. Tante altre volte mi è capitato di trovarne uno camminando, ma stavolta la sensazione che provo è diversa, amplificata; forse è la stessa soddisfazione che sente il cacciatore catturata la sua preda? Mi porta odore di bosco e visioni di cieli sotto cui dormire, fughe precipitose e bramiti d'amore, erbe profumate di cui cibarsi e spazi infiniti da

attraversare.

Con gli occhi della mente vedo il profilo dell'animale e l'imponente mole stagliarsi sul crinale contro il cielo, e il suo incedere non è meno regale per la mancanza della pesante corona. Mancanza del resto temporanea: ci vorrà tutta estate perché splendidi palchi rivestiti da un tenero velluto tornino ad ornare il suo capo, morbido rivestimento di cui si libererà strofinandosi vigorosamente contro alberi ed arbusti. Lo incontrerò in estate mentre cerco funghi e come sempre mi stupirò del suo mantello così sfacciatamente rossastro rispetto al delicato vestito marrone che indossa in inverno, o forse chissà, come accade spesso, lo disturberò in una delle sue soste; forse sentirà l'odore che ha imparato a temere e scapperà via verso la libertà.

Ma a fine settembre lui sarà lì, pronto a combattere per le sue femmine riempiendo l'aria di cupi e rochi bramiti d'amore e di possesso. Ed il suo regale trofeo sarà di nuovo, quasi miracolosamente, ricresciuto; solo gli esemplari di sesso maschile hanno il pesante privilegio di portare sul capo una simile corona. Alla femmina tocca prendersi cura del cucciolo per il primo anno di vita dopo averlo partorito in primavera e nutrito amorevolmente; da buona madre lo terrà con sé e gli insegnerà la paura dell'uomo col tubo luccicante e del grande uccello con gli artigli affilati, ma gli



farà conoscere anche la dolce e calda carezza del sole e il tenero abbraccio delle buone erbe, il tenue profumo dei fiori del prato e la misteriosa voce delle stelle lontane. Poi il cucciolo crescerà, come succede ad ogni piccolo...

Primavera con il suo odore di terra che rinasce mi riporta al presente e al cammino

che ho intrapreso; e mentre da lontano la voce del cuculo mi saluta assicurandomi sull'arrivo della buona stagione, decido di continuare la salita verso l'alto pensando al palco gemello: è già stato trovato nei giorni scorsi e sarà mia premura ricongiungere la coppia, perché mi pare bello così. Primavera si ferma qui, io arrivo lassù nei



luoghi che più amo, dove i prati abbracciano le montagne e dov'è ancora Inverno a farla da padrone; la ritrovo scendendo dall'altra parte e camminiamo vicine fino alla baita. Un buon caffè è quello che ci vuole.

E proprio davanti alla tazza di liquido nero fumante ripenso ai tanti palchi ritrovati nella mia vita, molti in modo assolutamente casuale ed in posti sorprendenti e a volte così vicini al paese; ora sono appesi qui, trasformati in lampadari o appendiabiti, sono stati un regalo per amici e parenti, a volte anche per sconosciuti di passaggio. Il manico del mio coltello preferito, compagno fedele di scorribande estive, è fatto

proprio con un pezzetto di palco di cervo. Torno a casa con dentro Primavera: ho trovato un palco a sette punte!

Ma ad uno, ad uno in particolare sono legata come a ciò che di più prezioso possiedo, e non è certamente quello che stringo tra le mani.

E' un "pugnale" ad una sola punta appartenente ad un esemplare di giovane cervo; gli occhi curiosi ed attenti di un piccolo cucciolo d'uomo l'hanno scovato tanti anni fa nel bosco e le sue piccole mani l'hanno raccolto.

"Tieni mamma, questo è per te, è il tuo regalo."

Era la seconda domenica di un maggio lontano, festa della mamma. Da allora è là, sopra il comò della mia camera, con altri oggetti di poco valore economico, ma a me tanto cari. Fotografie, un legnetto intagliato, una poesia, un piccolo gufo di sassi, un cigno di vetro soffiato. Ogni piccolo oggetto un ricordo, una storia, un momento di vita.

Sta lì, il piccolo pugnale di un piccolo cervo trovato da un cucciolo umano.

Ed ogni volta che lo guardo non posso fare a meno di provare una punta di profonda e struggente nostalgia.

A large, stylized, semi-transparent letter 'C' in a golden-brown color serves as a background for the text. The 'C' is centered vertically and horizontally, with its opening facing right. The background of the entire page is a solid, light golden-brown color.

Castellaccio

TERRA/AMBIENTE

L'Università della Montagna

ANNA GIORGI

DIRETTORE DEL CENTRO INTERDIPARTIMENTALE
DI STUDI APPLICATI PER LA GESTIONE SOSTENIBILE
E LA DIFESA DELLA MONTAGNA - UNIMONT

(Centro d'Eccellenza dell'Università degli Studi di Milano): un avamposto per la formazione e la ricerca nel cuore delle Alpi Italiane

Lo sviluppo sostenibile è la grande sfida per le montagne. Lavoriamo con uomini e donne perchè lo rendano possibile

Le montagne costituiscono 1/5 della superficie terrestre, attraversano tutte le latitudini e tutti i continenti. Il 22% della popolazione umana vive in montagna o in prossimità di essa. Le montagne forniscono beni e servizi ad almeno la metà dell'umanità: acqua, riserve di suolo, foreste, miniere, biodiversità, ambienti salubri, prodotti agricoli, tradizione e cultura, paesaggi straordinari che rigenerano e richiamano turisti e sportivi e contribuiscono al benessere umano, ecc. Una parte consistente del territorio europeo è montano: 1.900.000 km², ovvero circa il 40,6% della superficie dell'Unione Europea abitata, approssimativamente, da 94 milioni di persone, meno del 20% della popolazione complessiva. In alcuni Stati come Austria, Italia, Grecia, Spagna e Portogallo oltre il 50% del territorio nazionale è classificato come montano. L'Italia si distingue inoltre perché è l'unica nazione europea a possedere l'intero versante meridionale delle Alpi, il più variegato dal punto di vista morfologico, climatico, etnico-culturale e insediativo di una catena montuosa geologicamente giovane che ospita le vette più alte d'Europa, come il Monte Bianco, che

con i suoi 4.810 m è il più alto e il Monte Rosa (4.634 m) e il Cervino (4.478 m). L'area Alpina, è sempre stata nella storia d'Europa il centro di una intensa attività umana, le cui tracce sono ben visibili nella storia della cultura, delle attività economico produttive nonché della politica europea. Zona di confine, crocevia di culture che sono espressione di società vivaci e intraprendenti, di certo la storia e il destino dell'area alpina è e sarà determinato dalla presenza delle Alpi, la più vasta ed elevata catena montuosa d'Europa.

Università della Montagna, Edolo (BS)



E' proprio nel cuore del versante meridionale delle Alpi che si trova l'"Università della Montagna" - UNIMONT - polo dell'"Università degli Studi di Milano" de-centrato a Edolo, esperienza "pioniera" e unica a livello nazionale che eroga formazione, promuove networking nazionale e internazionale e attività di ricerca e sperimentazione per lo sviluppo delle aree montane operando nel tipico contesto della montagna "marginale", che rappresenta quasi la metà della superficie della nazione italiana, una quota significativa di Paese. Un modello che mostra, con i fatti e i risultati ottenuti, come la montagna, che non gode, nonostante le sue peculiarità, di programmi e politiche di governo specifici ed integrati né a livello europeo né a livello nazionale e locale, può rappresentare un'opportunità per i molti giovani oggi interessati a restare o tornare a vivere e lavorare in questi territori, nonché contribuire alla crescita, alla competitività e allo sviluppo del Paese e dell'Europa.

UNIMONT è il frutto di lungo percorso intrapreso nella profonda convinzione che l'unica via per contrastare l'abbandono e la marginalizzazione dei territori di montagna sia investire sulla qualificazione del capitale umano, favorendo l'acquisizione di conoscenze, di metodi e strumenti specifici e innovativi per metterne a valore le risorse. Un "laboratorio" che ha nella loca-



Esercitazioni in laboratorio

lizzazione "marginale" una delle ragioni di successo, poiché il confronto quotidiano con un sistema profondamente "diverso" da quello urbano ha determinato l'elaborazione di metodi e strumenti operativi che per essere efficaci devono essere specifici, chiavi interpretative difficilmente individuabili dall'esterno delle valli.

Gli obiettivi di formare e aggiornare professionisti capaci di lavorare e fare impresa in montagna, di promuovere attenzione e rendere attrattive le aree montane per investimenti pubblici e privati, di supportare le istituzioni preposte al governo di questi territori, sono stati perseguiti con strategia e costanza, ottenendo risultati significativi. Più di 230 studenti provenienti da tutto l'arco alpino e dal centro/sud del Paese iscritti nel percorso di laurea triennale in

Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano, che afferisce al DISAA - Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali - Produzione, Territorio, Agroenergia - oltre agli studenti dei corsi di perfezionamento e alle migliaia di partecipanti alle numerosissime attività seminariali, oltre 50 all'anno, e alle iniziative informative e divulgative erogate anche a distanza, con aula virtuale, in tutto il Paese e nell'arco Alpino organizzati e gestiti dal "Centro di Studi Applicati per la Gestione Sostenibile e la Difesa della Montagna GeSDi-Mont" dimostrano l'esistenza di una vera e propria esigenza formativa e di supporto per lo sviluppo delle aree montane. La formula didattica con l'uso delle tecnologie web è stata ben sperimentata e viene utilizzata con successo perlopiù per i corsi di perfezionamento, la cui fruizione è su scala nazionale. Il Polo di Edolo dimostra altresì la vivacità e la potenzialità di un territorio che è tempo di valorizzare a vantaggio dei molti giovani pronti ad esprimersi professionalmente in montagna, delle istituzioni preposte alla gestione di queste aree e della collettività.

I laureati in Valorizzazione del Territorio Montano sono ad oggi più di 300 di cui il 79% ha già trovato occupazione e il 14% prosegue nella formazione universitaria di secondo livello. Tra gli occupati, il 66% opera in ambito montano nei settori della



gestione dell'ambiente e del territorio sia presso enti pubblici sia in imprese private proprie o di terzi. Importante è la tendenza dei neolaureati che operano in ambito montano ad intraprendere attività imprenditoriali che propongono modelli aziendali innovativi. Tra questi si riscontrano numerose professionalità impegnate nel rilancio del territorio montano, sia mediante la rivitalizzazione o l'avvio di nuove attività imprenditoriali, sia attraverso attività che promuovono la cooperazione nel settore agro-ambientale.

Anche per quanto riguarda l'attività di ricerca il polo di Edolo si distingue per le numerose iniziative, studi, ricerche e sperimentazioni riguardanti settori strategici per lo sviluppo delle aree montane, ricerche spesso svolte con partenariati internazionali e finanziate da enti e istituzioni pubbliche e private nazionali ed europee. Numerose sono le pubblicazioni su riviste



internazionali e le partecipazioni con contributi a convegni internazionali.

I risultati ottenuti e l'intensa attività di networking hanno reso il polo di Edolo uno dei punti di riferimento in ambito montano, ben noto e accreditato sia a livello nazionale che internazionale, realtà riconosciuta come strategica e peculiare, coinvolta attivamente e in collaborazione con le principali istituzioni nazionali ed europee di riferimento. Con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca è stato stipulato un accordo di programma finalizzato a consolidare l'Università della Montagna, che partecipa attivamente ai tavoli di lavoro per la valorizzazione delle risorse locali come la filiera delle officinali e quella bosco-legno istituiti dal Ministero delle politiche agricole e forestali. Con il Dipartimento affari regionali, turismo e sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato invece organizzato nel 2014, a Darfo

Boario Terme, il ForumAlpinum, principale congresso internazionale dell'area alpina. Con il Ministero dell'Ambiente, in qualità di membri permanenti del comitato italiano nella Convenzione delle Alpi e per l'organizzazione di iniziative sui giovani e le Alpi. Con Regione Lombardia vengono svolti studi, indagini e progettazione congiunta su temi strategici per la montagna, nonché per le attività riguardanti EUSALP strategia macroregionale alpina istituita dalla commissione europea quale strumento per favorire la coesione sociale, la riduzione del gap tra pianura e montagna e l'incremento di competitività dell'area macroregionale alpina, che vede coinvolti 7 stati, 48 regioni e 70 milioni di cittadini. Numerose le collaborazioni con gli Enti che rappresentano le realtà locali montane, come Federbim - federazione italiana bacini imbriferi montani e UNCEM - unione dei comuni montani d'Italia -per iniziative di studio e approfondimento su temi strategici per lo sviluppo delle aree montane, ma anche con il più antico sodalizio di cultori e amanti della montagna come il Club Alpino Italiano, con cui vengono organizzate iniziative congiunte di studio e di approfondimento e convegni su temi strategici per il futuro delle aree montane. E poi le fondazioni, come la Fondazione Garrone, con cui vi è attiva collaborazione nell'organizzazione dei campus Restartap e Restar-

talp, ideati per supportare giovani intenzionati a fare impresa in montagna; la Fondazione Cariplo, per studi e indagini sulle aree montane e rurali, oltre che tavoli tecnici sul progetto nazionale "aree interne".

Infine, a livello internazionale Unimont collabora con i principali soggetti che si occupano di montagna come Euromontana - associazione internazionale che ha sede a Bruxelles e promuovendo la valorizzazione e lo sviluppo delle montagne d'Europa; MRI - mountain research initiative - network internazionale di ricerca a cui partecipano esperti e ricercatori di tutto il mondo, di cui siamo membri attivi; ISCAR - International scientific committee for research in the Alps, network internazionale delle università e centri di ricerca dell'area alpine di cui siamo membri attivi; Alpine Convention - convenzione tra tutti gli Stati Alpini finalizzata alla promozione dello sviluppo sostenibile delle aree montane - che ha assegnato la presidenza della task force "giovani leve nelle Alpi" finalizzata ad attivare iniziative formative, informative e divulgative per i giovani e le aree montane, alla ricercatrice di cui sopra; Mountain Partnership - FAO - sezione della Fao che si occupa di montagna con il quale il polo di Edolo collabora per l'organizzazione e la gestione di IPROMO un corso di formazione internazionale a cui partecipano tecnici, esperti e ricercatori di tutte le aree

montane del mondo.

Un lungo elenco di convenzioni e iniziative attivate con istituzioni che si occupano di montagna tra le quali non mancano gli Atenei del Piemonte Orientale, dell'Insubria, di Pavia, Torino, Padova, Brescia, Firenze con l'intento di promuovere iniziative congiunte in tema di formazione e ricerca per le aree montane del Paese. Un vero e proprio network, esteso e dal grande potenziale, animato da un'intensa attività di comunicazione che contribuisce a definire il profilo di specificità e unicità del polo di Edolo. Con una mailing list con oltre 13.000 contatti, il portale www.unimontagna.it, la presenza su principali social media come facebook e twitter, la newsletter mensile diffusa all'intera mailing list, l'organizzazione di numerosi eventi scientifici e divulgativi, seminari erogati in aula virtuale, appuntamenti di approfondimento e tavoli tecnici promossi e comunicati attraverso specifiche news si è creata una vera e propria comunità che, animata quasi quotidianamente, segue e propaga l'informazione sulle attività per la montagna organizzate e diffuse dal polo di Edolo e dalle principali istituzioni nazionali ed europee. Un vero e proprio centro di diffusione delle informazioni per lo sviluppo delle aree montane, unico a livello nazionale e sempre più gradito agli operatori e appassionati di montagna. Tutto questo

è stato fino ad oggi possibile grazie alla collaborazione tra l'Università degli Studi di Milano e una cordata di Enti territoriali bresciani quali la Camera di Commercio e la Provincia di Brescia, la Comunità Montana, il BIM di Vallecamonica e il Comune di Edolo che hanno voluto sin dall'inizio supportare questo investimento per il futuro a cui, negli ultimi cinque anni, si è aggiunto il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca che, vista l'unicità dell'esperienza e la sua positiva evoluzione ha dato mandato all'Università degli Studi di Milano di promuovere l'evoluzione del polo di Edolo nel centro di eccellenza, denominato "Università della Montagna", con il compito di aggregare competenze, favorire e coordinare iniziative formative, di ricerca e sperimentazione scientifica per le aree montane del Paese, coinvolgendo Università, enti e istituzioni nazionali ed europei competenti.

CONCLUSIONI

L'Università della Montagna risponde a bisogni reali dei territori montani con strumenti e modalità specifiche ed efficaci. C'è molto da fare e sperimentare, sia per quanto riguarda l'attività didattica, l'attività di ricerca e di supporto agli enti territoriali, nonché per gli aspetti relativi alla comunicazione e alla divulgazione tecnico scientifica sui temi strategici per lo sviluppo delle aree montane.

L'unicità dell'esperienza, la sua evoluzione positiva, l'attuale collocazione di rilievo nelle principali reti nazionali ed internazionali che operano per la definizione di nuovi modelli di sviluppo, di cui vi è necessità crescente, rende l'Università della Montagna un progetto sfidante, strategico per la valorizzazione di una quota significativa di Paese, in grado di guidare la costituzione di un HUB CULTURALE per le tematiche montane, inclusivo, capace di mettere a fattore comune le esperienze e le competenze nazionali e internazionali, oltre i confini e gli steccati di qualunque tipo, a vantaggio delle aree montane italiane ed europee.

Perfettamente in linea con quanto previsto da programmi e strategie nazionali ed europee come spazio alpino e la strategia macroregionale alpina, l'evoluzione verso la costituzione di un HUB CULTURALE, oggi possibile grazie all'esperienza, alle reti, al consenso e all'attenzione generate da Unimont, risponderebbe ad esigenze reali e contribuirebbe a promuovere la trasformazione socio-economica e culturale delle aree montane, ormai riconosciuta indispensabile per incrementare la competitività del Paese e dell'intera zona europea, rappresentando le montagne italiane in Europa, cogliendo opportunità attualmente precluse. Un progetto lungimirante, sfidante, oggi possibile!

BERNARDO PEDRONI

Osservatorio Eco-Faunistico Alpino Aprica, Parco delle Orobie Valtellinesi

L'itinerario didattico per conoscere la Natura

Il 25 Luglio 1997, è stato inaugurato all'Aprica l'"Osservatorio Eco-Faunistico Alpino", nel Parco delle Orobie Valtellinesi. A diciannove anni dalla sua inaugurazione, questa realtà si è dimostrata sicuramente una delle più originali ed interessanti "aree didattico-naturalistiche" attrezzate d'Europa, unica nel suo genere e di forte vantaggio non solo per Aprica, ma anche per tutta la Valtellina e Valcamonica per quanto riguarda passati e futuri risvolti turistico-culturali e scientifici, perciò a beneficio sia dell'Uomo che della Natura.

L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino nasce da un'idea ambiziosa, ma realistica, di creare un possibile compromesso tra le esigenze umane e quelle naturalistiche; ideato, coprogettato, diretto e gestito dal biologo naturalista Dott. Bernardo Pedroni, è stato fortemente voluto e realizzato dal Comune di Aprica, utilizzando finanziamenti provenienti dalla Regione Lombardia (Legge Valtellina 102/90), tramite il Parco delle Orobie Valtellinesi.

Ecco quali sono le principali finalità da raggiungere attraverso le molteplici attività che ruotano attorno all'Osservatorio stesso in Aprica:

1) Sensibilizzare l'opinione pubblica alla conoscenza diretta e alla tutela della Natura in genere con particolare riferimento a quella alpina, realizzando an-

che pubblicazioni scientifiche e didattico-divulgative.

- 2) Allevare e conservare nel loro ambiente naturale alcune specie animali, con particolare riferimento a quelle in pericolo di estinzione, al fine di reintrodurle in Natura per ripopolare zone in cui queste specie si sono sensibilmente rarefatte o addirittura estinte.
- 3) Consentire, a tutti, un'agevole osservazione della maggior parte della flora e della fauna che popola il Parco delle Orobie Valtellinesi, affinché il turista sia molto meno tentato di invadere in



“massa” le numerose aree ancora intatte delle nostre montagne o di abbandonare, durante le escursioni in quota, i sentieri segnati in cerca di improbabili avvistamenti zoologici, evitando in tal modo le frequenti alterazioni degli ecosistemi esistenti.

- 4) Istituire un Centro di osservazione e studi sulle Alpi per ogni tipo di ricerca tecnico-scientifica e socio economica che abbia attinenza con lo sviluppo e la contestuale conservazione ambientale dell'area alpina.

Camosci



L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino, si estende su una superficie di oltre 25 ettari, ben delimitata nei suoi confini e dotata di due ingressi. Partecipando ad una visita guidata, lungo l'“Itinerario didattico-naturalistico”, molto comodo da percorrere, il visitatore non solo effettua una piacevole passeggiata, ma ha anche l'opportunità di apprendere numerose informazioni di carattere eco-naturalistico, ed ammirare, nel proprio ambiente naturale, molte specie animali e vegetali presenti nei Parchi Alpini. L'itinerario didattico-naturalistico è, infatti, fornito di numerose bacheche in legno con cartelloni riguardanti vari argomenti di carattere eco-naturalistico, come per esempio: il rapporto prede-predatori, i cicli biologici, le tracce degli animali, la biologia e l'etologia delle specie presenti sia all'interno dell'Osservatorio che nel resto del Parco.

Gli appassionati di botanica possono soffermarsi anche nel “Giardino roccioso naturale” dell'Osservatorio e lungo il “Percorso micologico spontaneo”.

Per quanto riguarda la Fauna alpina, osservabile all'interno dell'Osservatorio, si cerca di attirare, utilizzando metodologie scientifiche compatibili con la bio-etologia degli animali, la maggior parte delle specie che già vivono libere nell'Osservatorio come: scoiattoli, cince, picchi, ghiandaie, Nocciolaie, Lepri alpine ed altre, in modo

tale da permettere ai fruitori di osservarle da vicino senza disturbarle, ma sempre nel loro ambiente naturale.

Alcuni esemplari di camoscio e stambecco vivono all'interno dell'area didattica ed è possibile fotografarli a pochi metri di distanza, in quanto gli esemplari ospitati ben sanno che nessun visitatore sia mai uscito in gruppo dall'itinerario didattico-naturalistico essendo un percorso obbligato. E' proprio grazie a questo stratagemma che è possibile osservare gli animali nel loro ambiente naturale, restando comunque sempre in gruppo ed in silenzio per non farli scappare. Sono sempre gli animali che scelgono se farsi vedere oppure no, in quanto durante la passeggiata si attraversa solamente poco più della metà dell'intera area naturalistica ove vi sono luoghi tranquilli e lontani dai fruitori nei quali gli ungulati soggiornano nel periodo delicato dei parti o quando preferiscono restare isolati.

Lungo l'itinerario didattico, su modelli europei, sono state realizzate ed altre sono in fase di ultimazione alcune "Aree faunistiche" che ospiteranno in condizioni di semilibertà, ma sempre nel loro ambiente naturale, alcune specie animali alpine rare o in pericolo di estinzione dando tuttavia al visitatore ugualmente l'impressione di trovarsi all'interno di un'ampia area naturalistica protetta e di rara bellezza.



Orso maschio



L'area faunistica, ora in fase di ristrutturazione, per il gallo cedrone, simbolo del Parco Orobic Valtellinesi ha una superficie di quasi 2000 metri quadrati per un'altezza di circa 10 metri ed è la più estesa, mai realizzata in tutta Europa, a 1500 metri di quota, per allevare questa specie nel suo ambiente naturale.

La dimensione dell'Area faunistica è ade-

guata alla specie ospitata ed ai criteri tecnico-scientifici di gestione della stessa. Il suo interno rispecchia il più possibile il biotopo di appartenenza della specie ospitata. Tale sito, non ricostruito, è completamente naturale, in modo da non alterarsi nel tempo a causa dell'impatto faunistico. L'Area faunistica del gallo cedrone può essere visitata ed ammirata, al proprio interno dai visitatori utilizzando accorgimenti e strutture idonee a tale scopo, predisposte in modo tale che gli animali non subiscano traumi di alcun genere ed essa appare come un luogo ampio e del tutto simile al resto del bosco circostante. Grazie alla realizzazione di questa nuova struttura, i visitatori possono osservare da vicino la misteriosa e affascinante parata nuziale del tetraonide e, nel contempo, l'Osservatorio contribuire direttamente nel conservare la specie, ormai in estinzione, anche per un eventuale rilascio in natura, dei nascituri, nei Parchi in Italia o all'estero che ne faranno domanda, come già avviene per gli ungulati che nascono nell'area didattica. Dall'estate 2007 è aperta al pubblico l'area faunistica per Orsi bruni, realizzata a 1650 metri di altitudine nei pressi dell'arrivo degli Impianti di risalita del Palabione all'Aprica, di una superficie totale di oltre un ettaro ed è predisposta per ospitare esemplari nati e vissuti in cattività. L'opera è dotata di una grandissima terrazza per i

visitatori che consente loro l'osservazione del plantigrado da vicino, ovviamente in sicurezza, mentre l'orso si nutre, si riposa, gioca o addirittura fa il bagno in un laghetto all'uopo realizzato.

Collegata all'area faunistica per plantigradi è in fase di ultimazione anche il Centro didattico dei grandi predatori, una sorta di "museo in quota" su Lupo, Lince, Aquila Reale, Gufo Reale, Gipeto delle Alpi e Orso Bruno.

Sono in fase di ultimazione anche i lavori del "bosco dei rapaci notturni", una sorta di passeggiata suggestiva durante la quale si potranno apprendere numerose informazioni sulla bio-etologia dei rapaci notturni in genere, grazie a spiegazioni e ad alcuni cartelloni didattici ubicati sul percorso. Inoltre, lungo il sentiero tematico, si potranno anche ammirare e fotografare nel loro ambiente naturale, direttamente in volo nel bosco e tra i visitatori, le principali specie di strigiformi che vivono nel Parco, alcune di esse, se non in pericolo di estinzione, certamente di rarissima osservazione in Natura. "Il Bosco dei rapaci notturni", fungerà anche da "Centro di allevamento e conservazione" delle principali specie di rapaci notturni, con particolare riferimento alla Civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e alla Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*).

Attorno all'Osservatorio Eco-Faunistico

Dimostrazioni



Luisa con allocco



Alpino ruota il Mondo scientifico, realizzando pubblicazioni, dottorati di ricerca e dando l'opportunità a molti studenti universitari di effettuare ricerche scientifiche per le loro Tesi di Laurea, nonché tirocini e stages ad ogni livello.

Durante i 19 anni dall'apertura al pubblico, l'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino, si è rivelato un Centro di notevole interesse didattico-naturalistico e scientifico nei confronti dei suoi fruitori. E' stato accettato pienamente dai cittadini di Aprica che lo vedono come un'ulteriore opportunità di lavoro fornita dal Parco, creando indotto a molti operatori nel settore turistico sia in alta stagione che in quella cosiddetta

“morta” con le scolaresche in visita provenienti da tutte le parti d'Italia ed essendo, senza dubbio, un ottimo biglietto da visita nel campo di promozione turistica per la località stessa. La filosofia che si cela dietro all'Osservatorio è ammirata a tal punto che negli ultimi anni si sta cercando di esportarla in alcuni nuovi Centri didattico-naturalistici in Italia e all'estero. Il Parco è visto come un Parco delle opportunità e non dei divieti; si è ormai consolidata nella mentalità dei cittadini, a partire dai più piccoli, l'opinione che il Parco, e tutto ciò che vi ruota intorno, sia un bene prezioso da difendere e utilizzare per conseguire nobili finalità.



Castellaccio

PERSONAGGI

ELENA VECLANI

Emozioni all'ultimo respiro

Sette incontri con altrettanti uomini di Montagna il cui sguardo sembra ancora abbracciare l'orizzonte.

Sette racconti fatti di parole e immagini. In programma dal 31 Luglio al 10 Agosto la rassegna "Emozioni all'ultimo respiro", organizzata dalla Proloco Pontedilegno in collaborazione con l'Amministrazione comunale e gli amici del Club Alpino Italiano sez. Pezzo-Pontedilegno, ha previsto un calendario fitto di appuntamenti e ha ottenuto l'approvazione del pubblico.

Ad aprire la rassegna è stato il noto alpinista Simone Moro con l'incontro "Happy Winter - gli 8.000 metri d'inverno", in cui ha raccontato la sua emozionante ascesa al Nanga Parbat in invernale.

Il 2 Agosto il Palazzetto dello Sport di Ponte di Legno ha ospitato "Attraverso le stagioni" con le immagini di Stefano Sandrini, mentre il 6 agosto appuntamento con gli alpinisti Marco Confortola e Marco Camanona.

Si è continuato il 7 Agosto con "Cascate di luce" del fotografo Pino Veclani e l'8 Agosto con "In capo al mondo con Walter Bonatti", rappresentazione teatrale della vita del celebre alpinista a cura del Teatro Invito.

La serata conclusiva si è svolta infine con gli Amici della Capanna Lagoscuro e Renato Moro.

Nel titolo della rassegna non compare la



PALAZZETTO DELLO SPORT

EMOZIONI
all'ultimo respiro
PONTE DILEGNO
31 luglio-10 agosto 2016



parola montagna, perché non è della montagna in sé che si è parlato al pubblico, che ogni sera affollava il Palazzetto.

Protagoniste sono state le sensazioni che la montagna suscita, emozioni talmente forti e intense da togliere il respiro.

Nei racconti, nelle immagini e nelle esperienze dei protagonisti si è respirata l'emozione profonda della montagna che muove l'uomo, lo spinge a mettersi in marcia, a sfidare se stesso.

Seppur nella consapevolezza che fosse indescrivibile, ai protagonisti delle serate è stato chiesto di raccontare l'emozione di raggiungere la vetta, quel senso di libertà assoluta, il raggiungimento del traguardo di un sogno. I loro sguardi ancora sembravano persi nell'infinito e con i loro racconti abbracciavano l'orizzonte.

E non solo, la montagna non divide ma unisce e crea legami autentici. Combattere insieme per raggiungere la stessa meta, appiana le differenze e abbatte le frontiere. Il destino di uno è legato a quello dell'altro, le scelte di una persona diventano scelte per tutti: non c'è spazio per l'egoismo.

Non a caso l'appuntamento conclusivo con gli Amici di Capanna Lagoscuro ha trattato il tema della solidarietà in Nepal a dimostrazione che la montagna induce l'uomo a volgere il proprio sguardo verso i bisogni degli altri; non è solo occasione per sfidare se stessi ma per riconoscere i propri limiti e provare a superarli.

EMOZIONI
all'ultimo respiro

PONTE DILEGNO
31 luglio-10 agosto 2016
PALAZZETTO DELLO SPORT

PROGRAMMA

31 luglio ore 21,00 Palazzetto dello sport
«HAPPY WINTER» GLI 8000 METRI D'INVERNO
Serata con l'alpinista **SIMONE MORO**

2 agosto ore 21,00 Palazzetto dello sport
ATTRAVERSO LE STAGIONI
serata con le immagini fotografiche di **STEFANO SANDRINI**

6 agosto ore 21,00 Palazzetto dello sport
MAKALU 8463 Marco & Marco per sostenere il popolo nepalese
con gli alpinisti **MARCO CONFORTOLA** e **MARCO CAMANDONA**

7 agosto ore 21,00 Palazzetto dello sport
CASCATE DI LUCE
serata con le immagini fotografiche di **PINO VECLANI**

8 agosto ore 21,00 Palazzetto dello sport
IN CAPO AL MONDO rappresentazione teatrale della vita dell'alpinista Walter Bonatti
con la compagnia teatrale **TEATRO INVITO**

9 agosto ore 21,00 Area soccorso alpino statale 42
OMAGGIO ALLE VITTIME DELLA MONTAGNA
S. Messa celebrata da S.E. **FRANCESCO BESCHI**, Vescovo di Bergamo

10 agosto dalle ore 9,00 Piazzale Europa
IL GIORNO DEL LAGOSCURO Associazione amici di Cima Lagoscuro-Giovanni Faustineti
mostra, informazioni, libri, osservazione diretta dei luoghi con cannocchiali
ore 21,00-Palazzetto dello sport con Renato Moro: filmati, immagini, l'Associazione per il Nepal



*Le vostre vacanze in
montagna tutto l'anno!*

CENTRO PRENOTAZIONI

Via Tollarini n. 6
25050 Temù - Pontedilegno - Tonale
Tel. +39 0364 900880 Fax +39 0364 902077
www.iridehotels.com
info@iridehotels.com

LE NOSTRE LOCALITA'

Passo del Tonale - Pontedilegno - Temù - Marilleva 1400

I NOSTRI HOTELS

Delle Alpi**** Passo del Tonale
Locanda Locatori*** Passo del Tonale
Chalet Alpino*** Passo del Tonale
Sciatori*** Temù
Al Maniero*** Pontedilegno
Sole Alto*** Marilleva 1400

I NOSTRI RESIDENCE

Al Maniero*** Pontedilegno
Savoia*** Passo del Tonale
Redivalle*** Passo del Tonale

I NOSTRI RISTORANTI

Al Tabià - Pontedilegno
El Volt - Pontedilegno
Cà del Re - Pontedilegno
La Sosta dei Sapori - Vezza d'Oglio

A large, stylized, semi-transparent letter 'C' in a reddish-brown hue serves as a background for the title. The 'C' is composed of two overlapping shapes, one slightly offset from the other, creating a sense of depth and movement.

Castellaccio

TRADIZIONI

FIX DE LA MALGA

'L Gai'

Slacadüra di Tacolér

Il Gai: La lingua dei Pastori

Innumerevoli i dialetti lombardi, per ogni provincia e paese espressioni e parole diverse. Il Gai sembra invece essere il gergo comune a tutti i pastori della bergamasca, bresciana e non solo, per intendersi e per comunicare senza magari essere compresi da terzi incomodi. Insomma, un dialetto a volte in codice che li accomuna nelle varie attività e soprattutto durante la transumanza.

Il dialogo in Gai si distingue per la lentezza del suo proseguire, per il tono della voce inconsuetamente basso, per l'uso continuo di sottintesi, perifrasi, doppi sensi che supplendo alla propria povertà lessicale lo rende incomprensibile a chi non lo conosce. Un linguaggio dove l'espressione del volto anima le pause e i silenzi dei pastori. Il Gai non si parla, si recita!

SI RINGRAZIA AUGUSTO LONGHI PER AVER MESSO A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA SEZIONE IL FRASARIO IN GAI.

Slacadüra di tacolér – Lingua dei pastori

Slacà 'n gai / gösä 'n gai – Parlare in gergo dei pastori

Empeltrà ol gai a mandèl – Comprendere poco il gai

Ü gücc petaèla slàca gaù – Un buon pastore parla gai

Masér lè crösc, mì bàsen lè crösc – Io sono pastore, mio padre era pastore

El crösc èl gà la rüsca petènca – Il pastore ha la pelle dura

El tacolér gà bèrsa e scabiéra – Il pastore ha sempre fame e sete

El macil batéra dàl crösc baldro – Il pastore giovane impara dal vecchio pastore

I gnofèi dü crösc iè tìs dè sturlì – I figli del pastore sono pieni di pidocchi

La solènga fa solèng ol crösc – La solitudine fa impazzire il pastore

Magàm dè garbisà al féder – Cose che servono al pastore

Trapelà còl timignöl – Andare col gregge

Gó splanàt i tàcoi – Ho perso le pecore

Böscà le barbìne – Andare a cercare le pecore smarrite

Böscà i tàcoi – Andare a cercare le pecore smarrite

Samà a böscà – Andare in cerca

Samà gacc – Andare bene, c'è erba

Samà òfe – Andare male, non c'è erba

Sàma a samarà 'l mosèt chè 'l fa òfe ai tàcoi – Va a far scappare il lupo che spaventa le pecore

Fài destrèus – Far pascolare



Fài brinà / Fài brinà i tàcoi – Far rubare l'erba alle pecore
 Fà frisà le barbine / Fà frisà i tàcoi – Far pascolare le pecore in proprietà altrui
 Dàga baghèta / Dàga baghèta ai tàcoi – Lasciare andare libere le pecore -
 Placà 'n dèl bàrech – Chiudere le pecore nel recinto
 Balcùna la tàcola sciaina – Controlla la pecora gravida
 Fài la smenàda a la batidùra – Indicare il tracciato alla pecora che guida il gregge
 Longhinì dè scamisà i tàcoi – Tempo, mese, di tosare le pecore
 Al trapèla i tàcoi a l'embrüna – Le pecore viaggiano al buio
 Stànsia mandröl sgaunàt – C'è un campo concimato
 Samà böss nel mandöl sgaunàt – Non si può entrare nel campo aratro
 Ficà vià i tàcoi – Vendere le pecore, cambiare mestiere
 I tàcoi i gà 'ncrüsàt l'offiéra – Le pecore si sono ammalate
 Ficà 'l vèl per la calcùsa – Fuggire per la strada, riprendere il viaggio
 Terenàt pastüròt – Il pastore ha trovato terra, si è fermato

La Malva

La malva è un'erba molto comune nei nostri territori, cresce spontanea in luoghi incolti ma è anche coltivata per le sue virtù antinfiammatorie. Crescono diverse specie: malva selvatica, domestica, moscata che hanno comunque tutte le stesse proprietà. Anche da noi qui in montagna si trova fino ad una altezza di 1400/1500 metri di altitudine. Gli anziani ricordano che in tarda primavera, estate e autunno raccoglievano la malva, come tante altre erbe offerte dalla natura, per gustarla e per curarsi.

La malva è la pianta della longevità e della "salute sana", sempre più utile via via che avanzano gli anni. I Greci la chiamavano malachè, che significa "rendere morbido". Ippocrate la raccomandava per le sue proprietà emollienti e lassative. I nostri nonni semplicemente dicevano che con la malva tutto il "mal va", lo dice la parola stessa.

Ha foglie palmate o circolari, dentellate e lungamente picciolate; i fiori hanno cinque petali a forma di cuore di colore rosa e venature centrali violacee. Contiene mucillagini, potassio, vitamine, ha proprietà lenitive e emollienti, evacuanti, diuretiche; aiuta a proteggere e risanare tutte le mucose con cui entra in contatto nel corpo. Della malva si utilizzano le foglie, i fiori e la radice.

Gli anziani consumavano la malva dal sapore particolare in vari modi: era ottima

nel "Ris cóns", "nei gnòch de cucià", "nella minestra de ris e patate", "en dela fritàda" "lèsa e cundida cun òli e sal", nelle "polpète". Ottima anche nel risotto, nei biscotti e consumata cruda in insalata. Abitudine che nel tempo, con l'arrivo del benessere, per molte persone è andata via via scomparendo. Sapori che abbiamo ripreso in Rsa durante il progetto "Sapori d'un tempo". Gli Ospiti hanno ricordato con piacere i tanti utilizzi della malva mentre si sono impegnati a preparare i biscotti, la frittata, il risotto, l'infuso.

La malva era un'erba utilizzata per alleviare malanni, ed un tempo tutto ciò che offriva la natura, dando un rimedio, ti evitava di andare dal "spissier" (farmacista), e quindi di spendere i pochi soldi conservati nella scatola di latta, quelli ricavati dalla vendita del vitellino. E' un'erba che ha delle importanti proprietà terapeutiche e le nostre nonne, che lo sapevano bene, tramandavano verbalmente credenze ed esperienze sull'utilizzo della malva reperibile nell'ambiente. C'era anche chi la raccoglieva per venderla, veniva messa in grandi "baze" (teli per raccogliere il fieno) e vendute per poche "palanche" (monete, soldi) al farmacista. La malva che si vuole conservare, foglie, fiori, va raccolta in piena fioritura e perfettamente essiccata all'ombra in ambiente arieggiato e quindi un tempo veniva appesa a mazzi "nel sulèr" (solaio), poi



veniva custodita nella “carta del sücher” (carta dello zucchero).

E' considerata la pianta disinfiammante per eccellenza, ha anche azione calmante e lassativa ed è utilizzata fin dai tempi antichi in infusi e decotti. Ottima come espettorante, serve per curare le bronchiti, la tosse e le infiammazioni dell'apparato respiratorio. Mal di gola, mal di denti, mal di stomaco (bruciori), emorroidi, regolarizza l'intestino, cura la colite, sgonfia. Un'ospite ricorda che per eliminare i foruncoli in volto, che le procuravano prurito intenso, sua mamma fece bollire foglie di malva e una volta eliminato l'eccesso d'acqua, glielie mise calde sui foruncoli ripetendo l'operazione più volte ed i foruncoli sparirono dopo pochi giorni. C'è anche chi ricorda che si usava mettere le foglie di malva (sempre bollite per un momento) sugli occhi infiammati e si trovava subito beneficio. In inverno, dato che le foglie erano secche, si faceva un decotto dove veniva bagnata una pezzuola da mettere poi sugli occhi. Bollivano un pezzetto di radice con qualche foglia di malva per avvolgerli poi in una pezza e utilizzarli a far maturare gli

ascessi. Veniva messa anche sul sederino arrossato dei neonati ed era molto efficace. Per calmare la tosse e per espettorare il catarro alcune foglie di malva venivano fatte bollire nel latte e zucchero, “el lat brüzà”. Ed ancora, per pulire i denti strofinavano su di essi le foglie di malva. Quindi la malva si usava per curare il corpo, fuori e dentro, sotto forma di decotti, di infusi da usare per gargarismi e cataplasmi, lavande, colliri, fumenti, da bere. L'infuso si ottiene versando dell'acqua bollente su alcune foglie fresche o secche, si utilizzano cinque grammi di foglie in 200 ml di acqua. Il decotto si ottiene facendo bollire in acqua le foglie. In 1 litro di acqua si mettono 20-30 grammi di foglie.

La malva può trovare anche oggi il suo posto nella nostra dispensa, in bella mostra, in un sacchetto o in un vasetto e non più nella carta di zucchero, pronta ad aiutarci affinché il mal vada. Per esempio anche nella vita stressata che conduciamo:
RIMEDIO NATURALE CONTRO IL NERVOSISMO: preparate l'infuso di malva lasciando 40 grammi di fiori e foglie di malva, freschi o secchi, in un litro d'acqua bollente per 20 minuti e bevetene 2 tazze al giorno. Concludo scrivendo un detto che ricorda un ospite:

*“Dalla penosa colite ti salva
il decotto emolliente di malva!”*

Curiosità e passione per i nomi locali

NANI BULFERI

Essendomi da sempre interessato di storia, con particolare attenzione a quella locale, agli usi e costumi di Ponte di Legno e all'origine dei nomi, ho accolto con piacere l'invito dell'amica Emanuela ad esporre alcune mie ipotesi al riguardo.

Nome Ponte di Legno

Penso sia ormai a conoscenza di tutti che Ponte di Legno come pure Villa Dalegno hanno origine da un nucleo abitato denominato Dalaunia da cui deriva il termine Dalignesi. A mio avviso, detto termine deriva dal latino *igni* che significa fuoco, terra soggetta a continui incendi in quanto, essendo le case contraddenti (da cui deriva il termine contrada) "addentate" l'una all'altra a mezzo legni, ferri o sassi, è facile intuire che bastava una piccola disattenzione e dal focolare di una casa il fuoco poteva propagarsi distruggendo tutto il nucleo abitato.

Nome dei torrenti

Narcanello e Arcanello, dal latino *Arca* (fondo in sassi): probabilmente il nome deriva dal fondo morenico del greto.

Frigidolfo, radice etimologica *fr-br*: fiume freddo. Dalla stessa origine il nome del torrente Frodolfo che scorre in Val Furva, dall'altro versante del Passo Gavia.

Acqua Seria, il torrente che scorre da Valbione a Poia, potrebbe derivare dal "gai"

(dialetto dei pastori) *seri* - freddo (altro esempio: "enseràda", raffreddore).

Nome di alcune contrade

Cuzicla, attuale Via IV Novembre: dal latino *Cu-cla* curva chiusa. Contrada a curva chiusa, in località La Ràsega, dai torrenti Frigidolfo e Narcanello.

Pónt, contrada del vecchio ponte che collegava via Milano, via Trieste e la Piazza con contrada Cuzicla e Crapéi. Il vecchio ponte era posizionato all'altezza del greto del fiume sotto l'attuale Piazza 27 Settembre.

Crapéi, attuali via Zuelli, via Monticelli e San Pietro: dal celtico *cràp* (sasso), contrada sassosa (vi è ancora una famiglia a nome Crapelli).

Ni, attuale Via Bixio: dal latino *neo*-nuovo, contrada nuova.

San Campél, attuale Via Cesare Battisti: dal latino *campi sani*, buoni da coltivare (esempi stessa radice etimologica: sanità, sanatorio).

Clusüre, comprende Via Castellaccio, l'inizio di Via Bixio e la Chiesa: radice etimologica *Clu Cla Ch Clo* - chiusura; contrada chiusa dal fosso dell'acqua calda che scorreva in Via Sora.

Nome di alcune località

Sumani, zona sopra la contrada di Ni: radice etimologica *Su Som* - sopra (esempi



stessa radice, Sommalbosco - sumàs, so-laio in dialetto).

Carècc, zona di piazzale Europa: dal “gài” *carui* - sentieri di campagna. Dalla stessa radice etimologica carro e carriola.

Sida, attuale via Cida: dal latino *ad sidus*, riferito al clima gelido. Dalla stessa radice etimologica assiderare, siderale.

Arsen, zona alta tra Villa Dalegno e Precasaglio: radice *Ar-Er*, zona priva di acqua. Dalla stessa radice etimologica arida, arsa.

Buna d'is, zona delle scuole: radice *Is Es*, zone ricche di acqua. Dalla stessa radice Case di Viso in dialetto “*Is*”.

Balsa, località sopra via Marconi e via Brichetti: dal “gài” *bal* - zona sopra. Esempi dalla stessa radice *balcù* - occhi in “gài”, ballatoio, balcone.

Plassa, zona sotto Villa Dalegno: *Plàs* piazza- spiazza erboso.

Curina, località sopra Poia. Dal latino *Culina* / curva che sale.

Nomi delle frazioni

Suan : posto sopra

Percazai : sulla strada per i casali (baite) di Santa Apollonia

Poia: polle d'acqua, terreno paludoso. Dalla stessa origine Cà dei Poi, Le Pozze, Pozzuoli.

Pés: a mio avviso non da *pesöl* (abete), ma dal “gài” *pés* che erano i merletti sulle camicie che sfoggiavano le abitanti nei giorni di festa.

Con queste ipotesi che, seppur senza pretese, restano il frutto della mia passione per la ricerca locale, spero di non aver turbato la suscettibilità di qualche storico “illustre”.

di Maurizio Di Stefano
OTTO
SERVICE

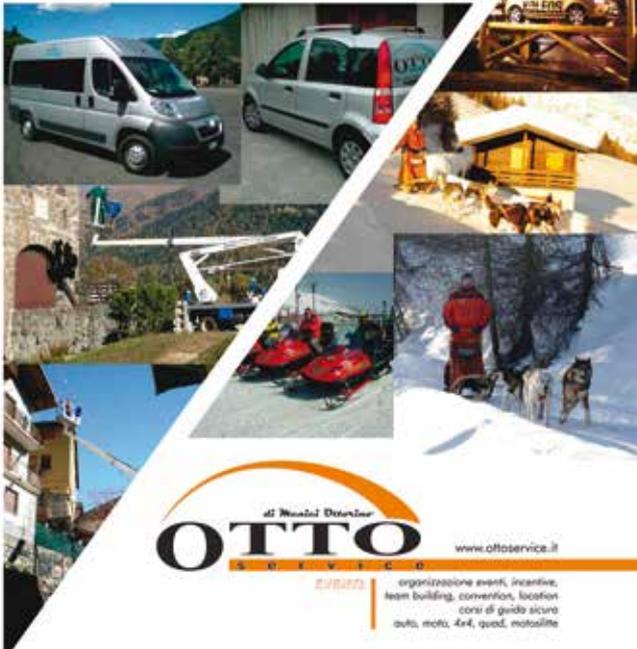
Via Adameklo, 13 - 25050 Temù (BS)

Via G. Marconi, 154 - 25048 EDOLO (BS)

www.ottoservice.it

Tel. e Fax 0364 948011
Cell. 329 2264889

autovetture, fuoristrada, furgoni, minibus
quad, motoslitta, imbarcazioni, elicotteri
escavatori, ninnolo, piattaforme, giardinaggio
wi, gruppi elettogeni, attrezzatura per edilizia



di Maurizio Di Stefano
OTTO
SERVICE

www.ottoservice.it

EVENTI

organizzazione eventi, incentive,
team building, convention, location
corsi di guida sicura
auto, moto, 4x4, quad, motoslitta

BIRRERIA - PANINOTECA Bar Stazione

di Sandrini Christian



Piazza Europa, 69 - PONTE DI LEGNO (BS)
Tel. 0364 91136



Castellaccio

RICORDI

ALESSANDRO MOTTINELLI

Angelo

Angelo il falegname, il contadino, l'allevatore, il Capo Stazione del Soccorso Alpino, tra i fondatori della sezione Pezzo-Ponte di Legno del Club Alpino Italiano e del gruppo dei Linge, consigliere comunale. Angelo, un amico col quale discutere fino a tarda notte davanti a un 'basiot' di vino e una fetta di salame che più buono non ne faranno più.

Sulla nostra rivista mi piace ricordare il suo amore sconfinato per la montagna: i suoi occhi azzurri brillavano quando raccontava dei mazzolini di stelle alpine che, da ragazzino, vendeva per poche lire ai villeggianti di passaggio sulla strada del Gavia. Con i suoi amici di sempre: Andrea, Walter, Bortolo, Erminio, con i quali ha condiviso soprattutto la passione per l'alpinismo, ha esplorato, scalato, sciato sulle montagne di molte valli, lasciando sempre un vivo ricordo di sé.

Altri tempi quando loro erano gli accompagnatori alle gite del CAI.

La cima non era l'unico obiettivo, fin dai primi passi verso il rifugio sapevano trasmettere entusiasmo, coinvolgendo tutti i partecipanti che vedevano in Angelo, con la sua barba bianca, l'autentico uomo di montagna: allo stesso tempo geloso delle sue cime e orgoglioso di poterne raccontare la storia.

Ogni volta che ci si allontanava dalle montagne di casa, che fosse in Valtellina, in Val

di Sole, in Val di Pejo o in Val Rendena, c'era sempre un amico pronto ad accogliere Angelo and company e chi aveva la fortuna di trovarsi con loro. E così le gite finivano sempre attorno ad un tavolo ben imbandito con mille storie da raccontare.

La casa di Pezzo, seppur piccola e semplice, quanta gente ha accolto e abbracciato con il calore e la generosità del suo sorriso e la pazienza infinita di sua moglie Attilia. Accanto alle fotografie delle sue montagne, tanti libri dai temi più diversi a testimoniare una cultura vivace, ricca di sfaccettature che rendevano la conversazione sempre piacevole e interessante.

Quante storie, avventure, battaglie hanno caratterizzato l'intensa vita di Angelo. Fra le sue molteplici attività, il Soccorso Alpino, più di tutte ha messo in evidenza il suo grande cuore, la sua forza, il suo carisma, grazie al quale ha saputo coinvolgere anche chi, come me, aveva vent'anni meno di lui.

Chissà se riusciremo mai ad avere in esclusiva sul Castellaccio il rocambolesco racconto del viaggio che portò in Svezia Angelo, Andrea, Erminio e Bortolo con il mitico Maggiolone.

Come i bambini chiedono alla mamma, dopo aver sentito per l'ennesima volta la storia preferita :” Dai ancora una volta” così anche noi, nelle migliori occasioni, chiediamo ai protagonisti di raccontarci 'la



storia del viaggio in Svezia'. Ad ogni ripetizione si aggiunge un commento colorito, un nuovo aneddoto, come quello della perdita delle chiavi del maggiolone in un bosco di latifoglie. Chiavi ritrovate solo grazie a 'S. Antonio dalla barba bianca che ti fa ritrovare ciò che ti manca'.

Vi assicuro che il racconto originale ci ha fatto passare tante magnifiche serate.

Se il Soccorso Alpino era nel cuore di Angelo, nelle sue mani c'era l'arte della falegnameria.

Anche a tal proposito si potrebbe scrivere un'enciclopedia.

Poter commissionare i serramenti ad Angelo era un privilegio ed un castigo.

Eh sì perché prima della 'bottega' c'erano le sue mucche e i suoi prati e, ovviamente, il suo Soccorso Alpino e poi, e poi chissà cos'altro. Alla fine, al termine di una sorta di cammino spirituale, ecco sbocciare le finestre e le porte più belle del mondo, fatte con amore e grande perizia.

Sono orgoglioso di poter dire agli amici 'le mie finestre le ha fatte Angelo'.

Certo ci sono voluti anni per vederle montate, anni che mi hanno dato modo di conoscere una persona non comune, tanto dura e severa quanto dolce quando parlava delle sue due figlie.

Con quanto orgoglio mi ha regalato il libro di bellissime poesie di Anita e come era felice di poter dire che Angela non aveva solo il nome come il suo.

Mi rendo conto scrivendo queste righe che un solo articolo scritto da un solo autore non è sufficiente per raccontare di un uomo che ha vissuto mille vite e che non aveva paura di morire.

Tanti suoi amici potrebbero descrivere meglio chi fosse Angelo. Forse il modo migliore per ricordarlo è continuare a sorridere trovandosi attorno a un tavolo con un 'basiot' di vino e una fetta di salame, sapendo che quello dell'Angelo era più buono.

EDOARDO NONELLI

Igino Rizzi

Una vita dedicata allo sport ed alla montagna

Ho avuto modo di conoscere Igino Rizzi sin dai tempi della mia presenza all'interno dello Sci Club Pontedilegno nel ruolo di segretario del sodalizio, ma ancor più approfonditamente negli ultimi tempi, dove la maturità e le esperienze acquisite mi hanno dato la possibilità di apprezzare le qualità e la sensibilità del personaggio.

Si, "personaggio" perché tale era, ed ora, consegnato alla storia di questo paese, continuerà ad esserlo. La sua passione intensamente vissuta per i valori che lo han-

no avvicinato prima allo sport, alle attività di solidarietà, e poi alla trasmissione alle giovani generazioni di questi valori, lo rendono speciale. I suoi entusiasmi, a volte comunicati e vissuti con ardore e vivacità, possono anche aver infastidito qualcuno... Ma i suoi sentimenti erano fortemente autentici.

A volte poteva apparire anche un po' troppo enfatico nel descrivere le sue imprese, ma per comprendere che anche questo modo di essere, era un valore speso per sostenere quelle che una generazione, la sua, aveva vissuto realizzando grandi obiettivi quasi sempre con la penuria di risorse e di comprensione.

Questo è l'Igino Rizzi come io ho avuto la possibilità di percepire e di conoscere nella sua anzianità e nella mia maturità... Questi sono i valori di riferimento che possono farci meglio comprendere che abbiamo perduto la persona fisicamente, ma restano intatte le tracce del suo passato e la lezione che ha potuto trasferire a quei giovani che lo hanno avuto come guida.

Certo che una vita vissuta per 91 anni, ha potuto esprimere molto, nello sport nella disciplina del salto vincendo Campionati Italiani, partecipando ad Olimpiadi e scrivendo pagine di storia importanti per Pontedilegno con gli altri saltatori che hanno messo in evidenza la loro forza espressiva in questa attività, come Luciano Zampatti,





Luigi Pennacchio, Giacomo Aimoni, Marcello Bazzana, Lido Tomasi, Leonardo Bulferi e molti altri, quando il paese riuscì a diventare la capitale del salto possedendo due impianti importanti che consentivano tale pratica del salto per tutto l'anno.

Ma poi, fu anche socio fondatore del Soccorso alpino, istruttore presso lo sci club Pontedilegno, allenatore federale di salto, maestro di sci alpino, fondatore della scuola di sci Nastro Azzurro, entusiasta socio del gruppo ANA, sostenitore incontenibile della proposta di ridare vita alla attività del salto e molto altro ancora.

Igino ci lascia questa eredità, che ognuno di noi può renderla propria, per onorare una storia che ci appartiene e che può e deve costituire l'ossatura di una comunità come la nostra.

Per questo noi gli siamo molto grati.





Castellaccio

STORIA

FARMACIA



Dott.ssa BULFERI

VEZZA D'OGGIO (BS) Tel e fax 0364/76162
ERBORISTERIA-OMEOPATIA-DERMOCOSMESI
SANITARIA BIMBI

elettrotermica

di Pietroboni P. & Moreschi F. s.n.c.

Via G. Marconi n° 84 25048 EDOLO (BS) - Tel/Fax 036471169
E.mail: info@elettrotermicaedolo.it - www.elettrotermicaedolo.it

ISTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI

Impianti elettrici civili e industriali - Impianti di allarme e automatismi per cancelli
Impianti fino a 15 metri con piattaforma semovente
Impianti di riscaldamento e bruciatori



★ *Albergo Ristorante*
"Cervo,,

di Sebastiano Cominoli

25056 PONTE DI LEGNO (Brescia)
Corso Trieste, 47/49 - Tel. e Fax 0364 91170
Cellulare: 338 8045581
•Nel Centro Storico • Alta Vallecamonica

www.adamelloski.com
cervo2000@libero.it

50° Sagra di Cima Bles

LUIGI STERLI

Da oltre 50 anni sulla Cima Bles, a quota 2755 metri, svetta una grande croce bianca, monumento alla memoria di quanti sono caduti a causa della guerra e per gli ideali di libertà. Con i suoi 9 metri di altezza veglia sulla comunità di Vione.

L'idea di issare sulla montagna di casa la grande croce, come citato nel libro "Bles la montagna di casa" scritto dallo storico vionese Dino Marino Tognali e stampato nel 2006 in occasione del 40° anniversario della posa, venne nel 1965 ad un gruppetto di giovani del paese durante un'arrampica-

ta domenicale. Il sole mattutino baciava le cime, il silenzio perfetto in mezzo ad una natura incontaminata. Ma in montagna le sorprese sono la normalità. Nelle vicinanze della vetta scoppia un furioso temporale. I giovani si nascondono in un "cuel", avendo per tetto la roccia e osservando la cima di fronte, aspettando che la bufera si calmi. Uno di loro avanza la proposta e assieme programmano, disegnano, schematizzano, prevedono dispositivi: la struttura metallica alta 9 metri, formata da 18 pannelli del peso totale di circa 350 kg, ancorata alle rocce con quattro funi metalliche è pianta-





ta su una base di cemento. In una lapide in lamiera di ottone sono inserite le fotografie dei vionesi e di altri amici che, caduti o dispersi si immolarono per la Patria. Nel marzo del 1966 il progetto viene presentato durante la messa domenicale ed affisso in piazza. L'idea piace alla gente ed arrivano le offerte. La costruzione, affidata alla ditta Comensoli di Edolo costa 230.000 lire. La croce è issata in piazza, davanti al municipio e la raccolta delle offerte si completa. Dalla prima domenica di giugno inizia l'avventura e per sei domeniche, un gruppo di giovani, con grande entusiasmo, si prodiga affinché i vari elementi metallici e gli altri materiali giungano ai 2755 metri di Cima Bles, prima col trattore di Giuseppe, l'unico operante allora in paese, poi a dorso di cavallo, poi sulle spalle dei ragazzi. Il 31 luglio 1966, la croce è piantata sulla "montagna di casa". Alla presenza di un centinaio di persone, il parroco don Matteo Ongaro benedice il grande simbolo

cristiano. Poi la promessa di ritornare ogni anno sulla vetta per ricordare e commemorare, con una messa, una preghiera, un canto. E il voto viene mantenuto.

Nobili furono gli ideali che accompagnarono la comunità di Vione al compimento dell'impresa e altrettanto nobili furono le motivazioni che la spinsero ininterrottamente durante questi anni a celebrarne la ricorrenza. La tanto attesa cinquantesima-Sagra di Cima Bles, pensata e preparata da tempo, non poteva che essere un evento eccezionale, al quale il Gruppo Alpini di Vione ha riservato tre giornate anziché le tradizionali due, in un fine settimana fortunatamente assistito da condizioni meteo favorevolissime. Venerdì 12 agosto Charlie Cinelli, con lo spettacolo musicale "Montagna di Casa", all'interno della rassegna "Passi nella neve" dedicato alla Grande Guerra e alla montagna, ha aperto ufficialmente i festeggiamenti, di fronte ad un nutrito pubblico che ha riempito ogni an-



golo della Piazza Vittoria. “Messa Prima”, poesia del recentemente scomparso poeta e alpino vionese Dino Marino Tognali, suggestivamente messa in musica dal cantautore saretino, ha aperto e chiuso il concerto. Sabato 13 agosto un sovrapporsi di emozioni: la tradizionale fiaccolata partita dal Sacratio dei caduti del Passo del Tonale, i classici rintocchi della campana alla lettura dei nomi dei caduti di fronte al monumento, la Santa Messa presieduta da don Giacomo Zani accompagnato da don Tino Clementi, don Matteo Ongaro, don Giacomo Branchi, don Luigi Bianchi, e don Ermanno Magnolini, alla quale ha assistito un folto gruppo di camuni e turisti, che non si sono lasciati sfuggire l’occasione di ascoltare la Parola del Signore, ai piedi di una copia, a grandezza naturale, della Croce di Cima Bles. La bella mostra delle opere dello scultore El Duca, dedicata agli alpini e alla guerra, ha poi intrattenuto i presenti assieme alla Banda musicale di

Pezzo, nell’attesa del tradizionale tombolone. Domenica 14 agosto il momento clou della festa, con la salita alla Croce di Cima Bles riposizionata il 20 luglio sulla sommità della montagna di casa, dopo il restauro conservativo durato un paio di mesi. Circa 300 escursionisti hanno raggiunto la cima lungo i sentieri recentemente sistemati, mentre una cinquantina di persone hanno usufruito dell’elicottero che li ha trasportati fino ad un centinaio di metri sotto la meta.

A celebrazione della Santa Messa in un clima di grande raccoglimento, presieduta da don Ermanno e trasmessa in diretta audio-video alle baite di Premia, l’accompagnamento della Banda musicale di Veza d’Oglio, il canto di “Signore delle cime” e la splendida vista a 360° sulle nostre Alpi, l’hanno resa una giornata indimenticabile. Alle baite di Premia un servizio di ristorazione eccezionale con poco meno di cinquecento posti a sedere e svariati intrattenimenti che hanno regalato un pomeriggio di allegria e spensieratezza.

È mezzanotte di domenica 14 agosto quando cala il sipario e si spengono le luci che hanno illuminato la Croce di Cima Bles per tutto il mese, scende dalla cima un velo di tristezza nel realizzare che l’evento tanto atteso è terminato, ma si torna a casa consapevoli di aver vissuto un eccezionale momento comunitario.

Da Pezzo a Case di Viso

IGOR GABUSI

Un sentiero in Alta Valle, seguendo
le tracce di un'antica fiaba.

Sono tante le strade che si possono percorrere da un paese all'altro a mezza costa della montagna; sono strade strette e sterrate, solo a tratti carrabili, che ci danno una dimensione diversa dello spostamento, del viaggio; ci salvano dal rombo dei motori, dalle lingue tristi di asfalto, dalle selve di rotonde, cartelli e pali, ci portano nel nostro camminare più vicini ai prati, ai paesi, agli uomini.

Questo ho pensato quando ho deciso di raggiungere Case di Viso fermandomi a Pezzo, attraversando il paese, e poi proseguendo a piedi per il sentiero che, nei pressi del cimitero, risale lentamente la stretta valle.

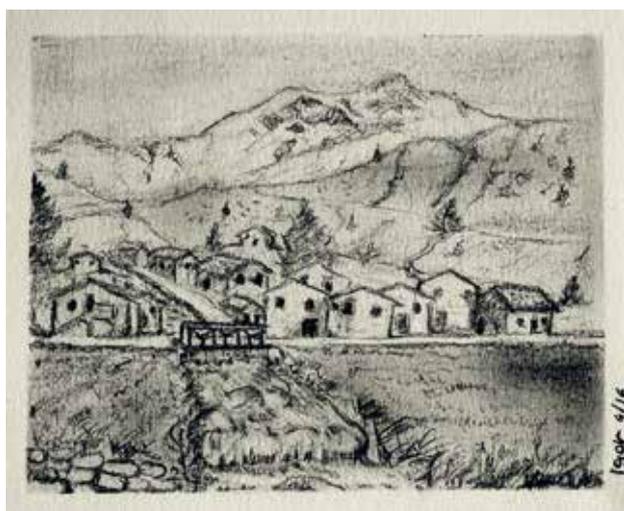
Lo si vede da lontano il campanile bianco e slanciato circondato da case strette e alti fienili di legno. La piazza è un piccolo slargo in discesa, teatro naturale verso le cime dell'Adamello; il Salimmo, in fondo alla valle, spicca innervato sotto i grandi boschi di abeti. E' come se questo paese guardasse dall'alto tutti gli altri paesi della valle, perché più a nord, di paesi, non ce ne sono. Ci sono voluto venire in questa piazza perché qui, trent'anni fa, forse più, in una sera d'estate, andava in scena la Barba del Conte, fiaba popolare delle Langhe, riscritta da Italo Calvino. Non c'ero allora, perché non ero ancora nato, ma come ogni buona storia, la so perché chi c'era me l'ha raccontata, e mi ha letto anche la fiaba.

Pocapaglia era un paese così erto, in cima ad una collina dai fianchi così ripidi che gli abitanti del paese per non perdere le uova, che appena fatte sarebbero rotolate giù nei boschi, appendevano un sacchetto sotto la coda delle galline...

La fiaba è incentrata sulla figura incombenente della maschera Micillina che, mentre i contadini vegliano il bestiame alla luce di grandi falò, ruba i buoi dalla cascina/ ti guarda con l'occhio storto/ e ti stende come morto.

E' una storia di abigeato, furto di bestiame ai danni degli abitanti del paese. I contadini disperati, ignorati dal Conte e dai suoi soldati, chiedono aiuto a Masino, un loro compaesano che è emigrato all'estero, ha fatto la guerra, ha conosciuto il mondo. Riuscirà a scoprire insieme ai contadini di Pocapaglia il vero autore dei furti; il Conte, e non una strega, una masca, come viene chiamata nel dialetto piemontese. Leggenda antifeudale, storia di emancipazione, nella quale le calamità, la violenza, la prepotenza trovano la loro giustificazione in soggetti dell'universo magico; aneliti di riscatto si fondono, in una visione del mondo che rispecchia il punto di vista e l'esperienza di una piccola comunità rurale di media montagna.

La storia si fa moderna perché i prepotenti, paese per paese, sono sempre in azione. Se il furto di bestiame è l'archetipo con cui



l'immaginario popolare stigmatizza la prepotenza, anche ora, l'operato dei "furbi" e dei potenti, non è dissimile. Ancora oggi i più umili sono coloro che subiscono le ingiustizie e devono compiere la fatica di smascherare i prepotenti per riscattare la loro condizione.

Calvino nella grande raccolta delle sue fiabe italiane si basa su quei racconti della tradizione orale che si diffondono e spesso ricorrono in diverse ma parallele versioni paese per paese. La fiaba racchiude la vita di una comunità, con le proprie leggende e paure; essa è anche un antidoto potente contro le ingiustizie, perché in ogni racconto si intravede un'ansia di riscatto, un emergere della verità, delle ragioni e dei torti. E così, rileggendo questo

testo possiamo trovare un significato, che va oltre la narrazione episodica di una leggenda contadina, per approdare ad una più ampia memoria di un universo rurale scomparso in cui la fatica e la lotta per la sopravvivenza erano una costante.

Lasciandoci alle spalle il campanile bianco di Pezzo, i falò dei contadini alle prese con le masche, risaliamo la stretta valle che porta a Case di Viso. Dopo pochi passi dietro un faggio spunta il profilo del Montozzo ancora pieno di neve. Lungo i prati scoscesi scorrono le curve dolci di vecchi muretti a secco che disegnano tracciati misteriosi a fianco del sentiero. Poco dopo il sentiero scende nella gola profonda scavata dall'Arcanello; lo attraversiamo su un ponte di legno, poi risaliamo sulla strada sterrata che scorre sull'altro versante della valle. Dopo pochi minuti l'orizzonte si allarga e davanti a noi le Case di Viso ci guardano con le loro finestre scure, occhi sbarrati in tanti volti bianchi. Pare che il tempo si sia fermato in questo alpeggio dal verde stinto che ha appena lasciato la neve, ancora abbondante sulle creste rocciose del Montozzo e dell'Ercavallo. Da qui i pastori partivano per il lungo viaggio della transumanza con le loro pecore, nel cuore della Pianura, fino a Cremona. Ora le mucche hanno sostituito le pecore e le baite sono seconde case. Iniziamo a pas-

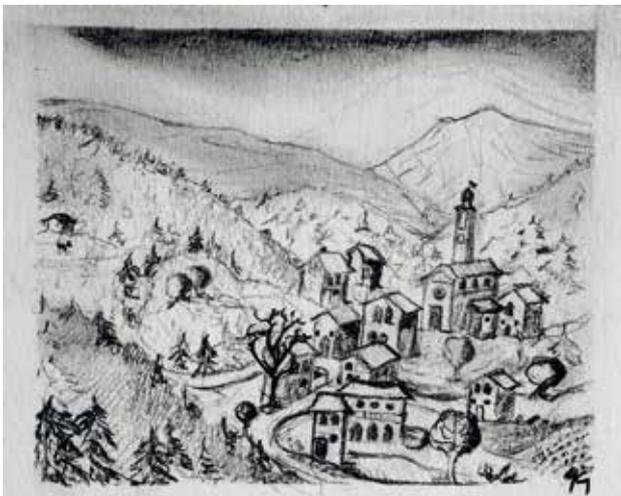
seggiate in mezzo alle baite; un tappeto di crocus bianchi e blu punteggia il prato; sentiamo il profumo forte del larice che brucia in una stufa, altri escursionisti scrutano il fianco della montagna. Hanno individuato un animale selvatico che si muove fra i tornanti della strada che porta alla conca del Montozzo.

Neppure quest'alpeggio ha potuto sfuggire al tempo e alle tragedie della storia. Le Case di Viso sono state travolte dalla furia delle SS, e anche qui la guerra è arrivata. E' il 16 ottobre 1944, i pastori si stanno preparando alla transumanza; i tedeschi arrivano, rastrellano Pezzo, cercano i partigiani, salgono a Viso e fanno fuoco con la mitraglia, uccidono un pastore e un muratore, incendiano una casa; fingono di andarsene e poi ritornano, e colpisco-

no ancora con la loro mitraglia. Le pecore sono allo sbando, le case vengono depredate.

Viso era tutto distrutto, le case non bruciate avevano le porte spalancate; avevano portato via tutto quello che hanno trovato. La mano del camerata Kesserling è arrivata fin qui; ha ucciso pastori, muratori, partigiani.

Le riguardo con occhi diversi queste case in cui sono stato tante volte a passeggiare, come molti di quelli che leggono. Ora sta arrivando un gruppo di bambini, proprio vicino al cimitero dove sono seppelliti i morti di quella mattina dell'ottobre 1944. Giocano a rincorrersi con pistole di plastica; giocano alla guerra e ai soldati. Forse un giorno sapranno anche loro cosa è stata la guerra per queste montagne e questi pastori. Qualcuno glielo insegnerà.



Questo articolo è stato pubblicato dalla rivista Graffiti fra marzo e aprile del 2016.

Per la ricostruzione dell'eccidio del 16 ottobre 1944 ho consultato: Un dramma partigiano di Mimmo Franzinelli - Quaderni della fondazione Micheletti n. 8 - 1995, pagine 117-127.

La Barba del Conte fa parte di Fiabe Italiane, raccolte e trascritte da Italo Calvino, pubblicate da Einaudi

Disegni a matita ispirati a Pezzo e Case di Viso.



Castellaccio

BIDECALOGO

Nuovo bidecalogo

Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio

PREMESSA

Il Club Alpino Italiano (CAI), fin dalla sua fondazione nel 1863, si è proposto il compito di diffondere la conoscenza e l'interesse per i territori montani (Alpi, Prealpi, Appennini e catene montuose delle Isole), riconoscendo la loro importanza sia per i valori scientifici custoditi nei suoi molteplici ambienti naturali, sia per i valori culturali e storici espressi dal suo paesaggio e dalle testimonianze antropiche connesse.

Le disposizioni legislative nazionali aventi ad oggetto il CAI, dal 1963 in poi, nonché gli aggiornamenti statutari, intervenuti dal 1975, fanno chiaro riferimento a compiti ineludibili di tutela dell'ambiente montano.

Conoscere, frequentare e preservare le montagne e difenderne l'ambiente sono i predicati su cui si fonda l'identità del Sodalizio.

L'ambiente montano costituisce il "terreno" nel quale si svolge principalmente l'attività del CAI. Pertanto le

molteplici attività del sodalizio devono essere improntate a coerenza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali; da ciò discende l'efficacia e la credibilità di qualunque iniziativa e posizione che il CAI stesso volesse intraprendere in difesa dell'ambiente montano. Il Club Alpino Italiano si assume quindi l'obiettivo di rappresentare, l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e viverne le bellezze senza in alcun modo degradarne il significato.

I comportamenti da ricercare e da perseguire devono essere improntati secondo i principi di uno sviluppo ecocompatibile e sostenibile che legano, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri.

I principi della Convenzione delle Alpi, già sottoscritti dal CAI in quanto partecipe di CIPRA, possono essere assunti quali linee guida della nostra politica ambientale in particolare con riferimento speciale al diritto di cittadinanza delle popolazioni residenti nelle Terre Alte. Gli stessi principi sono contenuti nella Convenzione degli Appennini, direttamente sottoscritta dal CAI (Nota 3).

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell'autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare.

Tale regola è indirizzata, nel caso del CAI, al soggetto che pratica l'attività, cioè il socio, ed alla associazione che la promuove e la organizza, cioè il CAI stesso.

Le regole si basano su un inscindibile criterio etico-ambientale: protezione dell'ecosistema montano, sviluppo sostenibile e mantenimento di condizioni conformi alla natura e al significato dell'attività.

È necessario che la presenza del singolo socio e dello sportivo in montagna, nonché del CAI, inteso quale Associazione, sia sempre rispettosa dell'ambiente, degli abitanti, della cultura e delle tradizioni locali. Non bisogna inoltre adattare l'ambiente della montagna alle esigenze dei singoli e della Associazione, bensì adattare queste ultime alle realtà ambientali della montagna.

Il CAI, quale Associazione portatrice di interessi diffusi intende:

- sostenere la presentazione di provvedimenti legislativi a vario livello atti al supporto di politiche di tutela ambientale in sintonia con i propri principi e linee guida;
- partecipare, laddove consentito e previsto, a tavoli, commissioni e consulte di carattere istituzionale;
- intervenire nell'iter delle procedure amministrative di approvazione della pianificazione e dei piani pluriennali di sviluppo a tutela del paesaggio e dell'ambiente;
- attivare, dopo attenta valutazione dei singoli casi, eventuali azioni ed opposizioni in sede amministrativa o a mezzo di ricorsi giurisdizionali, qualora ravvisi e constati il mancato rispetto della legislazione vigente e/o gravi danni ambientali;
- sostenere iniziative economiche che contrastino lo spopolamento della montagna.

Pertanto l'attività del CAI, dagli Organi Centrali ai Gruppi regionali, dalle Sezioni ai singoli Soci, sarà impostata coerentemente con il compito di tutela dell'ambiente montano e del paesaggio, secondo i principi contenuti nel Documento.

PARTE PRIMA **POSIZIONE E IMPEGNO DEL CAI A FAVORE DELL'AMBIENTE MONTANO E DELLA SUA TUTELA**

PUNTO 1 - LA MONTAGNA E LE AREE PROTETTE

L'alta montagna nel suo complesso rappresenta l'ultimo ambiente naturale ancora non completamente antropizzato dell'Europa e del Mondo e riveste, anche per tale motivo,

un'importanza assolutamente eccezionale. La tutela della montagna in tutte le sue più notevoli peculiarità (ghiacciai, acque, creste, vette, crinali, forre, grotte o qualsiasi altro elemento morfologico dominante o caratteristico, vegetazione, popolazioni, animali) è essenziale per la conservazione e, ove possibile, il ripristino della biodiversità degli ambienti montani.

Assumono un ruolo fondamentale a questi fini le aree protette comunitarie, nazionali, regionali o locali, in particolare i parchi e le riserve naturali esistenti.

LA NOSTRA POSIZIONE

Per il CAI è fondamentale la frequentazione, la conoscenza e lo studio della montagna in tutti i suoi aspetti sia naturali (flora, fauna, acque, rocce e ghiacciai) sia antropici (cultura, storia, risorse e attività delle Terre Alte). Il CAI è convinto sostenitore della rete delle aree protette. Ritiene di fondamentale importanza che:

- il sistema delle stesse debba essere inteso, pianificato e sviluppato quale sistema di rete ecologica senza soluzione di continuità;
- la rete di aree protette, parchi, SIC (Siti di Importanza Comunitaria), ZPS (Zone di Protezione Speciali) non debba subire alcuna riduzione di superficie;
- debba essere dedicata particolare attenzione ai corridoi ecologici, siano essi di primaria o secondaria importanza, onde evitare il formarsi di barriere antropiche che compromettono il collegamento territoriale tra le aree protette e il libero passaggio delle specie. Auspica la revisione della legge nazionale sulle aree protette, che preveda tra l'altro:
 - una dotazione finanziaria adeguata;
 - una gestione che ne garantisca la tutela;
 - una migliore strutturazione e competenza degli enti gestori.

IL NOSTRO IMPEGNO

- coadiuvare ed integrare, per quanto necessario, iniziative di tutela delle zone montane di preminente interesse naturalistico, educativo, culturale, scientifico;
- promuovere studi e ricerche finalizzati alla

conoscenza degli aspetti naturali e antropici, in particolare di quelli più delicati e a rischio;

- collaborare con centri di ricerca (per es. Comitato Glaciologico), Università e progetti scientifici;
- sollecitare gli Enti preposti ad indirizzare la pianificazione territoriale alla tutela e alla conservazione dell'ambiente in contrapposizione al suo sfruttamento ed appoggiare proposte economiche ecocompatibili e sostenibili che permettano alle popolazioni di permanere nei territori di loro residenza;
- partecipare alla gestione dei parchi e delle aree protette, quando lo sia previsto per le associazioni ambientaliste dalla legge istitutiva;
- ricercare forme di partecipazione diretta nella conduzione e gestione di territori particolarmente fragili e di riserve naturalistiche, SIC ecc.;
- sostenere ed estendere la sottoscrizione di convenzioni collaborative con la Federparchi e con singoli Parchi Nazionali e Regionali ed Aree Protette in genere.

(vedi nota n. 2)

PUNTO 2 - IL TERRITORIO, IL PAESAGGIO, IL SUOLO

Un territorio è un'area definita o delimitata che include porzioni di suolo o di acque, considerata di solito un possesso di un animale, di una persona, di un'organizzazione o di un'istituzione. Il paesaggio è la particolare fisionomia di un territorio determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche, così come è percepita dalle popolazioni.

I ventisette Stati della Comunità Europea hanno sottoscritto la Convenzione Europea del paesaggio, ratificata dall'Italia nel 2006. In essa è sancito che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro.

La trasformazione del paesaggio italiano, dal dopoguerra ad oggi, ha subito diverse accelerazioni per il sovrapporsi di diverse spinte. A questo fattore si è unito il consumo di suolo definibile come quel processo antropogenico che prevede la progressiva trasformazione di superfici naturali od agricole mediante la realizzazione di costruzioni ed infrastrutture, e dove si presuppone che il ripristino dello stato ambientale preesistente sia molto difficile e molto oneroso a causa della natura dello stravolgimento della matrice terra.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI sostiene la tutela del paesaggio e ritiene indispensabile limitare al minimo il consumo del suolo.

Le procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione di incidenza e valutazione ambientale strategica, (VIA e VAS), da tempo introdotte nel nostro ordinamento, costituiscono i principi guida per una corretta gestione del territorio; le opere e gli interventi antropici devono essere proposti in un quadro di pianificazione territoriale, sottoposti ad una valutazione di carattere economico con analisi dei costi-benefici, autorizzati (laddove previsto dalle leggi nazionali e regionali) solo dopo il superamento di una valutazione di impatto ambientale, ambientale strategica ed anche di incidenza per le aree Natura 2000.

Il CAI, attraverso i propri organi tecnici di riferimento, è impegnato ad approfondire il nuovo concetto di valutazione economica di impatto della attività umana sull'ambiente che da qualche tempo è emerso nella comunità scientifica. Tale concetto si basa sulla così detta "ECONOMIA AMBIENTALE" che valuta contestualmente, oltre che i parametri classici, il "CAPITALE NATURALE", cioè il valore economico dell'insieme dei sistemi naturali (acque, foreste, flora, fauna e territorio), i "prodotti" del territorio (agricoli, pesca, ecc.) e il patrimonio artistico e culturale presente nello stesso. Ne deriva che uno sviluppo sostenibile e duraturo è possibile solo se la pianificazione è contestualmente basata

oltre che sui classici fattori “capitale fisso” e “lavoro”, anche sul “capitale naturale” come sopra descritto.

IL NOSTRO IMPEGNO

- collaborare con gli enti pubblici territoriali anche in collegamento con le altre associazioni ambientaliste, per l'espletamento ed il rispetto delle procedure di valutazione sopra descritte;
- sostenere la necessità ed estendere il principio, come già disciplinato da alcuni ordinamenti regionali, di una valutazione di impatto ambientale semplificata per i grandi raduni, che portano un elevato concentrazione di persone a ritrovarsi in località montane ambientalmente fragili;
- impegnarsi attraverso le proprie strutture centrali e territoriali (con particolare riferimenti agli OTC Tutela Ambiente Montano e Comitato Scientifico) in un approfondimento e diffusione del principio sostenuto dalla economia ambientale che valorizza il capitale naturale.

(vedi nota n. 3)

PUNTO 3 - VIE DI COMUNICAZIONE E TRASPORTI

Il traffico motorizzato, di tipo commerciale, turistico e privato di varia natura comporta un notevole impatto ambientale su tutto il territorio e, in particolare, per il territorio montano.

Al traffico, infatti, va imputato più di un terzo del gas serra prodotto nel nostro Paese, oltre ad una grande quantità di altri inquinanti altamente dannosi per tutti gli esseri viventi (polveri sottili, inquinamento acustico, ecc.). Le Alpi, gli Appennini e la montagna italiana in genere sono già largamente accessibili grazie all'estesa rete stradale di vario livello esistente.

Tuttavia la penetrazione motorizzata entro zone naturali selvagge e vallate remote, grazie alla realizzazione di nuove vie di accesso, è sempre più invasiva.

Inoltre si registra un sempre maggiore incremento del traffico “fuori strada”, sia estivo (4x4, quad, trial), sia invernale (motoslitte) e

dei voli a scopo turistico (eliski) e commerciale.

LA NOSTRA POSIZIONE

È evidente l'importanza che rivestono le vie di comunicazione per l'economia e lo sviluppo delle regioni di montagna (trasporto merci e persone, agricoltura, turismo, estivo ed invernale, ecc.) ma con la necessità di preservarne e tutelarne il patrimonio ambientale in tutte le sue componenti.

Il CAI resta inoltre convinto sostenitore del mantenimento e dello sviluppo del trasporto su ferrovia a servizio delle comunità locali.

IL NOSTRO IMPEGNO

Sostenere azioni atte a:

- evitare la costruzione indiscriminata di nuove strade, fatti salvi i casi di comprovata necessità utile alla permanenza in montagna delle comunità locali.
 - evitare l'ampliamento di quelle esistenti e/o l'asfaltatura di quelle a fondo naturale, tranne nei casi di messa in sicurezza;
 - prevedere per le strade a fondo naturale una precisa regolamentazione della circolazione con mezzi motorizzati che limiti il più possibile l'uso, salvo per quelli impiegati nelle attività agrosilvopastorali, per i mezzi di soccorso e/o di ordine pubblico, di gestione dei rifugi e impianti tecnologici;
 - confermare con legge statale (modifiche al codice della strada) quanto già previsto in alcune Regioni, e cioè un divieto assoluto di esercitare il turismo motorizzato (4x4, quad, enduro, ecc. e oltre alle motoslitte in inverno), su mulattiere, sentieri e/o comunque fuori dai tracciati appositamente autorizzati. Potranno essere selezionati specifici percorsi per il turismo a cavallo o con mountain-bike;
 - supportare azioni normative per un divieto generale di uso dei natanti a motore sui laghi alpini ed appenninici di comprovato valore paesaggistico e ambientale e comunque su tutti quelli situati oltre 1.000 metri di altezza.
- (vedi nota n. 4)

PUNTO 4 - TURISMO IN MONTAGNA

Il CAI è cosciente dell'importanza che ha rivestito e riveste il turismo, estivo e invernale,

per l'economia e per le popolazioni di montagna.

Dall'inizio del secolo scorso ad oggi sono state costruite numerose infrastrutture (vie d'accesso, parcheggi, insediamenti abitativi ed alberghieri, impianti di risalita, piste, ecc.), in particolare al servizio dello sci su pista, con un impatto devastante sul territorio montano. Ciò vale anche per altri tipi di infrastrutture al servizio del turismo di massa in montagna quali: parchi avventura, campi da golf, piste per il downhill. La realizzazione e/o l'ampliamento di tali infrastrutture sono spesso incoraggiati da notevoli finanziamenti pubblici che ne favoriscono la proliferazione.

LA NOSTRA POSIZIONE

Prima ancora di invocare nuove norme legislative, il CAI auspica perciò che le leggi, nazionali e/o regionali, in vigore siano applicate rigorosamente. Il CAI è di norma contrario alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle aree protette e nei siti Natura 2000, dove deve essere assolutamente vietato ogni intervento in tal senso ed inoltre in ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l'innevamento artificiale. Ove e quando se ne ravvisasse l'opportunità socioeconomica, nelle zone in cui tali infrastrutture siano già presenti, chiede sia sempre fatta una rigorosa analisi dei costi/benefici e della sostenibilità economica e ambientale.

Nella sostituzione di impianti obsoleti chiede, inoltre, che il terreno ove insistevano i vecchi impianti sia riportato quanto più possibile allo stato originale. Chiede inoltre che vengano smantellati quelli non più in funzione, pure ripristinando l'ambiente allo stato originale.

Per quanto riguarda le altre infrastrutture, esse dovrebbero, quando possibile, essere collocate in prossimità delle zone già antropizzate salvaguardando le zone ancora caratterizzate da naturalità.

Il CAI ritiene che il turismo in montagna vada

sostenuto con il miglior utilizzo dell'esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell'offerta mirata alle presenze lungo tutto l'arco dell'anno.

Il CAI privilegia e incentiva il turismo sostenibile, finalizzato prevalentemente alla "esplorazione" intesa come osservazione ed immersione nella natura in contatto con la cultura e le tradizioni locali, convinto che ciò costituisca un tangibile contributo alla conservazione dell'ambiente.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI si impegna a confermare a tutti i livelli la sua contrarietà a:

- nuove opere a fune per raggiungere vette, ghiacciai, valichi, o territori che comunque superino i 1.600 metri sulle Alpi ed i 1.200 metri sull'Appennino;
- realizzazione di nuove stazioni sciistiche sotto i 2.000 metri di quota e all'ampliamento dei comprensori sciistici esistenti;
- realizzazione di nuove strade e/o di nuove vie di accesso di valenza turistica aperte al pubblico per l'accesso a luoghi finora raggiungibili attraverso mulattiere, sentieri e/o strade silvo-agro-pastorali.

Si impegna inoltre a:

- intervenire nelle procedure amministrative di approvazione della pianificazione ed particolare dei piani neve, a tutela del paesaggio e dell'ambiente, sperando, se necessario, i previsti ricorsi amministrativi e/o giurisdizionali;
- appoggiare iniziative volte a sostituire nei centri minori all'attività sciistica su pista il turismo verde;
- favorire la ristrutturazione ed il rilancio di strutture storiche, alberghi anni 50, malghe abbandonate, anche in media valle, prima di costruirne di nuove;
- contrastare o comunque scoraggiare l'uso di aerei, elicotteri, motoslitte per finalità ludico-sportive.

PUNTO 5 - IMPIANTI INDUSTRIALI, CAVE, MINIERE, PRELIEVI FLUVIALI, SFRUTTAMENTO DEL SUOLO, IMPIANTI IDROELETTRICI

Anche ad alta quota ambiti montani di particolare bellezza sono stati, a volte, rovinati da cave e miniere. Molteplici vallate e fiumi subiscono prelievi fluviali e/o sbarramenti per lo sfruttamento idroelettrico. Le tecniche moderne hanno accelerato e massificato gli interventi, con danni a volte irreparabili al paesaggio e all'ambiente, anche per i collegamenti stradali realizzati per il trasporto su gomma dei materiali estratti. L'accumulo a valle dei residui può, a volte, modificare in modo grave il territorio. L'utilizzo industriale del territorio anche se necessario per lo sviluppo del Paese deve essere realizzato nel rispetto, per quanto possibile, dell'ambiente e nella salvaguardia delle risorse naturali.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene sia di assoluta importanza:

- limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, valutando il rapporto costi-benefici soprattutto in funzione dei vantaggi sociali rispetto al danno alle comunità locali;
- sostenere il principio del divieto di escavazione e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei;
- operare per ripristinare e recuperare nelle forme più originarie possibili, i luoghi di cava o miniera o di prelievo fluviale dismessi. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo di tali attività, per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, gravi danni all'ambiente;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste, alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali per la programmazione e gestione mineraria della attività di escavazione e/o prelievi;
- sostenere il principio del divieto assoluto di escavazione di materiali (marmi, dolomia,

inerti, ecc.) e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

PUNTO 6 - POLITICA VENATORIA

Pur essendo senza dubbio auspicabile che in un prossimo futuro il rapporto dell'uomo con la natura non debba più in nessun caso presupporre forme di violenza gratuita, si constata però che oggi le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale.

L'attività venatoria deve essere esercitata entro i limiti delle norme vigenti, comunitarie e nazionali. La violazione di tali norme da parte dei cacciatori, e in particolare il bracconaggio, devono essere contrastati duramente, assicurando ai Corpi di vigilanza un'adeguata dotazione di uomini e mezzi.

La reintroduzione di specie autoctone e il ripopolamento di specie animali fortemente ridotte devono essere incoraggiati su tutti i territori di media e alta montagna, secondo criteri attentamente valutati sotto il profilo scientifico, ad evitare di generare ulteriori e ancor più gravi squilibri.

Di pari passo devono essere valutate da un punto di vista scientifico le pratiche che consentono di recuperare forme virtuose di convivenza tra l'uomo e la fauna selvatica: incentivazione dei corridoi biologici, definizione delle regioni biogeografiche, salvaguardia della Rete Natura 2000, tutela della biodiversità.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene necessarie la redazione della Carta Natura, la revisione della composizione del Comitato Tecnico Faunistico Venatorio, la rimodulazione degli Ambiti Territoriali di Caccia e degli Istituti Venatori Provinciali. Il CAI intende sostenere le imprese agricole che svolgono attività di tutela e incremento della biodiversità, che adottano sistemi di certificazione ambientale, che si impegnano alla riproduzione di razze animali autoctone.

Ritiene inoltre che debbano essere aggiornati i criteri di stima per la valutazione del risarcimento dei danni all'agricoltura prodotti dalla fauna selvatica.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, violazioni della stessa;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali di vario livello, nazionale, regionale o provinciale; questo affinché vengano costantemente rispettate le normative in materia di gestione della caccia, con particolare riferimento ai poteri di deroga delle regioni, alla redazione dei piani faunistico-venatori, alla approvazione del calendario venatorio ed ai ripopolamenti e ripristini ambientali.

PUNTO 7 - FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

Il CAI è conscio della fondamentale importanza dell'energia e della sua disponibilità per la sopravvivenza e lo sviluppo dei territori di montagna. Diverse fonti rinnovabili di energia (energia cinetica, idraulica ed eolica, biomasse forestali, ecc.) traggono origine, per condizioni favorevoli, dalle zone montuose, ma il loro sfruttamento può causare importanti squilibri (idrogeologici, paesaggistici, floro-faunistici e antropico-sociali) all'ambiente. Le attuali fonti rinnovabili di energia pongono problemi non indifferenti al paesaggio e all'ambiente naturale in genere:

- l'eolico industriale, per la necessità di infrastrutture di grande impatto in rapporto alla modesta energia prodotta;
- il fotovoltaico, per la tendenza a sostituirsi all'agricoltura nelle campagne e sui pendii dolci e per l'impovertimento della fertilità dei suoli;
- l'idroelettrico, oltre a modificare radicalmente l'idrografia e l'ambiente nelle zone di captazione, riduce fortemente la portata dei corsi d'acqua con evidenti ricadute sulla loro

naturalità e sui territori a valle;

- gli impianti a biomassa, possono alterare l'economia delle coltivazioni alimentari, fenomeno tutt'altro che raro, e provocare massiccia importazione di materiale dai Paesi Esteri con devastanti ricadute su quei territori e sul traffico conseguente al trasporto della materia prima.

L'utilizzo di tali fonti, auspicabile in linea di principio, è tuttavia oggi distorto da incentivazioni economiche che possono alterare e falsare la loro sostenibilità economico-ambientale e indurre speculazioni industriali a spese dell'ambiente naturale e del paesaggio.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene che le fonti di energia rinnovabili possano essere sostenute, operando in modo che il loro utilizzo debba sottostare:

- a un controllo positivo del rapporto costi-benefici in termini energetici, economici, ambientali e sociali, esperito tramite la valutazione di incidenza ed impatto ambientale per le nuove strutture;
- al rispetto dei vincoli e dei principi di sostenibilità ambientale e paesaggistica previsti dalle vigenti disposizioni con particolare riferimento alle aree protette (parchi nazionali, regionali, SIC, ZPS ed Aree Natura 2000);
- alla priorità nella installazione del fotovoltaico in centri abitati e/o utilizzando strutture già esistenti (tetti, parcheggi, ecc.);
- all'evitare installazioni in zone agricole, maggenghi e alpeggi, anche se abbandonati;
- all'accertamento, per l'eolico, della sussistenza di una ventosità che assicuri una produttività specifica media equivalente ad almeno 2.000 ore/anno di funzionamento a potenza nominale.

Il CAI ritiene inoltre che debba essere favorito per le piccole comunità l'uso dell'energia autoprodotta da piccole centrali locali, che utilizzino biomasse di risulta, provenienti dai boschi e dagli allevamenti (biogas), o addirittura carbone locale.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale

le in materia ed i piani pluriennali di sviluppo per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, violazioni della stessa;

- sostenere studi, sviluppi ed utilizzo di fonti rinnovabili di energia;
- sostenere l'indirizzo delle incentivazioni in campo energetico preferibilmente verso programmi di ricerca per nuove fonti ad alto rendimento e per una maggiore efficienza e risparmio delle utilizzazioni finali di energia;
- vigilare affinché ogni nuova realizzazione od ampliamento di quanto esistente risulti inquadrata nei piani energetici nazionali e/o regionali, nonché per impedire gravi danni all'ambiente anche con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali. (vedi nota n. 5)

PUNTO 8 - TERRE ALTE: ATTIVITÀ UMANA E AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Fin dalle epoche più remote la montagna, spesso anche alle quote più elevate, è stata caratterizzata dalla presenza antropica; le Terre Alte, intese come le regioni di montagna occupate e vissute dall'uomo, rappresentano un patrimonio culturale unico nel suo genere e di inestimabile valore. Tale patrimonio ha costituito e costituisce garanzia irrinunciabile per il mantenimento di un corretto equilibrio sul delicato ecosistema della montagna. L'agricoltura è parte importante di quel patrimonio ed è oggi a rischio di scomparsa, per molteplici motivi. Gli stessi cambiamenti strutturali dell'economia legati alla globalizzazione, creeranno sempre maggiori difficoltà a formare reddito per le popolazioni di montagna, e conseguentemente disincentiveranno la presenza dell'uomo nelle Terre Alte, con inevitabili conseguenze sull'equilibrio sociale, economico e territoriale dell'ecosistema montano.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene indispensabile salvaguardare, nelle regioni montuose, le aree tradizionalmente antropizzate e il mantenimento in montagna delle attività agro-silvo-pastorali con metodi moderni ma rispettosi dell'am-

biente, che puntino ad una produzione di qualità, conseguentemente più redditizia, nei diversi settori colturali tipici per appartenenza territoriale, e al mantenimento della biodiversità.

Non di meno ritiene che occorra, non solo salvaguardare il patrimonio boschivo, esercitando azioni di controllo atte a prevenire gli incendi, ma anche fare in modo che esso possa costituire una fonte di reddito per le popolazioni e le comunità locali (certificazione del legname), sia mediante appropriate e moderne tecniche selvicolturali che privilegino la rinnovazione spontanea delle specie tipiche locali e la composizione plurispecifica del bosco, ed anche in relazione al conferimento a valle dai luoghi di espianto.

Il CAI ritiene inoltre che l'integrazione al reddito agricolo, creato da attività agrituristiche, improntate alla sostenibilità, sia da incentivarsi, al fine di favorire il commercio ed il consumo anche in loco della produzione agricola, i cosiddetti prodotti a "Km 0".

IL NOSTRO IMPEGNO

- essere concretamente a fianco delle popolazioni montane e delle organizzazioni del settore agro-silvopastorale, nel ricercare e promuovere con gli Enti competenti, sia comunitari che nazionali, forme di integrazione snelle del reddito agricolo, tanto in forma singola che associata, destinate alla salvaguardia idrogeologica, ambientale e culturale del territorio montano (sfalcio dei prati, manutenzioni puntuali del terreno, dei pascoli, del reticolo idrico ed irriguo e dei sistemi terrazzati ecc.) e della sua biodiversità;
- promuovere e condurre studi e ricerche finalizzati alla conoscenza, sia storica che attuale, e alla protezione delle Terre Alte;
- incentivare l'individuazione e quindi favorire le produzioni agricole a denominazione d'origine protetta e controllata;
- avviare forme innovative di collaborazione e cooperazione tra soci del Club Alpino e popolazione montana, al fine di essere presidio culturale per aree montane disagiate;

- collaborare, per quanto attiene alla selvicoltura e al patrimonio forestale, con gli Enti locali onde prevenire e combattere, con le tecnologie più adatte, il grave fenomeno degli incendi boschivi;
- sostenere la conservazione e la valorizzazione dell'ineestimabile patrimonio storico e culturale costituito dalle Terre Alte;
- favorire la sottoscrizione di accordi quadro di collaborazione con le associazioni del settore agricolo e/o sostenerle nella ricerca di adeguati contributi anche a singoli operatori impegnati per scelta nella permanenza nelle Terre Alte;
- favorire e sostenere l'acquisto ed il consumo, nell'ambito delle proprie attività e strutture (rifugi), di prodotti locali, nell'ottica del "Km 0"

PUNTO 9 - CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici in atto (causati sia da forzanti naturali che antropiche; tra le prime ricordiamo i vulcani, la variabilità delle correnti oceaniche, le variazioni di radiazione solare, le radiazioni cosmiche e tra le seconde l'immissione di gas serra conseguente all'utilizzo di combustibili fossili) si concretizzano in un aumento della temperatura media globale ed in una variazione di intensità e frequenza delle precipitazioni solide e liquide. Per quanto riguarda il riscaldamento atmosferico, questo è particolarmente evidente nelle aree di media ed alta quota dove può arrivare ad essere sino a tre volte più intenso che nelle zone di pianura.

Gli effetti del riscaldamento nelle aree montuose del Pianeta sono evidenti: regresso dei ghiacciai, aumento dello strato attivo del permafrost, intensificazione dei processi di erosione chimici e meccanici e conseguenti variazioni negli ecosistemi di alta quota. Questi fenomeni sono responsabili di situazioni di rischio e di pericolosità ambientale: ad esempio ad un cedimento strutturale, conseguente alla riduzione volumetrica dei ghiacciai, si possono associare processi di disgregazione fisica delle rocce, causati o dall'aumento del volume dell'acqua contenu-

ta entro le fessure, quando questa si trasforma in ghiaccio, oppure dalle ripetute dilatazioni e contrazioni durante il riscaldamento e il raffreddamento, processi che si intensificano con l'esposizione delle pareti rocciose ormai per molti mesi prive della copertura nivale. In futuro questi fenomeni, già presenti, attivi e ben documentati, potrebbero ulteriormente intensificarsi a seguito dell'aumento delle temperature e del numero di eventi estremi come alluvioni e piogge intense.

Le situazioni di pericolosità e di rischio ambientale sono di particolare rilevanza per chi frequenta l'ambiente di alta quota, sia per periodi brevi come alpinisti, turisti ed escursionisti, sia permanentemente come le popolazioni locali, gli agricoltori, gli allevatori. Anche la disponibilità di acqua in futuro potrebbe venire compromessa dal cambiamento climatico, questo però su scala temporale media poiché, a breve termine, potremmo assistere, invece, ad un aumento della disponibilità di acqua a seguito dell'intensificarsi dei fenomeni di fusione nivale, glaciale e del permafrost. Su lungo periodo, invece, esaurite o ridotte all'estremo le risorse criosferiche, la disponibilità idrica potrebbe ridursi drasticamente (questo, ovviamente, sulla base di ipotizzabili scenari climatici futuri che vedano un ulteriore incremento termico ed una riduzione delle precipitazioni solide invernali).

LA NOSTRA POSIZIONE

Chi vive e/o frequenta la montagna deve essere consapevole dei fenomeni di pericolosità e rischio incrementati dai cambiamenti climatici in atto.

Come già detto, l'uso massiccio di veicoli a motore a combustione è certamente in larga misura corresponsabile nella produzione di CO₂ e di gas serra. e

Il CAI ritiene ormai necessario ed indispensabile ridurre significativamente la produzione di tali gas con politiche ed azioni condivise anche con altre Associazioni Alpinistiche a livello mondiale. Reputa inoltre inderogabile la necessità di sollecitare la comunità scientifica, a tutti i livelli, affinché si concentri, con

studi specifici, sul tema della risorsa idrica e della sua disponibilità futura.

IL NOSTRO IMPEGNO

- promuovere studi e ricerche, in collaborazione con Università e centri di ricerca, finalizzati ad una migliore conoscenza dei fenomeni naturali connessi alle variazioni climatiche;
- collaborare con le altre Associazioni Alpinistiche europee ed internazionali e/o con altre Associazioni ed Istituzioni, aventi scopi analoghi, per sostenere politiche di livello internazionale, atte a preservare il pianeta dai cambiamenti climatici in atto provocati dall'azione dell'uomo;
- sensibilizzare chi frequenta la montagna (non solo all'interno del sodalizio ma anche all'esterno) ai rischi legati ai fenomeni naturali connessi ai cambiamenti climatici fornendo strumenti conoscitivi semplici ma efficaci.
- sensibilizzare i propri Soci e le Sezioni ad una mobilità consapevole negli spostamenti individuali e ad un comportamento virtuoso in tal senso nell'organizzare le proprie attività.

(vedi nota n. 6)

PUNTO 10 - POLITICHE PER LA MONTAGNA, CONVENZIONI, RAPPORTI CON ALTRI CLUB E CON ALTRE ISTITUZIONI

Come dichiarato in premessa, la tutela dell'ambiente montano, e non solo, è questione vitale per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero. I territori montuosi insieme agli oceani, alle grandi distese glaciali ai Poli e alle foreste equatoriali sono elementi rigeneranti del pianeta.

Entro contesti differenti, gli Stati dell'Arco Alpino vivono i medesimi problemi circa la necessità di tutelare l'ambiente e l'ecosistema delle Terre Alte. I diversi Club, nella convinzione che uno sforzo comune possa produrre migliori risultati rispetto un'azione isolata, da tempo sono impegnati in attività sinergiche tendenti a superare i limiti delle frontiere.

Per affrontare a livello internazionale e transfrontaliero queste tematiche sono nate

molte associazioni internazionali sia legate al mondo della montagna, quali per es. U.I.A.A. (International Mountaineering and Climbing Federation - Union Internationale des Associations d'Alpinisme), C.A.A. (Club Arc Alpin), C.I.P.R.A., Mountain Wilderness, sia ai problemi ambientali, quali per es. I.U.C.N. (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), ecc..

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI considera le Convenzioni delle Alpi e degli Appennini strumenti di riferimento per tutte le azioni da promuovere in campo sia nazionale che internazionale.

Sostiene l'attività dei diversi organismi territoriali, nazionali e sovranazionali, a cominciare da UIAA (International Mountaineering and Climbing Federation - Union Internationale des Associations d'Alpinisme), C.A.A. (Club Arc Alpin) CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), contribuendo alla formalizzazione di piani, progetti e azioni in tema di sport di montagna e di tutela dell'ambiente.

Collabora, laddove ne ravvisa l'opportunità, con Associazioni aventi obiettivi simili a quelli propri, a cominciare dai Club Alpini Europei.

Aderisce ad iniziative di carattere internazionale, quali ad es. gli obiettivi annuali proclamati di volta in volta dalla UE (Unione Europea) e/o da altri organismi internazionali.

IL NOSTRO IMPEGNO

- Partecipare a progetti in collaborazione con altre istituzioni e organismi, nazionali e sovranazionali.
- Promuovere collaborazioni e progetti con altri Club Alpini internazionali, in particolare europei.
- Promuovere nei confronti della Comunità Europea, del Governo e delle Amministrazioni locali politiche di sviluppo sostenibile, di ricerca, di sport e di turismo in montagna.

PARTE SECONDA

POLITICA DI AUTODISCIPLINA DEL CAI CONSIDERAZIONI GENERALI

La libertà e la gratuità d'accesso alla montagna sono valori primari. Ne è corollario la necessità di proteggere il patrimonio naturale e culturale costituito dalla montagna. L'alpinismo è, da sempre, l'attività sportiva di avvicinamento ed esplorazione del territorio montano, ambiente naturale governato da un "fragile" e delicato equilibrio. Tuttavia si deve constatare che altre e più "moderne" pratiche sportive "usano" l'ambiente montano quale terreno per lo svolgimento delle diverse attività.

L'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo e della frequentazione, nelle diverse forme, della montagna.

Il CAI, attraverso i propri soci, è allo stesso tempo "utilizzatore" e "protettore" dell'ambiente montano. E' altresì presente nei propri Organi, direttivi, di indirizzo e formazione la convinzione che il peso e la pressione sugli ecosistemi alpini, esercitati dalle numerose forme di frequentazione da esso stesso organizzate, sono sempre più importanti. Da qui la necessità di accrescere il senso etico nel conciliare la pratica delle proprie attività con la salvaguardia della montagna, mantenendone il libero accesso quale principio irrinunciabile. Il CAI stigmatizza alcuni tentativi di vietare, con leggi e/o con ordinanze di vario genere, la pratica delle attività sportive e turistiche in montagna. Individua invece nell'autodisciplina e nel comportamento responsabile ed ecocompatibile di chi pratica tali attività il solo modo per evitare che si creino situazioni di rischio per sé, per gli altri e per l'ambiente naturale. In ottemperanza a quanto sopra enunciato, il CAI si impegna a seguire un proprio codice di autodisciplina articolato nei successivi punti.

PUNTO 11 - RIFUGI, BIVACCHI, CAPANNE E SEDI SOCIALI

Si deve sottolineare il ruolo che il CAI ha da sempre assegnato ai rifugi, ai bivacchi ed alle proprie capanne sociali: quello, cioè di esse-

re posti di sentinella in quota del territorio montano, punto di partenza e di arrivo, ideale per scoprire i paesaggi alpini. Pari importanza il CAI attribuisce alle proprie sedi sociali. Tali strutture possono inoltre essere considerate una vera e propria vetrina ed il "fiore all'occhiello" del sodalizio, con tutto ciò che ne consegue, compreso essere costantemente sotto esame da parte degli Enti Locali, per quanto riguarda l'osservanza delle normative tecniche, igienico-sanitarie, ecc. Ciò anche in relazione al fatto che il rifugio oggi sta diventando sempre più spesso esso stesso meta di arrivo, non più, come un tempo, punto di partenza per le ascensioni in quota.

LA NOSTRA POSIZIONE

Da tempo ormai gli orientamenti del CAI sono esclusivamente volti al mantenimento delle strutture esistenti (rifugi, bivacchi, capanne sociali), con la consapevolezza che l'attuale densità delle stesse, appare in alcune zone delle Alpi e Appennini sufficiente a soddisfare il fabbisogno in termini di sicurezza e accoglienza di alpinisti ed escursionisti, mentre in altre zone la realizzazione di nuove strutture dovrà essere valutata secondo criteri di effettiva necessità nonché di compatibilità con gli obiettivi del Club Alpino Italiano in base ai regolamenti vigenti.

Altrettanto forte è la convinzione che non siano condivisibili e accettabili i tentativi, che a volte si affacciano, di trasformare i propri rifugi in alberghi di montagna.

L'impegno del Sodalizio è pertanto rivolto, oltre alla manutenzione ordinaria, ai lavori di messa a norma ecologica, di miglioramento igienico-sanitario, di smaltimento dei reflui, di ricerca di soluzioni atte ad evitare accumuli di rifiuti e di soluzioni non inquinanti per il fabbisogno energetico.

Vale la pena di rimarcare come, nel composito mondo dei rifugi, si assista ad un progressivo snaturamento della funzione. Le Sezioni proprietarie, pertanto, dovranno tenere sotto controllo le proprie strutture, affinché il rifugio sia esempio di rispetto delle regole e luogo di sobrietà.

Nel variegato panorama amministrativo italiano, (leggi regionali), e per la stessa diversità dei comportamenti umani (usi e tradizioni locali), deve essere mantenuto un confronto serio e costruttivo con i gestori e le loro associazioni, al fine di ricercare un giusto equilibrio tra necessità di reddito e il rispetto dei valori del CAI.

IL NOSTRO IMPEGNO

- sostenere iniziative legislative a favore dei rifugi, partecipando, laddove richiesto e possibile, a tavoli di lavoro, commissioni e consulte istituzionali sul tema;
- prendere posizione nei confronti di una proliferazione indiscriminata di rifugi privati;
- sostenere il ruolo del rifugio quale “presidio culturale” e di “pubblica utilità” nelle Terre Alte;
- incentivare l'utilizzo dei nostri rifugi da parte dei soci, a cominciare dai giovani e dalle famiglie;
- incentivare tutte le forme di produzione di energie alternative, rispetto ai combustibili fossili;
- evitare la trasformazione dei rifugi in strutture alberghiere, ricercando comunque buoni standard di qualità possibilmente certificati;
- promuovere la formazione di corsi di base per gestori ed ispettori tramite i Gruppi Regionali, in materia ambientale, sicurezza sui luoghi di lavoro, norme antincendio, ecc.;
- far sì che, in caso di nuova costruzione e di ristrutturazione ed ammodernamento dei rifugi, gli impatti ambientali e paesaggistici siano i più contenuti possibili;
- ricercare nuove forme di accoglienza e permanenza, non esclusa una diversa politica tariffaria per famiglie con giovani;
- promuovere, richiedendo la collaborazione dei gestori e delle associazioni dei gestori, campagne di informazione volte a sensibilizzare la fruizione dei rifugi, non in chiave alberghiera, ma in chiave ecologica e di sobrietà;
- adoperarsi affinché negli approvvigionamenti dei rifugi e/o capanne sociali l'utiliz-

zo dei mezzi a motore, elicottero compreso, da parte dei propri incaricati, sia limitato allo stretto necessario, parimenti, sia evitato l'uso dell'elitransporto in occasione di manifestazioni nei rifugi/bivacchi in quota;

- suggerire alle Sezioni di inserire nei contratti di gestione dei propri rifugi, clausole risolutorie in presenza di comportamenti in contrasto con queste norme-raccomandazioni da parte dei gestori;
- favorire e sostenere l'acquisto ed il consumo, nell'ambito delle proprie attività e strutture, di prodotti locali, nell'ottica del “km 0”;
- dotare, ove possibile, i propri rifugi, le proprie strutture in genere (sedi sociali, capanne ecc.), di impianti per la produzione diretta di energia proveniente da fonti rinnovabili o, in alternativa, sottoscrivere contratti di approvvigionamento con Società che abbiano come fonti di produzione esclusive o prevalenti, fonti rinnovabili;
- gestire le proprie strutture secondo principi di sostenibilità;
- limitare l'alienazione dei patrimoni (rifugi, capanne ecc.).

PUNTO 12 - SENTIERI, SENTIERI ATTREZZATI E VIE FERRATE

L'uomo con il suo andare per monti, motivato da esigenze di varia natura, nel tempo ha tracciato “segnato” nel territorio una fitta rete di itinerari, di sentieri, ecc. che gli hanno permesso di spostarsi sicuro anche in ambienti apparentemente ostili. L'importanza dei sentieri e del loro utilizzo anche per finalità turistico-escursionistiche è riconosciuta al CAI dallo Stato che demanda ad esso il compito di provvedere al loro tracciamento e manutenzione.

L'attività escursionistica è certamente a debole impatto ambientale. Le facilitazioni del progredire, poste in essere con funi, catene, scale ed altri infissi, non sono, in genere, indispensabili alla pratica di tale attività. Tuttavia nel passato si è assistito alla proliferazione di sentieri attrezzati e vie ferrate che spesso perseguono obiettivi estranei a un corretto spirito sportivo nell'affrontare le difficoltà.

Tuttora si deve constatare come in molte zone si continui ad attrezzare nuovi itinerari e/o nell'ampliamento di quelli esistenti. Ciò provoca grave danno all'ambiente di alta montagna, dove prevalentemente questi itinerari si collocano.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI riafferma l'importanza della rete sentieristica italiana, come bene di cultura e di pubblica utilità, per una corretta e consapevole frequentazione delle montagne in sicurezza. Riconosce l'importanza della manutenzione, della valorizzazione e del recupero di percorsi e sentieri giudicati di interesse paesaggistico, scientifico, storico e culturale anche a semplice finalità turistica.

Con la convinzione che gli itinerari alpini, privi di manufatti, offrano esperienze indimenticabili, il CAI è, e resta, contrario all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate. Si adopera, ovunque possibile, per dismettere le esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico, e/o per la messa in sicurezza di particolari passaggi lungo itinerari molto frequentati.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI in ottemperanza ai principi istituzionali del sodalizio, oltre alla manutenzione, è impegnato attraverso i suoi Organi Tecnici alla realizzazione della Rete Escursionistica Italiana (R.E.I) che costituisce il sistema organizzato per una mobilità escursionistica sostenibile ed in sicurezza. Il CAI si impegna pertanto anche al rilevamento della rete sentieristica con successiva trasposizione su base cartografica con moderne tecniche atte allo scopo.

Per raggiungere gli scopi di cui sopra il CAI ritiene anche fondamentale la collaborazione con le Istituzioni e gli Enti locali.

Il CAI si pone sempre in un atteggiamento di confronto costruttivo con l'obiettivo di disincentivare i soggetti coinvolti e/o in procinto di realizzare nuove vie e/o percorsi attrezzati o di ampliarne uno esistente.

- impegna le proprie Sezioni affinché si

astengano dalla realizzazione di tali manufatti;

- vigila e, quando sia soggetto direttamente interessato, si impegna per l'effettiva e totale rimozione dei residui nelle fasi di smantellamento e/o di rifacimento di opere preesistenti;

- si impegna, se possibile, per creare tramite le Sezioni e gli Organi Tecnici di riferimento un registro degli itinerari attrezzati esistenti.

PUNTO 13 - ALPINISMO E ARRAMPICATA

La conoscenza e il rispetto della montagna sono le condizioni indispensabili per la pratica dell'alpinismo. L'auto-regolamentazione, come più sopra definita, si riferisce al mantenimento o al ripristino di condizioni ambientali conformi all'essenza dello sport alpino (wilderness = solitudine in ambiente selvaggio).

L'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo che è una attività che presenta rischi e chi la pratica se ne assume la responsabilità; sono soprattutto le competenze, le capacità e il livello di preparazione fisica e psichica che possiede l'individuo a stabilire il grado di prevenzione del rischio e a imporre le conseguenti azioni. La conoscenza e il rispetto della montagna uniti a un'onesta valutazione delle proprie capacità sono condizioni indispensabili per una pratica in ragionevole sicurezza dell'alpinismo.

Inoltre il rischio assunto e condiviso nello spirito di cordata è un momento culturale essenziale nella pratica, dell'alpinismo dove il confronto personale dell'individuo con le difficoltà opposte dalla natura ne costituisce il fascino. Tuttavia l'eccessiva commercializzazione, alla quale anche l'alpinismo sembra non sfuggire, rischia di snaturarne sempre più l'etica.

LA NOSTRA POSIZIONE

In ottemperanza al dettato statutario, il CAI promuove la pratica dell'alpinismo e dell'arrampicata. Attraverso i propri Organi Tecnici trasmette le conoscenze tecniche ed etico comportamentali per muoversi in montagna in sicurezza e nel rispetto dell'ambiente naturale. Qualsiasi autoregolamentazione deve

basarsi sul riconoscimento di due differenti priorità:

- per un arrampicatore sportivo la priorità è la performance tecnico-atletica ottenuta anche grazie alla limitazione del rischio soggettivo,;

- per l'alpinista la priorità è la soluzione di un problema di scalata posto dalla morfologia stessa della montagna valendosi esclusivamente delle opportunità di progressione e di protezione che essa stessa consente.

IL NOSTRO IMPEGNO

La costruzione artificiale di itinerari di arrampicata mediante perforazione della roccia sarà limitata alle pareti che già si sono prestate naturalmente, in passato, all'esercizio dell'arrampicata sportiva perché situate in prossimità di punti d'appoggio, pur appartenendo a strutture della cresta alpina. Alla stessa stregua, possono essere considerati quegli itinerari alpinistici la cui iperfrequenziazione ha richiesto interventi speciali ai punti di sosta per ragioni di sicurezza. Si tratta di itinerari che - almeno temporaneamente - non consentono più una vera esperienza alpinistica.

In tutte le altre situazioni, durante la ripetizione di itinerari di scalata, saranno rispettate e/o ripristinate le protezioni disposte dai primi salitori, o quelle nuove riconosciute accettabili dopo un certo numero di ripetizioni. Eventuali ulteriori protezioni, utilizzate durante la salita, dovranno essere rimosse. L'apertura di nuovi itinerari di scalata dovrà basarsi sulla struttura naturale della montagna e sul rispetto delle vie logiche di salita. L'uso dei mezzi artificiali che comportano la perforazione della roccia dovrà essere evitato o limitato a casi straordinari, simili a quelli in cui essi sono stati tradizionalmente tollerati, ossia ai casi in cui essi consentono il superamento di brevissime interruzioni della linea di salita naturale, e ai casi di emergenza.

Per quanto riguarda l'arrampicata in palestre naturali l'impegno consisterà nel limitare l'apertura di nuovi siti e nell'eventualità se ne ravvisi l'opportunità si avrà cura, prima di

procedere, di considerare attentamente l'impatto sulla flora e sulla fauna, ricorrendo al parere di persone competenti, e del gruppo di lavoro (GAL), eventualmente istituito dal CAI.

Nelle palestre esistenti gli arrampicatori si impegnano:

- al rispetto delle eventuali convenzioni in essere, di eventuali periodi di interdizione per particolari esigenze dell'avifauna (periodi di nidificazione, ecc.);
- a una totale e completa asportazione dei rifiuti, compresi quelli eventualmente abbandonati da altri;
- al pieno rispetto della zona alla base delle rocce e dei sentieri di accesso, evitando di tracciare scorciatoie.

Nell'arrampicata su cascate di ghiaccio si deve avere particolare riguardo a non recare disturbo alla fauna, in un periodo dell'anno molto delicato per la sopravvivenza.

(vedi nota n. 7)

PUNTO 14 - SCIALPINISMO ED ESCURSIONISMO INVERNALE

Le attività sportive connesse con il turismo invernale al di fuori dei comprensori sciistici, quali lo scialpinismo, sci di fondo escursionistico, escursioni con racchette da neve, snowboard, ecc., negli ultimi anni, sono notevolmente aumentate in tutti i territori alpini e di montagna in genere. Le escursioni con racchette da neve, in particolare, si svolgono in ambienti (boschi) particolarmente sensibili per la tutela della natura e della fauna nel periodo invernale, momento particolarmente critico per tutto il mondo animale a causa delle condizioni ambientali estreme e scarsità di cibo. La presenza umana, soprattutto in un numero elevato di soggetti, può generare situazioni di stress negli animali con grande dispendio di energie.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene che le attività all'aria aperta a contatto con la natura siano da ritenersi molto importanti per la crescita e l'equilibrio individuale e per il benessere psicofisico in genere del soggetto. Ritiene, inoltre, che tali

attività, quando praticate in gruppo, costituiscono momento importante di socializzazione e di convivenza altamente educativa.

Il CAI è perciò fermamente convinto che tali attività non debbano essere mai limitate mediante preclusione all'accesso delle aree naturali nel periodo invernale, anche quando tali limitazioni sembrerebbero indirizzate alla salvaguardia dell'incolumità individuale. Auspica quindi che le diverse discipline sportive invernali in ambiente innevato possano sempre essere liberamente praticate appellandosi al senso di responsabilità ed autodisciplina dei propri Soci nel perseguire gli obiettivi primari della sicurezza e del minimo impatto sull'ambiente.

IL NOSTRO IMPEGNO

I singoli Soci e le Sezioni presteranno la massima attenzione nel pianificare gli itinerari, documentandosi sulla natura del territorio che si intende percorrere, tenendo conto che alcune zone possono essere soggette a particolari vincoli di tutela (riserve faunistiche o riserve integrali) e che, perciò, dovranno essere il più possibile evitate.

Durante l'escursione dovrà essere rispettata la vegetazione in ogni sua forma, evitando in particolare di passare nel bosco in fase di rinnovamento e nei rimboschimenti per non danneggiare le giovani piantine con le lamine degli sci e con i ramponi delle racchette, specie quando la neve è polverosa e/o scarsa.

Nel bosco saranno percorse il più possibile le strade forestali, sia in salita che in discesa. Massima attenzione sarà posta nel rispettare la fauna selvatica, particolarmente sensibile nella stagione invernale e in primavera, durante il periodo riproduttivo. Dovranno essere evitati rumori e avvicinamenti, anche alle zone predisposte per il sostentamento invernale (mangiatoie, zone di bivacco ecc.).

PUNTO 15 - SCIALPINISMO E ALTRE ATTIVITÀ PRATICATE IN FORMA COMPETITIVA (GARE)

Come noto, molte attività in montagna, che in origine erano praticate in forma esclusivamente ludica e amatoriale, hanno trovato, in tempi più o meno recenti, la loro evoluzione

agonistica o competitiva. Si pensi allo sci di discesa, di fondo, all'arrampicata sportiva, alla mountain bike, alla corsa in montagna e perfino alle racchette da neve.

L'impatto sull'ambiente di tali attività praticate in occasione di gare e/o competizioni è spesso devastante, sia per la forte richiesta di infrastrutture sia per il tipo di persone coinvolte (atleti, organizzatori, spettatori), spesso dotati di scarsa sensibilità ai problemi ambientali.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI, consapevole che alcune proprie Sezioni storicamente organizzano, anche in collaborazione con altri enti territoriali, importanti manifestazioni a carattere competitivo, a volte, anche di rilevanza mondiale, di norma indirizza i propri Soci verso la pratica delle diverse attività in forma ricreativa-amatoriale, individuale e/o nelle gite sociali.

È contrario alla costruzione di infrastrutture finalizzate esclusivamente all'attività agonistica e/o competitiva.

Quando ciò non possa essere evitato, in presenza di finalità socio-economiche a sostegno delle popolazioni di montagna, si adopera affinché gli impianti siano costruiti in zone già antropizzate, privilegiando siti ove l'accesso possa avvenire con mezzi di trasporto pubblici o a basso impatto ambientale.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI sensibilizza le proprie Sezioni affinché nell'organizzare sia direttamente, e/o in collaborazione con altri soggetti locali, tali manifestazioni, sia posta la massima attenzione nel valutare l'impatto che esse producono nell'ambiente, dotandosi degli strumenti come sotto indicati.

Quando tali manifestazioni sono organizzate dagli Enti locali, collabora e vigila affinché siano rispettate tutte le regole per la massima tutela dell'ambiente, richiedendo, dove previsto, agli organi competenti la Valutazione di incidenza, qualora prevista dalla normativa vigente. Controlla che, al termine delle manifestazioni, siano completamente rimos-

se tutte le infrastrutture, i segnali indicatori (nastri, cartelli, ecc.) ed ogni altro genere di rifiuto.

PUNTO 16 - ESCURSIONISMO E CICLOESCURSIONISMO

L'escursionismo è l'attività certamente più praticata in seno al CAI, e non solo.

Tale attività inoltre coinvolge un numero sempre più grande di persone, molto spesso autodidatte, che in forma individuale e/o organizzata frequentano i sentieri di montagna e le strutture (rifugi) di appoggio, un tempo dedicate quasi esclusivamente agli alpinisti.

L'impatto sull'ambiente di un numero di persone sempre maggiore rasenta il limite della insopportabilità per il fragile ecosistema montano, specie in certi periodi dell'anno e in certe zone. Alcuni sentieri di accesso, un tempo larghi tanto da consentire il passaggio di un solo uomo, hanno raggiunto oggi dimensioni di strade a doppia carreggiata a causa dei continui tagli e scorciatoie.

Ciò è causato dal fatto che molti escursionisti non sono in possesso delle pur minime conoscenze non solo per la propria e altrui sicurezza, ma anche del delicato e meraviglioso ambiente in cui si muovono.

Ultimamente, inoltre, è diventato molto di moda percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la bicicletta.

L'evoluzione tecnica della bicicletta consente di percorrere i sentieri e le strade forestali di montagna con la mountain bike. Conseguentemente il numero dei frequentatori dei sentieri con tale strumento è in costante aumento; l'utilizzo non corretto del mezzo o con finalità diverse da quelle escursionistiche crea non pochi problemi sia per la compresenza con gli escursionisti sia per i danni sul terreno. Inoltre, mentre il CAI è favorevole alla attività di ciclo escursionismo perché pratica di mobilità dolce e di scoperta della montagna, rifiuta, invece, la pratica del downhill in quanto dannoso per l'ambiente naturale e perché non rispondente ai principi di scoperta dell'ambiente naturale e di godimento del paesaggio.

LA NOSTRA POSIZIONE

Va ribadito, comunque, da parte del CAI, che trascorrere anche solo poche ore all'aria aperta, a contatto con la natura, impegnati in una sana attività fisica, anche modesta, contribuisce al ristoro psicofisico dell'uomo. Pertanto tali attività sono certamente da promuovere e da incentivare.

Il CAI, attraverso i propri Organi Tecnici, Centrali, Territoriali e Sezionali, è impegnato in una costante opera di formazione, non solo tecnica ma anche di educazione ambientale. In particolare le conoscenze in tema di tutela dell'ambiente, di salvaguardia della flora e della fauna, e di rispetto delle aree protette, costituiscono parte fondamentale della Base Culturale Comune, non solo per chi pratica esclusivamente l'escursionismo e/o il ciclo escursionismo, ma, alla pari, per tutte le attività istituzionali del Sodalizio.

IL NOSTRO IMPEGNO

Valgono qui le stesse regole di autodisciplina previste per l'escursionismo invernale, con gli sci o con le racchette da neve, praticato sia individualmente che in gruppi organizzati.

Più in particolare si chiederà ai propri soci, e ad ogni altro escursionista, che, percorrendo i sentieri, siano evitate scorciatoie sui terreni non rocciosi per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo. Gli escursionisti, durante l'attività, si impegneranno a non abbandonare i sentieri tracciati, ad evitare i rumori inutili, in particolare nell'attraversamento di aree protette o biotopi. Nelle gite organizzate, gli accompagnatori valuteranno, preventivamente, la capacità di carico antropico degli ambienti attraversati.

Ai ciclo escursionisti, sia nella pratica individuale sia nelle attività sociali, si chiede il rispetto delle norme e comportamenti inerenti alla tutela dell'ambiente naturale.

Particolare cura sarà posta nella rimozione dei rifiuti, compresi, nei limiti del possibile, quelli abbandonati da altri.

Durante i pernottamenti nei rifugi dovrà essere osservato scrupolosamente il regola-

mento, evitando inquinamenti acustici e luminosi, anche, e soprattutto, all'esterno della struttura.

Occorrerà, inoltre, sensibilizzare le Sezioni ed i soci, nell'ambito della organizzazione e durante lo svolgimento delle attività, tanto estive, quanto invernali, che prevedano spostamenti, all'utilizzo dei mezzi pubblici e/o collettivi di trasporto, ove possibile, al fine di dare un significativo contributo alla riduzione del traffico o, comunque, per essere di esempio per gli altri utenti.

PUNTO 17 - SPELEOLOGIA E TORRENTISMO

L'ambiente ipogeo (grotte, cavità naturali, gole, forre) e carsico (doline, inghiottitoi, altipiani, altro) costituisce, nel suo complesso, al pari dell'alta montagna, uno degli ambienti naturali meglio conservati.

È un ambiente unico per quanto riguarda aspetti geologici, faunistici, vegetazionali, paleontologici, antropici e storici; infatti, molte cavità costituirono rifugio e dimora per l'Uomo, dai tempi della preistoria a tempi molto più recenti.

L'ambiente ipogeo è strettamente in relazione al ciclo dell'acqua e costituisce spesso da secoli fonte di approvvigionamento idrico per intere comunità.

Di grande interesse storico e culturale, collegato alle Terre Alte, è l'insieme delle numerose cavità artificiali realizzate dall'uomo (miniere, cunicoli, gallerie di natura bellica, ecc.). L'ambiente ipogeo in genere è caratterizzato da una estrema fragilità.

Molti ambienti ipogei hanno subito profonde trasformazioni per valorizzazioni di carattere turistico.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI è pienamente conscio della importanza e della fragilità di tale ambiente.

Attraverso i propri Gruppi Speleo ed il Comitato Scientifico è impegnato da lungo tempo in attività di studio, esplorazione e frequentazione dell'ambiente ipogeo.

Purtroppo l'impatto sull'ambiente ipogeo, causato da attività umane, a cominciare da-

gli speleologi stessi e/o da frequentatori occasionali, nonché da cattive abitudini (utilizzo di forre, doline, cavità, quali discariche di reflui e solidi) è risultato spesso devastante.

Il CAI manifesta la propria contrarietà allo sfruttamento turistico delle cavità, con la creazione di itinerari attrezzati per la frequentazione di non speleologi, di zone illuminate artificialmente per favorire la visita, ecc.

Il CAI, attraverso i propri Organi Tecnici Centrali e Territoriali, le proprie scuole ed istruttori, è impegnato in un'opera costante di formazione tecnica, conoscenza ed educazione ambientale, mirata ad una corretta frequentazione di tale ambiente.

Il CAI è protagonista, attraverso il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, di delicate operazioni di soccorso in ambiente ipogeo od ipogeo-assimilabile (nel caso di catastrofi naturali quali terremoti e simili).

IL NOSTRO IMPEGNO

- sostenere provvedimenti legislativi finalizzati alla tutela integrale dell'ambiente ipogeo;
- sostenere studi e ricerche rivolti all'ambiente ipogeo, anche in collaborazione con enti, istituzioni ed associazioni aventi scopi simili;
- sostenere la valorizzazione di tale ambiente per scopi didattici e scientifici;
- sostenere il libero accesso al mondo ipogeo, nel pieno rispetto della legislazione e/o di ordinanze specifiche vigenti;
- porre la massima attenzione mirata alla conservazione di tale ambiente ed alla minimizzazione dell'impatto ambientale, nella programmazione ed effettuazione di attività singola ed organizzata in proprio di ricerca, esplorazione, studio, avvicinamento a tale ambiente (didattica, corsi, altro).

PUNTO 18 - SPEDIZIONI ALPINISTICHE E TREKKING INTERNAZIONALI

Le spedizioni alpinistiche e i trekking extra-europei si svolgono di norma in Paesi in cui l'ambiente è caratterizzato da un ecosistema già di per sé fragile. In questi Paesi, inoltre, resistono ancora forme di antropizzazione a

basso impatto ambientale che devono essere assolutamente rispettate. Le spedizioni alpinistiche e i trekking che coinvolgono numerose persone, sia di supporto sia partecipanti, possono progressivamente provocare gravi danni all'ambiente e al sistema socio-economico di tali aree geografiche così come già accaduto in molti casi.

Tuttavia, sono indiscutibili anche i benefici, soprattutto economici, per le popolazioni di quei Paesi, a volte prive non solo dei più elementari comfort ma, spesso, anche del minimo necessario per la sopravvivenza.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI, attraverso le proprie Sezioni e/o i singoli soci, è uno dei tanti soggetti impegnati nell'organizzazione di spedizioni e trekking extraeuropei. E' indispensabile perciò che tali attività siano praticate con il massimo rispetto per la natura dei luoghi ove esse si svolgono, preservandone in modo assoluto l'integrità e utilizzando, il più possibile, risorse locali, sia in termini di uomini sia di mezzi, privilegiando, ove possibile, la mobilità lenta con l'ausilio di animali da soma. Il materiale tecnico usato per lo svolgimento dell'attività deve essere sempre riportato nel luogo di acquisto (paese dove si svolge l'attività o Italia).

Risulta indispensabile da parte dei frequentatori la conoscenza degli ambienti extraeuropei, al fine di poter contribuire alla loro conservazione, a rispettare le culture e le tradizioni locali e al fine di poter continuare a fruirne salvaguardandone la loro integrità.

IL NOSTRO IMPEGNO

Occorre porre la massima attenzione per il rispetto di tali principi in fase di programmazione, sia delle attività individuali, che di eventuali iniziative che coinvolgano altri soggetti (non soci, guide, ecc.). Tutti i partecipanti dovranno essere sensibilizzati e formati in tal senso prima della partenza.

Maggior impegno per evitare il proliferare delle spedizioni commerciali.

Ugualmente il CAI assumerà una posizione ferma per il rispetto di tali regole compor-

tamentali nei confronti di soggetti terzi e di altre organizzazioni internazionali.

PUNTO 19 - MANIFESTAZIONI

Con l'aumento dei praticanti, anche non appartenenti al CAI, amatori delle diverse attività sportive in montagna quali: la corsa, la bicicletta, lo scialpinismo, il fondo escursionistico e l'attività con racchette da neve, si sono sviluppate diverse forme di aggregazione, raduni e/o manifestazioni alle quali spesso partecipano diverse centinaia (in alcuni casi migliaia) di appassionati.

Parimenti si sono moltiplicati interventi ed eventi e manifestazioni aventi per teatro la montagna, quali, parchi gioco ed a tema, concerti in primis, proiezioni di filmati, manifestazioni teatrali e culturali che richiamano gran numero di partecipanti e spesso richiedono l'utilizzo di mezzi di trasporto a motore (elicotteri, altro), nonché l'installazione di attrezzature di supporto.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI vede in modo positivo questi momenti di ritrovo che coinvolgono numerosi Soci e/o semplici simpatizzanti che, oltre all'aspetto socializzante, possono essere occasione di far conoscere norme di comportamento virtuoso e principi di sicurezza nel muoversi in montagna.

Risulta, tuttavia, che in determinate occasioni, il numero dei partecipanti e l'utilizzo di mezzi di trasporto e l'arredo si rivela incompatibile sia con il "carico antropico" sopportabile dalle zone coinvolte, sia con il forte impatto ambientale che tali manifestazioni producono.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI, perciò, si adopererà affinché la presenza dei partecipanti alle diverse manifestazioni sia commisurata alla capacità di sopportazione delle zone coinvolte, prevenendo, come già avviene per alcuni eventi, il numero chiuso. Dove prescritto, si accerterà che sia fatta la Valutazione di Incidenza Ambientale e che i mezzi di trasporto meccanici a motore siano limitati all'indispensabile con particolare riferimento al soccorso.

Collaborerà con gli Enti e le Associazioni interessate nella preparazione dei percorsi e tracciati affinché questi non interferiscano con le zone di stanziamento e/o di riproduzione della fauna.

Vigilerà affinché al termine delle manifestazioni siano completamente rimosse tutte le infrastrutture e i segnali indicatori (nastri, cartelli, ecc.).

PUNTO 20 - EDUCAZIONE AMBIENTALE

Le montagne e le persone che in esse vivono costituiscono una realtà geografica e sociale marginalizzata e poco conosciuta dalla maggioranza dei cittadini e degli ambienti culturali e politici, essenzialmente legati alle realtà di pianura e costiere. La fine della millenaria colonizzazione alpina e l'esodo generalizzato delle popolazioni negli ultimi cinquant'anni, particolarmente nella cosiddetta media montagna, pongono quesiti di rilevante importanza e richiedono decisioni strategiche a fronte delle quali le conoscenze e la consapevolezza delle dinamiche montane non appaiono oggi adeguate.

La frequentazione della montagna avviene per larga parte in bolle di realtà artificiale quali le stazioni sciistiche, oppure su strutture attrezzate e rese sicure, e anche con modalità di frequentazione veloci e poco legate alla comprensione dell'ambiente e delle sue regole. La conoscenza concreta del territorio sta svanendo nella maggioranza dei cittadini e i viaggiatori sono pochi, a fronte di tantissimi passeggeri.

Le catastrofi naturali avvengono come sono sempre avvenute, ma i cittadini sembrano aver perso i fondamentali della comprensione e del comportamento in situazioni difficili o peggio.

L'immagine della montagna resta sempre attraente, ma la visione del possibile è distorta. La mera ricerca della prestazione sembra essere il tratto dominante con il quale si sviluppano le attività all'aria aperta, non di rado unita alla ricerca ossessiva di situazioni adrenaliniche fini a sé stesse e all'insegna del "tutto è dovuto, tutto è facile".

Un generale disorientamento ed una diffusa crisi esistenziale investono oggi le giovani generazioni, sia cittadine sia montane. È anche evidente un progressivo distacco dalla natura a fronte di una eccessiva tendenza alle esperienze virtuali con la conseguente rincorsa a sensazioni sempre più forti, anche spinta dall'errato convincimento di assenza del limite.

Da queste constatazioni nasce una grande sfida educativa per tutta la società.

LA NOSTRA POSIZIONE

La conoscenza dei luoghi e del paesaggio è il presupposto essenziale per una consapevole azione dell'uomo, senza la quale ogni forma di tutela è pura utopia. Dalla sua fondazione il Club Alpino Italiano fa conoscere le montagne e sviluppa una pedagogia basata sulla consapevolezza, articolata sulla esplorazione intesa come studio, documentazione e frequentazione del territorio. Qui trova fondamento lo sviluppo, specie nei giovani, di spiriti liberi e responsabili che trovano nelle montagne un laboratorio unico per la loro crescita umana.

Coloro che si avvicinano alle attività del CAI necessitano di maestri che testimoniano valori e saperi condivisi attraverso le esperienze vissute e le conoscenze maturate; e non certo di facilitatori e di animatori per azioni di breve respiro. Il Progetto educativo del Club Alpino Italiano, adottato nel 1988, costituisce tutt'ora il fondamentale riferimento nella nostra azione verso e per i giovani.

È necessario un forte impegno educativo e pedagogico per migliorare le conoscenze del territorio e dell'ambiente montano, naturale e antropico, finalizzate all'accrescimento personale e quale bagaglio culturale per una razionale opera di salvaguardia del mondo delle montagne e dei suoi abitanti.

In questo quadro generale l'azione propositiva del Club Alpino Italiano può portare un utile contributo nel rispetto dei principi costituzionali di sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica nonché di tutela del paesaggio e del patrimonio storico e arti-

stico della Nazione (art. 9 della Costituzione della RI).

IL NOSTRO IMPEGNO

- potenziare, anche attraverso dotazioni finanziarie adeguate, gli Organi Tecnici competenti al fine di consentire una capillare e puntuale diffusione e conoscenza delle Linee di indirizzo contenute nel presente documento, sviluppando anche un adeguato sistema di supporto ai Gruppi regionali, alle Sezioni e alle Scuole;
- incrementare l'attuale offerta di corsi di formazione ambientale e di lettura del paesaggio per soci e non soci inserendo obbligatoriamente queste tematiche nei corsi di formazione di base per i titolati istruttori e accompagnatori e per i direttori di gita;
- collaborare con la Scuola di ogni ordine e grado e con le associazioni giovanili per iniziative di approccio alla montagna, di lettura del paesaggio e di educazione ambientale.;
- promuovere la disponibilità a cooperare con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per iniziative e corsi di aggiornamento per insegnanti, nonché per lo sviluppo dei necessari supporti didattici;
- realizzare manuali, pieghevoli, anche illustrati, di formazione sul tema, quali strumenti operativi essenziali per rispettare questi impegni.

CONCLUSIONI

La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, il Comitato Scientifico e le loro espressioni territoriali valutano le priorità delle azioni da porre in essere, anche a supporto delle Sezioni, rispetto a eventuali emergenze in presenza di aggressioni al paesaggio alpino e non, in linea con i principi espressi nei diversi documenti elaborati dal Sodalizio e, principalmente, in queste direttive.

SANZIONI

Una normativa sanzionatoria sull'autodisciplina è importante quanto una decisa presa di posizione sui grandi temi ambientali. Se

il CAI non rispetta in casa propria i principi, che proclama all'esterno, non può aver voce per farsi ascoltare dalle istituzioni e dalle popolazioni interessate alle tematiche ambientali.

Occorre allora che il potere disciplinare sia esercitato a livello sezionale dal Consiglio Direttivo, a livello regionale dal Consiglio Direttivo Regionale, a livello nazionale dal Comitato Direttivo Centrale con le modalità previste dal regolamento disciplinare.

NOTE

Nota n. 1 altri documenti CAI inerenti:

- Art. I.1 del vigente Statuto: il Club Alpino Italiano (CAI), fondato in Torino nell'anno 1863, per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale;
- mozione del 98° Congresso Nazionale CAI di Predazzo 18 - 19 Ottobre 2008;
- Charta di Verona - Documento finale del 94.mo Congresso Nazionale (1990)
- UIAA: Dichiarazione di Kathmandu (ottobre 1982).

Nota n. 2 altri documenti CAI inerenti:

- punto 1 del BIDECALOGO 1981, integrato nel 1986 (Tutela integrale dell'alta montagna, in particolare di ghiacciai, creste, vette ed elementi morfologici dominanti e caratteristici).

Nota n. 3 altri documenti CAI inerenti:

- procedure di: Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.); Valutazione di Incidenza e Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.); Ruolo delle Commissioni, degli Operatori TAM e dell'Ufficio Tecnico Ambiente della Sede Centrale (Documento approvato dal CC il 16/02/2007).

Nota n. 4 altri documenti CAI inerenti:

- proposta del CAI sull'utilizzo dei mezzi meccanici in montagna (Documento approvato dal CC in data 15/07/2006);
- proposte di modifica del Codice della Strada;
- motoslitte (approvata dal CC in data 29/09/2007);
- sentieri, mulattiere e tratturi (proposta avanzata dal CAI congiuntamente con Mountain Wilderness, Legambiente, WWF, LIPU, Federazione Italiana Pro Natura, CIPRA Italia nell'agosto 2008).

Nota n. 5 altri documenti CAI inerenti:

- energia - Generatori eolici (Documento approvato dal CC in data 29/03/2008).

Nota n. 6 altri documenti CAI inerenti:

- 113° Congresso SAT: LE ALPI ED I CAMBIAMENTI CLIMATICI - Tesi di Moena (Moena 1 - 7 Ottobre 2007).

Nota n. 7 altri documenti CAI inerenti:

- Tavole della montagna di Courmayeur (1995) Congresso Nazionale CAI di Pesaro (1997).



Zampatti Laura



TABACCHERIA - ARTICOLI PER FUMATORI - ARTICOLI REGALO - PROFUMERIA - CARTOLERIA
SERVIZIO FAX: 0364 91367 - FOTOCOPIE - RICEVITORIA LOTTO - ENALOTTO
MONEY TRANSFER - RICARICHE POSTEPAY - VOUCHER INPS - SOUVENIR - PAGAMENTO BOLLETTINI

CORSO MILANO, 16 - ISOLA PEDONALE
PONTE DI LEGNO (BS)
TEL. 0364 91367



LINEA LEGNO S.R.L.

F A L E G N A M E R I A

Sede:

Via Val D'Avio, 36 - Temù (BS) - Tel. 0364.948036 - Fax 0364.948605

Elenco Soci 2016

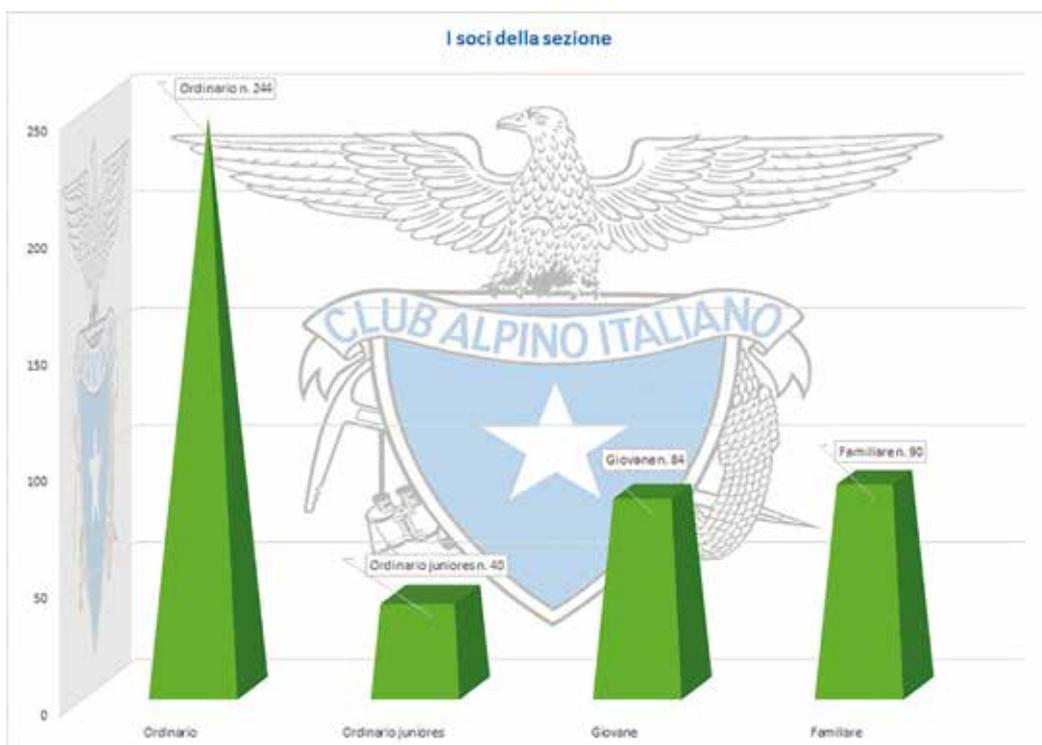
ORDINARI

AIELLI	MATTEO	COATI	ROBERTO	GHITTI	DIEGO	MOINE	ENRICO
ALLOISIO	MARCO	COATTI	MARIA	GIACOMETTI	MARCO	MONDINI	VALERIO
ASTICHER	FRANCESCA	COATTI	BENITO	GILARDI	FABRIZIO	MONTEMEZZI	PAOLO
ASTICHER	CORRADO	COATTI	PAOLO	GNACCARINI	GIAN LUCA	MONTI	EMILIO
BAIOCCHI	BENEDETTA	COLOMBO	MANUELA	GRANDI	CARLOTTA	MONTINI	PIERINA
BALASSO	IGNAZIO	COMINOLI	SEBASTIANO	GREGORINI	CRISTIAN	MORANDI	ALESSANDRO
BALDI	IVAN	COMPAGNONI	GIOVANNI	GREGORINI	PAOLO	MORANDI	BENITO
BASSANI	FRANCO	CONCARI	MARCO	GREGORINI	DIEGO	MORESCHI	FERDINANDO
BAZZANA	ELVIRA	CORTESE	PAOLO ANDREA	GREGORINI	SARA	MOTTINELLI	ALESSANDRO
BEDESCHI	PAOLO	CREMONINI	GIULIANA	GRIGNANI	DAVIDE	MUTTI	CARLO
BEDUZZI	ALBERTO	DEL FANTE	FRANCO	GUGLIELMI	STEFANO	NAZZARI	GIULIO
BELOTTI	COSTANZA	DEL FAVERO	MAURIZIO	GUZZETTI	ILDEFONSO	PALMA	MAURO
BIAVA	FEDERICA	DONATI	FRANCO	IMPINI	MARIE FRANÇOISE	PANCHIERI	MATTEO
BOCCIARELLI	MARIO EUGENIO	DONATI	DANIELE	INVERARDI	GIANBATTISTA	PANTEGHINI	ELISABETTA
BONETTI	MARCO	DONATI	DOMENICO	KASWALDER	DEVIS	PANZARINI	ALESSANDRA
BONZI	FEDERICO	DONATI	FRIDIANO	LAGETTO	ENRICO	PASETTO	ANDREA
BORMETTI	EUGENIO	DONATI	ENNIO	LANDRINI	GINO IVAN	PASETTO	VITTORIO
BORMETTI	GIACOMO	DRIPISI	ROMINA	LEONCELLI	LOREDANA	PASINA	FABIANO
BORMETTI	MAURO	FANTINO	MONICA	LUNARDI	LUCIANA	PEDRALI	SERGIO
BORMETTI	EMANUELE	FANTONI	LIVIO	MACCAGNI	ALESSANDRO	PEDRAZZI	CAMILLO
BORMETTI	GIAN MARIO	FAUSTINELLI	ALFIO	MACULOTTI	MICHELE	PEDRETTI	LUCIANO
BRAMBILLA	EDOARDO	FAUSTINELLI	SIMONE	MACULOTTI	NATALE	PEDRETTI	CRISTIAN
BRESSANELLI	GLISENTE	FAUSTINELLI	RUGGERO	MACULOTTI	MELCHIORRE	PEDROTTI	PAOLO
BREVI	ALBERTO	FAUSTINELLI	WILLIAM	MAIOLLOTTI	ANGELO	PEDROTTI	ZEFFERINO
BRUNETTINI	CHARLES	FAUSTINELLI	LUCIANO	MAIOLLOTTI	ENRICO	PELLICANO'	GEROLAMO
BUONRIPOSI	ANTONIO	FAUSTINELLI	GIANNI	MANCUSO	ANGELO	PENASA	DAVIDE
BUSCA	LAURA ELENA	FAUSTINELLI	ARALDO	MANCUSO	RICCARDO	PENDONI	LUIGI
CACCO	LINO	FAUSTINELLI	CARLO	MARCHETTI DI	MONTESTRUTTO	PERTOCOLI	BARBARA
CACCO	MAURO	FAUSTINELLI	FRANCO	ANTONIO	ANTONIO	PERTOCOLI	OTTORINO
CACCO	RINALDO	FAUSTINELLI	MICHELE	MARENGHI	FRANCESCO	PIETROBONI	CHRISTIAN
CALLEGARI	MIRKO	FAUSTINELLI	MANUEL	MARINELLO	PIETRO PAOLO	POLLAROLI	MATTEO
CALZONI	OMAR	FAUSTINELLI	FEDERICO	MARINI	ALDO	POZZI	ANGELO
CAMPA	GABRIELE	FEDERICI	SONIA	MARINI	CARLA	PUSCASIU	DAN VIRGIL
CARGANICO	MICHELE	FOGLIACCO	RICCARDO	MARINI	ALESSANDRO	QUAINI	ALESSANDRA
CASATI	ALVARO	FORNARI	VALENTINA	MARIOTTI	PAOLO	RAVIZZA	EMANUELA
CASSANI	GIULIANA MARIA	FRANETTI	CLAUDIO	MARTINI	GIORGIO	RAVIZZA	BERNARDINO
CATTANEO	CAROLINA	FRIGERIO	CARLO MARIA	MASCHERONI	MARTA	RAVIZZA	DANIELE
CATTONI	ISABELLA	FUGANTI	GIOVANNI	MAZZA	GIUSEPPE	RIGAMONTI	OSVALDO
CENINI	STEFANO	FUMAGALLI	MARIO ENRICO M.	MAZZOLENI	MIRCO	RIMOLDI	MAURIZIO
CENINI	DANILO	FUMAGALLI	ROMARIO UBER-	MAZZOLENI	GIAN PAOLO	RIVA	GIANLUIGI
CENINI	CORNELIO	TO		MELGRATI	GIULIANO	RIVA	ROBERTO
CERVINI	ELIANA	GARAVAGLIA	FABIO	MENDILLO	MASSIMO	RIZZI	BORTOLO
CISOTTO	DOMENICO	GAUDIOSI	PIERA	MENICI	ALBERTO	RIZZINI	ANGELO
CLEMENTI	GIANNI	GESSAGHI	CLAUDIO	MIGLIAU	ROBERTO	RIZZINI	LUIGI
		GHEZZI	ANTONELLO	MOIA	FAUSTO LUCIANO	RODONDI	MARISA ADRIANA

ROSSI	PAOLA	TOMASI	ENRICO	SARCHI	DARIO	MACULOTTI	KATIA
ROSSI	GIAMBOSCO	TOMASI	SILVIO	SCOTTI	RICCARDO	MACULOTTI	AUGUSTO
ROSSINI	GIAMPIERO	TOSCANI	EDOARDO MARIA	SERINI	ALESSANDRO		GIOVANNI
ROTA	VIGILIO	TRAVERSO	PAOLO	TELLONE	MATTIA FRANCESCO	MARCHIONI	VILMA
RUARO	STEFANO	TURRI	ENRICO	THUN	GIOVANNI	MARINI	GIANPAOLO
RUGGERI	EMANUELA	VECLANI	VALENTINO	TOMASI	NICOLA	MERONI	SIMONA LAURA
SANDRINI	GIOVANNI	VECLANI	NICOLA	TURRI	ALESSANDRO	MESSALI	GABRIELLA
SANDRINI	FULVIO	VIANELLI	CLAUDIO	ZANI	ALESSIA	MONDINI	ELIANA DOSOLINA
SANDRINI	PIETRO	VILLA	DANILO	ZANI	MARTINA CHIARA	MONTI	MARCO
SANDRINI	STEFANO	VISINI	RENZO			MOR	ELISA
SANDRINI	EMMA	VIVIANI	EVARISTO	FAMIGLIARI		PALMA	LUCIA
SANDRINI	ALICE	ZAMBONI	ERNESTO	AIMONI	SILVIA	PEDRETTI	GRAZIELLA
SANDRINI	GIAN FRANCO	ZAMBONI	OSCAR	ANDRIOLO	MARIA ROSA	PEDROTTI	CHIARA
SANDRINI	FRANCO	ZAMPATTI	LAURA	ARCHETTI	ANTONELLA	PEDROTTI	CORRADO
SANDRINI	MARCO	ZANI	DOMENICO	BARBORINI	ENZA	PEDROTTI	FEDERICA
SANDRINI	CARLO ALBERTO	ZANI	ENRICO	BARGIGLIA	CARLA	PEDROTTI	SILVIA
SARACINO	ROSARIA	ZANI	LINO	BAZZANA	VINCENZO	PENDONI	GABRIELE
SCAVARDONE	ROBERTO	ZANI	BONINA	BELOTTI	AMERICO MARTINO	PERRELLI	ANGELICA
SELVINI	MARINA	ZANI	VALERIO	BELOTTI	LUISELLA	PERTOCOLI	GIOVANNA
SERINI	GIAN PIETRO	ZANI	ENRICO	BORELLA	CRISTINA	PIZZERRA	GIANMARIO
SERINI	MAURO	ZANI	DAMIANO	BORMETTI	FABRIZIO	PIZZERRA	NICOLETTA
SFORZA	FRANCESCO	ZANOTTI	VALENTINO	BOTTANELLI	SANDRA	QUADRUBBI	MATTEO
SIGNORINI	ARMANDO	ZUELLI	MAURO	BUONRIPOSI	MATTIA	RAVANELLO	ANTONELLA
SOLERA	WALTER			CASSANI	SILVIA	RENZI	LETIZIA
SOMASCHINI	ANGELO	ORDINARI JUNIORES		CAVIONI	RAFFAELLA	RIGAMONTI	SIMONE
SPEDICATO	EMANUELA	BALDI	STEVEN	CECCHI	SILVIA	RIVA	SERENA
STERLI	DIEGO	BENEDUCE	ENRICO	CENINI	CARLA	ROCCA	GRAZIELLA
TANTERA	ANDREA	BRANGI	GIULIA	CHELI	SABRINA	SANDRINI	ANDREA
TERNI	GIOVANNI	CENINI	STEFANO	CHIAPPINI	DAVIDE	SANDRINI	CHRISTIAN
TESTINI	FABIO	CHIESA	LORENZO	CHIESA	FEDERICO	SANDRINI	VERENA
TESTINI	CLAUDIO	CHIESA	TOMMASO	CICOJNI	LUCIA	SCOLA	MARIA
TESTINI	DENISE	COATTI	MARCO	CLEMENTI	NICOLA	SCOTTI	ANDREA
TESTINI	GIUSEPPE	DE CAPITANI	LUCREZIA	COATTI	CLARA	SERINI	ATTILIA
TESTINI	MATTEO	DEL BONO	MARCO	COATTI	MAURO	SIGNORINI	RUDY
TESTINI	GUIDO	FAUSTINELLI	GABRIELLA	CROON	ANITA	SOLERA	ALESSANDRO
TESTINI	ROBERTO	GIACOMETTI	PIETRO	DONATI	PAOLA	SOLERA	ROBERTO
TESTINI	LUISA	GRIGNANI	FRANCESCA MARIA	DONATI	PATRIZIA	SOMMARUGA	DANIELA
THUN HOHENSTEIN		MACULOTTI	GIUSEPPE	DONATI	MARIENN	STERLI	LUIGI
	GIANANTONIO	MACULOTTI	SILVIA	DONATI	MARZIA	TERNI	ELISABETTA
TOGNATTI	TIZIANO	MACULOTTI	RUT	FANTONI	MICHELE	TESTINI	GIGLIOLA
TOGNATTI	DAMIANA	MARCHETTI	ELENA	FAUSTINELLI	OMAR	TESTINI	SONIA
TOLONI	BORTOLO	MARCHETTI	GIUSEPPE	FAUSTINELLI	ELENA	TESTINI	CRISTINA
TOLONI	FRANCESCA	MARINI	GIULIA MARIA	FERRARI	PIERLUIGI	THUN	UBERTO
TOLONI	MANUEL	MARTINI	ANDREA	FRERI	DANIELA	TOLONI	DANIELA
TOLONI	MAURO	MARTINI	FILIPPO	GERVASI	GIORGIO	TOLONI	LORETTA
TOMASI	EDOARDO	MAZZOLA	MATTEO	GHIRARDI	CORINNA	TOMASI	SILVANA
TOMASI	DARIO	MONDINI	ALICE	GRIGNANI	PIETRO CARLO	VIGANO'	ANGELA
TOMASI	LORENA	MORESCHI	MATTEO	IKEDA	MIYUKI	VISINI	MICHELE
TOMASI	CORRADO	MORIGI	TOMMASO	LEONCELLI	GIANNI	ZANI	MICHELA
TOMASI	MARIO	MOTTINELLI	LORENZA	LEONCELLI	DANIELA	ZANI	OTTAVIO
TOMASI	ALBERTO	RUARO	DAVIDE MARCO	LUCCA	MANUELA	ZANOLETTI	DANIELA

GIOVANI

BALASSO	ANNA	DONATI	DAVIDE	MIGLIAU	SOFIA	SACCHETTO	PAOLA
BALASSO	ELISA	DONATI	LORENZA	MIOTTI	SABRINA	SANDRINI	ALESSANDRA
BALDI	YVONNE	ES SOUDASSI	SARA	MONDINI	MARIANNA	SANDRINI	SAMUELE
BOLOGNINI	GAIA STELLA	FAUSTINELLI	FILIPPO	MORANDI	MARGHERITA	SANDRINI	THOMAS
BORMETTI	NICOLA	FAUSTINELLI	ALESSANDRO	MORANDI	ANNA	SANDRINI	LUDOVICO
BORMETTI	ALESSIA	FAUSTINELLI	SILVIA	MORESCHI	CHIARA LUIGINA	SANTOPIETRO	RICCARDO
BORMETTI	DAVIDE ALDO	FRANETTI	FABIANO	MORESCHI	LORENZO	SCOTTI	MARIA
BRAMBILLA	LUCA	GESSAGHI	EDOARDO	MOTTINELLI	CESARE	SERENA	ELEONORA
CALLEGARI	CLAUDIA	GESSAGHI	FEDERICO	MOTTINELLI	GIULIO	SERENA	LORENZO
CALZONI	GABRIELE	GIRO	FRANCESCO	OLSEN	JOSHUA	SERINI	EDOARDO
CARGANICO	ANDREA	GREGORINI	LORENZO	OLSEN	SIMON	SIMONCINI	DIEGO
CARGANICO	ALESSANDRA	GUGLIELMI	MATTEO	PEDRETTI	EMANUELE	SOLFRINI	ANDREA
CASTELLOTTI	CHIARA	LAZZARINI	TOMMASO	PEDRETTI	GAIA	TOMASI	ANDREA
CASTELLOTTI	FRANCESCA	MACULOTTI	NICOLE	PIETROBONI	ANGELO	TOMASI	CRISTIAN
CECCHINI	BERNARDO	MACULOTTI	GIOVANNI	PIETROBONI	FABIO	VECLANI	CESARE
CECCHINI	SOFIA MILAGROS	MAIOCCHI	LUCA PIETRO	RIZZI	STEFANO	VILLA	ALESSANDRO
CENINI	MATTEO	MARONI	DANIELE	ROSSI	BEATRICE	VIOLA	GIADA
CISOTTO	PIETRO	MARONI	SIMONE	ROSSI	MARTINA	ZANI	NICOLE
CORTESE	ELENA	MAZZOLA	GIACOMO	ROSSI	LORENZO	ZANI	ELISA
CORTESE	SUSANNA	MAZZOLENI	CARLO	ROSSINI	FILIPPO	ZANI	GABRIELE
DANCELLI	VANESSA	MIGLIAU	MATILDE	ROVETTI	NICOLO	ZAPPA	STEFANO





Via XI Febbraio, 4
Ponte di Legno (BS)
Tel. 0364.91236



Stazione di servizio “IP”

di Leoncelli Gianni

25056 Ponte di Legno (Brescia)
Via XI Febbraio, 2



FERRAMENTA RIZZI

di Rizzi Giuseppe e Daniele S.n.c

Corso trieste, 8- Tel. 0364 91238
25056 PONTE DI LEGNO (BS)

Stampato nel mese di Dicembre 2016
da EQUA - Clusone
info@equaonline.it

IT'S MY NATURE

È NEL SILENZIO CHE TROVO IL MIO RIFUGIO.
QUESTA È LA MIA NATURA.

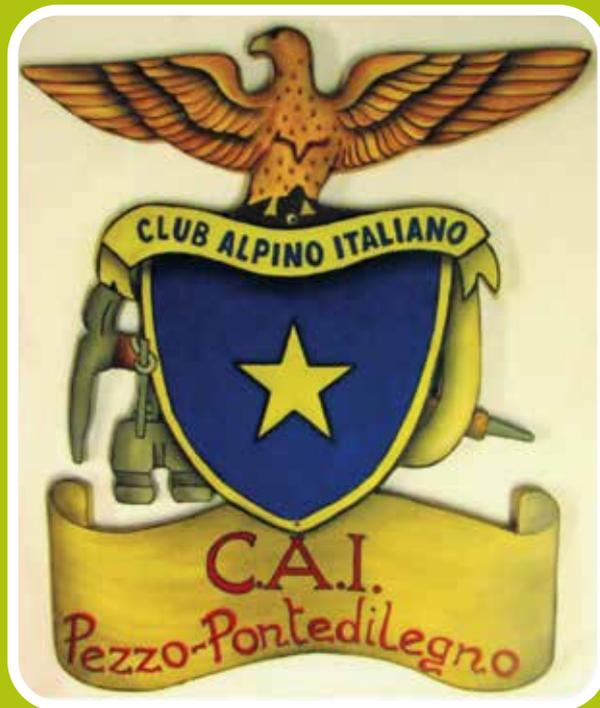


Vivere l'emozione della discesa, sui 100 km di piste a disposizione. Spingersi sempre più in alto, con i 28 impianti di risalita. Allargare i propri orizzonti, nel nuovo sky bar a 3.000 metri d'altezza. Questo è Pontedilegno-Tonale. **Questa è la nostra natura.**

   www.pontedilegnotonale.com

ADAMELLO

PONTEDILEGNO
TONALE



*Are you thinking at spending time in upper Valle Camonica
to climb, ride, backcountry sky or trekking?
Do not hesitate to contact us : info@caipezzopontedilegno.it
It's our statutory mission to promote and protect the
mountain environment, we are glad to assist you
in enjoying our mountain.*